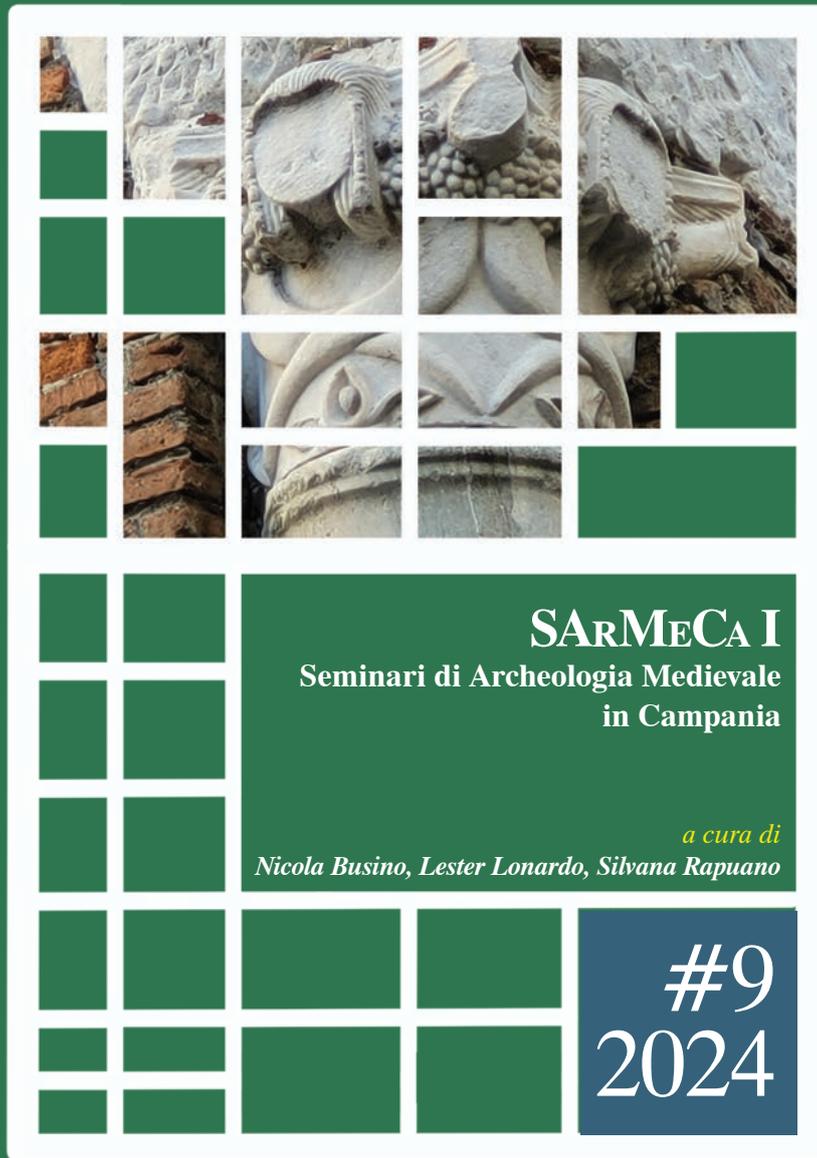


QP

QUADERNI di POLYGRAPHIA 9



Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

V • Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

DiLBeC
Books

QUADERNI DI POLYGRAPHIA

N.9, 2024

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

SARMECA I
SEMINARI DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
IN CAMPANIA

a cura di
Nicola Busino, Lester Lonardo, Silvana Rapuano

DiLBeC
Books

2024 Santa Maria Capua Vetere (CE)

ISBN 979-12-80200-12-9
ISSN 2704-7326
Polygraphia (Quaderni)
[online]

Direttore / General Editor

Giulio Sodano (Storia Moderna, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Vice Direttore / Associate Editor

Carlo Rescigno (Archeologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato editoriale / Editorial Board

Carmela Capaldi (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli, Federico II), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Arturo De Vivo (Letteratura Latina, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Louis Godart (Filologia Micenea, Accademico dei Lincei), Andreas Gottsmann (Storia Moderna e Contemporanea, Istituto Storico Austriaco), Elisa Novi Chavarria (Storia Moderna, Università degli Studi del Molise), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato scientifico / Scientific Committee

Irina Akopyants (Linguistica Inglese, Università di Pyatigorsk), Gabriele Archetti (Storia Medievale, Università Cattolica), Alberto Bernabè Pajares (Filologia Classica, Università Computense - Madrid), Jean-Paul Boyer (Storia Medievale, Università di Aix-en-Provence), Rossella Cancila (Storia Moderna, Università degli Studi di Palermo), Mario Capasso (Papirologia, Università del Salento), Giovanni Cerchia (Storia Contemporanea, Università del Molise), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Rosanna Cioffi (Storia dell'Arte, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Cecilia Criado (Filologia Classica, Università di Santiago de Compostela), Luca Frassinetti (Letteratura Italiana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), David Garcia Cueto (Storia dell'Arte, Università di Granada), Luigi Loreto (Storia Romana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Philippe Malgouyres (Storia dell'Arte, Museo del Louvre), Gabriella Mazzon (Linguistica Inglese, Università di Innsbruck), Heinz-Günther Nesselrath (Filologia Classica, Università di Göttingen), Angela Maria Nuovo (Storia del Libro, Università degli Studi di Milano), Massimo Osanna (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Thierry Pecout (Storia Medievale, Università Jean Monnet di Saint-Étienne), Vincenza Perdichizzi (Storia della Letteratura Italiana, Università di Strasburgo), Christopher Smith (Storia antica, St. Andrews University), Lucia Tomasi Tongiorgi (Storia dell'Arte Moderna, Accademica dei Lincei), Sofia Torallas Tovar (Papirologia, Department of Classics - Università di Chicago), Federica Venier (Linguistica Italiana, Università degli Studi di Bergamo), Cornelia Weber Lehmann (Etruscologia, Ruhr Universität - Bochum), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Redazione / Editorial Team

Giulio Brevetti, Concetta Damiani, Serena Morelli, Valeria Parisi, Cristina Pepe, Giuseppe Pignatelli Spinazzola

INDICE

NICOLA BUSINO, LESTER LONARDO, SILVANA RAPUANO	
I Seminari di Archeologia medievale in Campania (SArMeCa): temi e prospettive.....	11
CARLO EBANISTA	
<i>Il recupero dell'antico nel campanile di Santa Maria Maggiore a Napoli</i>	13
MARIO PAGANO	
<i>L'articolazione della diocesi di Capua nel IX secolo e i territori delle antiche diocesi aggregate: Vulturnum, Forum Popili, Calinulum (Carinola). Un riesame storico-archeologico.....</i>	33
NICOLA BUSINO, ANTONIO SALERNO	
<i>L'area di Sicopoli: nuovi dati per la definizione dell'insediamento.....</i>	45
LUCIA GIORGI	
<i>Il castello di Caserta Vecchia in documenti inediti di fine Quattro e inizi Cinquecento</i>	59
ALFREDO SANTORO, DAVIDE SICA	
<i>Per lo studio dell'incastellamento in Costa d'Amalfi: l'individuazione del Castrum Scalellae a Scala (Salerno) ..</i>	77
CHIARA M. LAMBERT, MARIELVA TORINO	
<i>L'utilità di riaprire vecchi scavi. La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella e il Chiostro del Paradiso della Cattedrale di Amalfi</i>	91
LESTER LONARDO	
<i>Dinamiche insediative fra tarda antichità e medioevo nella bassa valla del Tanagro. I territori di Caggiano e Auletta (Salerno).....</i>	109
ALESSIA FRISSETTI, NICODEMO ABATE	
<i>Tre case studies per un'archeologia dei castelli nella Campania interna</i>	123
GAETANA LIUZZI	
<i>Ceramica di età medievale e moderna da contesti inediti del 'Monte' di Montella (Avellino).....</i>	145
SIMONE FORESTA	
<i>Indagini archeologiche nel castello di Reino (Benevento). Note preliminari</i>	161
SILVANA RAPUANO	
<i>Lo scavo di Sant'Ilario a Port'Aurea: reperti ceramici dagli strati di superficie</i>	175
LESTER LONARDO	
<i>Addenda alla scultura altomedievale di Benevento: frammenti inediti dal Museo del Sannio.....</i>	201

I SEMINARI DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN CAMPANIA (SArMeCa): TEMI E PROSPETTIVE

NICOLA BUSINO, LESTER LONARDO, SILVANA RAPUANO

Il volume *SArMeCa I* raccoglie alcune nuove ricerche condotte in contesti campani d'età postclassica, dando voce organica a una consuetudine determinatasi nell'ambito delle lezioni di Archeologia medievale tenute da Marcello Rotili presso l'attuale Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli (già Seconda Università di Napoli). In quelle circostanze, e più precisamente a conclusione dei cicli ordinari delle lezioni, il prof. Rotili era solito organizzare i *Seminari di Archeologia post-classica*, incontri in cui si dava spazio agli archeologi – di provenienza accademica, di ambito ministeriale o del mondo della libera professione – impegnati in questo tipo di ricerche, generando di fatto un contenitore di studio, di confronto e di dibattito, sulle problematiche dell'archeologia post-antica impostate secondo le diverse prospettive dei relatori coinvolti, senza tralasciare spazi riservati alle ricerche dei più giovani. La dimensione 'informale' di quegli incontri permetteva anche di presentare casi di studio non del tutto maturi, ma degni di interesse reale per la quantità di dati presentati: già nel 2015, fu possibile far confluire queste attività in un lavoro a stampa (*Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di N. Busino, M. Rotili, San Vitaliano, Napoli, 2015) che può essere considerato una sorta di *editio princeps* dei nuovi Seminari di Archeologia medievale in Campania (*SArMeCa*; il primo del rinnovato ciclo di incontri si è svolto nelle giornate del 19-20 maggio 2022, il 19 nell'Aulario del DiLBeC a Santa Maria Capua Vetere

e il 20 nell'Auditorium "Gianni Vergineo" del Museo del Sannio di Benevento) che si introducono in questa sede.

Nelle intenzioni dei curatori, dunque, il volume inaugura una nuova fase dei *Seminari* in cui si vuole dar voce e sostanza – in modo più sistematico – ad attività archeologiche più mature o in corso di svolgimento in Campania in contesti di età post-classica, rispondendo tra l'altro al crescente numero di iniziative scientifiche avviate per il settore, nonché alla sempre maggiore sensibilità verso questo tipo di preesistenze archeologiche, soprattutto nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico campano. Con questo significato, tra l'altro, la scelta di questo ambito di ricerca – dichiaratamente orientata verso contesti dalle quote cronologiche più tarde – si pone in modo complementare rispetto alle serie delle *Giornate di studio sulla tarda antichità e il medioevo*, curate da Carlo Ebanista e dallo stesso Marcello Rotili e dedicate in prevalenza a temi di Archeologia cristiana e tardoantica (da ultimo cfr. *Spazio urbano e attività produttive fra tarda antichità e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi, *Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 novembre 2020*, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Bari 2022). I *SArMeCa*, infatti, si propongono come occasione stabile e il più puntuale possibile in cui pubblicare ricerche d'ambito campano riguardanti problematiche storico-archeologiche che, muovendo dall'alto medioevo, giungono sino a quote cronologiche più tarde, oltre la soglia tradizionale rappresentata dall'inizio dell'età moderna.

Più in generale, raccontare l'archeologia d'età medievale e moderna secondo una scala regionale non rappresenta una novità assoluta, come si può constatare da ultimo con riguardo alla serie di convegni sull'archeologia nelle Marche, giunto nel 2024 alla sua seconda edizione, dopo la pubblicazione degli anni del primo convegno celebratosi nel 2019 (*Atti del I Convegno internazionale di Archeologia medievale nelle Marche, Macerata, 9-11 maggio 2019*, a cura di U. Moscatelli, D. Sacco, Bologna 2021). Si tratta di iniziative che rientrano più in generale nell'alveo consolidato dei Congressi nazionali organizzati dalla Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI), a partire dal lontano 1997. Il solco tracciato dalla SAMI, reiterato ormai con regolare cadenza quadriennale, ha avuto il pregio indiscusso di offrire contributi importanti per la messa a fuoco degli aspetti metodologici inerenti alla disciplina, nonché di fornire un ricco palinsesto di esperienze applicate con riguardo a tematismi specifici, di volta in volta selezionati e approfonditi (insediamenti rurali, città, luoghi di culto, ecc.). In linea con i Congressi della SAMI, i *SArMeCa* si presentano, dunque, come un'occasione di aggiornamento e scambio di esperienze, anche senza una proposta tematica specifica, lasciando cioè ampia libertà di scelta per le questioni da proporre, in ragione dell'ovvia opportunità di costruire e consolidare un percorso di ricerca applicata, attraverso l'indagine di tutti i plausibili tematismi connessi alle discipline archeologiche per l'età postantica, dallo studio degli insediamenti, alle ricerche di topografia medievale e moderna, alle indagini sulla cultura materiale.

È evidente che la circoscrizione amministrativa assunta come punto di riferimento – la regione Campania – non possa essere un elemento significativo della destrutturazione d'età medievale o moderna di questi territori, il che potrebbe far apparire discutibile la scelta di prendere tale ambito territoriale come denominatore comune delle ricerche raccolte in questo libro. Tuttavia, è altrettanto vero che proprio nei secoli centrali del medioevo – e più nello specifico a partire dall'età normanna – l'endemica instabilità politica del Mezzogiorno d'Italia andò via via riducendosi (pur senza scomparire del tutto), all'ombra dei processi di consolidamento del Regno di Sicilia, ragion per cui la Campania verrà a trovarsi in uno spazio politico via via sempre più stabile. Inoltre,

e in una prospettiva più generale già acquisita nel corso di ricerche archeologiche pregresse, la topografia degli spazi urbani ed extraurbani non appare essere particolarmente sensibile alle dinamiche politiche che riguardarono le *élites* politiche: detto in altri termini, lo studio dello spazio materiale dei contesti campani d'età post-antica ha più volte mostrato come la forma del territorio appaia poco condizionata dai mutamenti geopolitici apicali e risulti rispondere piuttosto a dinamiche e processi su scala locale, seppur con qualche importate eccezione¹.

L'auspicio è che il volume d'atti *SArMeCa* I – accolto nella serie dei Quaderni di Polygraphia, rivista del Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania² – costituisca soltanto il primo di una serie di edizioni di ricerche nel campo dell'Archeologia medievale campana, che si intende portare avanti con cadenza biennale: tale, auspicabile proposito rappresenterebbe in ultima analisi anche una prova indiscutibile della 'buona salute' di questo campo di studi.

1. G. Galasso, "L'istituzione monarchica nella Normandia italiana", in *Rivista storica italiana* 73, 1961: 149-152, ripubblicato in G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia da Giustiniano a Federico II*, Roma-Bari 2009, pp. 255-259 (ed. qui consultata).

2. Siamo debitori al Direttore di *Polygrafia*, prof. Giulio Sodano, e al comitato scientifico per aver accolto la nostra proposta di pubblicare quest'opera tra i *Quaderni* della rivista (<https://polygraphia.it>): l'attenzione mostrata alle istanze della disciplina ha rappresentato uno stimolo in più per raggiungere gli obiettivi prefissati.

IL RECUPERO DELL'ANTICO NEL CAMPANILE DI SANTA MARIA MAGGIORE A NAPOLI

CARLO EBANISTA*

Il campanile della basilica di Santa Maria Maggiore a Napoli, scampato per fortuna alla demolizione dell'edificio di culto avvenuta nella seconda metà del Seicento, rappresenta un caso particolarmente interessante non solo per lo studio dell'edilizia religiosa medievale, ma anche per la presenza di un significativo quantitativo di *spolia* di età romana inserite nelle cortine in laterizi. In questa sede, mi soffermo sull'impianto architettonico e sui marmi (fusti, basi e capitelli di colonne, rilievi, cornici, epigrafi), dei quali si analizza la funzione e la probabile provenienza, senza trascurare le modalità del reimpiego. Grazie all'analisi della tecnica muraria e degli altri elementi datanti, è stato possibile attribuire la costruzione del campanile intorno alla metà del XII secolo, sebbene manchino prove archeologiche certe che potrebbero derivare solo da uno scavo ai piedi dell'edificio che occupò parte del tracciato del decumano maggiore, in rapporto all'avanzamento delle fronti dei fabbricati.

The bell tower of the basilica of Santa Maria Maggiore in Naples, which fortunately escaped the demolition of the church which took place in the second half of the 17th century, represents a particularly interesting case for the study of medieval religious buildings and for the presence of a significant quantity of spoils of age Roman, inserted into the brick curtains. Here, I focus on the architectural structure and the marbles (shafts, bases and capitals of columns, reliefs, frames, epigraphs), of which the function and probable origin are analyzed, without neglecting the methods of reuse. Thanks to the analysis of the masonry technique and other dating elements, it was possible to attribute the construction of the bell tower to around the mid-12th century, although certain archaeological evidence is lacking which could only derive from an excavation at the foot of the building which occupied part of the decumanus maximus, in relation to the advancement of the fronts of the buildings.

IMPIANTO ARCHITETTONICO ED ELEMENTI DI REIMPIEGO

La basilica di Santa Maria Maggiore, fondata nella prima metà del VI secolo dal vescovo Pomponio¹, fu demolita nella seconda metà del Seicento dai padri Chierici regolari minori che costruirono l'edificio di culto tuttora esistente². Alla distruzione scampò fortunatamente il campanile che era stato edificato nel XII secolo, all'angolo fra il decumano maggiore (via dei Tribunali) e il cardine corrispondente all'odierna via Francesco del Giudice. Rinviando ad altra sede, per ovvie esigenze di spazio, la disamina delle vicende costruttive della basi-

lica³, mi soffermo qui sull'impianto architettonico e sul reimpiego dei marmi di spoglio nell'edificio.

La torre campanaria (fig. 1), a pianta quadrangolare, si sviluppa per un'altezza di circa 30 m, risultando articolata su cinque livelli, collegati tra loro da una scala in legno strutturata su più rampe. Il primo livello è costituito da un varco, ampio 290-293 cm e alto oltre 5 m, che è coperto da una volta a botte caratterizzata su entrambi i lati da un arco a doppia ghiera di bipedali⁴, mentre il secondo e il terzo (dimensioni interne 3,20 x 3,25 m) sono delimitati da muri spessi circa 80 cm; l'ultimo livello, che ospita la cella campanaria, termina con una cuspide troncopiramidale impostata su una cornice aggettante, formata da quattro filari di mattoni. L'elevato (fig. 1) è contraddistinto da aperture speculari sui quattro prospetti, in parte integrate nel corso del restauro: su ciascuna fronte al secondo e terzo livello si riconosce una finestra centinata. Al secondo, sui lati sud e nord, le aperture sono state trasformate in finestre rettangolari, tagliando parte dell'arco in laterizi; a ovest la finestra è murata, mentre ad est non è proprio riconoscibile. Al quarto livello – in corrispondenza della cella campanaria – si trova una bifora contenuta

* Università del Molise - Dipartimento Susef (carlo.ebanista@unimol.it). Per la cortese disponibilità e l'aiuto fornito nel corso delle ricerche, desidero ringraziare il prof. Giuseppe Maglione, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, i proff. Fulvio Delle Donne e Francesco Senatore, l'arch. Rosario Claudio La Fata e i dott. Ignazio Colantuono, Iolanda Donnarumma, Lorenza Longobardi e Raffaele Ruotolo.

1. *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, 14, p. 409: *Pomponius episcopus sedit ann. 28, dies 10. Hic fecit basilicam intra urbem Neapolim ad nomen sancte Dei genitricis semperque virginis Mariae, quae dicitur ecclesiae maioris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdæ papae et Iohannis, Felicis et Bonifatii, beatorum apostolicorum, necnon et Anastasii et Iustini augustis.*

2. Cfr. da ultimi COMO 2014, p. 330; COMO 2016, p. 38; Russo 2016, pp. 30-31.

3. EBANISTA 2023a.

4. È stato possibile raggiungere e misurare soltanto i primi mattoni che sono lunghi circa 59 cm.

in un arco di scarico, mentre nella cuspide un'apertura arcuata profilata da una cornice lievemente sporgente, costituita da mattoni disposti di taglio, che prosegue orizzontalmente su entrambi i lati.

I paramenti esterni sono realizzati con laterizi di dimensioni variabili (figg. 2a-b), prelevati molto probabilmente da strutture di età romana⁵. Sappiamo, d'altra parte, che il riuso dei laterizi è la pratica maggiormente diffusa sino al XII-XIII secolo, laddove piuttosto raro appare l'utilizzo di materiale nuovo, limitato perlopiù ai centri monastici e alle tegole, piuttosto che ai mattoni⁶. L'esame dei paramenti del basamento del campanile ha permesso di individuare mattoni con uno spessore che oscilla fra 3 e 5 cm e una lunghezza di 12-29 cm, tra esemplari frammentari e integri. È evidente, tuttavia, che solo un'analisi sistematica, preceduta dal rilievo mediante fotogrammetria con scanner 3D, dal riconoscimento delle integrazioni e dall'esame dei materiali impiegati negli archi (almeno in parte bipedali), potrà fornire utili elementi datanti, oltre che definire il numero dei *cluster* impiegati e individuare la provenienza degli *stock*. Anche il paramento interno appare costituito da laterizi, se si eccettuano le pareti e la cuspide della cella campanaria; nel paramento interno al di sopra delle bifore compare, infatti, una muratura in opera mista con alternanza di filari di mattoni e tufelli alti 20-22 cm, mentre nella parte più alta dei muri e nella cuspide sono impegnati esclusivamente elementi tufacei⁷.

Al centro delle facce esterne ovest ed est della cuspide (figg. 3a-b), immediatamente al di sopra della finestra, ricorre una decorazione realizzata con tozzetti quadrati in terracotta disposti a scacchiera: il motivo, pesantemente integrato nel corso dei restauri di fine Novecento, si dispiega entro un quadrato e un soprastante triangolo equilatero, inquadrato da un mattone messo di taglio. Al di sopra dei riquadri decorativi, nella muratura della cuspide sono inserite cinque anfore con funzione di alleggerimento⁸ e forse anche di amplificazione acustica. Nelle pareti di tutti i livelli sono, invece, inglobati numerosi elementi marmorei di spoglio che hanno attirato l'attenzione degli eruditi sin dal XVII secolo, insieme alla scomparsa statua bronzea di maiale che nel 1623 era collocata sul campanile «dentro del cortile delli Padri»⁹; questi ultimi, anteriormente al 1692, la trasferirono sulla sommità del cupoli-

no della cappella di Sant'Antonio¹⁰, da cui sparì prima del 1881¹¹. I marmi sono disposti con una certa logica e con un intento estetico e forse anche simbolico, soprattutto sul versante sud del campanile prospiciente il decumano maggiore, senza trascurare, però, le necessità strutturali, come attesta l'inserimento di grossi blocchi nei cantonali con il chiaro scopo di rinforzarli¹². Più difficile è il riconoscimento del luogo di provenienza delle spoglie. Mettendo da parte il fantasioso richiamo al presunto tempio di Diana – un'infondata tradizione rimasta viva anche dopo la decisa smentita da parte di Mario Napoli nel 1959¹³ – è evidente che i marmi furono «recuperati *in loco* sia per scopi economici che per fini ideologici»¹⁴. Molto plausibile è l'ipotesi che furono prelevati dai dintorni o dalle necropoli, da cui proviene l'iscrizione che, come vedremo, è murata sul fronte meridionale¹⁵ (fig. 4).

Al primo livello, parzialmente interrato a causa dell'innalzamento del piano stradale, vi è la maggiore concentrazione di elementi marmorei di reimpiego (alcuni rimasti sinora inediti) che hanno per lo più la funzione di definire gli angoli e la cornice marcapiano (fig. 4).

In particolare negli angoli del piedritto sud sono disposti simmetricamente due manufatti marmorei di pregio – a ovest una base con *oinochòe* a rilievo e a est un altare con fastigio a volute databile al I secolo d.C. – che reggono dei blocchi su cui poggiano delle colonne angolari rispettivamente in bianco venato e cipollino¹⁶ (fig. 4). I due capitelli (figg. 5a-b) sono decorati con quattro coppie di cornucopie incrociate, da cui pendono grappoli di frutta, in mezzo ai quali, al posto dei consueti fiori dell'abaco, è una sagoma ovale liscia con una parrucca sul bordo superiore che si allunga lateralmente in astragali; alla sagoma, come sembrano suggerire i due fori presenti nella parte inferiore, dovevano essere applicate le parti anteriori del corpo di cavalli alati o pegasi¹⁷ o, piuttosto, delle maschere teatrali¹⁸. Gli spazi sottostanti l'incrocio delle cornucopie sono campiti da un giglio a tre foglie: quella centrale ha un grosso bottone a rilievo. Diversamente da quanto è stato supposto, non si tratta di un capitello antico (fig. 5a) e di una copia medievale¹⁹ (fig. 5b), ma di due manufatti prodotti

10. CELANO 1692, p. 192.

11. *La storia di Santa Maria Maggiore*, pp. 48-49, 52; secondo BENEDEUCE 1931, p. 38 il manufatto sarebbe stato rubato.

12. ALISIO 1964-65, p. 48; ESPOSITO, PENSABENE 2014, pp. 109, 112.

13. NAPOLI 1959, pp. 155-156.

14. PALMENTIERI 2009-10, p. 35.

15. PALMENTIERI 2015, p. 135.

16. LAZZARINI 2007, p. 111, fig. 4; PALMENTIERI 2009-10, pp. 66, 398-399, 401, schede 58-59, 62; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 109, figg. 24-25; PALMENTIERI 2015, p. 135, fig. 7.8.

17. ESPOSITO, PENSABENE 2014, pp. 109, 111, figg. 24-25.

18. PALMENTIERI 2015, p. 135, nota 49.

19. ESPOSITO, PENSABENE 2014, pp. 109, 111-112.

5. ROSI 1949, p. 16; ARTHUR, WHITEHOUSE 1983, p. 531; ARTHUR 2002, p. 31; ESPOSITO, PENSABENE 2014, pp. 107, 112.

6. GALETTI 2006, pp. 67-69; CAUSARANO - GREPPI 2021.

7. ALISIO 1964-65, pp. 50, 52, nota 38; GUIDA 1969, p. 11, fig. 9.

8. ALISIO 1964-65, p. 50, da cui dipendono VENDITTI 1967, p. 518; VENDITTI 1969, p. 841; CUNDARI 1971, p. 62. Per le diverse particolarità e funzioni del reimpiego di anfore nelle murature e nei rivestimenti in epoca romana si veda da ultimo COLETTI, DIOSONO 2019, pp. 686-693.

9. D'ENGENIO CARACCIOLLO 1623, p. 61.

nella medesima bottega in età romana e poi rilavorati²⁰; le presunte differenze tra i due esemplari dipendono, in effetti, dalla circostanza che l'esemplare *in situ* nel cantonale sud-est del campanile (fig. 5b) è stato tagliato su un lato. La parte inferiore del piedritto meridionale del basamento ingloba, tra gli altri materiali, due frammenti di cornici in marmo lunense, appartenenti alla tradizione architettonica del I e III secolo d.C.²¹, e una *tabula lusoria* (fig. 4). Nella parte alta sono, invece, murati un capitello di lesena corinzieggiante, databile al I secolo d.C.²², e l'epigrafe funeraria di *Threptus Propinquus* risalente al II secolo d.C.²³ (fig. 4).

Decisamente meno ricco di *spolia* è il piedritto nord del basamento. Nell'angolo nord-est è inglobato uno spezzone di un fusto scanalato di colonna, poggiato su un parallelepipedo di marmo bianco con venature grigie e sormontato da un architrave in marmo bianco²⁴ (fig. 6); sull'elemento di base è impiantato anche il piedritto meridionale del portale della scomparsa abitazione adiacente il lato nord del campanile, nel quale sono reimpiegati due frammenti rilavorati di capitelli corinzi del V-VI secolo²⁵. Nel cantonale nord-ovest del basamento sono inseriti un parallelepipedo di marmo bianco e uno spezzone di fusto scanalato di colonna dello stesso materiale²⁶, mentre al centro del lato meridionale del piedritto nord è murata la fronte di una base votiva in marmo bianco²⁷.

Sebbene il lato destinato alla maggiore visibilità fosse quello prospiciente il decumano maggiore (fig. 4), è evidente che anche le spoglie poste sulle facciate est e ovest (figg. 2, 6) in cui si apre il fornice non furono collocate casualmente, ma con un certo criterio²⁸. Discorso analogo vale per la cornice marcapiano che separa il primo livello dal secondo (figg. 1, 2a-b); è costituita, infatti, da blocchi di marmo bianco, grossomodo della stessa altezza, privi di decorazione²⁹, se si eccettua un inedito elemento forse di età mediobizantina (fig. 5b) – posizionato sul fronte occidentale, poco al di sopra dell'arco, presso il capitello angolare – che reca a rilievo una croce greca a bracci patenti con listello

marginale, i cui bracci superiore e inferiore sono aganciati ad altri motivi di difficile identificazione.

Man mano che si sale verso l'alto del campanile, diminuisce la concentrazione di *spolia* (figg. 1, 2a-b). Al secondo livello, il davanzale della finestra del lato sud è costituito da un frammento di una cornice in marmo bianco decorata da astragali a perline ovali e fuseruole biconvesse, dentelli e un *kyma* (fig. 7); poco al di sotto, nel paramento in laterizi è inserito un frammento di iscrizione. Al terzo livello, sul prospetto orientale, nei pressi del cantonale sud-est, è murata la parte anteriore di un trapezoforo in marmo bianco con venature che rappresenta un animale fantastico alato con le zampe artigliate poggiate su una mensola³⁰ (fig. 8).

Gli archi in laterizi delle bifore del quarto livello scaricano al centro su un pulvino a stampella (fig. 9c) che poggia su una colonnina in marmo bianco (fig. 9a) con capitello composito a foglie lisce; nella bifora orientale – l'unica che è stato possibile ispezionare da distanza ravvicinata – la base è decorata ad intaglio con un festone avvolto da un nastro nel toro inferiore e un astragalo con perline ovali e fuseruole biconvesse in corrispondenza della scozia³¹ (fig. 9d). I capitelli a foglie lisce, che Rivoira ritenne «lavorati espressamente per il campanile» dopo il Mille³², sembrano in effetti di produzione tardoantica; la forma delle foglie angolari dalla cima fortemente ricurva e di quelle mediane con estremità appuntita aderente al *kalathos* li avvicina, infatti, ad esemplari della metà del IV secolo documentati ad Ostia³³. Nel punto di intersezione degli archi delle bifore (tranne che sul lato nord, dove il paramento è stato restaurato) è murata una piccola testa marmorea di animale³⁴ (fig. 9b) che in passato era stata erroneamente ritenuta di maiale³⁵, in relazione alla leggenda della scrofa, ovvero di cane³⁶, ma che in realtà è una protome di grifo.

20. PALMENTIERI 2015, p. 135, nota 49.

21. PALMENTIERI 2009-10, pp. 400-401, schede 62-63; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 109, figg. 26-27. PALMENTIERI 2015, p. 134, fig. 7-8.

22. PALMENTIERI 2009-10, pp. 399-400, scheda 60; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 109, fig. 28; PALMENTIERI 2015, pp. 134-135, fig. 7-8.

23. Scheda EDR155785 di G. Camodeca con bibliografia precedente.

24. PALMENTIERI 2009-10, pp. 401-402, schede 63 (fusto) e 64 (colonna).

25. PALMENTIERI 2009-10, pp. 66, 404, scheda 69; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 110, figg. 33-35.

26. PALMENTIERI 2009-10, p. 402, scheda 65.

27. PALMENTIERI 2009-10, p. 402, scheda 66; ESPOSITO, PENSABENE 2014, pp. 110-111, fig. 36.

28. ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 111.

29. In alcuni casi i marmi presentano delle scalpellature, forse destinate a rimuovere iscrizioni o decorazioni ritenute inadatte per il monumento.

30. PALMENTIERI 2009-10, p. 403, scheda 67; PALMENTIERI 2015, pp. 134-135, fig. 7-8.

31. A causa forse dell'elaborata decorazione è stato sostenuto che «almeno la base d'una delle tre colonnine ha tutta l'aria d'essere stata in origine un capitello» (SCHIPA 1892, pp. 25-26).

32. RIVOIRA 1908, p. 55.

33. *Scavi di Ostia*, VII, p. 128, figg. 501-502.

34. ALISIO 1964-65, p. 50; VENDITTI 1967, p. 516, figg. 305-308; VENDITTI 1969, p. 840, figg. a pp. 831, 833; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 108.

35. GALANTE 1872, p. 167 che travisa quanto riferito da CATALANI 1845, pp. 124-125, nota 2; cfr. altresì *La storia di Santa Maria Maggiore*, p. 48 («In esso dapprima ravviseranno una testa marmorea di porco incassata all'angolo del vico della Pietra Santa. E risalendo in su del Campanile medesimo ne' finestrini si veggono teste marmoree di porco, le quali non potevano esser poste a casaccio»).

36. GUIDA 1969, p. 5, fig. 1.

STATUS QAESTIONIS: IPOTESI E CRONOLOGIE

Fino allo scorcio dell'Ottocento, il campanile – se si eccettua Gennaro Aspreno Galante che nel 1872 si limitò a segnalarne genericamente l'antichità³⁷ – fu considerato contemporaneo alla basilica fondata dal vescovo Pomponio nel VI secolo³⁸. La prima voce in dissenso fu quella di Émile Bertaux che nel 1904 ascrisse il manufatto ad un'epoca non anteriore all'XI secolo, senza fornire una convincente motivazione, ma solo accostandolo genericamente alla Casa dei Crescenzi a Roma per la presenza degli elementi marmorei di reimpiego³⁹. Quattro anni dopo Matteo Rivoira propose una datazione successiva al Mille, sulla base dell'utilizzo dei soli laterizi, anziché in associazione con i tufelli come si riscontra negli edifici di culto tardoantichi di Napoli, nonché della forma della cuspide e dei pulvini a stamella e dei capitelli delle bifore⁴⁰. Nel decennio successivo Giulio De Petra considerò il campanile di Santa Maria Maggiore «l'ultimo anello dello sviluppo» di una tipologia che vedeva un illustre esempio in quello di Santa Maria a Piazza⁴¹.

Convinto dalle argomentazioni di Bertaux e Rivoira, Benedetto Croce in un articolo del 1920, firmato con lo pseudonimo di Don Fastidio, rivide la sua precedente posizione, assegnando la costruzione all'XI secolo, sulla base dell'«esame diretto del monumento», e del confronto delle mensole delle bifore con gli esemplari del campanile romanico della badia di Fruttuaria a San Benigno Canavese⁴². In un altro contributo dello stesso anno, anch'esso a nome di Don Fastidio, richiamò l'analogia con la torre campanaria della chiesa napoletana di Santa Maria a Piazza che nel giro di pochi anni sarebbe, purtroppo, stata abbattuta: le due strutture erano accomunate, tra l'altro, dal varco alla base e dalle bifore al secondo livello, oltre che dall'impiego dei laterizi, sebbene nell'esemplare ubicato a Forcella i mattoni si alternassero ai tufelli⁴³. Nel 1927 Alberto Serafini, in base alla presenza del doppio arco di mattoni nella volta del primo livello (figg. 1, 2a, 4a), ne assegnò invece la costruzione all'VIII secolo, spinto proprio dalle analogie con il campanile di Santa Maria a Piazza, pur rilevando che quest'ultimo al secondo livello presentava un paramento in opera mista costituito dall'alternanza di un filare di tufelli a tre di laterizi⁴⁴.

Respingendo l'affermazione di Rivoira che le cuspidi non apparvero prima dell'XI secolo⁴⁵, suppose che questo tipo di terminazione fosse già impiegata tra la fine del IX secolo e il X secolo e, pur di comprovare la sua tesi, attribuì l'estremità del campanile di Santa Maria Maggiore ad una sopraelevazione dell'edificio originario⁴⁶. Tra gli anni Venti e Trenta la critica era piuttosto in disaccordo sulla cronologia della torre nolare di Santa Maria Maggiore: mentre, infatti, Giuseppe Beneduce non prese posizione tra la tradizionale datazione al VI secolo e quella all'XI secolo⁴⁷, Emilio Lavagnino ne assegnò l'erezione al XII secolo⁴⁸ e Pietro Toesca al XIII secolo⁴⁹.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, in relazione al progredire degli studi sugli edifici nolari di area campana, Giorgio Rosi affermò con convinzione che l'edificazione della torre di Santa Maria Maggiore non poté avvenire prima del XII secolo inoltrato, sulla base del sapiente utilizzo del mattone nella doppia ghiera dell'arco del basamento (figg. 1, 2a, 4a) e nelle bifore della cella campanaria (fig. 9a), oltre che soprattutto dell'utilizzo delle scacchiere di laterizi per la decorazione della cuspide⁵⁰ (figg. 3a-b). Ribadendo le stringenti analogie con il campanile di S. Maria a Piazza, ipotizzò anche per quest'ultima fabbrica una datazione non anteriore al XII secolo⁵¹.

Alla fine degli anni Sessanta, Arnaldo Venditti paragonò gli archi di scarico che sormontano le bifore al quarto livello del campanile della Pietrasanta a quelli da poco scoperti nella chiesa di San Giovanni Maggiore, rilevando giustamente il valore chiaroscurale del mattone a vista nel caso della torre nolare⁵²; il paramento dell'abside, infatti, in origine era rivestito da una decorazione in *opus sectile* che conferiva all'edificio l'aspetto di una *praeefulgida* basilica⁵³, come ricordano i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, i quali ne attribuiscono la fondazione al vescovo Vincenzo⁵⁴ che occupò la sede dopo Giovanni II il mediocre, successore di Pomponio. Nel respingere giustamente la datazione del campanile di Santa Maria Maggiore al VI secolo, Venditti rilevò l'assenza di lesene, fasce in cotto e cornici aggettanti tipiche dell'architettura romana, suggerendo «una data pressoché intermedia» fra le due epoche⁵⁵; quindi, sulla base delle analogie

37. GALANTE 1872, p. 166.

38. CATALANI 1845, p. 124, nota 1; D'ALOE 1861, p. 223; *La storia di Santa Maria Maggiore*, pp. 52, 192; SCHIPA 1892, p. 25; CROCE 1893, p. 24.

39. BERTAUX 1904, p. 69, nota 9.

40. RIVOIRA 1908, pp. 54-55.

41. DE PETRA 1919, p. 78.

42. DON FASTIDIO 1920a, pp. 132-133.

43. DON FASTIDIO 1920b, pp. 179-180.

44. SERAFINI 1927, pp. 33-34, figg. 73-74, 76.

45. RIVOIRA 1908, p. 55.

46. SERAFINI 1927, pp. 33-34.

47. BENEDEUCE 1931, p. 39.

48. LAVAGNINO 1936, p. 260.

49. TOESCA 1927, p. 669, nota 79.

50. ROSI 1949, p. 16, figg. 7-8.

51. ROSI 1949, p. 17.

52. VENDITTI 1967, p. 516; VENDITTI 1969, pp. 840-841.

53. EBANISTA 2019b, p. 138.

54. *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 19, p. 411.

55. VENDITTI 1967, p. 520; VENDITTI 1969, p. 842.

con lo scomparso campanile di Santa Maria a Piazza, datò entrambe le torri al IX-X secolo⁵⁶. Ciò nonostante, Pasquale Guida, alla fine degli anni Sessanta ripropose l'insostenibile datazione al VI secolo⁵⁷.

Dagli anni Ottanta i primi studi sulla mensiocronologia dei laterizi prodotti in Italia meridionale tra il VI secolo e il XII fornirono nuovi dati per accertare l'epoca di costruzione della fabbrica. David Whitehouse e Paul Arthur assegnarono, infatti, l'edificazione all'XI o al XII secolo⁵⁸. La proposta, poi circoscritta al solo XII secolo, a seguito delle indagini archeologiche condotte nel sagrato della chiesa fra il 1984 e il 1985⁵⁹, ha trovato ampi consensi, sebbene non siano mancate isolate attribuzioni, non supportate però da studi approfonditi, al IX-X secolo⁶⁰, al X-XI secolo⁶¹, alla prima metà dell'XI secolo⁶² o, più genericamente, all'età romanica⁶³.

UN CONTRIBUTO ALLA CRONOLOGIA

In mancanza dell'edizione completa delle indagini archeologiche del 1984-85⁶⁴ e dell'analisi stratigrafica delle strutture scoperte nell'ipogeo della chiesa negli anni Cinquanta⁶⁵, non è possibile accertare se l'edificio di culto demolito dai Chierici regolari minori fosse quello fondato da Pomponio nel VI secolo ovvero se, com'è molto probabile, stando alle vicende delle altre fabbriche paleocristiane della città, si trattasse di una ricostruzione medievale, nella quale potevano essere inglobate porzioni della basilica tardoantica. Qualora si appurasse che la chiesa documentata dalla visita pastorale del 1581 era effettivamente un rifacimento medievale⁶⁶, si potrebbe supporre che le colonne incastonate nel basamento del campanile⁶⁷ (fig. 4), i capitelli a foglie lisce delle bifore del quarto livello (fig. 9c) e i frammenti di capitelli corinzi di V-VI secolo, reimpiegati nel portale della scomparsa abitazione esistente sul lato nord della torre⁶⁸

(fig. 6), furono prelevati dalla distrutta basilica pomponiana. A seguito del restringimento del tracciato del decumano maggiore e al connesso avanzamento delle fronti dei fabbricati, il campanile occupò parte della sede stradale⁶⁹, ma grazie al varco nel basamento non impedì la circolazione pedonale sul marciapiede, come sarebbe avvenuto nel 1233 con la torre nolare della cattedrale, costruita a scavalco del cardine che divideva le due *insulae* su cui era sorto il gruppo episcopale⁷⁰.

Scampato fortunatamente alle demolizioni seicentesche, il campanile ci è giunto in buono stato, anche se l'abbattimento indiscriminato delle fabbriche adiacenti, avvenuto alla fine del Novecento senza un'adeguata documentazione, non consente di ricostruire le modalità originarie dell'accesso alla cella campanaria che doveva avvenire dal secondo livello⁷¹, considerato che ritengo poco probabile l'esistenza di un'apertura nella volta del basamento che permetteva la salita direttamente dalla strada⁷². Allo stesso modo credo si debba escludere che questa funzione fosse svolta dall'apertura (attualmente murata) che si riconosce nel lato est del piedritto nord del varco; ricavata nel paramento tagliando i laterizi, essa infatti era funzionale all'accesso al piano ammezzato ricavato nella parte alta del primo livello, come attestano alcune planimetrie realizzate prima dei restauri⁷³. Non va esclusa la possibilità che al secondo livello si accedesse dal portico che sorgeva ad ovest della torre⁷⁴ (fig. 10). Non a caso, sul fronte occidentale del basamento del campanile, all'altezza dell'imposta dell'arco, sono presenti due ammorsature: quella sul versante nord è formata da una risega in laterizi che poggia sui blocchi marmorei di reimpiego, mentre quella a sud è costituita da un blocco di marmo che fuoriesce dal paramento alla stessa altezza (fig. 4). L'assenza delle colonne angolari sul lato settentrionale della torre (fig. 2b) potrebbe, tuttavia, suggerire l'esistenza anche di un originario corpo di fabbrica su quel versante, dove almeno dal XIV secolo è attestata la staurita di San Pietro (fig. 10).

In rapporto peraltro alla vicinanza ad antichi edifici in laterizi, tra cui l'arco di via dell'Anticaglia⁷⁵ e lo

56. VENDITTI 1967, p. 522; VENDITTI 1969, p. 843.

57. GUIDA 1969, pp. 3, 12.

58. ARTHUR, WHITEHOUSE 1983, p. 531; così anche VITOLO 2006, p. 43.

59. ARTHUR 2002, pp. 65, 156, Period VI, figg. 3:1-2.

60. ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 97; ABBATE 1997, p. 82.

61. BOCCIA, DI MAURO 1994, p. 406; PALMENTIERI 2009-10, pp. 105-106; PALMENTIERI 2015, pp. 134-135.

62. ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 108.

63. AMBRASI 1984, p. 59.

64. ARTHUR, VECCHIO 1985, p. 420, tav. LII n. 4; ARTHUR 2002, p. 156, n. 9.

65. VENDITTI 1967, p. 518; VENDITTI 1969, p. 841; GUIDA 1969, pp. 19-20; CUNDARI 1971, pp. 62, 67-70, figg. 73, 75, 77; SPARACIO 1977, pp. 13, 15, figg. 3-5.

66. EBANISTA 2023a.

67. Sebastiano D'Aloe suppose che le colonne provenissero proprio dalla basilica pomponiana, sebbene in maniera contraddittoria ritenesse che il campanile fosse stato eretto dallo stesso presule (D'ALOE 1861, p. 223).

68. PALMENTIERI 2009-10, pp. 66, 404, scheda 69; ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 110, figg. 33-35.

69. ARTHUR, VECCHIO 1985, p. 420; POZZI 1986, p. 502; ARTHUR 2002, p. 156, n. 9 (Period VI).

70. EBANISTA 2009, p. 354.

71. GUIDA 1969, p. 31.

72. La guaina che riveste l'intradosso della volta impedisce di accertare l'eventuale presenza di una botola che consentisse l'accesso al secondo livello.

73. ADSABAPN, fascio 11/211, *Chiesa di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta*, planimetrie redatte dal geom. Domenico Ondino, 9 dicembre 1981.

74. COMO 2016, p. 40, fig. 1.

75. ALISIO 1964-65, p. 50, da cui dipendono VENDITTI 1967, pp. 518, 726, nota 302; VENDITTI 1969, pp. 841-842.

scomparso *arcus antiquus qui vocatur cabredatus*⁷⁶, la decorazione della cuspide costituisce un'elaborazione medievale di un motivo di tradizione romana che nel Napoletano trova un illustre precedente nel mausoleo di Marano; tanto per rimanere in Campania, i confronti più calzanti sono, tuttavia, rappresentati dalle decorazioni in pietra e tufo del campanile della scomparsa cattedrale di Telesse⁷⁷ e dalle tarsie di vari edifici di XII-XIII secolo di Salerno, Caserta Vecchia e Ravello, ottenute con elementi litici di vario colore e talvolta, come in San Giovanni del Toro, anche con l'uso di laterizi⁷⁸. Fuori regione, a titolo di esempio, segnalò le decorazioni in blocchetti di pietra del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta a Vasanello edificato nella prima metà dell'XI secolo⁷⁹. Anche gli archi in laterizi del nostro campanile richiamano i modi di un sapere antico ad imitazione degli edifici napoletani di epoca imperiale, quali, ad esempio, il teatro⁸⁰, e di età paleocristiana, come la basilica di San Giovanni Maggiore, nella cui abside si trovano delle bifore molto simili a quelle del terzo livello del campanile per la presenza del soprastante arco di scarico⁸¹. Spostandoci fuori Napoli, un interessante confronto si può istituire con un edificio ben datato, qual è la cappella palatina eretta a Salerno dal principe Arechi II nella seconda metà dell'VIII secolo. Nella porzione ovest del perimetrale sinistro dell'aula di culto si trova, infatti, una bifora con archi in mattoni che poggiano al centro su una colonna pulvino a stampella e capitello a foglie lisce⁸², secondo quanto si verifica nella cella campanaria di Santa Maria Maggiore, eccezione fatta per l'assenza del soprastante arco di scarico (fig. 9a). Com'è stato più volte rilevato, significative affinità si riscontravano, però, soprattutto con il campanile napoletano di Santa Maria a Piazza che è stato distrutto un secolo fa, ma che ci è noto da fotografie d'epoca⁸³. Il basamento in laterizi, attraversato da un varco con archi a doppia ghiera e volta a botte, presentava agli angoli delle spoglie marmoree: un rocchio di fusto di colonna scanalata e due blocchi parallelepipedi, uno posizionato a lato in verticale e l'altro al di sopra in orizzontale. Il secondo livello realizzato con un paramento in opera listata in cui un filare di tufelli si alternava a tre ricorsi di laterizi, era illuminato da una bifora, i cui archi in laterizi scaricavano su una colonnina in marmo con base, capitello e pulvino a stampella; nello spazio di risulta tra i due archetti e il soprastante arco di scarico, diver-

samente da quanto si riscontra nel campanile di Santa Maria Maggiore, si aprivano due oculi profilati da cerchi allacciati di laterizi. Il terzo livello, che accoglieva la cella campanaria e terminava con un tetto piano, era dotato di una grande finestra centinata.

La datazione dello scomparso campanile al IX-X secolo⁸⁴, non supportata, però, da alcun dato attendibile, ha costituito sin dagli inizi del Novecento un punto di riferimento negli studi sulla torre nolare di Santa Maria Maggiore, interpretata come l'evoluzione di un modello che aveva il prototipo nell'esemplare di Santa Maria a Piazza⁸⁵ e un tardo epigono in quello della chiesa di Sant'Angelo in *Audoaldis* a Capua, il cui varco di base è anch'esso impreziosito da colonne ed elementi marmorei di reimpiego⁸⁶. Occorre, tuttavia, rilevare che, forse in relazione alla disponibilità sul posto di materiale di reimpiego, questo campanile è realizzato esclusivamente in pietra, laddove quello della chiesa di Sant'Angelo in Formis (XI secolo), alle porte dell'antica Capua, impiega blocchi di calcare nella base e laterizi al secondo livello, dove sono presenti quattro bifore con colonnina in marmo con base, capitello a foglie lisce e pulvini a stampella⁸⁷ che si differenziano dalle analoghe aperture di Santa Maria Maggiore (fig. 9a) per l'assenza del soprastante arco di scarico.

Ulteriori elementi datanti si possono ricavare dal confronto con campanili in pietra caratterizzati dalla presenza di colonne angolari, come avviene alla Pietrasanta. Questa tradizione architettonica è ben documentata in Campania dalla fine dell'XI secolo, allorché si cominciarono a costruire torri nolari a quattro o più livelli su un basamento quadrato in blocchi parallelepipedi di reimpiego, con colonne angolari di spoglio (singole o a gruppi) ai livelli superiori, prive di una funzione architettonica precisa, e fusti o tronchi a sostegno delle bifore dei piani più alti, come si riscontra, fra l'altro, a Aversa, Nola, Amalfi, Salerno, Caserta Vecchia⁸⁸. L'archetipo di questi edifici potrebbe essere costituito dalla torre *de quadratis ac sectis lapidibus* edificata all'ingresso dell'abbazia di Montecassino alla fine dell'XI secolo; secondo quanto riferisce Leone Marsicano, l'edificio - che la critica identifica con il campanile crollato nel 1349⁸⁹ - fu eretto su quattro grandi colonne⁹⁰.

84. VENDITTI 1967, p. 522; VENDITTI 1969, p. 843.

85. DE PETRA 1919, p. 78.

86. PALMENTIERI 2009-10, pp. 91, 106.

87. PENSABENE 2022a, p. 63, figg. 46a-b.

88. ROSI 1949; PALMENTIERI 2009-10, p. 106; PENSABENE 2021, pp. 82-91, fig. 64.

89. TOSCO 2012, p. 77, nota 40.

90. *Ab occidentali igitur parte primum maceriam firmissimam erigens portam triginta circiter cubitis extra veterem de quadratis ac sectis lapidibus statuit, supra quam turrim fortissimam in quattuor magnis columnis erectam ingenti camera confirmavit* (Cronaca di Montecassino, pp. 78-79).

76. CAPASSO 1895, p. 47; CAPASSO 2008, p. 420, doc. 595.

77. VENDITTI 1967, p. 518; VENDITTI 1969, p. 841.

78. ROSI 1949, p. 16.

79. LUPIDI 2014.

80. ESPOSITO, PENSABENE 2014, p. 112.

81. EBANISTA 2019b, p. 133, figg. 19-20, 31-32.

82. PEDUTO 2013, p. 14, tav. XXVI; MALANDRA 2013, p. 72, tav. LX n. 3.

83. CECI 1923.

Allo stesso tempo, questi campanili sono accomunati al nostro dalla consuetudine di inserire frammenti scultorei (rilievi, stele funerarie, ritratti, busti di statue) nei paramenti murari⁹¹. Tanto per citare un esempio di area napoletana, ricordo la torre campanaria della basilica di San Felice a Cimitile, nella quale sono murati un frammento di trapezoforo e la testa di una statua⁹². Altri due ben più noti esempi sono rappresentati dal campanile della cattedrale di Benevento, dove compaiono rilievi con insegne militari e una statua con testa di età longobarda⁹³, e da quello del duomo di Capua, nei cui cantonali sono murate una protome di divinità femminile, un canide che suona la cetra e un busto demoniaco⁹⁴. Ai fini dell'individuazione della cronologia, risulta molto utile il confronto con la tradizione costruttiva degli edifici di culto di Roma: è il caso, ad esempio, della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, nel cui portico risalente alla metà circa del XII secolo, al di sopra dell'architrave con l'iscrizione dedicatoria e della relativa incorniciatura in marmo, compare un'ampia zona del fregio decorata, in corrispondenza degli assi delle colonne, con sei trapezofori a protome leonina di età imperiale⁹⁵. Nel contesto artistico campano la sovrapposizione dei pulvini a stampella ai capitelli delle bifore del quarto livello (fig. 9a) non rappresenta un caso isolato, ma trova riscontro nell'architettura del XII secolo. Mi riferisco, ad esempio, alla soluzione adottata nel chiostro di Santa Sofia a Benevento, eretto tra il 1142 e il 1176⁹⁶. La cuspide del campanile della Pietrasanta rappresenta un ulteriore elemento datante, dal momento che in Campania questa soluzione architettonica non sembra comparire prima del XII-XIII secolo, come dimostra il campanile di San Felice a Cimitile, contraddistinto da una struttura piramidale a base esagonale (XII-XIII secolo)⁹⁷.

Sulla scorta di quanto finora rilevato, credo che la datazione intorno alla metà del XII secolo sia la più plausibile, sebbene manchino prove archeologiche certe che potrebbero derivare solo da uno scavo ai piedi del campanile. Al fine di acquisire ulteriori e più affidabili conoscenze, è, altresì, indispensabile completare la disamina della documentazione d'archivio, eseguire il rilievo della torre mediante fotogrammetria con scanner 3D e allestire un ponteggio destinato ad analizzare da vicino le murature, le anfore inglobate nella cuspide e gli elementi marmorei di reimpiego. Nell'attesa di poter realizzare queste nuove indagini, i dati presentati in questa sede contribuiscono in maniera significativa

alla conoscenza di un importante monumento medievale, sulla falsariga di quanto è avvenuto negli ultimi due decenni per gli edifici di culto paleocristiani e altomedievali di Napoli, grazie alla revisione sistematica delle fonti scritte e dei vecchi scavi, alla rilevazione delle stratigrafie, all'analisi dei manufatti di arredo liturgico, delle decorazioni pittoriche e musive⁹⁸.

91. PALMENTIERI 2009-10, p. 106.

92. EBANISTA 2003, p. 286, nota 25.

93. ROTILI 1986, p. 202, tav. LXXVII.

94. PENSABENE 2021, pp. 83, 86, figg. 65, 68-68.

95. PENSABENE 2022b, p. 284, fig. 35.

96. GANDOLFO 1999, pp. 41-44, figg. 78, 80-84.

97. EBANISTA 2003, pp. 284-298, figg. 105-113.

98. EBANISTA 2011; EBANISTA 2013; EBANISTA 2016; D'OVIDIO 2016; EBANISTA 2017; EBANISTA 2018; EBANISTA 2019a; EBANISTA 2019b; EBANISTA 2019c; EBANISTA 2020; EBANISTA 2023a; EBANISTA 2023b.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABBATE 1997 = F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai Longobardi agli Svevi*, Roma 1997.
- ADAMO MUSCETTOLA 1994 = S. Adamo Muscettola, *Napoli e «le belle antechetate»*, in *Neapolis*, a cura di F. Zevi, Napoli 1994: 95-109.
- ADSABAPN = Archivio Documentario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli.
- ALISIO 1964-65 = G. Alisio, “La chiesa e il campanile della Pietrasanta (II)”, in *Napoli Nobilissima* IV/1-2, 1964-65: 42-52.
- AMBRASI 1984 = D. Ambrasi, “Arte e storia nel culto della vergine Maria a Napoli dalle origini alla fine del medioevo”, in *Arte Cristiana* 701, 1984: 57-68.
- ARTHUR - WHITEHOUSE 1983 = P. Arthur, D. Whitehouse, “Appunti sulla produzione laterizia nell'Italia centro-meridionale tra il VI e XII secolo”, in *Archeologia Medievale* X, 1983: 525-537.
- ARTHUR - VECCHIO 1985 = P. Arthur, G. Vecchio, *Scavi nel sagrato della Chiesa di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta*, in *Napoli Antica*, Napoli 1985: 417-420.
- ARTHUR 2002 = P. Arthur, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective* (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12), London 2002.
- BENEDUCE 1931 = G. Beneduce, *Origini e vicende storiche della chiesa di S. Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931.
- BERTAUX 1904 = É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1904.
- BOCCIA, DI MAURO 1994 = G.A. Boccia, L. Di Mauro, *Santa Maria Maggiore*, in *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città, 7° itinerario*, Napoli 1994: 404-410.
- CAPASSO 1895 = B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895.
- CAPASSO 2008 = B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, II/1, Salerno.
- CATALANI 1845 = L. Catalani, *Le chiese di Napoli. Descrizione storica ed artistica [...]*, I, Napoli 1845.
- CAUSARANO, GREPPI 2021 = M.A. Causarano, P. Greppi, *Archeologia del costruire in laterizi di reimpiego tra tarda antichità e medioevo: pratiche, esiti e metodi di indagine*, in *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, I, Sesto Fiorentino 2021: 280-288.
- CECI 1923 = G. Ceci, “S. Maria a Piazza”, in *Napoli nobilissima*, n.s III, 1923: 31.
- CELANO 1692 = C. Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata II*, Napoli 1692.
- COLETTI - DIOSONO 2019 = F. Coletti, F. Diosono, “Il vuoto utile. Il riutilizzo di anfore nell'edilizia romana”, in *Archeologia Classica* 70, 2019: 679-710.
- COMO 2014 = M.T. Como, *Il contesto urbano invisibile della Cappella Pontano*, in *Visibileinvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, VI Congresso AISU, (Catania, 12-14 settembre 2013), a cura di S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo, Catania 2014: 329-341.
- COMO 2016 = M.T. Como, “Nuove acquisizioni sulla Cappella Pontano. Il contesto originario e l'architettura”, in *Rinascimento meridionale. Rivista annuale dell'Istituto nazionale di studi sul rinascimento meridionale* VII, 2016: 35-47.

- CROCE 1893 = B. Croce, “Sommario critico della storia dell’arte nel Napoletano. II. Monumenti sacri del IV, V e VI secolo”, in *Napoli Nobilissima* II/1, 1893: 23-27.
- Cronaca di Montecassino* = Leone Marsicano, *Cronaca di Montecassino (III 26-33)*, a cura di F. Aceto, V. Lucherini, Milano 2001.
- CUNDARI 1971 = C. Cundari, “Problemi di restauro nella chiesa della Pietrasanta”, in *Napoli Nobilissima* X/1-4, 1971: 60-76.
- D’ALOE 1861 = S. D’Aloe, *Storia della Chiesa di Napoli provata con i monumenti*, Napoli 1861.
- D’ENGENIO CARACCILO 1623 = C. D’Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra* [...], Napoli 1623.
- DE PETRA 1919 = G. De Petra, “Il campanile di S. Maria a Piazza”, in *Atti dell’Accademia Pontaniana XLIX*, 1919: 69-79.
- DON FASTIDIO 1920a = Don Fastidio, “L’edilizia napoletana dal IV al XV secolo. II. Absidi basilicali. III. Le torri campanarie”, in *Napoli Nobilissima XVI*, 1920: 131-133.
- DON FASTIDIO 1920b = Don Fastidio, “L’edilizia napoletana dal IV al XV secolo. III. Le torri campanarie”, in *Napoli Nobilissima XVI*, 1920: 179-180.
- D’OVIDIO 2016 = S. D’Ovidio, “Alla ricerca di un Medioevo perduto. La basilica di San Giorgio Maggiore a Napoli (IV-XVII secolo)”, in *Convivium* 3/2, 2016: 48-67.
- EBANISTA 2003 = C. Ebanista, et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. *La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- EBANISTA 2009 = C. Ebanista, *L’atrio dell’insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli 2009: 307-375.
- EBANISTA 2011 = C. Ebanista, “Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti”, in *Post-Classical Archaeologies* 1, 2011: 383-418.
- EBANISTA 2013 = C. Ebanista, *L’insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano*, in *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, a cura di A. Aveta e M. Di Stefano, Napoli 2013: 165-180.
- EBANISTA 2016 = C. Ebanista, eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in civitatem Neapolim: *nuovi dati sull’origine del gruppo episcopale partenopeo*, in *Costantino e i costantinidi: l’innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Romae, 22-28.9.2013)*, a cura di O. Brandt, V. Fiochi Nicolai, I, Città del Vaticano 2016: 125-172.
- EBANISTA 2017 = C. Ebanista, *Gli scavi e i restauri del XX secolo nella basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli: per una rilettura del monumento*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione. Atti dei Convegni Internazionali di Studi, Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015) e Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2016)*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli 2017: 23-105.
- EBANISTA 2018 = C. Ebanista, *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in *Le Archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, a cura di P. de Vingo, Alessandria 2018: 305-337.
- EBANISTA 2019a = C. Ebanista, *L’arredo scultoreo paleocristiano e medievale della basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, a cura di A. Coscarella, Rossano 2019: 76-102.

- EBANISTA 2019b = C. Ebanista, *Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. Archetti, N. Busino, P. de Vingo, e C. Ebanista, Spoleto 2019: 43-147.
- EBANISTA 2019c = C. Ebanista, *Il calendario marmoreo napoletano: dalla basilica di S. Giovanni Maggiore all'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis*, in *Acri Sanctori Investigatori. Miscellanea di studi in memoria di Gennaro Luongo* (Forma aperta. Ricerche di storia, culture, religioni, 1), a cura di L. Arcari, Roma 2019: 645-682.
- EBANISTA 2020 = C. Ebanista, *Scoperte archeologiche nella basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli fra il 1742 e il 1875*, in *Archeologie borboniche. La ricerca sull'antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro, Convegno Internazionale di Studi (Capri-Anacapri, 11-12 ottobre 2019)*, a cura di R. Bosso, L. Di Franco, G. Di Martino, S. Foresta e R. Perrella, Roma 2020: 377-394.
- EBANISTA 2023a = C. Ebanista, *La basilica di S. Maria Maggiore a Napoli e il suo campanile: fasi costruttive, tecniche edilizie e reimpiego*, in *Cultura romana e società medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 16-17 settembre 2021), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Bari: 75-138.
- EBANISTA 2023b = C. Ebanista, "Nuovi dati sull'edilizia religiosa a Napoli nell'alto medioevo: il caso della cappella di Sant'Aspreno ai Tintori", in *Cultura romana e società medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 16-17 settembre 2021), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Bari: 139-246.
- ESPOSITO, PENSABENE 2014 = D. Esposito, P. Pensabene, *Two cases of reuse in Campania: the church of St. Peter in Crapolla and the bell tower of Pietrasanta in Naples*, in *Landscape as Architecture. Identity and Conservation of Crapolla cultural site*, a cura di V. Russo, Firenze 2014: 97-112.
- GALANTE 1872 = G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- GALETTI 2006 = P. Galetti, *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006: 67-79.
- GANDOLFO 1999 = F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma-Bari 1999.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, a cura di G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878: 398-436.
- GUIDA 1969 = P. Guida, *Il restauro della Chiesa e l'isolamento del Campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli. Evoluzioni, involuzioni ed iscrizioni del Tempio*, Napoli 1969.
- La storia di Santa Maria Maggiore = La storia della Chiesa di Santa Maria Maggiore detta della Pietrasanta attraverso un manoscritto del 1880*, a cura di M. Torino, Napoli 2012.
- LAVAGNINO 1936 = E. Lavagnino, *Storia dell'arte medioevale italiana. L'età paleocristiana e l'alto medioevo. L'arte romanica. Il gotico e il Trecento*, Torino 1936.
- LAZZARINI 2007 = L. Lazzarini, *Poikiloi Lithoi, Versicolores Maculae: i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Pisa 2007.
- LUPIDI 2014 = F. Lupidi, *Il campanile di Santa Maria Assunta di Vasanello*, in *Case e torri medievali IV*, Atti del V Convegno Nazionale di Studi, *Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV), Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna* (Orte 15-16 Marzo 2013), a cura di E. De Minicis, Roma 2014: 277-280.
- MALANDRA 2013 = B. Malandra, *Architettura e tecniche nel panorama costruttivo altomedievale campano, in Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, a cura di P. Peduto, R. Fiorillo, A. Corolla, Spoleto 2013: 69-78.
- NAPOLI 1959 = M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.

- PALMENTIERI 2009-10 = A. Palmentieri, *Civitates spoliatae. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il medioevo (IV-XV sec.)*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche, XXIII ciclo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", coordinatore prof. C. Gasparri, anno accademico 2009-10.
- PALMENTIERI 2015 = A. Palmentieri, *Marmora romana in Medieval Naples. Architectural Spolia from the Fourth to the Fifteenth centuries AD*, in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the present*, a cura di C. Buongiovanni, J. Hughes, Oxford 2015: 121-151.
- PEDUTO 2013 = P. PEDUTO, *Consuetudine ed evoluzione dell'antico nelle costruzioni di Arechi II*, in *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, a cura di P. PEDUTO, R. FIORILLO, A. COROLLA, Spoleto 2013: 1-19.
- PENSABENE 2021 = P. Pensabene, "Per un corpus del reimpiego in Campania. I. Le spoglie architettoniche nelle cattedrali delle due Capue e la spoliatura di Capua in età tardoimperiale e medievale", in *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte* 76, 2021: 41-124.
- PENSABENE 2022a = P. Pensabene, "Per un corpus del reimpiego in Campania. II. Le spoglie architettoniche nelle chiese abbaziali di Sant'Angelo in Formis, di San Pietro ad montes a Piedimonte di Casolla e nella cattedrale di Caserta vecchia", in *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte* 77, 2022: 17-184.
- PENSABENE 2022b = P. Pensabene, *Recupero e riuso dell'antico nei SS. Giovanni e Paolo: gli elementi architettonici*, in *Caelius II, Pars superior. La basilica dei Santi Giovanni e Paolo e il tempio di Claudio*, a cura di F. Astolfi, A. Englena, Roma 2022: 274-297.
- POZZI 1986 = E. Pozzi, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Neapolis, Atti del venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-7 ottobre 1985)*, Taranto 1986: 495-506.
- RIVOIRA 1908 = G.T. Rivoira, *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'Oltralpe (seconda edizione, corretta ed ampliata)*, Milano 1908.
- ROSI 1949 = G. Rosi, "Il campanile della cattedrale di Nola", in *Bollettino d'Arte* XXXIV, 1949: 10-20.
- ROTILI 1986 = M. Rotili, *Benevento romana e longobarda, L'immagine urbana*, Ercolano 1986.
- RUSSO 2016 = V. Russo, "Un artificio a metà. La cupola della basilica della Pietrasanta nel cantiere napoletano del Seicento", in *Eikonocity* 1/2, 27-38, 2016: 27-38.
- Scavi di Ostia, VII = Scavi di Ostia. I capitelli*, VII, a cura di P. Pensabene, Roma 1973.
- SCHIPA 1892 = M. Schipa, "Il campanile di S. Maria Maggiore", in *Napoli Nobilissima* I, 1892: 25-26.
- SERAFINI 1927 = A. Serafini, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma 1927.
- SPARACIO 1977 = R. Sparacio, "Analisi tensionale nelle murature e interventi di restauro statico in S. Maria Maggiore della Pietrasanta in Napoli", in *Restauro* VI/31, 1977: 5-41.
- TOESCA 1927 = P. Toesca, *Storia dell'arte italiana, I. Medioevo*, Torino 1927.
- TOSCO 2012 = C. Tosco, "I muri del romanico: un esame delle fonti dell'XI secolo", in *Archeologia dell'architettura* XVII, 2012: 70-79.
- VENDITTI 1967 = A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania*, II, Napoli 1967.
- VENDITTI 1969 = A. Venditti, *L'architettura dell'alto medioevo*, in *Storia di Napoli*, II/2, Cava de' Tirreni: 773-876.
- VITOLI 2006 = G. Vitoli, *Napoli mediatrice di culture*, in G. Vitoli, L. Di Mauro, *Storia illustrata di Napoli*, Pisa 2006: 12-59.

VOLBACH 1942 = W. Volbach, "Oriental Influences in the Animal Sculpture of Campania", in *The Art Bulletin* XXIV, 1942: 172-180.

WILLETTE 2000 = T. Willette, "'È stata opera di critica onesta, liberale, italiana': Benedetto Croce e 'Napoli nobilissima' (1892-1906)", in *Napoli nobilissima* I, V s., 2000: 5-30.

ZERI 1955 = F. Zeri, "Altri due pannelli del polittico di San Severino", in *Paragone* 61, 1955: 18-21; poi in *Giorno per giorno nella pittura. Scritti sull'arte dell'Italia centrale e meridionale dal Trecento al primo Cinquecento*, Torino 1992: 199-200.

ZEZZA 2019 = A. Zezza, "Le mostre napoletane sul Sei e sul Settecento", in *Fortuna del barocco in Italia. Le grandi mostre del Novecento*, atti del convegno (Torino, 28-29 novembre 2016), a cura di M. di Macco - G. Dardanello, Genova 2019: 247-275.

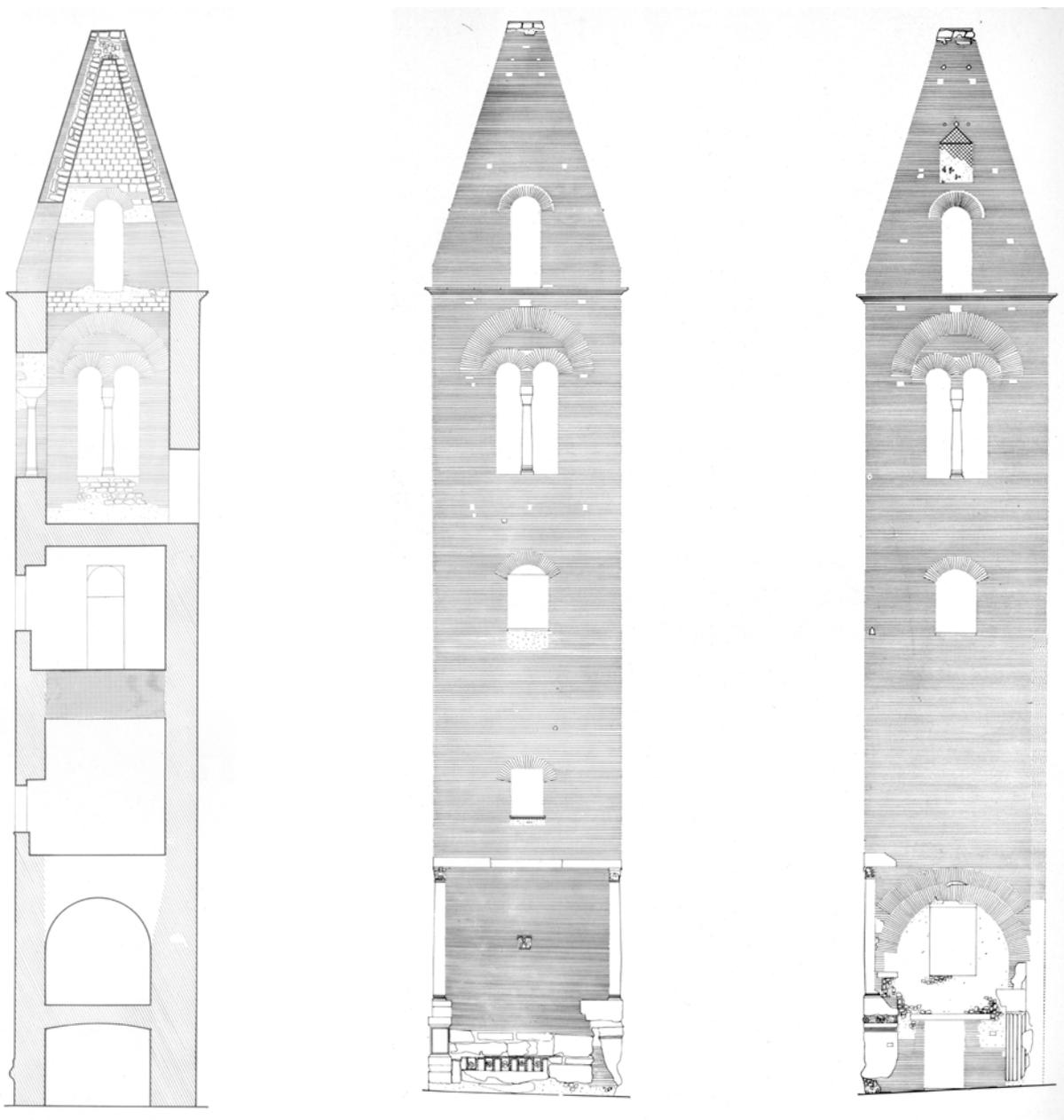


Fig. 1: Napoli, campanile di Santa Maria Maggiore. Sezione e prospetti sud ed est (da VENDITTI 1969).



Fig. 2a: Il campanile di Santa Maria Maggiore: visto da ovest (foto R. Ruotolo)



Fig. 2b: Il campanile di Santa Maria Maggiore: b, visto da nord (foto R. Ruotolo).



3a



3b

Figg. 3a e 3b: Il motivo decorativo sul lato ovest della cuspide del campanile: a, immagine degli anni Sessanta (da VENDITTI 1969, fig. a p. 833); b, foto del 2006 (R. Ruotolo).



Fig. 4: Il basamento del campanile con le spoglie (foto C. Ebanista).



Fig. 5a: Lato meridionale del basamento: capitello sud-ovest (foto C. Ebanista).



Fig. 5b: Lato meridionale del basamento: capitello sud-est (foto C. Ebanista).



Fig. 6: Il piedritto nord del basamento con il portale della scomparsa adiacente abitazione (foto R. Ruotolo).



Fig. 7: *Spolia* reimpiegate presso la finestra del lato sud del secondo livello del campanile (foto R. Ruotolo).



Fig. 8: *Spolia* reimpiegate presso la finestra del lato sud del secondo livello del campanile (foto R. Ruotolo).



9b



9c

9a Fig. 9: La bifora est del quarto livello: a, insieme; b, protome di grifo nel punto di intersezione dei due archi; c, capitello e pulvino a stampella; d, base (foto R. Ruotolo).



9d

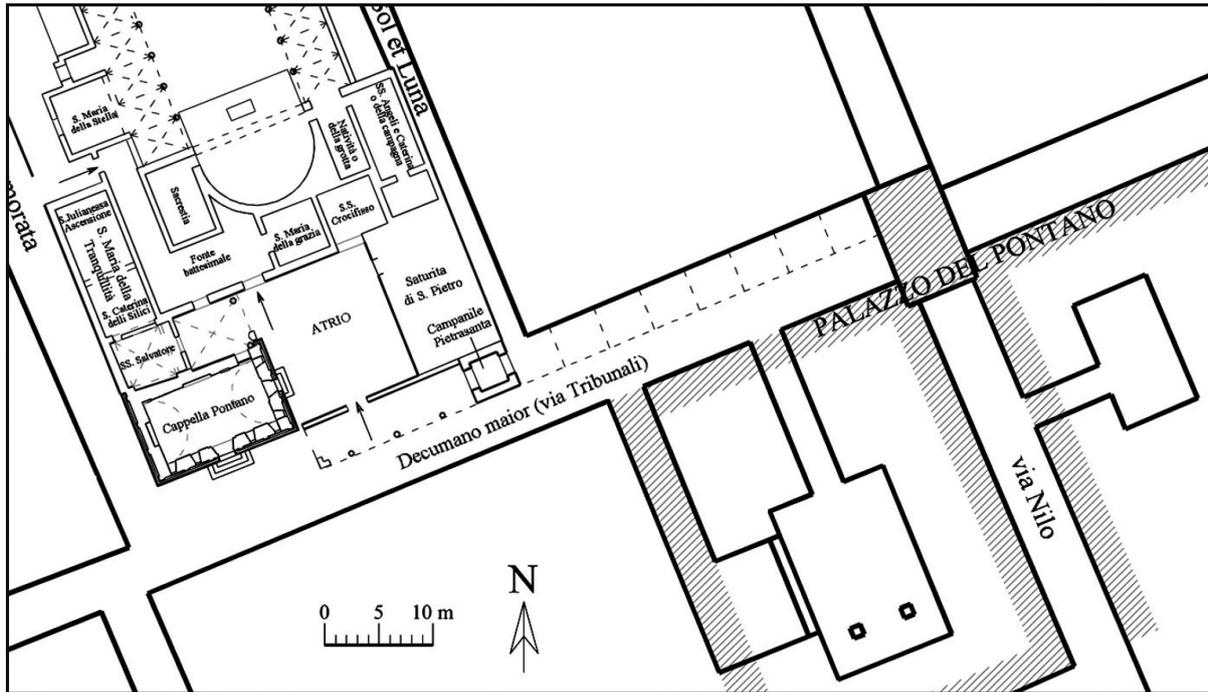


Fig. 10: L'isolato di Santa Maria Maggiore alla fine del Cinquecento (da COMO 2016, fig. 1).

L'ARTICOLAZIONE DELLA DIOCESI DI CAPUA NEL IX SECOLO E I TERRITORI DELLE ANTICHE DIOCESI AGGREGATE: *VULTURNUM, FORUM POPILI, CALINULUM* (CARINOLA). UN RIESAME STORICO-ARCHEOLOGICO

MARIO PAGANO*

Nel presente contributo si presenta un riesame storico-archeologico di alcune evidenze materiali edite ed inedite provenienti dal territorio della diocesi di Capua e delle antiche diocesi aggregate, ossia *Vulturnum, Forum Popili, Calinulum* (Carinola), nell'altomedioevo. Viene presentata ad esempio l'epigrafe del sepolcro del vescovo Radiperto di cui sono stati rinvenuti tre frammenti durante i recenti lavori di restauro della cattedrale di Carinola.

This work presents a historical-archaeological review of some published and unpublished artefacts from the territory of Capua diocese and the ancient aggregated dioceses, namely Vulturnum, Forum Popili, Calinulum (Carinola), in the early Middle Ages. For example, the epigraph from Bishop Radiperto tomb is presented, three fragments of which were found during the recent restoration work on the Carinola cathedral.

Durante i recenti lavori di restauro della cattedrale di Carinola sono stati rinvenuti tre frammenti, di cui due combacianti¹, tagliati nel Seicento in lunghi listelli (fig. 1-2), della grande e spessa lastra in marmo lunense (lunghezza cm 60 il frammento maggiore; cm 44 quello minore; alt. cm 4,5; spessore cm 5,5; altezza delle lettere cm 4; si può ricostruire una grandezza originaria di almeno cm 148 x 63) del sepolcro del vescovo Radiperto, che ancora Michele Monaco poteva vedere al suo posto integra e commentare ampiamente e dottamente nel suo *Sanctuarium Capuanum*². Questa nuova acquisizione, e l'importanza stessa del carme acrostico (finora non univocamente, e, spesso, mal interpretato o in modo fuorviante, per la qual cosa si sono ricavate e diffuse errate conclusioni), rilevante sotto molti aspetti, ci ha spinto a un riesame complessivo, che può avvalersi dei tanti progressi fatti, in particolare in questi ultimi anni, sulla storia, l'archeologia e l'epigrafia dei Longobardi del Sud.

Ecco il testo completo dell'iscrizione funeraria, con la nostra traduzione italiana:

Resplendens nitida germen de prole parentum, hac clausum nivea mole nitendo micat.

Altipotens cuius iudex cum venerit orbis, flos hinc perpetuus surget ad astra volans.

Dignanter dignis rutilans qui moribus olim obrinuit dignum pontificale decus.

Istius hic sedes retinens et iura potenter, ecclesiam hanc compsit cultibus ipse novis.

Perspicuo argenti nam sacrum altare metallo Rufini eximii

struxit in omne decus.

Extulit altifluam praecelso culmine turrim, qua resonant horis signa sonora sacris.

Reddidit et pulchram templis hac moenibus arcem, quae sita Vulturni amnis ad ora manet.

Templi huius pariter sacro sub culmine Sancti Castrensis studuit condere membra sacra.

Erexit necnon praesens quod cernitur altar illius ad nomen, atque dicavit ovans,

percipere ex huius meritis precibusque per aevum ut gaudens posset praemia celsa poli.

Inde etiam supplex eius sociavit ad aram quem cernis tumulum, lector amande, suum.

Si nosse satagis cuius hie membra quiescant, grammatis indicio signa priora lege.

Risplendendo la luminosa stirpe per la prole dei genitori, chiusa in questa nivea mole brilla splendendo.

Il Giudice Onnipotente del quale quando verrà nel mondo, sorge qui un fiore perpetuo volante agli Astri.

Degnamente splendente di costumi illibati, un tempo ottenne la dignità episcopale.

Reggendo qui questa sede episcopale e potentemente per diritti,

ornò questa chiesa con culti nuovi.

Infatti con specifico argento un sacro altare dell'esimio Rufino costruì con ogni ornamento.

Portò a termine con splendido pinnacolo l'altissima torre campanaria,

nella quale risuonano i segnali sonori delle ore sacre.

Fece qua l'arce che è posta alla foce del Volturno con mura e chiese.

Nello stesso tempo stabili di sistemare sotto il sacro tetto di questa chiesa

le membra sacre di S. Castrese.

Eresse pertanto consacrato al suo nome il presente altare che si ammira,

e lo consacrò pregante,

affinché godendo possa influenzare alti premi per l'eternità attraverso i suoi meriti e le sue preghiere.

Pertanto anche supplice si affiancò al suo altare con la tomba che ammiri.

Se non conosci a sufficienza il nome di chi riposa in questa, per indizio leggi le prime lettere,

Radipertus

* Già Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento (mario.pagano@cultura.gov.it)

1. BRODELLA 2005, p. 373; BRODELLA 2008, pp. 7-9; PAGANO 2017, pp. 247, 252-253; PAGANO - TOMEO 2021, p. 63.

2. MONACO 1630.

Non vi è, a mio parere, alcun dubbio, come ben comprese il primo editore del carme funerario Michele Monaco, che lo trascrisse prima della sua distruzione, e come poi è stato a lungo e a torto negato, che il vescovo Radiperto sia identico al vescovo di Capua Radelperto, citato in un importante testo agiografico capuano, la vita di S. Paolino, venerato vescovo di Capua, e che fu il penultimo vescovo ad aver avuto sede nella basilica dei SS. Stefano e Agata (chiamata antecedentemente dei SS. Apostoli) della Capua antica, prima dell'abbandono, non totale, dell'antica sede vescovile a favore prima di Sicopoli e poi al suo trasferimento nel sito della nuova Capua³. La variante del nome è ben accettabile per quest'epoca, in particolare per i nomi di origine germanica, come testimoniano le pergamene capuane e vari esempi coevi. L'identificazione è rafforzata ora dai bei caratteri epigrafici che restituiscono i due frammenti recuperati (fig. 1), ben documentati in iscrizioni di area capuana e beneventana di quest'epoca, in particolare nelle coeve iscrizioni del monastero di S. Vincenzo al Volturno della seconda metà dell'VIII e della prima metà del IX secolo d.C.⁴: va notata la tipica ed elegante R con lo stacco centrale e la S con la metà superiore leggermente più grande e slanciata e la X con un delle sbarrette leggermente curva. La produzione letteraria e i caratteri epigrafici facevano capo alle celebri abbazie di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno.

Il vescovo Radiperto va dunque certamente identificato col predecessore di S. Paolino, l'ultimo vescovo della Capua antica, che si trasferì nell'841 a Sicopoli morendo il 10 ottobre 843, ed è citato, come si è detto, nella *Vita* di quest'ultimo: di nobile famiglia e prosapia, come è celebrato nel carme funerario, governò a lungo la diocesi capuana dall'824 all'835 d.C., data della sua morte e del suo carme funerario, in un periodo importante per la storia dei Longobardi di Benevento, quando il conte di Capua e la sua famiglia assunsero una sempre maggiore importanza e autonomia a causa della strategica posizione e dei rapporti diretti con la corte carolingia. Ne viene di conseguenza che l'iscrizione non era reimpiegata, ma si trovava ancora nella sua collocazione originaria, all'interno dell'antica chiesa tardoantica di *Calinulum*-Carinola, risalente almeno al V secolo d.C., come testimoniano gli eleganti frammenti di mosaico ancora visibili, e divenuta all'epoca di Radiperto la cappella dei conti longobardi di Carinola, in realtà una chiesa paleocristiana del V secolo, come testimoniano i resti di mosaici tuttora visibili, e poi annessa alla più grande cattedrale costruita in epoca normanna dal vescovo S. Bernardo.

La prima opera fatta da Radiperto per l'oratorio e cappella comitale dei conti longobardi di Carinola è l'ag-

giunta del culto di nuovi e importanti Santi venerati nella diocesi capuana, evidentemente associati alla traslazione di reliquie o dell'intero corpo degli stessi (come è detto esplicitamente per il corpo di S. Castrese dalla sua sepoltura originaria di *Vulturnum*-Castelvoturno), avvenuta grazie alla sua autorità di vescovo di Capua. Fenomeno tipico del tempo e ben noto da numerosi esempi di traslazione da luoghi meno importanti o insicuri, a centri abitati preminenti o emergenti. Viene dunque eretto un altare, incrostato di intarsi d'argento⁵, come era in uso all'epoca (si confronti ad esempio quello eretto nella cattedrale di Benevento dal principe Sicone per accogliere il corpo di S. Gennaro proveniente da Napoli, citato nella sua iscrizione funeraria) in onore del venerato vescovo di Capua probabilmente del V secolo *Rufinus* (normalmente datato 410-420 d.C., ma senza dati cronologici sicuri che non siano la sua deposizione già in area urbana, nella chiesa di S. Pietro). *Eximius* è appellativo spesso usato per i vescovi in età paleocristiana, quale era stato *Rufinus*, ma anche per personaggi influenti e venerati del clero e della nobiltà longobarda⁶. Ora, proprio dalla vita di S. Rufino, altro testo agiografico redatto a Capua, apprendiamo che il vescovo di Capua Decoroso, che morì il 15 febbraio 693 ed era già vescovo nel 680, leggendo il *proprium Capuanum*, mentre conosceva il sepolcro dell'antico martire Rufo (che si trovava, come ho dimostrato⁷, in area extraurbana, in località Quattordici Ponti), non conosceva invece del tutto quello del venerato vescovo Rufino. Lo fece quindi ricercare e lo trovò presso la chiesa di S. Pietro, detta da allora per questo motivo *ad corpus*⁸, e lo fece immediatamente traslare nella cattedrale Stefaniana dell'antica Capua. Per una fortunata circostanza, si potrebbe riconoscere il reliquario, allora realizzato, di S. Rufino, in una cassetta reliquario in calcare fine locale, un tempo conservato nell'adiacente giardino di palazzo Teti in S. Maria Capua Vetere, dove era raccolto materiale sparso nelle immediate vicinanze, da alcuni anni trasportato nel cortile del Museo dell'antica Capua, presso il suo ingresso (fig. 3), e databile per lo stile e i motivi decorativi proprio alla seconda metà del VII secolo d.C.⁹. Il busto del Santo è rappresentato frontale, in un clipeo, racchiuso da due lati da alberi, probabilmente di incenso, come si ricava dal caratteristico fogliame, perfettamente rappresentati, simboli della Resurrezione in quanto dei loro frutti si

5. BOVA 1999, p. 163; BRODELLA 2008, p. 21.

6. Un esempio da me pubblicato è, già nel VI secolo, in una iscrizione funeraria di *Albinus* nella Cattedrale di Vico Equense.

7. PAGANO - TOMEIO 2021, p. 63 e ss.

8. BOVA 2004, p. 28 e ss., non è di questa opinione, ma l'analoga (e coeva) intitolazione delle chiese, scavate nel tufo, all'ingresso delle catacombe di Napoli in relazione al monastero benedettino fondato dal vescovo Atanasio sembra non poter lasciare adito a dubbi: *monasterium beatissimi Januari sacerdotis Christi et martyris seu Agrippini confessoris Christi ad corpus*.

9. PAGANO - TOMEIO 2021, p. 63 e ss., figg. 19-20.

3. PAGANO - TOMEIO 2021, p. 51 e ss.

4. FERRAIUOLO 2012, pp. 87, fig. 7, 91, fig. 12, 98, fig. 21; FERRAIUOLO 2017, pp. 223-240.

cibava la Fenice¹⁰, e che, come in altri casi, fanno riferimento al profumo d'incenso emanato dal corpo del Santo al momento della traslazione. Inoltre, la rappresentazione così ben fatta dell'albero dell'incenso potrebbe far pensare che ancora in quest'epoca Capua fosse uno snodo per la fabbricazione e il commercio di profumi ed essenze, per i quali andava famosa fin dall'età repubblicana, in particolare quello delle rose. Da allora, il culto, già presente nell'area, si estese enormemente nel territorio capuano e una antica chiesa, tuttora esistente, fu dedicata al Santo vescovo a Mondragone. Si può dunque pensare che fu lo stesso vescovo Radiperto a concedere reliquie di S. Rufino, disponibili, come si è visto, solo alla fine del VII secolo, per l'oratorio di Carinola, come fa pensare lo stesso testo del Carme funerario (*Istius hic sedes retinens et iura potenter*), riponendole in un altare splendidamente decorato, e come documenta anche l'espressione *cultibus novis* e probabilmente abbellito da un rilievo di età carolingia (fig. 9), di cui si conserva un frammento. Una ulteriore e certa testimonianza, questa, dell'inglobamento dell'antica diocesi di *Forum Popili* in quella di Capua già in età tardoantica.

Si deve dunque supporre l'esistenza di conti longobardi nella località di *Calinulum*-Carinola, e viene ben documentato l'uso politico delle reliquie, deposte anche, e soprattutto, per attirare abitanti e commerci, sia per proteggere il *castrum*, risorse e interessi economici in una già frequentata, e ben fortificata, località. Va ricordato a questo proposito anche il tentativo fallito del principe Arechi di traslare a Benevento il venerato corpo di S. Martino dalla sua sepoltura sul monte Massico. Una forte scossa di terremoto avrebbe impedito per allora la traslazione¹¹, riuscita poi in epoca normanna al vescovo S. Bernardo a Carinola.

Dell'antica chiesa tardoantica nucleo della successiva cattedrale di Carinola è stato da tempo individuato il perimetro, con una antica abside, che conserva importanti lacerti di mosaico del V secolo d.C., con i resti anche di una iscrizione su fondo blu¹². Si conserva anche la parte inferiore del muro perimetrale con un motivo a tendaggio affrescato, noto anche nella basilica costantiniana di Capua e ampiamente diffuso¹³. L'oratorio originario, che dovette sorgere in origine nell'ambito di una grande villa tardo-antica nel V secolo d.C. (forse quella dei senatori cristiani *Minucii Aeterii*¹⁴, onorati con statue davanti alla cattedrale di *Forum Popili*, costruita sulle terme pubbli-

che dopo il terremoto del 346 d.C.), divenne poi la cappella comitale dei conti longobardi e poi normanni, per essere infine inglobata come annesso nella nuova cattedrale voluta dal vescovo S. Bernardo intorno al 1090. Allora vi fu ancora riposto il corpo di S. Martino, traslato dal monte Massico e poi, in un elegante sarcofago romano scolpito del secolo IV, forse in origine proprio quello del fondatore della chiesa, lo stesso S. Bernardo. L'antica chiesa, alla quale si discendeva dalla nuova cattedrale attraverso gradini (che hanno consentito la conservazione della parte inferiore del muro perimetrale sopra descritto), fu ampliata e pavimentata con uno splendido pavimento cosmatesco analogo a quello di S. Angelo in Formis e di altri luoghi di Terra di Lavoro, e vi fu creata una nuova abside dove, in un bel sarcofago marmoreo del IV secolo d.C., elegantemente scolpito, fu riposto, come si è detto, il corpo del venerato vescovo S. Bernardo.

Un accurato sopralluogo effettuato nell'ambito di questo studio, coadiuvato da Carlo Ceraldi, che da anni cura con entusiasmo il locale museo diocesano e con il Sig. Mario Andolfi, mi ha permesso di rinvenire, tra i marmi accumulati provenienti dai lavori di restauro un nuovo elemento, e cioè un bel frammento di lastra marmorea paleocristiana¹⁵, in una pietra locale molto simile al marmo lunense, tagliata e utilizzata nel Seicento per un gradino, con data consolare al primo o al secondo anno dopo il consolato di Postumio Lampadio e Oreste, dunque del 531/2 d.C. (lunghezza cm 68; altezza cm 43; spessore cm 6/7; fig. 4):

Hic requiescit C ASTVL(us o a)?
 [---] qui vIXIT PL MN
 [---] depositus ? noNAS APRILIS
 [---] I o (II?) post consulatum Lampadi ET ORESTI

Nonostante le circostanze di riutilizzo, la sua originaria provenienza dalla chiesa tardoantica o dalle sue vicinanze appare, anche per l'assoluta mancanza di consunzione, probabile, e costituisce una importante conferma alla sua datazione e al suo uso nel corso del VI secolo.

Un frammento di una elegante transenna marmorea del V secolo rinvenuto durante i lavori di restauro della cattedrale costituisce un altro elemento di datazione (fig. 5); ad esso è probabilmente da associarne un altro di età giustiniana (fig. 8), che trova riferimento con quella di *Vulturnum* ora al Museo Campano di Capua.

Ma chi era veramente il vescovo *Radipertus* sepolto nel nucleo originale della cattedrale di Carinola? Non può trattarsi, a nostro parere, vista la rilevanza della sua attività che del vescovo longobardo della Capua antica, certamente legato alla dinastia capuana, come correttamente vide il solo Michele Monaco. A questa conclusione conducono una serie di elementi: la possibilità di

10. JONA 1980, pp. 10-11; devo rilevare a questo proposito che non un mazzo di fiori ma proprio un ramo d'incenso tiene stretta nella mano destra la personificazione dell'Arabia su un bellissimo sesterzio di Traiano; BREGLIA 1968, p. 130 e ss.

11. ZANINI - GUADAGNO 1997; GUIDOBONI 1989, p. 605 e ss.; BOSCHI *et al.* 1997, p. 346 e ss.

12. D'ONOFRIO 1997, pp. 27-32; GUADAGNO (a cura di) 1987, p. 57, tav. VII; KOROL 2001; FALLA CASTELFRANCHI 2015, pp. 139-157.

13. KOROL 2001; MARAZZI - CUOMO 2021.

14. ZANNINI 2009.

15. I caratteri epigrafici sono simili a quelli delle iscrizioni coeve di *Cales*, Teano e Capua.

Radiperto di traslare reliquie importanti, e che sappiamo presenti dalla seconda metà del VII secolo nella cattedrale Stefaniana della Capua antica, e a *Vulturnum*, altra sicura dipendenza capuana. L'incarico, poi, di rinnovare e costruire il nuovo *castrum* di *Vulturnum*, munito di edifici sacri, può solo derivare dall'antico possesso che il vescovo di Capua esercitava, una volta soppressa e incorporata l'antica diocesi di *Vulturnum*, e conquistato dai longobardi l'antico, piccolo ma importante *castrum* bizantino, posto sul porto fluviale alla foce del Volturno, vitale per la sicurezza e i commerci della città, e ben documentato nei secoli successivi. Tale possesso sull'insediamento di *Vulturnum* risale dunque nel tempo, e forse è legato direttamente alla soppressione del vescovato di *Vulturnum*, del quale non vi è più menzione dopo la guerra gotica, e la sua incorporazione in quello di Capua. Contrariamente, infatti, a quanto pensava Calvino¹⁶ e altri studiosi, Radiperto non fu vescovo di *Vulturnum*, e le altre testimonianze citate per dimostrare la sopravvivenza della diocesi vulturinese fino all'XI secolo non hanno alcuna consistenza. L'ultima notizia sicura dell'esistenza della diocesi risale pertanto all'epoca del vescovo di Napoli Vincenzo (554-574). Probabilmente agli inizi del VII secolo, come Salerno, *Vulturnum* dovette passare sotto il diretto controllo longobardo.

Il presule, dunque restaura e potenzia le fortificazioni del *castrum ad mare* alla foce del Volturno (l'odierna Castelvulturno), che rimane da allora di pertinenza vescovile. Il circuito di questo *castrum*, che fa perno sulla solida spalla del ponte di Domiziano sul Volturno, dove si trovava un'antica torre gota, è tutt'oggi ben riconoscibile e conservato in molti tratti (fig. 6). Era leggermente, ma completamente esterno al rettangolo fortificato, ricostruibile sulla base delle foto aeree e dell'andamento del terreno, dell'antica colonia racchiusa nelle mura del 194 a.C. Radiperto ha cura anche dell'edificio ecclesiastico locale, probabilmente l'attuale e antica chiesa di S. Castrese, posta all'interno del circuito del *castrum*. È altamente probabile che la chiesa di Radiperto fosse eretta sul luogo di sepoltura, originariamente extraurbano, del martire locale Castrese (solo documenti più tardi ne fanno un vescovo e un africano), mentre doveva esistere una cattedrale urbana. Un frammento paleocristiano del VI secolo, una elegante transenna ora conservata nel Museo Provinciale Campano di Capua, dimostra l'antichità di questa chiesa¹⁷, se non era collocata invece originariamente nell'antica Cattedrale.

Ma il vescovo di Capua Radiperto non si limitò solo a questi importanti lavori, di abbellimento dell'antica chiesa del V secolo, ampliato e divenuto la cappella co-

mitale longobarda dei conti di Carinola (fig. 7), ma traslò reliquie del Santo da *Vulturnum* a *Calinulum*, e eresse nella chiesa di Carinola un altare in onore di S. Castrese, presso il quale si fece seppellire, proprio sotto la spessa lastra marmorea cipollino che reca il suo carne funerario acrostico, preferendolo a Rufino in quanto martire.

Perché il vescovo di Capua Radiperto eseguisse tutti questi lavori nella chiesa di Carinola può essere oggetto di discussione. Forse il vescovo era stato, prima dell'elezione, presbitero della chiesa di Carinola, e/o era un esponente importante che ruotava nell'orbita della famiglia comitale longobarda di *Calinolum/Carinola*. Dunque, la cittadina doveva essere già da tempo un centro rilevante, tanto che al momento della spartizione dei possedimenti tra i nipoti di Landone o Landolfo I, che ricopriva anche la carica di vescovo della nuova Capua, morto nell'879 d.C., a Landone II vengono assegnate proprio Carinola e Caiazzo, a Pandonolfo Teano e Caserta, all'altro Landone la Capua antica (*Berelais*) e Sessa, mentre Atenolfo ottenne Calvi, dove aveva iniziato la costruzione di un *castrum*. Una volta terminati i lavori, però, i cugini si impadronirono di Calvi. L'adolescente Landolfo, figlio di Landone, fu fatto vescovo di Capua, ma non fu subito consacrato, a testimoniare l'importanza del conte di Carinola. L'accordo, però, non resse a lungo. Landolfo e Atenolfo furono imprigionati, e gli altri cugini tolsero a Landone II Caiazzo. Solo dopo la cattura di Pandonolfo nell'881, Atenolfo fu eletto principe di Capua e poi nel 900 di Benevento, che resse fino al 910.

L'antico vescovato di *Forum Popili* non esisteva più in questo periodo, ed era stato incorporato nella diocesi di Capua, come testimonia e conferma proprio l'iscrizione del vescovo Radiperto. Nella non lontana località di Ventaroli di Carinola, che documenti dell'XI secolo indicano col nome di *Forum Claudi*, e dove è stato rinvenuto un probabile battistero paleocristiano, indagato a più riprese, esisteva un antico episcopio, sul luogo di un importante *vicus* posto sull'importante variante dell'Appia che da *Suessa* conduceva a *Teanum Sidicinum*, congiungendosi poi con la via Latina. Certo è che, almeno all'epoca di S. Bernardo, prete vicino al potente conte normanno di Carinola Gionata, vi risiedeva un vescovo, ricordato presente alla consacrazione della nuova basilica di Desiderio a Montecassino nel 1071. Alla morte del suo predecessore, Bernardo, nominato nuovo vescovo nel 1087, convinse il principe a trasferire per comodità l'episcopio all'interno delle mura di Carinola, costruendo una nuova e monumentale cattedrale, dedicata a S. Giovanni. La nuova chiesa fu costruita parallelamente all'antica cappella comitale risalente al V secolo, se non alla seconda metà del IV secolo d.C., come testimoniano lacerti di mosaico, rinnovata e accresciuta, come si è visto, dal vescovo Radiperto. Da un prezioso documento del 1114 sappiamo che l'antica sede episcopale dei Ventaroli di Carinola fu anch'essa interamente ricostruita ad iniziativa della madre del conte di Carinola Riccardo,

16. CALVINO 1969, pp. 31-38, 119-124; ZANINI 2005, pp. 45-54.

17. CRIMACO 1991; ITERAR 2000, pp. 44-71; CAPRIO 1997, pp. 43-55; COSTANZO - COSTAGLIOLA 2013, pp. 97-108; MARAZZI 2017, pp. 259-273; CALVINO 1969, pp. 119-124; DEL MASTRO 2009, pp. 79-82; PAGANO - TOMEO 2021, p. 65 e ss., figg. 21, 25.

Anna, evidentemente la moglie del potente principe di Capua di stirpe normanna Riccardo I, che conquistò Capua nel 1058, divenendo quindi un'abbazia, denominata *S. Maria ad illum Mercatum o in Caleno*. Essa fu definitivamente ceduta dallo stesso Riccardo I a Desiderio abate di Montecassino nel 1059 a richiesta del papa Nicola II. La politica di favore nei confronti dei monaci cassinesi è testimoniata anche dalla donazione ad essi di S. Angelo in Formis, oggetto di una lunga disputa col vescovo di Capua, che fu conclusa con una permuta per chiudere definitivamente ogni contenzioso. Da quanto sopra, apprendiamo che la ricostruzione dell'antica chiesa cominciò del 1059, e che i lavori erano certamente terminati nel 1114. Sembra dunque di poter ricavare che l'antico Episcopio, evidentemente in cattive condizioni, era stato ceduto ai Benedettini già quasi trent'anni prima della nomina di S. Bernardo a vescovo, e all'avvio della costruzione della nuova cattedrale, e che già allora l'antico vescovo di *Forum Claudii* si fosse trasferito nella più sicura e fortificata Carinola. Del resto, testimonianza esplicita del crescere dell'importanza di Carinola in età carolingia è dato dall'accurata ricerca del mio collaboratore Carlo Ceraldi, solerte ricercatore di storie locali, qui pubblicata in appendice, che ha dimostrato che la località Ponte Campano, documentata già da un documento del 974, si trovava presso il Mulino dei Monaci nei dintorni di Carinola: un nuovo ponte dunque, certamente costruito in età longobarda, ma col nome classico dell'antico, di oraziana memoria, altro richiamo classico: testimonianza certa del crescere e dello svilupparsi dell'abitato di Carinola.

Occorre ora ricordare un passo della vita del vescovo Willibald¹⁸, scritto dalla monaca Hugelburc: di ritorno dal pellegrinaggio e di passaggio a Capua nel 729, fu indirizzato dal vescovo (impropriamente, forse per un'aggiunta più tarda, definito arcivescovo, titolo che ottenne solo nel X secolo) ad un vescovo a lui sottoposto, che lo indirizzerà al vescovo di Teano, che a sua volta lo invierà all'Abbazia di Montecassino, dove passerà ben 10 anni prima di essere inviato dal papa in Germania. Si è supposto che il vescovo fosse quello di Calvi, ma ritengo più probabile, vista la subordinazione a Capua, che probabilmente era indicata già nel testo originario del racconto, che fosse proprio quello di *Forum Claudii*. Se questa ipotesi è vera, il passo documenta l'esistenza del vescovo a Ventaroli già in quell'anno, e, anche se in modo anacronistico (risalendo il titolo arcivescovile solo al 982), la loro subordinazione a quello di Capua che, evidentemente, ne controllava al tempo il territorio. Fuori dal coro è l'ipotesi di Domenico Caiazza che pensa, sulla base dell'affinità del nome, che il vescovo di Carinola fosse in effetti quello della diocesi di Cal-

vi, spostatosi temporaneamente per motivi di sicurezza dalla sua sede¹⁹. Questa ipotesi mi sembra francamente improponibile, non solo per la distanza esistente tra i due siti, ma anche perché non mancano, anche alla luce di recenti scavi, testimonianze archeologiche altomedievali consistenti sull'acropoli dell'antica città, dove è la cattedrale nella sua ricostruzione romanica²⁰: e *Cales*, come si è visto, era sede comitale longobarda ancora nel IX secolo, quando se ne ricostruiva il *castrum* e presenta rilevanti evidenze, come la chiesa extraurbana di S. Casto vecchio, la grotta dei Santi e la grotta delle Formelle. Certo, il nome di *Calinulum*-Carinola (o, meglio, dal suo agro) potrebbe essere derivato in effetti da quello del territorio della città, l'unica in qualche misura sopravvissuta nell'area dopo il VI secolo d.C., come riferimento geografico lato.

Qualche riflessione aggiuntiva occorre fare sulle vicende della prima fase della chiesa dei Ventaroli, oggetto di una recente monografia. La chiesa paleocristiana che precede quella dell'XI secolo, che in parte la ingloba, dotata di un battistero, risale ad età teodosiana: presentava infatti la facciata aperta con grandi arcate di mattoni su pilastri, tipica dell'architettura dell'epoca, come testimoniano numerosi esempi, di recente identificati²¹, e dei quali il modello sembra essere la facciata della *basilica nova* eretta da S. Paolino a Cimitile. Le colonne, poi, di marmi vari e pregiati, presentano lettere paleograficamente databili ad età costantiniana, sono certamente di riutilizzo, non dando l'ordine delle lettere alcun senso compiuto. Dovendosi leggere *in continuum*, dovevano certo appartenere ad una via processionale, più che ad un monumentale ninfeo con le nicchie molto ravvicinate, e certamente furono disponibili dopo il rovinosissimo terremoto del 346 d.C., che devastò la regione e il Sannio. Sulla loro collocazione originaria possiamo avanzare solo ipotesi. A *Forum Popili* esisteva un importante tempio di Iside²², costruito su suolo proprio e a proprie spese da un *C. Novius Priscus*, forse il console del 78 d.C. o un omonimo figlio. Se il personaggio è da identificare con questa importante famiglia senatoria, doveva trattarsi di un edificio certamente imponente e importante, che ben poteva essere oggetto di un restauro nel IV secolo.

18. IADANZA 2007, pp. 121-140; IADANZA 2011; CAIAZZA 2018, pp. 109-112. Sulla rete viaria: FIORITO - VILLUCCI 1980, pp. 33-37; MESOLELLA 2015, pp. 201-209.

19. CAIAZZA 2018; CAIAZZA 2013, p. 14.

20. PASSARO 2009.

21. ZANINI 2009; FALLA CASTELFRANCI 2015, pp. 139-157; MIRAGLIA 2016, pp. 707-720; BRODELLA 2005; LOUD 2016, pp. 595-618; PAGANO 2014a; PAGANO 2014b.

22. CIL X, 4717.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOSCHI *et al.* 1997 = E. Boschi *et al.*, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, 1-2, Roma 1997.
- BOVA 1999 = G. Bova, “I più antichi vescovi di Capua e l’inedito manoscritto di Gabriele Iannelli”, in *Studi storici e religiosi* VIII/2, 1999: 149-168.
- BOVA 2004 = G. Bova, *Sulle orme di Pietro. La basilica di S. Pietro Apostolo nell’antica Capua*, Napoli 2004.
- BREGLIA 1968 = L. Breglia, *L’arte romana nelle monete dell’età imperiale*, Milano 1968.
- BRODELLA 2005 = A. Brodella, *Storia della diocesi di Carinola*, Minturno 2005.
- BRODELLA 2008 = A. Brodella, *Appendice alla Storia della diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2008.
- CAIAZZA 2013 = D. Caiazza, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in *Bulla Sennetis Episcopo Casertano. Diocesi di Caserta 1113-2013, Atti della Giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne*, a cura di D. Caiazza - P. Di Lorenzo, Dragoni 2013: 13-58.
- CAIAZZA 2018 = D. Caiazza, *Le vie Francigene d’Italia*, Dragoni 2018.
- CALVINO 1969 = R. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969.
- CAPRIO 1997 = A. Caprio, *Castel Volturmo*, Napoli 1997.
- COSTANZO - COSTAGLIOLA 2013 = S. Costanzo - C. Costagliola, *I castelli di Terra di Lavoro*, II, Napoli 2013.
- CRIMACO 1991 = L. Crimaco, *Volturnum*, Roma 1991.
- DEL MASTRO 2009 = C. Del Mastro, “S. Castrese Vescovo e Martire, nato in terra d’Africa e morto nella terra aurunca”, in *Civiltà Aurunca* 75-76, 2009: 79-82.
- D’ONOFRIO 1979 = M. D’Onofrio, “Carinola: origini e sviluppi dell’antica chiesa Cattedrale”, in *Studia Suessana*, I, 1979: 27-32.
- FALLA CASTELFRANCHI 2015 = M. Falla Castelfranchi, “Testimonianze cristiane lungo la via Appia”, in *Guida archeologica della via Appia antica. Campania*, in *Civiltà Aurunca* 95-98, 2015: 139-157.
- FERRAIUOLO 2012 = D. Ferraiuolo, *Scrivere, impaginare, scolpire. L’officina lapidaria a San Vincenzo al Volturmo (saec. VIII-IX)*, in *Archeologia della parola. Percorsi e strumenti per la tradizione della Memoria nel monastero di San Vincenzo al Volturmo*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturmo 2012: 79-100.
- FERRAIUOLO 2017 = D. Ferraiuolo, *Scrittura esposta e spazio funerario. Il modello “vulturnense” nel quadro delle testimonianze epigrafiche di Terra di Lavoro (secoli VIII-IX)*, in *Felix terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturmo 2017: 223-240.
- FIORITO - VILLUCCI 1980 = E. Fiorito - A.M. Villucci, “Ricognizione di una variante dell’Appia nel tratto Suessa-Teanum”, in *Studia Suessana*, II, 1980: 33-37.
- GUADAGNO (a cura di) 1987 = *Storia, economia ed architettura nell’ager Falernus*, a cura di G. Guadagno, Minturno 1987.
- GUIDOBONI (a cura di) 1989 = *I terremoti prima del Mille in Italia e nell’area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989.
- JONA 1980 = S. Jona, *Maometto*, Verona 1980.
- KOROL 2000 = *Die ornamentalen Motive der frühchristlichen Wand-und Gewölbemosaiken in S. Giovanni Apostolo in Carinola*, in *Munus. Festschrift Han Wiegartz*, T. Mattern Verbindung mit D. Korol (Hrsg.), Münster 2000: 149-161.

- IADANZA 2007 = M. Iadanza, *Il vescovo Willibald e la monaca Hugeburg. La scrittura a quattro mani di una esperienza odeporea dell'VIII secolo*, in *Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo Euromediterraneo, Atti del Convegno*, a cura di B. Borghi, Bologna 2007: 121-140.
- IADANZA 20011 = M. Iadanza, *Hugeburg di Heidenheim. Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, Firenze 2011.
- ITERAR 2000 = C. Iterar, *Castel Volturno: dalla colonia romana di Voltturnum al 'castrum maris de Voltturno*, in *Storia dell'Urbanistica. Campania*, V, a cura di T. Coletta, Roma 2000: 44-70.
- LOUD 2016 = G. Loud, *I principi di Capua, Montecassino e le chiese del Principato 1058-1130*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo et al., Montecassino 2016: 595-618.
- MARAZZI 2017 = F. Marazzi, *Città scomparse, migrate, sdoppiate. Riflessioni sul tessuto insediativo di Terra di Lavoro in età altomedioevale*, in *Felix terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017: 259-273.
- MARAZZI - CUOMO (a cura di) 2021 = *La pittura parietale aniconica e decorativa fra tarda antichità e alto Medioevo. Territorio, tradizioni, temi e tendenze, Atti del Convegno di Napoli 7-8 Settembre 2019*, a cura di F. Marazzi - M. Cuomo, Cerro al Volturno 2021.
- MESOLELLA 2015 = P. Mesolella, "La via Falerna", in *Civiltà Aurunca* 95-98, 2015: 201-209.
- MIRAGLIA 2016 = F. Miraglia, "La basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli di Carinola: vicende costruttive e restauri novecenteschi", in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo et al., Montecassino 2016: 707-720.
- MONACO 1630 = M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630.
- PAGANO 2014a = M. Pagano, "La basilica di S. Pietro a Perugia, nel Catalogo della mostra "Aurea Umbria", in *Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria* 6, 2012: 300-301.
- PAGANO 2014b = M. Pagano, "Le prime fasi della chiesa di San Pietro a Perugia e la loro datazione", in *Atti del Convegno per il 150° Anniversario della Fondazione Agraria di Perugia*, Perugia 2014: pp. 60-77.
- PAGANO 2017 = M. Pagano, "Capua fra tardo antico e Alto Medioevo", in *Felix terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017: 241-258.
- PAGANO - TOMEO 2021 = M. Pagano - A. Tomeo, *Capua. La seconda Roma*, Napoli 2021.
- PASSARO (a cura di) 2009 = Cales. *Dalla cittadella medioevale alla città antica. Recenti scavi e acquisizioni*, a cura di C. Passaro, Sparanise 2009.
- ZANINI - GUADAGNO 1997 = U. Zanini - G. Guadagno, *S. Martino e S. Bernardo*, Minturno 1997.
- ZANINI 2005 = U. Zanini, "La scomparsa di Sinuessa e l'invenzione del suo episcopato", in *Rivista Storica del Sannio* 23, 2005: 45-54.
- ZANINI 2009 = U. Zanini, *I fora in Italia e gli esempi campani di Forum Popilii e Forum Claudii*, Caserta 2009.



1a



1b

Fig. 1: I frammenti ritrovati del carme funerario del vescovo Radiperto (M. Pagano).

RESPLENDENS NITIDA GERMEN DE PROLE PARENTVM, HAC CLAVSVM NIVEA MOLE NITENDO MICAT
 ALTIPO TENS CVIVS JVDIX CVM VENERIT ORBIS, FLOS HINC PERPETVVS SVRGET AD ASTRA VOLANS.
 DIGNANTER DIGNIS RV TILANS, QVI MORIBVS OLIM OBTIN VIT DIGNVM PONTIFICAL E DECVS.
 ISTIVS HIC SEDIS RETINENS ET JVRA POTENTER, ECCLESIAM HANC COMPSIT CVLTIBVS IPSE NOVIS.
 PERSPICVO ARGENTI NAM SACRVM ALTARE MET ALLO RVFINI EXIMII STRVXIT IN OMNE DECVS
 EXTVLIT ALTISSUAM PRAECELSO CVLMINE TVRRIM QVA RESONENT HORIS SIGNA SONORA SACRIS
 REDDIDIT, ET PVLCHRAM TEMPLIS, HAC MOENIBUS ARCEM, QVAE SITA VVLTVRNI AMNIS AD ORA MANET.
 TEMPLI HVJVS PARITER SACRO SVB CVLMINE SANCTI, CASTRENSIS STVDVIT CONDERE MEMBRA SACRA.
 EREXIT NEC NON PRAESENS, QUOD CERNITVR ALTAR. ILLIVS AD NOMEN ATQUE DICAVIT OVANS:
 PERCIPERE, ET HVJVS MERITIS PRECIBVSQUE PER AEVVM VT GAVDENS POSSET PRAEMIA CELSA POLI.
 INDE ETIAM SVPPLEX EJVS SOCIAVIT AD ARAM QUEM CERNIS TVMVLVM, LECTOR AMANDE SVVM.
 SI NOSSE SATAGIS CVJVS HIC MEMBRA QVIESCANT GRAMMATICIS INDICIO SIGNA PRIORA LEGE.

CORRETO IL 03 03 2020 18.48

Fig. 2: Ricostruzione del carme funerario acrostico del vescovo Radiperto (M. Pagano).



Fig. 3: Cassetta-reliquario del vescovo Rufino, realizzata dal vescovo Decoroso (Museo dell'Antica Capua, già nell'Orto Teti) (M. Pagano).



Fig. 4: La nuova iscrizione funeraria del 531 rinvenuta tra i materiali recuperati dalla Cattedrale di Carinola (M. Pagano).



Fig. 5: Transenna del V secolo proveniente dall'antico nucleo della Cattedrale di Carinola (M. Pagano).

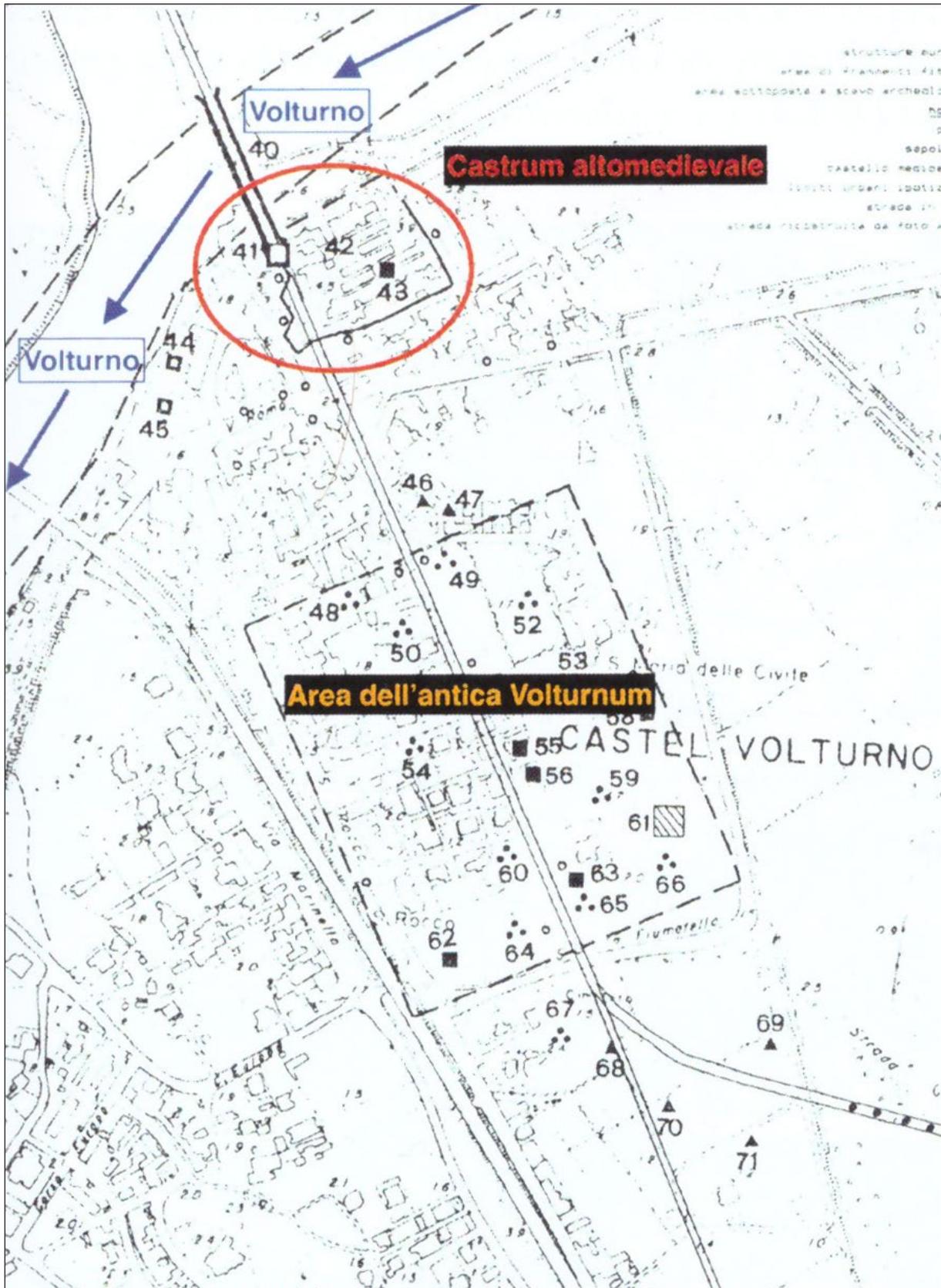


Fig. 6: Pianta del castrum di *Volturnum* realizzato da Radiperto (L. Crimaco).



Fig. 7: Veduta del muro perimetrale con resti di affresco a tendaggio dell'originario oratorio paleocristiano della cattedrale di Carinola (M. Pagano).



Fig. 8: Balastra giustinianea (M. Pagano).



Fig. 9: Frammento di rilievo di età carolingia (M. Pagano).

L'AREA DI SICOPOLI: NUOVI DATI PER LA DEFINIZIONE DELL'INSEDIAMENTO

NICOLA BUSINO*, ANTONIO SALERNO**

Le recenti ricerche di superficie condotte nel sito di Sicopoli (Bellona, Caserta) e nel comprensorio circostante hanno rilanciato l'interesse per questo caposaldo del territorio capuano nell'alto medioevo, facendo emergere le consistenti potenzialità di conoscenza che esso ancora riserva, nel quadro delle complesse trasformazioni che ebbero luogo in questo settore della Campania settentrionale. Già nota verso la fine del XVIII secolo, in ragione del rinvenimento della nota epigrafe di Arniperga, la città-fortezza di Sicopoli sarebbe stata edificata nell'841 dal conte Landone e presto abbandonata nell'856 a seguito di un incendio. All'indomani di questo evento traumatico, le aristocrazie longobarde decisero di fondare la nuova Capua nella piana, nell'ansa del Volturno dove in età romana era sorta *Casilinum*. Oltre a un bilancio delle conoscenze pregresse, il presente contributo intende offrire nuovi spunti di riflessione sulle caratteristiche dell'insediamento altomedievale, alla luce dei dati provenienti dalle indagini di superficie, nonché – più in generale – nell'ambito delle attività archeologiche in corso nel territorio contermina.

Recent surface research conducted at the site of Sicopoli (Bellona, Caserta) and in the surrounding area has rekindled interest in this stronghold of the Capuan territory during the early Middle Ages. The research reveals a significant knowledge potential that it still holds within the context of the complex transformations in northern Campania, potentially reshaping our understanding of this historical period. The fortress city of Sicopoli, known since the late 18th century due to the discovery of the famous inscription of Arniperga, was reportedly built in 841 by Count Landone. However, a fire soon abandoned it in 856. In the aftermath of this event, the Lombard aristocracies played a crucial role in founding the new Capua in the plain, at the bend of the Volturno River, where Casilinum had previously emerged in the Roman period. This contribution reviews prior knowledge and aims to provide new points for reflection on the characteristics of the early medieval settlement through data from survey activities and, significantly, by integrating ongoing archaeological activities in the adjacent territory.

INTRODUZIONE

Le recenti ricerche condotte nel sito di Sicopoli¹, insediamento che sorgeva sulla collina della Palombara a Triflisco nel distretto amministrativo di Bellona (Caserta), hanno riaccessato l'interesse per questo caposaldo del territorio capuano nell'alto medioevo, rilevando le consistenti potenzialità di conoscenza che esso ancora riserva, all'interno delle complesse trasformazioni che ebbero luogo in questo settore della Campania settentrionale.

Sicopoli era già nota verso la fine del XVIII secolo, in ragione del rinvenimento dell'epigrafe di Arniperga, di cui dà conto l'erudito Alessandro Di Meo che

ne pubblicò l'edizione integrale del testo con un acuto commento prosopografico². Il manufatto, oggetto di un recente riesame³ (fig. 1), costituisce tradizionalmente la principale evidenza materiale per la localizzazione dell'insediamento, noto invero da un consistente dossier di fonti afferenti alla cronachistica benedettina d'ambito cassinese e vulturnense⁴. Da un recente riesame di questa documentazione⁵, che occupa un lasso cronologico compreso tra la fine del IX e il XII secolo, è stato osservato come l'area di Sicopoli venga citata dapprima come *urbs munitissima* e quindi come *civitas*, interpretando questo mutamento lessicale come una sorta di evoluzione dell'insediamento stesso, il quale, da semplice nucleo fortificato (*urbs munitissima*), si sviluppò in una *civitas* allorché vi si stabilirono le autorità laiche ed ecclesiastiche. Pur molto suggestiva, l'ipotesi andrebbe corroborata da indizi materiali più certi, a partire dalla presenza di un'area palatina o dell'episcopio⁶, complessi architettonici per i quali

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (nicola.busino@unicampania.it)

** Direzione Regionali Musei Nazionali Campania (antonio.salerno@cultura.gov.it)

1. Le ricerche di cui si dà conto in questa circostanza sono state condotte d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento e nell'ambito di un protocollo d'intesa stipulato tra l'allora Polo museale della Campania (oggi Direzione regionale Musei campani), il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania e il Comune di Bellona. Si ringraziano l'allora Soprintendente dott. Mario Pagano e la dott.ssa Antonella Tomeo, Funzionario archeologo, nonché l'allora Sindaco di Bellona, dott. Filippo Abbate.

2. DI MEO 1798, pp. 190-193.

3. SALERNO - BUSINO - PROIETTI 2019.

4. Cfr. par. 2.

5. VISENTIN 2012, pp. 85-90.

6. Sull'eventuale episcopio presente a Sicopoli, cfr. la letteratura

non esiste ad oggi alcuna certezza, giacché non è dato conoscere la collocazione originaria dei reperti archeologici (materiale struttivo, elementi architettonici, ecc.) segnalati alla metà degli ultimi anni '80 e abitualmente richiamati quali sicuri indizi per la presenza di nuclei istituzionali⁷.

Com'è noto, la città fortezza sarebbe stata edificata nell'841 dal conte Landone e presto abbandonata nell'856 a seguito di un incendio. All'indomani di questo evento traumatico, le aristocrazie longobarde decisero di fondare la nuova Capua nella piana, nell'ansa del Volturno dove in età romana era sorta *Casilinum*⁸.

La tradizione degli studi circa l'insediamento di Sicopoli ha preso le mosse, in primo luogo, in ambito storiografico e le pagine di Nicola Cilento sulle vicende della contea capuana riaccessero l'interesse per il sito e per la sua valenza di centro di fondazione di età altomedievale⁹. In seguito, nuovi ed importanti elementi per la sua definizione topografica vennero individuati grazie ai sopralluoghi condotti sulla collina di Palombara – tra la fine degli ultimi anni '70 e gli anni '80 - da Paolo Peduto, cui seguirono quelli di Mario Pagano e di Luigi Cielo: oltre ai materiali di superficie di cui si diceva¹⁰, quelle attività individuarono altresì testimonianze dell'occupazione della collina che risalivano sino all'età tardo-repubblicana e imperiale¹¹. Le circostanze in cui quelle prospezioni si svolsero muovevano dall'intento di recuperare – in modo più o meno frettoloso e disperato – gli elementi materiali ancora visibili del nucleo d'altura, dati i pressanti fenomeni di scomposta urbanizzazione della collina. Purtroppo, le preoccupazioni sollevate in quella occasione non sortirono gli effetti sperati da parte delle istituzioni competenti

e gli invasivi interventi di natura edilizia si protrassero a discapito della salvaguardia dei resti archeologici, con la conseguente perdita di gran parte di essi.

Più recentemente, si deve a Stefania Quilici Gigli (fig. 2) la ripresa delle ricerche nel comprensorio della collina di Triflisco e più in generale nella piana di Bellona che si allarga a ovest di essa¹², una nuova stagione di studi che – nell'ambito di questioni più complessive, inerenti all'organizzazione di questi settori tra l'età arcaica e quella tardoromana – risulta decisiva proprio per la comprensione del sito altomedievale e per le sue connessioni con il territorio di riferimento.

A.S.

SICOPOLI NELLE FONTI ALTOMEDIEVALI

Il recente esame delle fonti documentarie per la conoscenza di Sicopoli, si diceva, ne ha evidenziato la complessità dei risvolti lessicali e istituzionali¹³, sebbene gli indizi da utilizzare per ricostruire lo 'spazio fisico' dell'insediamento restino nell'insieme assai scarni. Eppure, vale la pena ritornare in breve su questi ultimi, per ridiscuterne alcuni aspetti che lasciano trapelare spiragli sulla topografia del sito, nella prospettiva di proporre quindi un confronto con gli elementi connessi all'evidenza materiale.

Com'è noto, il nucleo fortificato è menzionato nelle cronache di ambito cassinese, a partire dalla *Ystoriola* di Erchemperto che lo cita in occasione delle azioni attuate dal gastaldo di Capua Landolfo per il controllo del territorio circostante in chiave anti-beneventana¹⁴: nella circostanza riferita dal monaco, da riferire all'841 secondo fonti successive, si comprende che il gastaldo capuano si predispose al controllo della cittadella fortificata (*Landulfus autem Sicopolim ingressus*), in quanto la riteneva con ogni evidenza un luogo strategico lungo le direttrici viarie che collegavano Capua e Benevento¹⁵. Poco più avanti nel testo, a circa quindici anni dall'azione di Landolfo, l'autore della cronaca riparla di Sicopoli in rapporto all'incendio che nell'856 ne comportò la sua completa distruzione, con la sola eccezione della sede vescovile¹⁶: fu allora che per volontà del vescovo Landolfo – ma contro il parere di suo fratello, il gastaldo-conto Landone I, che

erudita citata da PEDUTO 2004, p. 396, nota 72.

7. Mario Pagano riferisce di un sopralluogo effettuato nella prima metà degli ultimi anni '80: in quella circostanza, lo studioso riferisce di aver rilevato «l'ampiezza dei ruderi affioranti, che dalla cima della collina (...), dove un recente sbancamento ha portato alla luce elementi architettonici altomedievali, si estendono alla pendice verso il Volturno, dove affiorano murature varie, frammenti di tegole e di ceramica comune e tracce di un lungo muro a blocchi di tufo, e dove sono stati raccolti un capitello medioevale a foglie semplici lisce e un frammento di capitello corinzio romano»; l'archeologo riferisce altresì di due epigrafi segnalate nelle carte dell'archivio del Museo Campano e localizzate in un settore alle pedici della collina ove sorgeva l'insediamento (PAGANO 1984, pp. 157-158). Purtroppo, quanto riferito non è corredato da alcuna carta che agevoli qualsivoglia ricostruzione.

8. La vicenda di Sicopoli, nel quadro più ampio delle dinamiche insediative del territorio capuano in età altomedievale, era stata già tratteggiata nella letteratura erudita capuana settecentesca, a partire dall'opera di Francesco Granata, vescovo di Sessa Aurunca (1757-1771) che tratta dei problemi legati a questo insediamento in riferimento alla ricostruzione della serie dei conti capuani (GRANATA 1752, II, pp. 295, 316-317).

9. CILENTO 1966a, pp. 82-84, 86-89, 97-98. Più di recente, LORÉ 2007; DI MURO 2010.

10. Cfr. nota 7.

11. Bibliografia aggiornata in QUILICI GIGLI 2017, p. 285. In dettaglio, CIELO 1996, pp. 326-327; PAGANO 1984; PEDUTO 2010.

12. QUILICI GIGLI *et al.* 2014.

13. VISENTIN 2012, pp. 83-90.

14. *HLB*, 15, p. 240.

15. Ponendo l'accento sull'espressione *urbibus se recolentes* – utilizzata da Erchemperto per indicare il comportamento dei *Capuanites* in occasione della prima discesa dell'imperatore Ludovico II nel Mezzogiorno - Barbara Visentin allude alla possibilità che il monaco cassinese si riferisca in realtà all'esistenza di due nuclei urbani - Sicopoli e *Capua vetus*, prima della fondazione della nuova Capua – entrambi gestiti dalle aristocrazie capuane (VISENTIN 2012, p. 85, nota 44).

16. *HLB*, 24, pp. 243-244.

giudicava errata la scelta di abbandonare la roccaforte – si decise di abbandonare l'*urbs munitissima Sicopolis*, fondata nei deserta angusti montis, per trasferirsi in pianura e fondare la nuova Capua¹⁷. L'abbandono della roccaforte è riportato anche nei *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, fonte anch'essa più o meno coeva come la prima alle circostanze narrate¹⁸: la menzione di Sicopoli, in realtà, non è esplicita (*eorum urbs*), dato che in primo luogo si fa riferimento all'élite capuana – i figli del gastaldo Landolfo, ovvero il gastaldo-conte Landone, il vescovo Landolfo, il *marepahis* Pandone e il gastaldo Pandinolfo – e al relativo attivismo per la fondazione della nuova città sul Volturno¹⁹. Rispetto a Erchemperto, si può rilevare che la cronaca cassinese non parla di un unico evento distruttore, ma lascia piuttosto intendere che gli incendi presso l'insediamento d'altura erano alquanto frequenti (*crebro incendio cremabantur*) e ciò per la dissennatezza degli abitanti (*ob scelera commorantium*): dal punto di vista materiale, si può forse osservare – com'è stato in parte già suggerito²⁰ – che la relativa facilità con cui gli incendi prendevano piede nell'abitato collinare possa far pensare all'ampio uso di materiale edilizio infiammabile, come ad esempio il legno.

La vicenda della fondazione di Sicopoli, da parte di Landolfo *senior*²¹, e del suo abbandono per fondare una nuova città nell'ansa del Volturno (*ad pontem qui Casulinus dicitur*) viene richiamata oltre un secolo dopo dall'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum*²². Il testo torna sulla frequenza dei roghi che

affliggevano l'abitato in monte Triflisco (o *Terfiliscus*, com'è chiamato il monte poco prima²³), inducendo gli abitanti a lasciarlo: è interessante osservare, e si ritornerà più avanti su questo aspetto, l'insistenza sul fatto che si trattasse sempre e solo della medesima città (*ipsa civitas*), che era stata costruita in altura (*quo fuit in monte Trifrisco*) e che si provò a riedificare nei pressi dell'ansa del Volturno. Inoltre, anche l'Anonimo enfatizza indirettamente il valore strategico del sito quale salda roccaforte su cui fondare il controllo del territorio capuano, una funzione che il gastaldo di Capua interpretò – e in questo l'anonima fonte è coerente a quanto ci dice Erchemperto²⁴ – in chiave evidentemente anti-beneventana. A quest'ultimo riguardo, tuttavia, vi è un piccolo particolare riferito dal solo *Chronicon*, che però aiuta a comprendere meglio le tensioni politiche di area capuana negli anni poco precedenti la metà del IX secolo: si tratta del noto e colorito aneddoto secondo cui l'allora principe di Benevento Radelchi I, successore di Sicone e Sicardo, recandosi con le sue truppe nei territori di Terra di Lavoro e chiedendo al suo seguito notizie circa il motivo per cui si era deciso di chiamare la roccaforte con il nome di Sicopoli, s'infuria quando qualcuno gli fa notare che non si dovrebbe parlare (più) di Sicopoli – ovvero città di Sicone, eretta cioè in 'onore' del duca omonimo (817-832) – ma (ormai) di Revellopoli, insinuando cioè pesanti dubbi sulla fedeltà del capuano Landolfo nei confronti dello stesso principe beneventano²⁵. Più in generale, l'insofferenza capuana nei confronti delle aristocrazie di Benevento²⁶ va inquadrata all'interno di uno snodo cruciale della storia della *Langobardia minor*, che di lì a poco sfocerà (entro l'849) nella divisione dell'antico ducato nei due principati di Salerno e Benevento, assegnati rispettivamente a Siconolfo e Radelchi I. La vicenda riferita dall'Anonimo allude quindi alla fronda politica insorta tra le aristocrazie longobarde del ducato, che ebbe nel capuano Landolfo uno degli ispiratori²⁷ e che si oppose all'elezione sul soglio beneventano del *thesaurarius* Radelchi, all'indomani dell'assassinio di Sicardo (839), preferendogli piuttosto suo fratello Siconolfo, futuro principe di Salerno. In sintesi, la decisione di Landolfo – riferita parimenti da Erchemperto e dal *Chronicon Salernitanum* – di arroccarsi nell'841 nel sito già strutturato sull'altura della Palombara dai tempi del duca Sicone, o poco dopo, dovette assumere

17. VISENTIN 2012, p. 86 osserva opportunamente come la definizione di *urbs munitissima* utilizzato dal monaco cassinese per Sicopoli (*HLB*, 24, p. 244) venga a sua volta impiegato anche per Salerno, definita dal monaco *urbem munitissimam ac precelsam in modum tutissimam castrorum idem Arichis opere mirifico exstruxit quod (...) Salernum appellabantur* (*HLB*, 3, pp. 235-236).

18. *CSBC*, 10, p. 474.

19. Visentin ipotizza che l'assenza – nella cronaca cassinese – di espliciti riferimenti toponomastici al sito di Sicopoli dipenda dall'intento di saldare in via diretta la tradizione cittadina di *Capua vetus* a quella della nuova Capua, minimizzando, financo cancellando, la parentesi rappresentata dall'insediamento sulla collina della Palombara. Seguendo questa prospettiva 'minimizatrice' la studiosa, inoltre, si spiega i toni di implicita condanna morale dei *Capuanites* usati nei *Chronica* per narrare le vicende insediative di Sicopoli/Capua nuova (*a causa della loro scelleratezza (morale), la loro città venne spesso distrutta dagli incendi*) e che documenterebbero l'avversione del cenobio cassinese per le élites longobarde di Capua e per la loro azione politica intorno alla metà del IX secolo (VISENTIN 2012, pp. 88-89, nota 55).

20. Isabella Di Resta afferma piuttosto arditamente che «le (...) case (di Sicopoli) erano costruite in legno» e che la città «venne distrutta in seguito ad un incendio forse doloso» (DI RESTA 1983, pp. 45-46). Si tratta di osservazioni plausibili, ma che non trovano alcuna base documentaria certa.

21. *CS*, 58 (*Hac denique tempestate Lando Capuanus comes ... civitate in monte qui Terfiliscus dicitur, construxerunt*); *CS*, 95 (*ipsa civitas quo fuit in monte Trifrisco a Landolfo genitore istorum constructa*). Circa la figura di Landolfo, cfr. CILENTO 1966b, pp. 135-136.

22. *CS*, 95.

23. *CS*, 58 (*in monte qui Terfiliscus dicitur*).

24. *HLB*, 15, p. 240.

25. *CS*, 58.

26. Sulle dinamiche politiche e territoriali che contraddistinsero lo spazio capuano, cfr. DI MURO 2010, pp. 4-9; LORÉ 2007.

27. Erchemperto riferisce altresì che il gastaldo capuano rafforzò la sua rete politica contro Radelchi, stringendo alleanze con i Napoletani (*HLB*, 1, p. 240).

con ogni probabilità il senso di ‘predisporre a difesa’ da parte delle aristocrazie governative capuane, a fronte dell’imminente scontro tra i due contendenti al soglio ducale Radelchi e Siconolfo, una vicenda che – come si è detto – deflagrerà nella divisione dell’antico ducato²⁸. Tra l’altro, è appena il caso di notare come la decisione di Landolfo si sia rivelata in un certo senso premonitrice delle future difficoltà che dovranno fronteggiare i territori capuani negli anni a venire, a cominciare dalle devastazioni causate dalle truppe mercenarie saracene, coinvolte proprio da Radelchi.

Più succinti sono i riferimenti a Sicopoli contenuti nelle fonti più tarde, ovvero nei *Chronica monasterii casinensis*, redatti da Leone Marsicano tra la fine dell’XI e gli inizi del XII secolo²⁹, e nel *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni (prima metà del XII)³⁰: in entrambi i casi, si riporta soltanto il racconto dell’abbandono dell’abitato *in monte* (o *monticulum*, secondo la cronaca vulturense) qui *Trifliscus vocatus*, a seguito delle distruzioni causate da vari incendi, questi ultimi dovuti – secondo la cronaca cassinese – alla corruzione morale degli abitanti. Per entrambi i testi, l’abbandono dell’abitato d’altura è il prologo per la fondazione di Capua *ad pontem Cansulini/Casulini*, per volere delle aristocrazie capuane: l’856 è indicato come anno di fondazione della nuova città e il cenno a *Sicopolis ... (qui) paulo ante quindecim annos edificata fuerat*, ha indotto gli storici a fissare la fondazione di quest’ultima all’841.

Dall’esame delle fonti scritte emerge con chiarezza il ruolo centrale delle aristocrazie capuane con riguardo all’organizzazione del territorio di Terra di Lavoro³¹, una funzione attiva almeno dalla fase di installazione del gastaldato di *Capua vetus* nella seconda metà/fine del VI³². Con riguardo a Sicopoli, che di questo

processo di consolidamento rappresenta un capitolo molto importante, si può forse osservare come la dinamica di abbandono del sito/fondazione di Capua affiori soltanto nelle cronache di fine XI-metà del XII secolo, mentre in quelle più prossime agli accadimenti narrati è possibile intravedere qualche spiraglio per ipotizzare un’evoluzione diversa, in cui il ruolo dell’abitato della Palombara si configura piuttosto come avamposto fortificato predisposto per la *Capua vetus*, non caratterizzato peraltro da un’identità civica distinta: tale assetto topografico appare piuttosto plausibile se si considera che l’abitato antico occupava una porzione di territorio molto più esposta, qual era la piana campana³³. Detto in altri termini, quindi, viene da chiedersi se l’abitato di Sicopoli – tradizionalmente inteso come preambolo alla nuova Capua sul Volturno – non debba essere letto piuttosto come un’appendice della *Capua vetus* di età gastaldale, un’ipotesi che tuttavia si intende ridiscutere in rapporto ai dati archeologici noti.

N.B.

PRIMI DATI DALLE RICOGNIZIONI

Nel biennio 2017-19 l’Insegnamento di Archeologia cristiana e medievale dell’Università della Campania ha condotto una breve campagna di ricognizione di superficie³⁴ che ha riguardato alcuni settori della collina della Palombara, nonché altre aree contermini. Com’è noto, l’altura rappresenta una delle appendici meridionali dei monti Trebulani e domina da nord la stretta chiusa a sua volta a meridione dai lembi del complesso del Tifata: il comprensorio si configura nel suo insieme come un valico naturale attraversato dal fiume Volturno, poco prima che esso raggiunga la piana campana. Le ricognizioni sono state condotte sia nelle aree sommitali (fig. 3), ov’erano segnalati a partire dalla fine degli ultimi anni ’70 numerosi rinvenimenti³⁵, sia lungo i

28. Su questo problema, cfr. le ricerche storiografiche di CILENTO 1966a, pp. 82-85; CILENTO 1966b, pp. 135-136; VON FALKENHAUSEN 1983, pp. 264-267; GASPARRI 1988, pp. 113-134.

29. *CMC*, I, 31, pp. 85-86.

30. *CV*, I, p. 315.

31. Questo aspetto emerge con evidenza dal toponimo con cui l’insediamento capuano è indicato nelle fonti, una vicenda che richiama analoghi episodi di fondazione ben noti per l’Italia centrale, a partire dall’impresa edilizia avviata dal pontefice Leone IV (790-855) nell’hinterland di *Centumcellae* con la fondazione del nuovo insediamento di Leopoli, dal toponimo anch’esso significativo. Sul piano ideale, l’intrapresa papale si inquadrava nell’ambito di analoghe iniziative che riguardarono altri settori di Roma tra l’VIII e la fine del IX secolo – la *Civitas Leoniana*, Gregoriopoli, Giovannipoli (STASOLLA 2012, pp. 1-4, con bibliografia) – e che hanno in comune la medesima volontà di evocare nel toponimo del nuovo agglomerato l’identità del committente. Se nei casi richiamati l’autorità papale sembra assolvere a tutte le funzioni pubbliche, per Sicopoli l’assenza di qualsiasi riferimento materiale rende difficile qualsiasi pronunciamento in tal senso, ad eccezione dell’unica considerazione possibile circa il più che probabile monopolio politico di qualsiasi potere pubblico da parte delle locali aristocrazie longobarde negli anni tra la prima metà del IX e la fine dell’XI secolo (su cui anche LORÉ 2017, p. 58).

32. Nella *divisio ducatus*, Capua (*vetus*) figura tra i *gastaldata et loca* che sono assegnati al principe *Siginulfus (divisio ducatus, c. 9, p. 222)*.

33. Su questo tipo di dinamiche che riguardarono i comparti urbani antichi e la loro evoluzione nell’alto medioevo, c’è ampia bibliografia: per restare all’ambito campano, si possono citare gli studi inerenti alla Benevento tardoantica (ROTILI 2006), oppure, per restare nella Terra di Lavoro, cfr. MARAZZI 2017; BUSINO 2018.

34. La campagna avviata nel 2019 nell’ambito degli accordi formali con il Comune di Bellona (cfr. nota 1) ha dovuto subire una battuta d’arresto in rapporto alle note vicende pandemiche.

35. Paolo Peduto rende noto di aver individuato – in occasione di un sopralluogo avvenuto nel 1978 – «due capitelli a stampella figurati, (oltre a) numerosi avanzi architettonici disseminati lungo le pendici collinari della Palombara» (segnalazioni ripetute in più circostanze: PEDUTO 1994, p. 296; PEDUTO 2003, pp. 396-397; PEDUTO 2010, p. 268). Ad esse si aggiunsero quelle di Pagano (per cui, cfr. nota 7) e quelle riportate da Luigi Cielo in un articolo del 1996 (CIELO 1996, pp. 327-328). Nel complesso, dunque, tra la fine degli ultimi anni ’70 e la metà degli anni ’80, prima degli sventramenti edilizi, a Sicopoli si segnalavano – oltre alla già nota epigrafe di Arnipergera – resti di una murazione di cinta, un’area cimiteriale connessa a un piccolo edificio di culto (di cui parla Peduto, ma di cui non è tuttavia chiaro il rapporto rispetto alla topografia dell’abitato), fondazioni, pavimenti e

versanti sud e ovest della collina (fig. 4), in considerazione del fatto che specie il lato occidentale – a differenza di quelli meridionale e orientale – costituisce la porzione indubbiamente meno tormentata dagli interventi del secolo scorso, ma al tempo stesso quella più scoscesa dal punto di vista altimetrico. Tali prospezioni – di cui si intende dare conto in questa circostanza – hanno evidenziato alcuni resti strutturali, oltre ad aree di dispersione di fittili.

Circa il primo aspetto, è noto che l'elemento strutturale più evidente fosse la cinta muraria che circoscriveva con ogni evidenza l'abitato collinare: di essa sopravvive un consistente tratto costantemente segnalato dagli studi pregressi. Esso ha un profilo pressappoco a forma di - L - e si dispone lungo il versante occidentale dell'altura (fig. 5): piegando ad angolo, raccordava il lembo meridionale del muro di cinta con quello ovest verso l'area sommitale³⁶. Benché non sia ispezionabile da vicino, giacché sorge su uno sperone di roccia di difficile accesso che potrebbe identificare un taglio di cava, si può osservare che il manufatto si caratterizza per blocchi parallelepipedi di tufo grigio di varie dimensioni, disposti in opera con abbondante malta e fondati - mediante pietrame cementato - sul banco calcareo naturale: la pezzatura incoerente del paramento murario, nonché i giunti irregolari degli allettamenti, induce a non escludere del tutto risarciture successive. Tali caratteristiche dell'apparecchiatura muraria hanno rappresentato un riferimento decisivo per le recenti prospezioni condotte lungo il versante occidentale, nei settori più prossimi alla sommità della collina: in quella occasione – ed è l'acquisizione più significativa – si è potuto rilevare un altro consistente tratto della murazione che si snoda lungo le pendici occidentali dell'altura (fig. 6): l'ispezione diretta ha potuto constatare che la struttura era in realtà realizzata a sacco, con conglomerato interno e cortina di tufi grigi (dim. 28 x 18 cm circa) tenuta insieme da malta chiara, un dispositivo chiaramente rilevabile laddove i tratti del paramento esterno si sono distaccati. Ne sono stati riconosciuti due tratti, il primo della lunghezza di oltre 6 m, il secondo di poco meno di 4 m; entrambi si conservano per un'altezza di circa 2 m. Se la presenza della vegetazione ha impedito di rilevare per intero lo spessore della muratura, che comunque doveva essere superiore a 1.50 m, l'aspetto più interessante – come si diceva – è averne compreso la composizione a sacco, con nucleo

centrale contenuto entro due cortine in blocchi di tufo. La consistenza dei nuovi segmenti evidenziati consente dunque di rileggere e reinterpretare il tratto murario 'storico' (fig. 5) – che in effetti da solo appariva troppo esile per essere considerata parte di una cinta urbana – come nient'altro se non il paramento murario superstite di un originario dispositivo più spesso e solido, pienamente compatibile con la funzione di muro di cinta che esso dovette avere in origine. Oltre a ciò, la struttura – che risulta allestita lungo il pendio della collina – svolgeva indubbiamente un'azione di contenimento dell'aggere soprastante, al fine di contenere eventuali fenomeni di dissesto.

Sia pur con qualche differenza nella tessitura muraria, di cui si dirà tra breve, la struttura muraria allestita per Sicopoli sarebbe accostabile a quella riconosciuta lungo il crinale settentrionale dell'altura su cui sorge attualmente l'abitato di Casertavecchia, nucleo strutturato su una balza del monte Tifata esposta verso sud e citato anch'esso da Erchemperto poco dopo la metà del IX secolo³⁷: anche in questo caso, sono stati riconosciuti i resti imponenti di una murazione (fig. 7) che sembra procedere dal castello – allestito sull'appendice orientale dell'altura – e che circoscrive l'abitato sommitale, svolgendo al tempo stesso una funzione di difesa e di terrazzamento. Tra l'altro, si può notare come i due insediamenti vengano in parte accomunati con riguardo all'estensione topografica dell'area chiusa dalle due murazioni, in quanto Sicopoli arriva a poco più di 10 ettari, mentre nel caso di Casertavecchia non si raggiungono gli 8 ettari.

Venendo alle differenze tra i due muraglioni, quella più vistosa riguarda certamente la composizione della tessitura muraria, che nel caso di Casertavecchia si caratterizza per spezzoni di tufo e di calcare piuttosto irregolari (fig. 8), legati da malta grigia tenace, mentre quella di Sicopoli è – come si è detto – in blocchi di tufo piuttosto regolari. A ciò si aggiunge la questione cronologica, in quanto i pochi indicatori ceramici rinvenuti negli scarichi a ridosso della murazione di Casertavecchia (fig. 9) rinviano piuttosto a quote cronologiche di pieno medioevo e di prima età moderna, benché ciò non escluda del tutto che questa struttura – non indagata stratigraficamente – non possa celare parti più antiche che potrebbero essere pertinenti alla Casa Irta di metà IX secolo³⁸.

Nel caso venga accertata la coerenza cronologica tra Sicopoli e Casertavecchia, che però dovrebbe essere basata su ulteriori elementi probanti, viene da chiedersi se i due abitati non si configurino rispettivamente come un caso di fondazione altomedievale 'di successo' (Casertavecchia), con continuità d'uso fino alle soglie

tegolame ricondotti a un'edilizia domestica, cocciame sparso, numerosi resti architettonici (talvolta in marmo): tra questi ultimi, risultano identificati – ma attualmente non più conservati – un frammento di capitello corinzio (visto da Pagano), due capitelli a stampella figurati, una lastra marmorea, un capitello 'a canestro' bizantino, la base di un cippo onorario (visti da Peduto), un frammento di capitello a incavi geometrici e un cippo sepolcrale romano (visti da Cielo).

36. QUILICI GIGLI *et al.* 2014, pp. 34-35, figg. 23-24, con commento alle pregresse segnalazioni di Peduto; QUILICI GIGLI 2017, pp. 286-287, fig. 2.

37. BUSINO 2015; BUSINO – TOMEIO 2022. Sulla cinta muraria di Casertavecchia, BUSINO c.s.

38. HLB, 28, p. 245; HLB, 30, p. 246.

dell'età moderna, e un caso di 'insuccesso', ovvero Sicopoli, già declassata – ma non del tutto abbandonata – nella tarda età longobarda.

Tornando verso la collina della Palombara, tra le emergenze architettoniche del territorio circostante, va considerata la torretta a pianta quadrangolare eretta alle pendici orientali del monte Raggeto (fig. 10), un'altura quest'ultima che definiva da ovest la piana di Bellona e che sorge di fronte al fianco occidentale ove sorgeva Sicopoli: secondo Peduto, la struttura rientrava nel sistema di controllo del territorio organizzato dai Longobardi in questa fase³⁹. Secondo quanto pubblicato dallo studioso, la torre è alta circa 10 metri ed è composta al suo interno da tre piani, con porta di accesso al primo e finestre a bocca di lupo per la difesa; si caratterizzava alla base per un ambiente circolare, da intendere forse come una cisterna, al quale era possibile accedere dall'alto. Le cortine murarie sono costituite da blocchi irregolari di tufo e scheggioni di calcare locale; la base è altresì caratterizzata da un profilo a scarpa. Rinviando ad altra circostanza l'esame più circostanziato del monumento, viene da chiedersi se esso non abbia avuto altre funzioni, accanto a quella indiscutibile di controllo visivo della collina.

Tra i dati recuperati a seguito della prima campagna di ricognizioni figura anche un certo numero di fittili, provenienti da aree di dispersione individuate sempre lungo il fianco occidentale della collina e per le quali non si percepiscono chiari epicentri di diffusione: tale circostanza, insieme alla constatazione che si tratta di frammenti piuttosto fluitati, indurrebbe in parte a considerare questi reperti come conseguenza dei fenomeni di dilavamento cui andò soggetta l'altura, dato il suo profilo molto scosceso. Tuttavia, non si può escludere del tutto che essi identifichino al contrario piccole installazioni antropiche esterne all'area murata, forse piccole unità abitative o appostamenti connessi ad attività agricole, nuclei altresì identificati da sporadici resti strutturali (bozze calcaree, resti di legante, coppi, tegole, mattoni, ecc.) rinvenuti lungo i piccoli terrazzamenti naturali del pendio. Tra le classi di fittili riconosciute, oltre a frammenti di sigillata italice, si segnalano frammenti di invetriata monocroma e di dipinta medievale; meno attestate – ma comunque presenti – le smaltate di età moderna. Nel suo insieme, dunque, la ceramica rinvenuta (fig. 11) – in corso di studio – copre un lungo arco cronologico abbastanza lungo che supera di gran lunga il breve segmento cronologico tradizionalmente assegnato a Sicopoli: in via preliminare, si può forse osservare che il dato di superficie indirizza la vicenda della cittadella fortificata all'interno di fenomeni topografici più complessi, di più ampia portata e di maggior

durata, che vanno presumibilmente dalla piena età romana ai secoli post-antichi, una lunga traiettoria la cui comprensione resta un presupposto imprescindibile per comprendere le dinamiche di fenomeni più puntuali.

N.B.

PRIME RIFLESSIONI

Il carattere preliminare di questo studio non consente certo di procedere a considerazioni definitive, ma suggerisce osservazioni su alcuni aspetti macroscopici in vista della futura agenda di ricerca.

In primo luogo, la prosecuzione e il completamento delle indagini di superficie appare una condizione imprescindibile, per la semplice ragione che già dalle prime prospezioni si è potuto constatare il notevole potenziale di conoscenza insito in tali metodologie d'indagine: tra l'altro, è appena il caso di osservare che un adeguato rilievo strumentale del muraglione di cinta riconosciuto nei pressi della sommità del colle costituirebbe un'ulteriore messa a punto per la topografia del sito, le cui fasi di occupazione – è il caso di sottolinearlo, malgrado il carattere preliminare della ricerca – non appaiono del tutto compatibili con quanto prospettato dalle fonti scritte, ma alluderebbero piuttosto a forme integrate di popolamento, in cui il nucleo di Sicopoli non sarebbe alternativo ma coesisterebbe sia rispetto a *Capua vetus*, sia alla nuova fondazione nell'ansa del fiume. A quest'ultimo riguardo, occorre altresì rimarcare – nella prospettiva di una maggiore comprensione dei caratteri del sito altomedievale – le recenti acquisizioni circa la viabilità di età romana, che evidenziano la probabile sopravvivenza dei relativi assi di collegamento almeno fino ad epoca imperiale⁴⁰.

Inoltre, la fisionomia che ebbe Sicopoli⁴¹ quale abitato non molto esteso con funzioni disparate e non solo di presidio militare andrebbe letto nella prospettiva delle forme di insediamento che riguardano – oltre i nuclei urbani più prossimi – anche gli altri settori

40. Le recenti ricerche topografiche di Stefania Quilici Gigli sulla via Latina ne evidenziano la complessità della relativa infrastruttura, composta da altri segmenti viari tra cui uno più antico, più interno rispetto a quello che congiungeva la Latina alla via Appia presso *Casilinum*: secondo questa ricostruzione, il tracciato più interno, che correva lungo le pendici dei monti Trebulani, collegava la colonia di *Cales* direttamente a *Capua vetus*, senza passare per il suo porto fluviale, ma attraversando proprio il valico della Palombara. Di tale tracciato, più antico rispetto al tratto tra *Cales* e *Casilinum* ma mai del tutto dismesso, costituiva indizio importante il c.d. ponte di Annibale sul Voltorno allestito alle falde della collina della Palombara e purtroppo noto soltanto dalle descrizioni degli eruditi del XVII secolo (QUILICI GIGLI 2017, pp. 288-289; QUILICI GIGLI 2019, pp. 268-270).

41. La tipologia di insediamento fortificato appare non troppo diffusa per l'alto medioevo peninsulare, ma è rappresentata in ogni caso da illustri esempi, a partire da quello già citato di Leopoli (da ultimo, STASOLLA 2012, con bibliografia; *Leopoli-Cencelle*). Anche in quel caso, la nascita e lo sviluppo dell'agglomerato impattano sulle dinamiche di riassetto complessivo del territorio contermini.

39. PEDUTO 2003, pp. 82-83. Lo studioso proponeva una coerenza cronologica tra la torretta del Raggeto e Sicopoli alla luce di considerazioni di ordine topografico (PEDUTO 2010, p. 268).

contermini dei monti tifatini, a cominciare da quello di *Casa Irta*, la cui vicenda insediativa costituisce probabilmente il confronto tipologico più prossimo, benché la consistenza materiale dell'abitato di IX secolo, noto dalle fonti scritte, risulti molto sfuggente. Questioni non troppo dissimili riguardano altresì un altro interessante tassello della topografia altomedievale del Tifata, ovvero il complesso monumentale di Sant'Angelo in Formis, le cui fasi rispettivamente di età romana e quindi romanica sono state molto indagate per il passato⁴², a differenza del periodo compreso tra la fine del VI e l'VIII-IX secolo, che meriterebbe qualche considerazione ulteriore dato che l'area santuariale ebbe quasi certamente un ruolo attivo nelle dinamiche di sviluppo degli abitati locali.

Per tutte queste ragioni, la ricerca a Sicopoli si allarga ben oltre il proprio specifico comprensorio – benché esso necessiti di adeguate puntualizzazioni – e richiama gli assetti del territorio capuano nei primi secoli del medioevo.

N.B., A.S.

42. Impossibile indicare compiutamente la bibliografia sul sito di Sant'Angelo in Formis: si rinvia alle recenti ricerche di QUILICI GIGLI 2014 per il santuario di età romana e il comprensorio di riferimento e a MELILLO FAENZA 1993, per gli scavi al tempio. Per il complesso d'età medievale, si rinvia ad ANDALORO 1999, cui vanno aggiunti SPECIALE 2009; SPECIALE 2015.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDALORO 1999 = M. Andaloro, s.v. “Sant’Angelo in Formis”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale X*, Roma 1999: 333-337.
- BUSINO - TOMEO 2022 = N. Busino, A. Tomeo, *Ricerche archeologiche nel castello di Casertavecchia: nota preliminare*, in *IX Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), a cura di M. Milanese, Firenze 2022, vol. 1: 312-317.
- BUSINO 2015 = N. Busino, *Appunti per ricerche archeologiche nel castello di Casertavecchia*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di N. Busino - M. Rotili, San Vitaliano (Napoli) 2015: 341-353.
- BUSINO 2018 = N. Busino, *Aspetti dell’organizzazione del territorio e della maglia urbana in area capuana fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Atti dell’VIII Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo. E. Annunziata, V. Vitale, Firenze 2018: 193-197.
- BUSINO c.s. = N. Busino, *The tomb slab of Azo pius presul and the walls of the civitas casertana (Casertavecchia, Italy): preliminary observations for its material definition*, in *Tomb Monuments in Medieval Europe*, edd. P. Cockerham - C. Steer.
- CILENTO 1966a = N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma-Napoli 1966.
- CILENTO 1966b = N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966.
- CMC = *Chronica Monasterii Casinensis*, herausgegeben von H. Hoffmann, in *MGH Scriptorum (in Folio)*, XXXIV, Hannoverae 1980.
- CS = U. Westerbergh, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, Stockholm 1956.
- CSBC = *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, herausgegeben von G. Waitz, in *MGH SS rer. Lang.* (1878), p. 467-489.
- DI MEO 1798 = A. Di Meo, *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, vol. IV, Napoli 1798.
- DI MURO 2010 = A. Di Muro, “Le contee longobarde e l’origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno”, in *Archivio storico per le province napoletane CXXVIII*: 1-69.
- DI RESTA 1983 = I. Di Resta, *Capua medievale. La città dal IX al XIII secolo e l’architettura dell’età longobarda*, Ercolano (Napoli) 1983.
- divisio ducatus = Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani*, a cura di F. Bluhme, *MGH Leges LL*, IV (1868), p. 221-225.
- GASPARRI 1988 = S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno* (vol. 2/t. 1 – *Il medioevo*), a cura di G. Galasso - R. Romeo, Napoli 1988: 85-187.
- GRANATA 1752 = F. Granata, *Storia civile della fedelissima città di Capua partita in tre libri*, Napoli 1752-56.
- HLB = *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, herausgegeben von G. Waitz, *MGH SS rer. Lang.* (1878), p. 231-264.
- Leopoli-Cencelle = Forma e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle*. Catalogo della mostra (Roma, Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali, 3 aprile-27 luglio 2014), a cura di L. Pani Ermini, M.C. Somma, F. R. Stasolla, Spoleto 2014.
- LORÉ 2007 = V. Loré, *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VI^e au XI^e siècle)*, sous la direction de P. Depreux, F. Bougard, R. Le Jan, Turnhout 2007: 341-359.

- LORÉ 2017 = V. Loré, *Genesi e forme di uno spazio politico: Capua nell'alto medioevo*, in Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno di studi (Capua-Caserta, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno (Isernia) 2017: 53-64.
- MARAZZI 2017 = F. Marazzi, *Città scomparse, migrate, sdoppiate. Riflessioni sul tessuto insediativo di Terra di Lavoro in età altomedievale*, in Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno di studi (Capua-Caserta, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno (Isernia) 2017: 259-273.
- MELILLO FAENZA 2012 = L. Melillo Faenza, "Riflessioni e approfondimenti sullo scavo del 1993 del tempio di Diana Tifatina", in *Atlante Tematico di Topografia Antica XV* (Suppl. fasc. 6), 2012: 193-204.
- PAGANO 1984 = M. Pagano, "Un caposaldo dell'archeologia longobarda da salvare: Sicopoli", in *Capys* 17, 1984: 155-158.
- PEDUTO 2003 = P. Peduto, *Torri e castelli longobardi in Italia meridionale: una nuova proposta*, in *Materiali per l'archeologia medievale*, a cura di P. Peduto, Salerno 2003: 71-86 (già pubbl. in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba - A. Settia, Torino 1984: 391-399).
- Peduto 2004 = P. Peduto, *Insedimenti longobardi del ducato di Benevento (secc. VI-VIII)*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004: 367-441.
- PEDUTO 2010 = P. Peduto, "Quanto rimane di Salerno e di Capua longobarde (secc. VIII-IX)", in *I Longobardi del sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010: 257-278.
- QUILICI GIGLI 2012 = S. Quilici Gigli, "Il santuario di Diana Tifatina e il contesto topografico", in *Atlante Tematico di Topografia Antica XV* (Suppl. fasc. 6), 2012: 11-190.
- QUILICI GIGLI 2017 = S. Quilici Gigli, *La collina di Palombara, sulla stretta del Volturno a Triflisco*, in Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno di studi (Capua-Caserta, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno (Isernia) 2017: 283-291.
- QUILICI GIGLI 2019 = S. Quilici Gigli, "Sulla via Latina in Campania: appunti sul percorso e sui contesti", in *Atlante Tematico di Topografia Antica XXIX*, 2019: 263-296.
- QUILICI GIGLI *et al.* 2014 = S. Quilici Gigli, P. Carfora, F. Guandalini, S. Mataluna, G. Renda, A. Salerno, "Il territorio di Bellona", in *Atlante Tematico di Topografia Antica XV* (Suppl., fasc. 8), 2014: 11-108.
- ROTILI 2006 = M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, a cura di M. Rotili, Napoli 2006: 9-88.
- SALERNO - BUSINO - PROIETTI 2021 = A. Salerno, N. Busino, D. Proietti, *L'epigrafe di Arnipergera dall'area di Sicopoli. Nuove prospettive di ricerca*, in *Romani, Germani e altri popoli. Momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019), a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Bari 2021: 417-442.
- SPECIALE 2009 = L. Speciale, *Memoria e scrittura: titoli, programma, scelte d'immagine da Montecassino a Sant'Angelo in Formis*, in *Medioevo: immagine e memoria*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2009: 144-153.
- SPECIALE 2015 = L. Speciale, *Il terebinto e l'angelo. La storia di Gedeone a Sant'Angelo in Formis*, in *Medioevo, natura e figura*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-25 settembre 2011), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2015: 327-334.
- STASOLLA 2021 = F. R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2021.
- VISENTIN 2012 = B. Visentin, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno medievale*, Taranto 2012.
- VON FALKENHAUSEN 1983 = V. von Falkenhausen, *I Longobardi meridionali*, in *Storia d'Italia* (vol. 3 - *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*), diretta da G. Galasso, Torino 1983: 251-364.

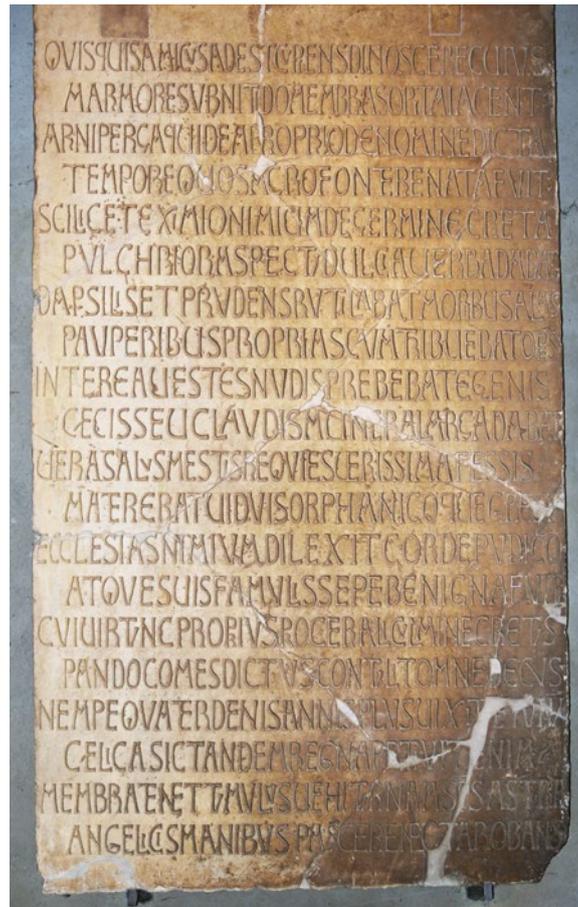


Fig. 1: L'epigrafe di Arniperga nei 'sotterranei gotici' del Museo di San Martino (N. Busino).

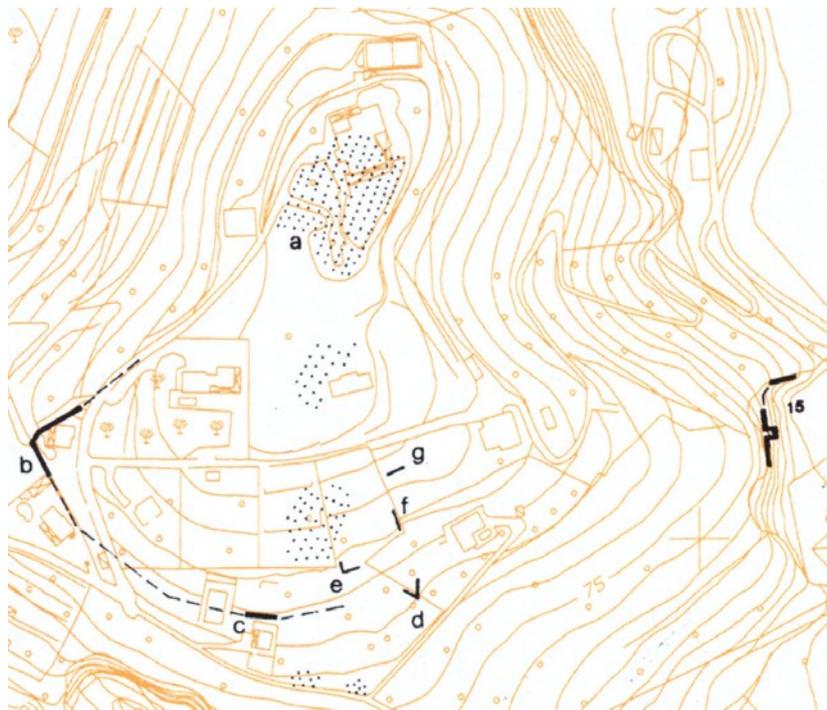


Fig. 2: Carta archeologica di Sicopoli (Quilici Gigli *et alii* 2014, fig. 20).



Fig. 3: Il medio corso del fiume Volturno visto dall'area sommitale della collina della Palombara (N. Busino).



Fig. 4: La collina della Palombara, versante occidentale (N. Busino).



Fig. 5: Paramento esterno di un tratto del muraglione di cinta sul versante sud/sud-ovest della collina della Palombara (N. Busino).



Fig. 6: Il nuovo tratto di mura individuato nei pressi della sommità del colle (N. Busino).

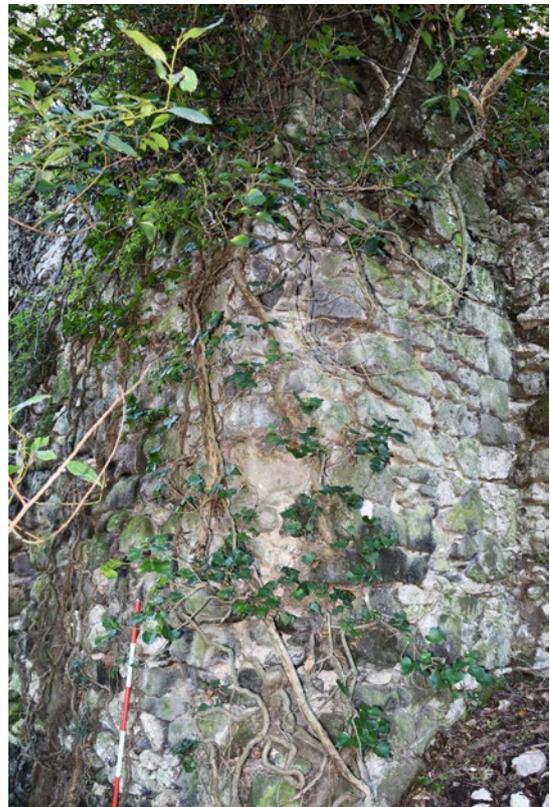


Fig. 7: Muraglione di cinta del nucleo di Casertavecchia, individuato lungo il versante settentrionale dell'altura su sorge l'attuale abitato (N. Busino).



Fig. 8: Particolare della tessitura muraria della cinta di Casertavecchia (P. Iommelli).



Fig. 10: La cd. Torretta alle pendici di monte Raggeto, vista da est (N. Busino).

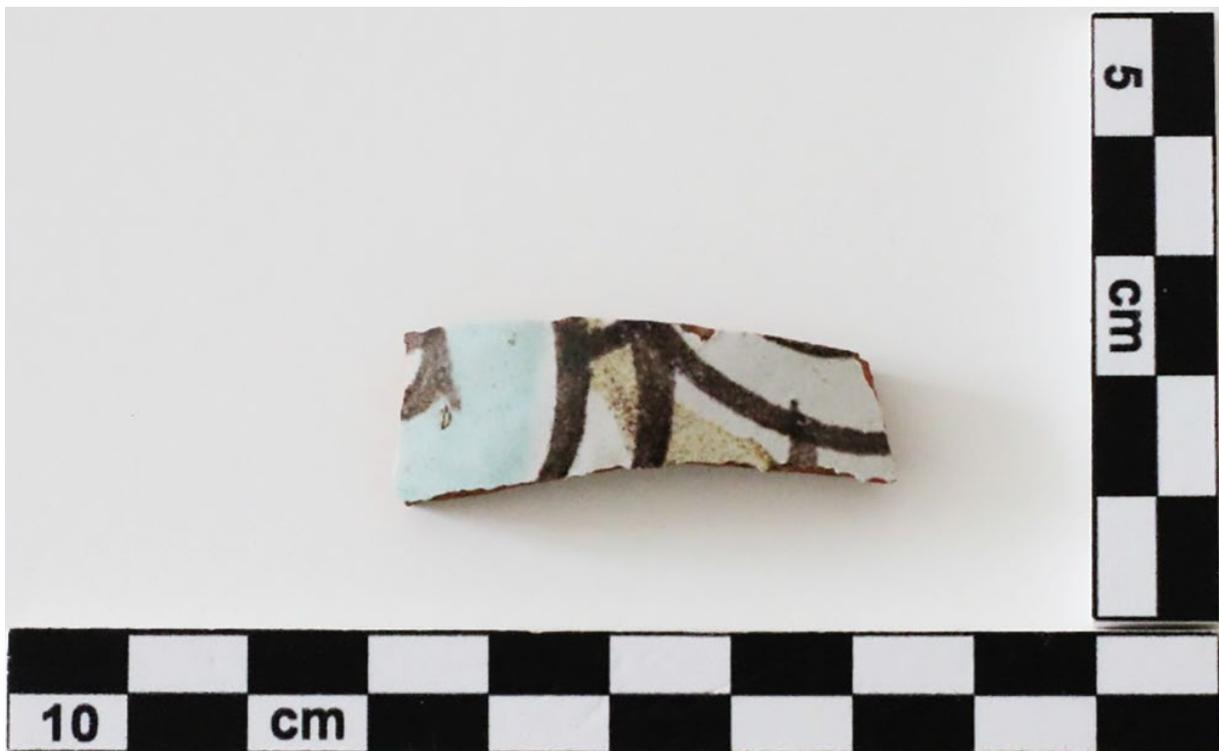


Fig. 9: Frammento di smaltata di transizione, rinvenuta durante le prospezioni lungo la cinta muraria di Casertavecchia (P. Iommelli).

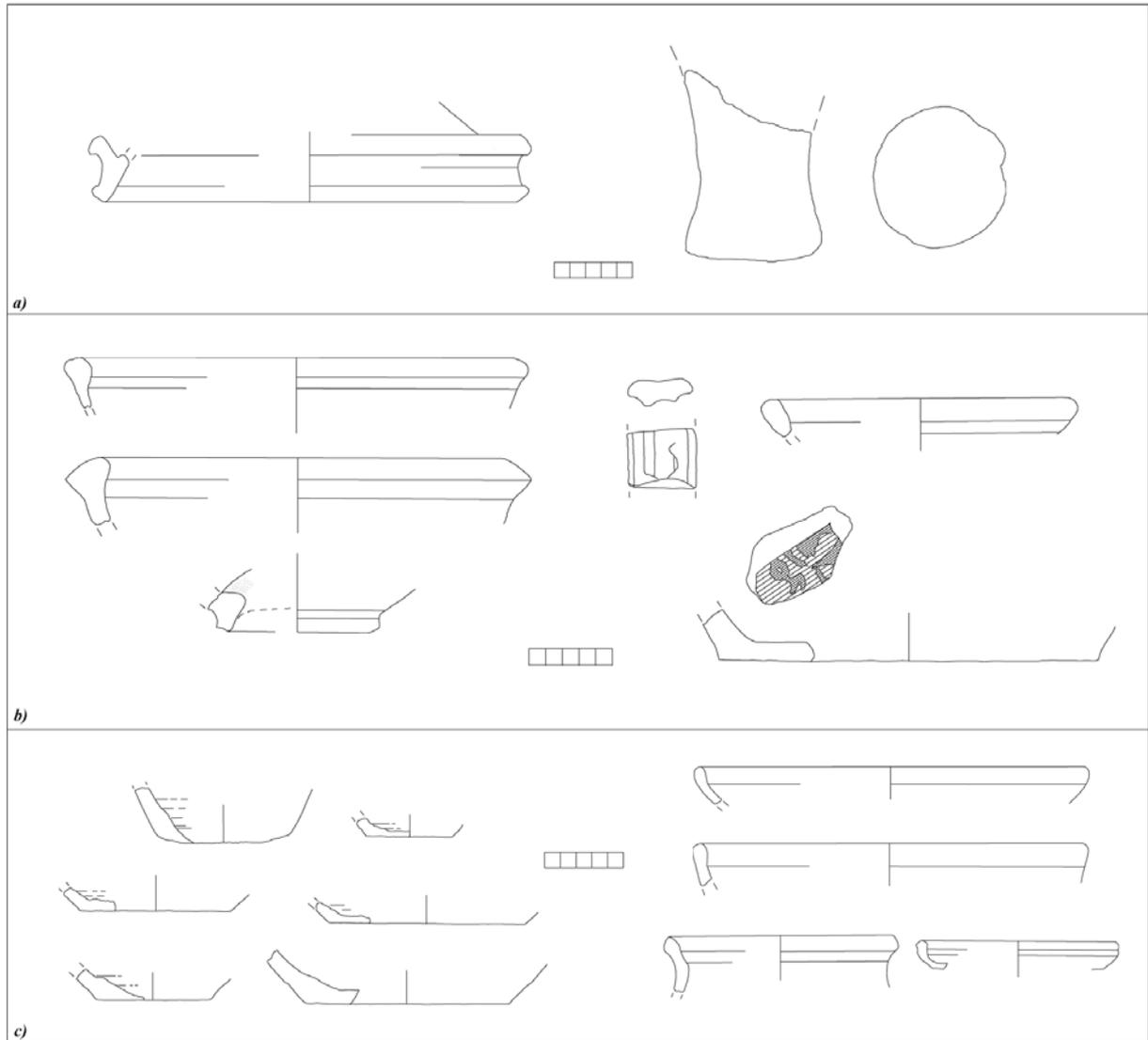


Fig. 11: Ceramica di superficie dal versante occidentale della collina della Palombara:
a) ceramica romana; b) ceramica medievale e moderna; c) cocciame comune (dis. F. Zampella).

IL CASTELLO DI CASERTA VECCHIA IN DOCUMENTI INEDITI DI FINE QUATTRO E INIZI CINQUECENTO

LUCIA GIORGI*

Il 19 dicembre 2019, per la giornata di studi sul castello di Caserta Vecchia organizzata presso il DiLBeC dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli dal professore Nicola Busino, docente di Archeologia cristiana e medievale, descrissi gli ambienti e gli arredi del maniero riportati in due inediti inventari della fine del Quattrocento. Ulteriori indagini hanno consentito, a distanza di alcuni anni, di poter delineare un quadro storico più completo, esteso fino agli anni Venti del Cinquecento, dal quale emerge che l'instabilità politica generata dai tentativi di contesa del Regno di Napoli da parte della Francia coinvolse anche il feudo di Caserta. Conseguentemente, il possesso del castello fu condizionato dai legami familiari che i feudatari avevano con chi era al governo (come nel caso di Cesare d'Aragona) o dalla fazione politica per cui parteggiavano (come per i conti Acquaviva), senza inficiarne le funzioni di controllo e difesa del territorio svolte fin dall'antichità per la sua strategica posizione. L'aggiunta del mastio nel periodo svevo, potenziando la struttura del castello, aveva determinato la separazione della funzione difensiva da quella residenziale (*palatium*) e, mentre la prima doveva essere sempre garantita (come testimonia l'inedito intervento commissionato nel maggio 1495), la seconda risentì delle lunghe assenze dei feudatari e del loro definitivo trasferimento nel piano che ne causò l'inevitabile declino.

On 19 December 2019, for the study day on the castle of Caserta Vecchia organised at the DiLBeC of the University of Campania Luigi Vanvitelli by Nicola Busino, professor in Christian and Medieval Archaeology, I described the rooms and furnishings of the manor reported in two unpublished inventories from the end of the 15th century. Further investigations have made it possible, some years later, to outline a more complete historical picture, extending to the 1520s, from which it emerges that the political instability generated by France's contention attempts of the Kingdom of Naples also involved the feud of Caserta. Consequently, the possession of the castle was conditioned by the family ties that the feudatories had with those in government (as in the case of Cesare d'Aragona) or by the political faction they sided with (as in the case of the Counts Acquaviva), without affecting the functions of control and defence of the territory performed since antiquity because of its strategic position. The addition of the mastio in the Swabian period, enhancing the structure of the castle, had resulted in the separation of the defensive function from the residential one (palatium) and, while the former was always to be guaranteed (as evidenced by the unprecedented intervention commissioned in May 1495), the second suffered from the long absences of the feudatories and their definitive relocation to the plane that caused its inevitable decline.

LUCI E OMBRE NELLA STORIA DEL BORGO

La discontinua e lacunosa storia di Caserta Vecchia, in origine denominata Casa Irta¹, sembra iniziare nel IX secolo, anche se le *spolia* di epoca romana reimpiegate nel campanile della cattedrale, di cui si ignora la provenienza, potrebbero appartenere a strutture ubicate in *loco* o nelle vicinanze, finora mai documentate da alcuna fonte. In attesa che nuove indagini archivistiche e archeologiche possano colmare le lacune, l'ufficiale "ingresso" di Casa Irta nella storia avviene nel periodo longobardo², con la fondazione di un insediamento for-

tificato dipendente da Capua³, forse su un preesistente *castrum*⁴, diventato poi lo scenario delle lotte tra alcuni membri della famiglia dei conti capuani narrate dal cronista Erchemperto⁵.

Da Casa Irta, per la sua strategica posizione, era pos-

* Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (lucia.giorgi@unicampania.it)

1. Sulla denominazione di Casa Irta cfr. VULTAGGIO 1993, p. 32.

2. Per la dipendenza di Caserta dai Longobardi capuani cfr. CECHELLI 2003, p. 129 e ss.

3. I Longobardi, fondatori della nuova Capua sul fiume Volturno nell'856 (dove preesisteva il porto fluviale di Casilino), dopo una breve permanenza a Sicopoli sulla collina di Triflisco per l'abbandono dell'antica Capua saccheggiata e occupata dai saraceni nell'841, iniziarono ad espandersi nei territori attraversati dalla via Appia fino alle pendici del colle tifattino di Monte Virgo. GUADAGNO 2001, p. 100.

4. CIELO 2013a, p.76.

5. Autore della *Historia Langobardorum Beneventanorum*, il benedettino Erchemperto († post 887) fornì notizie non chiare sulle vicende che interessarono Caserta e Capua. RINALDO 1753-55, vol. II, pp. 277-281. Nell'860, alla morte del conte Landone I (843-860) i figli, dopo essere stati cacciati da Capua dagli zii Pandone e Landolfo, vescovo e conte di Capua (863-879), si rifugiarono a *Casa Irta*. CIELO 2013b, pp. 46-47.

sibile controllare la sottostante pianura e le principali direttrici viarie che la attraversavano, provenienti dalla piana del Volturno, dalla vicina *Castrum Murronis* (Castel Morrone), da Maddaloni e Benevento⁶.

Nel periodo normanno risultava collegata a Calatia (oggi sito archeologico nelle vicinanze di Maddaloni), alla cui diocesi appartenne fino a quando non fu istituita quella di Caserta. Nella bolla del 1113 l'arcivescovo capuano Senne, infatti, confermò i confini della diocesi di Caserta retta dal vescovo Rainulfo (1100?-1129), i cui predecessori erano i vescovi calatini⁷. Non è noto l'antefatto che decretò la nascita della diocesi di Caserta dalla morente ma non ancora morta Calatia⁸, se Rainulfo, dopo aver iniziato a Casa Irta la costruzione della cattedrale dedicata a San Michele Arcangelo (su un precedente edificio di culto), dovette temporaneamente trasferire la sua sede episcopale nella chiesa di Santa Maria a Calatia⁹.

È probabile che la permanenza della sede vescovile a Calatia si protrasse a lungo, fino all'ultimazione dei lavori nel 1153 (come riportato sull'architrave del portale centrale della facciata della cattedrale¹⁰), mentre non è noto il loro inizio.

La presenza a Caserta Vecchia dei vescovi che ressero la diocesi, quindi, forse iniziò a metà del XII secolo o in quello successivo, poiché la costruzione del campanile risalirebbe al 1234¹¹, durante il governo di Andrea De Capua (1220-1240/41)¹², il cui rapporto di amicizia con l'imperatore Federico II di Svevia ha indotto a ipotizzare la presenza delle maestranze federiciane, impegnate nella costruzione del mastio del castello di Caserta Vecchia, nel cantiere della cattedrale¹³.

I TRASFERIMENTI DELLE SEDI COMITALE E VESCOVILE DAL MONTE AL PIANO

Le difficoltà per raggiungere il borgo sul monte, il clima invernale molto rigido e la scarsità d'acqua nella stagione estiva, rappresentarono i principali motivi per cui vescovi e feudatari non risiedevano

stabilmente a Caserta Vecchia e, alcuni, preferirono spostarsi in altri casali "satelliti".

I primi trasferimenti dal monte al piano sono documentati nel XIII secolo e riguardano un importante organo amministrativo del feudo: la curia baronale. Pochissimi anni dopo la concessione del feudo di Caserta ai Caetani (1295)¹⁴, la curia baronale fu trasferita a Torre nel febbraio del 1297, poi a luglio a Falciano e, nel giugno del 1298, di nuovo a Torre¹⁵. I motivi di questi spostamenti, ancora ignoti, evidenziano una discontinuità nel rapporto tra altura e pianura.

Dal 1311, con Diego della Ratta¹⁶, iniziò un duraturo possesso del feudo da parte di questa famiglia, forse di origine catalana, ma non un'assidua presenza. La contea fu assegnata al *Maresciallo del Regno messer Diego della Ratta*, dopo che il re Roberto d'Angiò l'aveva confiscata a Bartolomeo Siginulfo con sentenza del 4 gennaio 1311¹⁷. Anche se impegnato in diverse campagne militari per lunghi periodi¹⁸, il conte non dimorava a Caserta Vecchia ma in pianura, in una residenza costruita accanto ad una preesistente torre (forse longobarda) che avrebbe dato origine al toponimo Torre del casale (poi Caserta).

La descrizione di questa dimora, con corte e due giardini, di cui uno murato, risale al 1327, due anni dopo la morte di Diego (†1325)¹⁹, ed evidenzia la tipologia di casa-torre, diffusa nel Medioevo in molte zone della penisola e riscontrabile anche nella Torre di Sant'Erasmo a Santa Maria Capua Vetere, in cui nacque Roberto d'Angiò nel 1278²⁰. Al di là di eventuali e non improbabili forme di emulazione da parte del conte nei confronti del re angioino, è indubbio che la casa-turrita a Torre, forse preesistente, poteva garantire migliori condizioni di vita rispetto al monte.

Anche i successori di Diego della Ratta promossero e incentivarono lo sviluppo di Torre, determinando la dicotomia con l'antico borgo fortificato, il cui castello, sempre nel 1327, risultava in gran parte fatiscente, soprattutto nella parte del *palatium*²¹, mentre non veniva menzionato il mastio, escluso dagli inventari poiché di giurisdizione del

6. Da Casa Irta veniva controllato l'accesso alla pianura sottostante dalle direttrici viarie del medio Volturno e dal territorio beneventano. BUSINO 2015, p. 342.

7. GIORGI - SANTACROCE 2015, p. 23.

8. *Ibidem*. Dopo le devastazioni subite da Calatia e la migrazione degli abitanti a Casa Irta nel periodo longobardo, nel 1119 il normanno Roberto I, principe di Capua, cercò di incentivarne il ripopolamento. RESCIGNO 2006, pp. 13-26; GUADAGNO 2001, p. 105.

9. GUADAGNO 2001, pp. 104-105; GIORGI - SANTACROCE 2015, p. 23.

10. Ivi, p. 57.

11. Dubbi sul committente del campanile e sul periodo di costruzione emergono dalla lettura dell'epigrafe che vi è stata collocata. Ivi, pp. 58; 104.

12. KAMP 1973, pp. 171-173.

13. GIORGI - SANTACROCE 2015, p. 49.

14. Per intercessione di papa Bonifacio VIII, il 10 febbraio 1295 il re di Napoli Carlo II d'Angiò concesse al fratello Roffredo II Caetani († 1296) il feudo di Caserta ed altri possedimenti. CAETANI 1927, I, p. 96.

15. TESCIONE 1990, p. 94 e note; GUADAGNO 2001, pp. 121-122 e note.

16. TRECCANIONLINE, DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1989, vol. 37, voce Della Ratta Diego.

17. SPINELLI 2003, p. 21.

18. Ivi, p. 10.

19. L'inventario dei beni immobili posseduti dal conte Diego della Ratta, redatto nel 1327 per il figlio minore Francesco, suo erede universale, consente di avere descrizioni del castello di Caserta Vecchia e della residenza di Torre. UGHELLI 1659 (seconda ed. 1720), tomo VI, pp. 496-500; TESCIONE 1990, p. 106.

20. La torre fu abbattuta nel 1760 e solo in parte sopravvissuta nella struttura del Museo Archeologico della città. FORESTA 2011, p. 12.

21. UGHELLI 1659 (seconda ed. 1720), tomo VI, pp. 496-498 riporta la più fedele trascrizione del documento (al par. 4 nel presente articolo); CAETANI 1927, II, pp. 48-49; TESCIONE 1990, p. 106.

demanio regio. Questa “autonomia” giuridica e fisica del mastio rispetto alla struttura del castello, di cui costituisce un elemento fortificato aggregato ma non integrato, giustifica la sua migliore conservazione rispetto alla parte residenziale ancora oggi riscontrabile.

Altra causa di spopolamento del borgo fu il trasferimento del mercato dal monte²² a Torre nel 1407, con editto di re Ladislao di Durazzo²³, nell’area antistante la dimora comitale che, in seguito, diventerà palazzo Acquaviva.

Come i feudatari, anche i vescovi avevano una dimora sul monte. In quello che viene denominato palazzo vescovile, un edificio semplice e di modeste dimensioni (giunto fino a noi notevolmente trasformato e databile con cautela al XIII secolo), che sfigura con la maestosità della cattedrale prospettante sulla stessa piazza, abitò il vescovo Azzone (1287-1310) originario di Parma, il quale, a differenza dei suoi predecessori, partecipò attivamente alla vita della sua diocesi (come si evince dalla sua biografia²⁴) e, quando morì, fu sepolto nella cattedrale, dove tuttora si trova la sua lastra tombale, anche se non nella collocazione originaria. Nella parte inferiore della lastra è riprodotta la più antica (ma non molto realistica) rappresentazione del borgo fortificato di Caserta Vecchia, denominato *Civitas Casertana*, finalizzata a tramandare ai posteri lo stretto rapporto di Azzone con la comunità.

Nel Quattrocento i vescovi casertani avevano altre due residenze, oltre quella sul monte: una nel casale di Falciano e l’altra in quello di Puccianiello²⁵. Un inedito atto notarile del 12 febbraio 1432 già documenta un palazzo vescovile a Falciano²⁶, molto prima della donazione della cavallerizza fatta da re Ferdinando II d’Aragona al vescovo di Caserta Giovanni de Leone Galluccio (1476-1493), suo medico personale²⁷. Le sorti di questi due edifici furono decise da Giuseppe Schinosi (1696-1734): il vescovo ingrandì notevolmente il palazzo di Falciano²⁸, già ampliato agli inizi del Seicento,

mentre decise di vendere quello di Puccianiello²⁹.

Nonostante il trasferimento della sede vescovile in pianura, nel casale di Falciano, sul monte rimasero attivi il seminario e la cattedrale, in cui vennero realizzati interventi architettonici e commissionate opere d’arte fino alla prima metà del Settecento³⁰. Adeguare la cattedrale dal punto di vista architettonico-decorativo-funzionale serviva a renderla più “attraente”, soprattutto per cercare di arginare lo spopolamento del borgo, in progressivo aumento nel corso del tempo. Ma quando Torre (Caserta) diventò Villa Reale con i Borbone e, nel 1818, fu elevata a capoluogo di provincia, la costruzione della nuova cattedrale (1822-42) rappresentò il necessario completamento del progetto della città realizzato nel piano.

IL CASTELLO OGGI

Attualmente il castello è prevalentemente un rudere. Il suo depauperamento fisico fu causato dal depredamento dei materiali costruttivi³¹, dal naturale degrado e dall’abbandono. Con il restauro della fine degli anni Ottanta del secolo scorso, oltre alla liberazione da rovi e macerie che ne avevano invaso la struttura, furono ripristinate la spazialità interna dell’ala del *palatium* sopravvissuta e la cortina³² (figg. 4-5).

Recenti iniziative di scavo, condotte dal professore Nicola Busino nel 2021, hanno portato alla luce alcuni vani sud-occidentali appartenenti ad un *balneum*³³. A differenza di altri castelli di Terra di Lavoro, il cui impianto è tipologicamente databile, quello di Caserta Vecchia non ha una canonica forma plano-volumetrica. La pianta, infatti, ha una forma pseudo esagonale, con corte centrale e torri perimetrali a pianta rettangolare e il mastio cilindrico nella parte anteriore a Sud, che era collegato all’ala sud-orientale del *palatium* mediante un ponte levatoio (figg. 2, 5, 8). La sua irregolare forma planimetrica scaturisce dall’adeguamento alle curve di livello che, restringendosi verso la sommità dell’acrocoro naturale, resero il sito più idoneo alla difesa e al controllo, come si può riscontrare anche con l’ausilio del drone³⁴ (fig. 2).

22. Nell’atto notarile del 6 giugno 1441 sono descritti immobili siti «in foro civitatis caserte iuxta dicta ecclesia sancti antonii, iuxta portam magnam ex civitatis caserte quae dicitur la porta de sancto antonio iuxta forum civitatis caserte», da cui si evince che, anche dopo il trasferimento del mercato a Torre, era sopravvissuta la definizione di foro per indicare il luogo dove si svolgeva il mercato a Caserta Vecchia, in prossimità della porta grande o di Sant’Antonio. Archivio Storico Reggia di Caserta (ASRCe), Notaio Andrea Mazzia, vol. 3, anni 1439-41, c. 109v.

23. TESCIONE 1990, p. 117.

24. DIOCESI DI CASERTA 1984, pp. 19-20.

25. Questo palazzo è documentato dagli anni Ottanta del Quattrocento. GIORGI 2008, p. 21 e nota 5.

26. ASRCe, Notaio Giovanni Mazzia, vol. 2, anni 1431-33, c. 23v. Questo palazzo è poi citato nel 1459 e nel 1491. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 13, anni 1458-59, c. 142v.; idem, vol. 49, anno 1491, c. 52r.

27. TESCIONE 1990, p. 125; VALDELLI 1996, p. 135.

28. Per le vicende riguardanti la sede vescovile di Falciano, con la fondazione del collegio ad opera del vescovo Schinosi cfr. CAMPANELLI 1995, pp. 213-216.

29. GIORGI 2008, p. 21 e nota 5.

30. Ivi, pp. 30-39. Oltre agli interventi commissionati dal vescovo Schinosi, nel 1742 il vescovo Ettore de Quarto fece realizzare un nuovo coro. GIORGI - SANTACROCE 2015, pp. 26; 37-40.

31. Per la vendita delle pietre cadute dalle mura del *palatium* del castello agli abitanti del posto a metà Ottocento cfr. SERRAGLIO 2020, p. 80.

32. Nel 1972 vennero effettuate operazioni di liberazione e pulizia del castello promosse dalla Protezione Civile, poi continuate quando, su progetto e direzione lavori dell’arch. Rosa Carafa, fu realizzato l’intervento di restauro. CARAFA 1991, pp. 143-157.

33. BUSINO 2015, pp. 341-353.

34. Le riprese del castello con il drone sono state realizzate dal geom. Giuseppe Cioffi di Caserta, che ringrazio per la gentile concessione.

Le tecniche murarie impiegate nella maggior parte delle strutture sopravvissute, inoltre, risalirebbero dall'epoca normanna, cui seguì la fase di ammodernamento nel periodo svevo³⁵, ma sarebbero ancora da "identificare" gli interventi successivi, documentati da fonti archivistiche e a stampa.

L'attuale stato della struttura consente una parziale lettura della stratificazione architettonica che, unitamente alle operazioni di scavo effettuate e da proseguire, alla documentazione d'archivio finora acquisita (ed altra forse ancora inesplorata), potrà essere utile ad una ricostruzione più completa della sua articolazione originaria.

IL CASTELLO NEL MEDIOEVO

La storia del castello è *work in progress*, poiché le poche fonti finora emerse sono spesso imprecise o poco chiare. Diventato un insediamento fortificato tra l'849 e l'863, Casa Irta venne elevata a sede comitale autonoma nel 963 e, nel febbraio 1052, a *Civitas*³⁶ ma, nelle more di questi passaggi, niente si sa della struttura arroccata sulla sommità del monte, né di chi ne avesse il possesso³⁷.

Dopo circa due secoli di "buio", nel periodo di dominazione svevo, il feudo apparteneva alla famiglia di Lauro Sanseverino. Riccardo (al cui padre Tommaso di Lauro Sanseverino nel 1224 era stato confiscato il feudo), dimostrandosi fedele a Federico II di Svevia, nel 1232 rientrò in possesso di Caserta e nel 1246 sposò Violante, figlia naturale dell'imperatore³⁸. Il matrimonio servì a suggellare il patto di fedeltà e motivò l'affinità architettonico-decorativa del basamento del mastio di Caserta Vecchia con quello delle torri della porta sul Volturmo fatta costruire dall'imperatore a Capua (1234-40)³⁹. Se la monumentale porta (giunta a noi solo in parte, ma della quale esiste un disegno della sua originaria architettura) costituiva l'obbligato punto di accesso per chi proveniva da Nord e segnava il confine con lo stato pontificio, anche la torre di Caserta Vecchia poteva rappresentare un simbolo del potere svevo a livello territoriale, poiché consentiva il controllo delle strade provenienti da Benevento, dove c'era un presidio pontificio. Infatti, l'imponente ed isolato donjon emergeva, insieme alla maestosa cattedrale, nello *skyline* del borgo ed era ben visibile dalla sottostante pianura (fig. 1).

Dopo la morte di Riccardo di Lauro nel 1266/67, il figlio Corrado, posto sotto la tutela della nonna Siffridina per la giovane età, manifestò atteggiamenti non favorevoli alla dinastia angioina, per cui re Carlo

d'Angiò, dopo aver inviato nell'ottobre del 1268 Guglielmo Estendardo a Caserta, li fece imprigionare e, il 19 dicembre dello stesso anno, confiscò la contea assegnandola a Guglielmo di Belmonte, che morirà poco tempo dopo (†19 giugno 1269)⁴⁰. Persi i diritti sulla contea dopo un anno, fu devoluta alla curia, con sede nel mastio, che gestì Caserta come una città demaniale⁴¹.

Il 15 febbraio 1277 Carlo I nominò Bertrando del Balzo, signore di Avellino, custode del mastio del castello⁴². Il fatto che venisse menzionata soltanto la torre cilindrica, non implica l'inesistenza di una preesistente struttura fortificata alla quale era stata affiancata, ancora da datare⁴³.

Tralasciando i successivi passaggi di possesso del feudo avvenuti negli anni Ottanta del Duecento⁴⁴, nel 1294 la città sul monte risultava assegnata a Pietro Brahier (anche Braerio e Broya) e la torre (mastio) a Ludovico Rohier⁴⁵. Il 10 febbraio 1295 Carlo II d'Angiò donò a Roffredo Caetani la contea e, dopo la sua morte, il 21 agosto 1296, ne confermò il possesso al figlio Pietro, il quale, non risiedendovi, ne affidò la gestione ai suoi vicari⁴⁶. Questo spiegherebbe sia i trasferimenti della curia baronale nel piano dal 1297 al 1298, già accennati, sia lo stato di degrado del castello che nel 1327, durante il governo dei della Ratta, risultava in gran parte diroccato, con la sala principale coperta solo parzialmente e le due porte di accesso danneggiate («Castrum civitatis Casertae pro majori parte dirutum, in quo est sala magna in parte scoperta, et sunt ibi portae duae pro clausura ipsius castris, quasi fractae»⁴⁷).

La fatiscenza di alcune strutture del castello, comunque, non sembra imputabile esclusivamente ad un periodo di abbandono, ma è possibile ipotizzare anche cause diverse, in attesa di utili riscontri da fonti finora inesplorate⁴⁸.

La scelta di risiedere a Torre da parte di Diego della Ratta, al quale era stato assegnato il feudo nel 1311, forse derivava dall'inagibilità del *palatium*, infatti fu il figlio

40. La contessa Siffridina morì nella prigione di Trani nel marzo 1279. TESCIONE 1990, pp. 84-89.

41. Ivi, pp. 89-90.

42. *Ibidem*.

43. PISTILLI 2003, p. 214 nota 8.

44. La perdita di molti atti della cancelleria angioina ha consentito solo una parziale ricostruzione delle vicende in cui fu coinvolta la contea di Caserta e i vari feudatari ai quali fu assegnata nel corso del tempo. Divenuta città demaniale, Caserta Vecchia aveva nella torre del castello la curia. TESCIONE 1990, p. 89-90.

45. Ivi, p. 93.

46. Ivi, p. 94.

47. UGHELLI 1659 (seconda ed. 1720), tomo VI, p. 498; CAETANI 1927, II, pp. 48-49; TESCIONE 1990, p. 106.

48. Eventi naturali (come un terremoto o una tromba d'aria) potrebbero aver causato danni al castello, ma anche un assalto militare o degli stessi abitanti, di cui non si hanno notizie.

35. BUSINO - TOMEO 2022, p. 314.

36. CIELO 2013a, p. 78.

37. Ivi, pp. 86-87.

38. PISTILLI 2003, p. 156.

39. D'ONOFRIO 1969, pp. 33-35; PISTILLI 2003, pp. 152-153.

Francesco I (†1359)⁴⁹ ad effettuare interventi di ristrutturazione nel castello, che nell'estate del 1353 riuscì a resistere ad un assalto da parte di Gualtieri di Brienne⁵⁰, VI duca d'Atene, a cui parteciparono anche il re Ludovico di Taranto (secondo marito della regina Giovanna I d'Angiò) e suo fratello Roberto⁵¹. Il maniero si dimostrò adeguato a contrastare anche successivi assalti, come quelli subiti nel periodo della dominazione durazzesca, poiché il conte di Caserta Francesco II della Ratta parteggiava per Luigi I d'Angiò che nel 1380, per essere stato adottato dalla regina Giovanna (†1382), ne rivendicava il trono⁵².

Le altalenanti posizioni assunte anche in seguito dai conti della Ratta nei confronti di chi governava il Regno di Napoli o ne vantava pretese, sicuramente condizionarono le sorti della città e del castello che ne doveva garantire la difesa, la cui struttura forse subì danni con il terremoto che, nel dicembre del 1456, devastò gran parte della Campania⁵³.

IL CASTELLO NEL 1495

Le vicende politiche del Regno di Napoli investirono anche in seguito Caserta Vecchia, con consequenziali "riflessi" sulla struttura del castello. Alla fine del Quattrocento Caserta Vecchia fu coinvolta nella contesa da parte di Carlo VIII di Valois⁵⁴, re di Francia, che il 22 febbraio 1495 ne occupò la capitale con il nome di Carlo IV⁵⁵. La conquista della penisola era iniziata nel settembre 1494: dopo aver valicato le Alpi, Carlo VIII entrò a Firenze il 17 novembre e il 31 dicembre (data scelta dai suoi astrologi) a Roma, dove rimase fino al 27 gennaio 1495⁵⁶. Alfonso II d'Aragona abdicò il 23 gennaio 1495 (dopo neanche un anno di governo), si ritirò in Sicilia e lasciò il regno nelle mani del figlio Ferrandino, salito al trono con il nome di Ferdinando II. Molti baroni si schierarono dalla parte del re francese, mentre gli aragonesi si organizzarono per contrastare l'invasore insieme a numerosi alleati e, il 31 marzo 1495, nacque la Lega di Venezia con papa Alessandro VI, il re di Spagna Ferdinando il Cattolico,

l'imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano I d'Asburgo e le città di Venezia e Milano. Il re francese fu quindi costretto a ritirarsi e, il 24 maggio 1495, lasciò Napoli con gran parte del suo esercito.

L'inedito atto notarile del 10 maggio 1495 (Appendice Documentaria 1), relativo alla consegna del castello di Caserta Vecchia alla contessa Caterina della Ratta per decreto regio del monarca francese, pochi giorni prima del fallimento della sua impresa, fornisce utili informazioni sulla sua struttura, ma anche sulla contesa da parte di Diana della Ratta, sorella di Caterina, che nel 1482 aveva sposato il conte di Caiazzo Giovan Francesco Sanseverino⁵⁷.

La restituzione del castello, con la contestuale redazione dell'inventario dei beni mobili contenuti al suo interno, venne fatta a seguito della protesta di Pietro Cimmino di Caiazzo, che vi aveva abitato per due mesi come castellano, nomina sicuramente conferitagli dai conti di Caiazzo.

Prima di abbandonare il castello insieme al suo seguito, Cimmino dichiarò al commissario regio che i conti di Caiazzo avrebbero fatto valere i loro diritti, cosa che non accadde, poiché il possesso rimase ai feudatari di Caserta. Al castello, definito *castrum seu castelli* (annullando la differenza esistente tra le due definizioni, simili ma non proprio uguali, di derivazione romana e medievale), si accedeva dalla porta inferiore (da cui si deduce l'esistenza di una porta superiore e, quindi, ciò conferma che le porte fossero due, come nel documento del 1327), con un *supportico* nelle vicinanze.

Di seguito riportiamo l'elenco degli ambienti e degli arredi del castello descritti nell'inventario del 10 maggio 1495.

Piano terra:

- supportico (porticato vicino la porta) in cui vi erano coperte, lenzuola vecchie, un messale (della chiesa) dell'Annunziata di Caserta di cuoio, pezze di bombarda
- *cellaro* contenente botti (alcune vuote) di vino, aceto, olio, farina, un mortaio di pietra, *tinelle*, un grande contenitore di rame
- sala con una madia per il pane, una *tinella*, una sega, un bancone lungo vecchio, uno spiedo di ferro, tre tavolette e due piedistalli
- camera detta *la guardaroba* (ripostiglio) con 7 *giarre* di creta grandi e piccole per conservare l'olio (vuote), 3 casse di legno, un botticello vecchio, un imbuto di legno, una cesta

Piano superiore:

- camera *templata* (con soffitto in legno, solitamente dipinto) con una cassapanca, tavoli, uno scanno francese, due scanni per *lettiere* con tavolette (intelaiature per letti)

49. Il bellissimo sepolcro contenente le spoglie del conte Francesco I della Ratta, fu collocato nel transetto della cattedrale di Caserta Vecchia, ad ulteriore conferma che visse lì.

50. TRECCANI ONLINE, DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1972, vol. 14, voce Gualtieri di Brienne (in cui il conte della Ratta, invece di Francesco, è erroneamente chiamato Filippo).

51. TESCIONE 1990, p. 108.

52. SPINELLI 2003, pp. 52-53.

53. Le zone più colpite furono la Terra di Lavoro, Napoli e il Sannio. FLORES 1981, p. 129.

54. Dalle ricerche condotte da Tescione non erano emersi documenti riguardanti il coinvolgimento della contea di Caserta nell'occupazione di Carlo VIII. TESCIONE 1990, p. 129.

55. BENTLEY 1995, pp. 52-53.

56. *Ibidem*.

57. TRECCANI ONLINE, DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 2017, vol. 90, voce Sanseverino d'Aragona Giovan Francesco.

- camera detta la camera di madama mariella con un grande cassone (forse nuziale)
- torre nova con una sala interna in cui erano depositati 67 tomoli di grano e, sul livello superiore della torre, vi erano due campane, una grande e una piccola, appese ai *merguli* (merli)

scendendo dalla torre:

- corridoio dove c'era una *passavolante* di ferro

scendendo ancora

- camera della munizione con pezzi di corazze e di ferri, balestre di legno vecchie, *passaturi*, 2 cassette di legno con zolfo
- camera sulla porta del castello dove vi era un pezzo di lardo
- camera *pintata* (dipinta) in cui vi erano un saccone di letto, un materasso di lana, 2 *capitale* (?) pieni di penne, una lettiera di tavole, un cassone, uno scanno, una *torcera* coperta di cuoio, una lanterna vecchia, una piccola sedia, un mortaio, altri oggetti e una *cona* con l'immagine della Vergine Maria.

Anche se gli antefatti della vicenda non sono noti, l'intento dei conti di Caiazzo di impossessarsi del castello di Caserta Vecchia, insieme a Sant'Agata de' Goti e altri territori⁵⁸, scaturiva dal fatto che Caterina e Diana della Ratta avevano sposato nobili che parteggiavano per opposte fazioni: Cesare d'Aragona era filo-aragonese mentre Giovan Francesco Sanseverino filo-francese.

Il conte Sanseverino, condottiero di ventura per diversi anni al servizio degli Sforza di Milano, si era dichiarato favorevole al tentativo della veloce conquista del Regno di Napoli da parte del re Carlo VIII e voleva approfittare della situazione in cui era venuto a trovarsi il cognato Cesare d'Aragona.

Secondo degli otto figli naturali di re Ferdinando I (anche Ferrante) d'Aragona, Cesare era assente quando il castello fu riconsegnato alla moglie Caterina della Ratta, forse perché era in Calabria dove ricopriva la carica di luogotenente speciale⁵⁹ (come la maggior parte dei principi aragonesi maschi, sia legittimi che naturali) assegnatagli in precedenza in Terra d'Otranto (1472-74).

Il 18 maggio 1495, pochi giorni dopo la riconsegna del castello alla legittima feudataria, gli eletti dell'Università di Caserta diedero incarico al mastro fabbricatore Antonio Cioca, residente a Caserta ma originario di Cava dei Tirreni, di effettuare interventi sulle mura e sulle torri della città, evidentemente danneggiate o lasciate per molto tempo senza la necessaria manutenzione (Appendice Documentaria 2). Come riportato nell'inedito atto notarile, il mastro avrebbe dovuto

«*fabricare murare artare et reparare muros de dicta civitate caserte ubi est più necessarium fare facendo et artando ac reparando mergulos turricellas et lamias*» utilizzando pietre, calce e arena, mentre l'acqua l'avrebbe presa dalla cisterna del castello⁶⁰. All'epoca, quindi, lo stato in cui versavano le mura del borgo non era ottimale e i danni potevano anche essere stati causati dal conte Sanseverino quando decise di impossessarsi di Caserta Vecchia.

Circa un anno dopo, a seguito della morte della contessa Anna Orsini, madre di Caterina e Diana della Ratta, avvenuta verso la fine di maggio del 1496⁶¹, fu redatto l'inventario dei suoi beni mobili nel castello (2 giugno 1496), da cui risulta che fosse stato assegnato a Francesco Sasso di Sant'Agata de' Goti, nuovo castellano già dal 10 maggio dell'anno precedente, in sostituzione del Cimmino, collocato dai conti di Caiazzo dal marzo 1495⁶².

Nell'atto notarile il percorso di visita del castello, non indicato come nel precedente inventario, iniziò dal piano superiore, ma gli ambienti elencati non corrispondono, sia per denominazione che per numero. Ad esempio, la *sala magna*, già documentata nel 1327, non è citata nel primo inventario ma nel secondo, mentre la torre *nova* (così definita per essere stata costruita da poco tempo o ricostruita/restaurata), compare solo nel primo inventario.

Piano superiore:

- camera *templata* (con soffitto in legno, solitamente dipinto) con una tavola pieghevole (*plicatora da mangiare*) con i piedistalli, un mortaio grande di pietra, un cassone, una cassa, un saccone, una madia, un messale di cuoio che era dell'Annunziata di Caserta, calderoni di rame, un materasso rotto di lana e stoppa, due materassi del castellano, due contenitori di salnitro, una madia per fare il pane, due piccole mole di pietra di mulino (per macinare il grano), una cassa senza coperchio
- sala grande (*sala magna*) con una lunga tavola di abete, un tomolo per misurare
- camera detta dell'olio contenente 100 tomoli di grano, una cassa, *perole*, una cassa grande, ecc.
- altra camera con vari oggetti (un cassone lungo, 3 pale di ferro, 5 balestre, 4 coperte, ecc.).

Piano terra:

- *cellaro* con mortaio grande di pietra, 6 botti per il vino, un botticello di aceto, ecc.

60. Accordi per il pagamento al mastro Cioca (anche Ciocho) sono in ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 54, anno 1494, cc. 121v-122r.

61. Morta la madre, la contessa Caterina della Ratta, l'ultimo di maggio 1496, scrisse da Napoli una lettera a Luigi di Luigi, che avrebbe dovuto provvedere a far redigere l'inventario dei beni. La lettera fu trascritta dal notaio che, il 2 giugno 1496, redasse l'inventario. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 55, anno 1496 (sulla costola 1495), c. 161r. e ss.

62. Ivi, cc. 167r-168v.

58. TESCIONE 1990, p. 129.

59. Cesare d'Aragona era luogotenente in Calabria già nel 1492/93. RUSSO 2018, p. 145.

- camera sopra la porta (del castello) con 49 tomoli di grano, una lanterna di ferro, 11 prosciutti, 7 pezzi di pecorino, 21 pezzi di lardo, un tomolo per misurare
- camera della munizione con 3 casse di zolfo non piene, una cassa piccola con dei *passaturi*, pezzi di armi vecchie, balestre vecchie di legno, una bombarda grossa di ferro e una *passavolante* di ferro.

Rispetto all'inventario dell'anno precedente, oltre ad un aumento delle derrate alimentari depositate nella stanza ubicata sopra l'ingresso del castello, è interessante registrare la presenza di due pezzi di artiglieria nella camera delle munizioni, rappresentati da una bombarda (una delle prime armi da fuoco non portatili che emetteva un rumore sordo quando partiva il colpo) e da una *passavolante* di ferro (per lanciare palle di pietra o piombo a distanza, in uso dal XV al XVII secolo), che denotano la necessità di incrementare la difesa del maniero. Purtroppo, resta ignota la dotazione di armi del mastio che, per la sua funzione difensiva, non rientrava tra i beni gestiti dai feudatari ma dal demanio regio e, quindi, era escluso dagli inventari.

L'arredamento del *palatium*, in cui non viene documentata l'esistenza di una cappella, era essenziale e semplice, adatto più alla dimora del castellano che a quella del conte (a conferma di un uso saltuario da parte dei feudatari). Pochi gli ambienti elencati negli inventari che possiamo individuare nell'attuale struttura architettonica e nella planimetria del castello. Il *supportico* vicino all'ingresso del castello dovrebbe essere la piccola area porticata, con strutture in parte ancora leggibili, a Sud; il *cellaro* era ubicato nelle vicinanze, poiché il percorso di visita iniziava, forse, dall'ala occidentale, non più esistente.

L'accesso agli ambienti al primo piano avveniva attraverso una scala esterna (poiché non sono stati trovati resti di una struttura muraria ad essa riconducibili), soluzione analoga a quella adottata nel castello di Montella, come ipotizzato da Busino⁶³.

La torre *nova* dovrebbe essere quella orientale, indicata con il n. 10 nella planimetria del castello (fig. 3), individuabile anche da un'attenta analisi della tessitura muraria (figg. 6-7).

Nella torre vi erano un ambiente per depositare il grano («*accessimus ad quamdam turrim que dicitur la torre nova ubi in sala dicta turris invenimus certa grani quantitate est ivi mensurata*») ed un piano superiore («*exeundo a dicta sala turris nova et accedendo supra dicta turrim invenimus ivi una campanam grossam appesam in mergulis ipsius turris ut unum et una aliam campanam parva similiter positam et appesam in mergulis eiusdem turris*»⁶⁴) con due campane appese ai merli di coronamento da suonare in caso di imminente

pericolo. Questi elementi trovano riscontro nell'analisi fatta da Busino, il quale ha anche individuato, nelle vicinanze della torre (ma sottoposti all'attuale quota della corte interna), due locali a pianta rettangolare coperti da volte a botte sicuramente riconducibili a una cisterna⁶⁵, con molta probabilità quella utilizzata nel 1495 dal mastro fabbricatore che effettuò interventi su mura e torri della città.

I problemi della corte comitale di Caserta, che con la morte di Diana della Ratta, avvenuta forse nel 1498 e il secondo matrimonio tra il vedovo Giovan Francesco Sanseverino⁶⁶ e Barbara Gonzaga, celebrato a Bozzolo nel 1499⁶⁷, sembravano risolti, purtroppo non erano finiti.

Luigi XII, re di Francia dal 1498, l'11 novembre 1500 aveva stipulato il trattato di Granada con Ferdinando il Cattolico per la spartizione del Regno di Napoli tra Francia e Spagna⁶⁸ e Federico d'Aragona, diventato re di Napoli nel 1496, acconsentì ad abbandonare il regno per recarsi in esilio in Francia, decretando la fine della dinastia aragonese. Nell'ottobre 1501 Federico d'Aragona partì da Ischia e sbarcò a Marsiglia e, nel maggio 1502, Luigi XII gli concesse la contea di Maine dove, il 9 novembre 1504 morì a Montils du Plessis les Tours⁶⁹.

Il 7 aprile 1502 Cesare d'Aragona e Caterina della Ratta ebbero da re Luigi XII il privilegio di conferma di tutti i territori posseduti e dei titoli nobiliari, che includeva anche la nipote Caterina (Caterinella), figlia naturale di Francesco della Ratta, fratello della contessa⁷⁰. Dopo aver ricevuto questa importante garanzia, il 12 settembre 1503 Cesare d'Aragona, prima recarsi in Francia per giurare fedeltà al re, fece la donazione *causa mortis* alla moglie di tutti i beni burgensatici e feudali, oltre a 2130 ducati depositati presso il banco di Lomellino, e le affidò il governo e l'amministrazione di beni e vassalli⁷¹.

Questi passaggi sono fondamentali per comprendere che, in tal modo, dopo la morte di Cesare d'Aragona, avvenuta in Francia il 2 dicembre 1504⁷², a Caterina della Ratta veniva garantito il possesso di tutti i beni feudali e, non essendo nati figli dal loro matrimonio, i diritti venivano trasferiti alla nipote Caterinella, l'unica a poter garantire una discendenza, anche se indiretta.

Nel giugno 1502 erano iniziati gli scontri tra spagnoli

65. BUSINO 2015, p. 346.

66. DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, cit.

67. *Ibidem*. Il conte morì a Napoli il 2 settembre 1501.

68. RUSSO 2018, p. 336.

69. Ivi, p. 344, 368-369.

70. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 60, anno 1502 (sulla costola è scritto 1501), cc. 96v-99v

71. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 61, anno 1503 (sulla costola è scritto 1502), cc. 15r-17r. Errata la data riportata nella sintesi dell'atto in CAETANI 1932, pp. 228-229 C-1502.XI.12, seguito da chi ne diede anche una diversa interpretazione perché non lesse l'originale TESCIONE 1990, pp. 129-130.

72. VOLPICELLA 1861, p. 63 nota 1.

63. BUSINO 2015, p. 345 e nota 20.

64. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 54, anno 1495, cc. 107v. (in Appendice Documentaria 1).

e francesi e, dopo circa diciotto mesi dall'inizio delle ostilità, Ferdinando il Cattolico, già re di Spagna, sconfisse i francesi e, il 31 marzo 1504, divenne re di Napoli con il nome di Ferdinando III.

Come era obbligo per i feudatari, l'8 maggio 1506 la contessa Caterina della Ratta giurò di essere fedele al nuovo re il quale, il precedente 26 marzo, le aveva confermato il possesso di Caserta, Limatola, Ducenta, Melizzano, Frasso, Sant'Agata dei Goti, Fuccito, Valle e il casale di Vitulano, Eboli, San Pietro in Diano e i feudi delle Serre e del Fosso⁷³. Per tale occasione, nello stesso giorno (8 maggio), il giudice Bonolino Casaleno, erario della contessa, stilò un inventario dei beni «*castrum montis*» molto sintetico, privo di una descrizione degli ambienti e solo riferito alle bombarde (la maggior parte non funzionanti), a casse e cassoni vecchi, alcuni privi di *cophirchio* (coperchio), oltre ad altri oggetti già riportati nei precedenti inventari (lanterna di ferro, mortaio, cassetta di zolfo, ecc.)⁷⁴.

Pochi anni dopo Caterina si risposò con il duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, rimasto vedovo di Isabella Todeschini Piccolomini nel 1508.

I capitoli matrimoniali, stipulati a Napoli il 22 maggio 1509 e approvati il successivo 18 giugno da Ferdinando il Cattolico a Valladolid⁷⁵, contenevano la clausola che la pronipote della contessa avrebbe dovuto sposare un figlio o un nipote del futuro marito per avere in dote i beni feudali della prozia, cosa che avvenne anni dopo. Questa clausola sarebbe servita a garantire il possesso dei beni feudali di Caterina della Ratta alla discendenza Acquaviva, ma la turbolenza e l'incostanza politica che caratterizzò la vita del duca d'Atri, dichiaratosi filo-francese nel 1485 e nel 1495, non lo fecero desistere, né lo piegarono i tre anni trascorsi in prigione (1502-1505)⁷⁶. Quando fu liberato ebbe l'obbligo di risiedere a Napoli e, per questo motivo, commissionò all'architetto Mormando il suo palazzo (1509-14), ancora esistente in via d'Atri, in cui anni dopo la morte della consorte Caterina della Ratta († Napoli 1511), impiantò una tipografia (1525 c.a) in cui stampò opere del Pontano e del Sannazaro⁷⁷.

73. TESCIONE 1990, p. 130.

74. ASRCe, Notaio Sebastiano d'Ambrosio, vol. 64, anni 1505-06, cc. 152v-153r.

75. TESCIONE 1990, p. 130; GIORGI 2004, pp. 18-19.

76. Nel 1485 il duca d'Atri partecipò alla Congiura dei Baroni contro re Ferdinando d'Aragona, poi nel 1495 si schierò dalla parte del re di Francia Carlo VIII (riuscendo a rientrare in possesso del marchesato di Bitonto) e parteggiò per il re di Francia Luigi XII, inizialmente alleato di Ferdinando il Cattolico con il trattato di Granada. Nel giugno 1502, appena iniziati gli scontri tra spagnoli e francesi, mentre si trovava in Terra d'Otranto, il duca fu arrestato ed imprigionato. Dopo tre anni (1502-1505) fu rimesso in libertà con il trattato di Segovia e, con obbligo di risiedere a Napoli per poter essere controllato, fu aggregato al Seggio del Nido. TRECCANI ON LINE, DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1960, I vol., voce Andrea Matteo Acquaviva; GIORGI 2004, pp. 14-15.

77. *Ibidem*.

Con privilegio del 29 luglio 1516 al duca venne confermato il possesso della contea di Caserta⁷⁸, che avrebbe garantito il successivo trasferimento ad Anna Gambacorta (figlia di Caterinella della Ratta e Francesco Gambacorta⁷⁹), la quale nel 1521 risultava sposata con il conte di Conversano Giulio Antonio Acquaviva⁸⁰.

Il 10 gennaio 1528, quando ebbe inizio il tentativo di conquista del Regno di Napoli da parte del re Francesco I, il duca si coalizzò con altri nobili scontenti degli spagnoli, sperando di rientrare in possesso di alcuni suoi beni feudali. Infatti, quando il 3 aprile 1528 il generale francese Odet de Foix, conte di Lautrec, giunse in Terra di Lavoro e si stanziò nelle vicinanze di Arpaia (dopo aver lasciato in Puglia parte del suo esercito), Leonardo Santoro (1475-1569) raggiunse il suo accampamento per consegnargli le chiavi della città di Caserta per conto di Andrea Matteo Acquaviva, insieme ai rappresentanti di Teano, Sessa, Caiazzo, Maddaloni e Arienzo⁸¹. È proprio dalla narrazione del Santoro di questi avvenimenti (forse non sempre molto oggettiva) che apprendiamo che il duca d'Atri si preoccupò di rafforzare l'assetto difensivo di Caserta e di Sant'Agata dei Goti, mentre il nipote raggiunse il generale francese ad Acerra:

[...] dopo aver ben munizionato Caserta e fasciatala con nuovo cinto di muri e torri, e messo in presidio in Sant'Agata de' Goti Francesco e Ferrante Gambacorta con ordine che la fortificassero a più potere per ostare agl'insulti de' nemici, il nipote (Giulio Antonio Acquaviva) con onoratissima compagnia di gentiluomini e vassalli se ne passò all'Acerra, ove era arrivato Lotrech⁸².

La città sul monte era difesa da una doppia cinta muraria, di cui oggi si sono perse le tracce a causa sia del naturale depauperamento fisico, sia di un'azione di tutela mai debitamente messa in atto, che ha consentito di distruggere le vestigia di un passato oggi difficilmente ricostruibile, anche virtualmente.

Una ulteriore cinta muraria turrata, realizzata in poco tempo, sembra comunque poco probabile, sia per i tempi di esecuzione, sia per la difficoltà di riuscire a procurare velocemente i materiali necessari e le numerose maestranze da impiegare. Forse il duca rafforzò e potenziò strutture difensive preesistenti, di cui finora non sono emerse notizie.

78. TESCIONE 1990, p. 133.

79. Caterinella risultava già unita al Gambacorta quando fu stipulato l'atto notarile del 7 aprile 1502. ASRCe, Notaio Biagio Gentile, vol. 60, anno 1502 (sulla costola è scritto 1501), c. 98r.

80. TESCIONE 1990, p. 133 nota 714.

81. Un araldo francese si era recato poi a Caserta per esortare la resa al Lautrec. SANTORO 1858, p. 46.

82. *Ivi*, p. 50.

Nell'avventata scelta di parteggiare ancora una volta per la Francia, il duca coinvolse anche il nipote sperando che, nel caso di vittoria della Francia o della Spagna, la famiglia ci avrebbe guadagnato in entrambi i casi⁸³. Ma Giulio Antonio si espose molto poiché, oltre a fornire al Lautrec notizie utili all'assedio di Napoli, iniziato il 28 aprile, ospitò nel suo castello, insieme alla sua consorte Anna, il conte di Vaudemont Luigi di Lorena⁸⁴, con il séguito di numerosi nobili e condottieri francesi e italiani, che

Fu ricevuto nobilissimamente, e dal piano della Porta di Santo Antonio⁸⁵ guardò tutta la campagna con la vista della città assediata e del campo⁸⁶.

La descrizione fatta dal Santoro continuava con l'esaltazione (forse anche artata) della città (Caserta Vecchia),

[...] fondata sul piano d'un monte di mediocre altezza e circondata con doppio cerchio di mura e fiancheggiata con quaranta torrioni, sede sicura dalle scorriere che in questa ogni giorno si facevano. Vi è il palazzo dei Conti, distinto in ampi appartamenti con saloni grandi, e cinto da dieci torri, e per un ponte levativo (levatoio) di legno appoggiato al maschio del castello, torre fasciata al basso di marmo ed il resto di pipertino, ch'è d'un altezza di centoventi palmi e più e di larghezza dugentoveni, e collocata al più piano della città incontro ad un colle, che noi chiamiamo Montone, donde la città può essere offesa, che d'altronde non teme oltraggio, essendo che da settentrione ha una valle scoscesa, e dal mezzogiorno e dall'ocaso ha precipizi dirupati⁸⁷.

Il tentativo di far cadere Napoli per fame e sete escogitato dal Lautrec ebbe conseguenze catastrofiche, poiché causò un'epidemia di peste che, oltre a decimare il suo esercito, causò anche la sua morte.

Lautrec morì il 15 agosto 1528⁸⁸ e, pochi giorni dopo, anche il conte di Vaudemont († 23/08/1528)⁸⁹: si concluse in questo modo la conquista francese, ma iniziarono le sventure per la famiglia Acquaviva.

Il duca d'Atri, infatti, si ritirò a Conversano e forse, rendendosi conto di aver compromesso quanto era stato faticosamente costruito, vi morì il 19 gennaio 1529. Il nipote Giulio Antonio, che rimase al servizio della Francia per non essere riuscito a farsi perdonare da Carlo V d'Asburgo, subì la confisca dei beni feudali e, dopo

essere stato escluso anche dal secondo indulto concesso dall'imperatore nel 1530, fu costretto ad andare in esilio in Francia, dove continuò a fregiarsi del titolo di duca d'Atri⁹⁰ fino alla morte (†18 ottobre 1538)⁹¹.

La contea di Caserta fu quindi assegnata a Luigi Ycart, castellano di Castelnuovo, come risulta da un documento fiscale del 1531.

La ciudad de Caserta. Condemnado. Esta ciudad fue de Julio Anthonio de Aquaviva quondam, nieto del quondam duque d'Atria, y la tiene, per concession del Principe, Don Luis Ycart castellano del Castelnuovo. Es una ciudad puesta sobre un monte fuerte, murada con sus torres y un buen castillo antiguo, con un turrion maestro muy grande; tiene titulo de cabeca de condado y tiene obispado per si; es ciudad antigua y muy honrrada; [...] La ciudad y sus aldeas tienen seycientos fuegos [...]. Esta ciudad està a quinze millas de Napoles⁹².

Oltre a riportare un dato demografico importante, rappresentato dai 600 fuochi sul monte e nei suoi casali, la descrizione di Caserta Vecchia evidenzia il ruolo difensivo affidato ad efficienti mura di cinta rinforzate da torri e all'antico castello, con il torrione di grandi dimensioni, a conferma di quanto riferito dal Santoro pochi anni prima.

Poi, a seguire, viene descritta la città nel piano (Torre), dove c'era un'altra struttura difensiva ottenuta ampliando e potenziando la casa-turrita del conte Diego della Ratta, ma questa sarà tutta un'altra storia da raccontare.

83. NOTO 2018, p. 41.

84. Luigi di Lorena era un vescovo che, nel 1522, abbandonata la carriera ecclesiastica, aveva assunto il titolo nobiliare e si era messo al servizio del re Francesco I che lo inviò in Italia a combattere sotto il comando del Lautrec. CHENEY 1996-2013, vol. 3, voce Luigi di Lorena.

85. La porta di Sant'Antonio era collocata a sud del castello e prendeva il nome dalla vicina chiesa costruita *ante portam castris Civitatis Caserte*, come documenta una visita pastorale del 1626. Archivio Storico Diocesano di Caserta (ASDCe), Visita pastorale vescovo della Cornea (1626), I. 5.2, cc. 88r-89r. Vedere anche nota 22 di questo articolo.

86. SANTORO 1858, pp. 50; 67.

87. *Ibidem*. È probabile che Santoro avesse aumentato il numero delle torri delle cinte murarie del borgo e del castello, forse per rendere più credibile la potenza difensiva del sito.

88. GUICCIARDINI 1971, libro 19, cap. 4, pp. 1862-1863.

89. CHENEY 1996-2013, vol. 3, voce Luigi di Lorena.

90. Sul ramo degli Acquaviva di Atri si veda SODANO 2012.

91. GIORGI 2004, p. 18; NOTO 2018, p. 42 e note.

92. CORTESE 1929, p. 60.

APPENDICE DOCUMENTARIA

La trascrizione dei documenti, scritti in volgare, è stata fatta rispettando la struttura originale, senza apportare correzioni rispettose della lingua latina. Parti dell'atto notarile non fondamentali sono state omesse. Parole non chiaramente leggibili o non corrispondenti a termini comprensibili sono state sostituite dal punto interrogativo tra parentesi tonde.

1. Archivio Storico Reggia di Caserta, Notaio Biagio Gentile, vol. 54, anno 1495 (sulla costola è scritto 1494), cc. 105r-108r

c. 105r

Protestatio facta per provvidum virum Petrus Cimminus de Cayacza ad presents et huc usque castellanum castris civitatis Caserte

Die X mensis maij per dicta XIII indictionis caserte coram nobis Donato de Lando de civitate caserte [...] Iudice Blasio de Gentili puplico notaro et testibus videlicet domino Pascarello de Jaquinto primicerio casertano domino Raynaldo Casaleno canonico casertano et notaro Antonello de Mazia et iudice Vito de Gentili de eiusdem civitate Caserte.

Testatur predicto die ad requisitio existente magnifico viro Amato Mario Fragigena Regio commissario deputato P(ro). R(egia). M(aiesta)te ad recipiendum positionem dicti castris seu castelli ipsius civitatis ante portas inferiores ipsius castris causa intrandi ipsius castrum virtute conventionis sue facte et exequite per autoritate et maiestate Regii decreti sine summe lates supra poessorio ipsius civitatis et castris et aliorum in favore excell(en)te domine Catharine de la Ratta et contra excellentem domina Diana de la Ratta consorte excellenti domini comitis Cayacze et sorore eiusdem domine Catharine ex utroque parente ipse quidem dominus commissarius in nostra presenza requisivit eiusdem Petrus Cimminus ut

c. 105v

sibi portas ipsius castris aperit ad hoc possit suam commissionem exequi cum alios requisisse [...] dictus dominus commissarius qui Petrus Cimminus castellanus ut supra existens [...] portam dicti castelli videlicet in quadam fenestra perit sibi dare copiam predicto commissario et statim copia ipsa fuit consignata propria manu notaro Antonello de Mazzia de Caserta penes quem erat tam copia que originalis ut dixit. Que copia eidem petro data statim descendens a dicto lato et ad ipsas portas eiusdem castelli venit et illas aperiendo intrari fecit dictum dominum commissarium cum multis aliis personis quibus erat commissarium ipse associatus dicendo: yo consigno lo castello ad quisto mag(nifi)co commissario de lo s(ignore) de Franza per parte de dicto s(ignore) Re reservando Excellentias dominis comiti et comitissa Cayacze omne ius et cetera quod habere et supra dicto castro omni meliori via ius quibus poterit ipso domino regio commissario dictum castrum intrante et salas ac cameras et turre similitur intrando et deinde castrum ipsium virtute commissario iam dicte dimittendo certis hominibus et personis.

c. 106r

Ipsius domine catherine comitisse et deinde execundo pacifice et quiete remanentibus in castro predicto quam pluribus hominibus dicte civitatis caserte et [...] Sancte Agate pro parte eiusdem domine comitisse Catarine ex eunte foras etiam predicto Petro Cimmino ut supra castellano cum aliis suis socis seu surgentibus et ex foras a dicta civitate caserte ambulando versus Montem Luparie [...] iter petendo festinante percexerunt remanentibus hominibus quam pluribus pro parte dicte domine Catarine in dicto castello claudendo portas eiusdem et scuppettas supra castellum emittendo et cetera [...]

c. 106v.

Inventarium de bonis inventis in castello

Civitatis Caserte post distessione provvidi viri
Petri Cimmini de Cayaza qui huc usque stetit
Per castellano in dicto castello per menses circha duos

Eodem die coram nobis Bonolino de Casaleno iudice ad contractus ad vitam iudice Blasio de Gentili notaro puplico ut supra notaro et testibus videlicet domino Johannes de Renzo capitano Fausto Basile Berardino Marotta et Nicolao Massarpo de Caserta Testatur predicto die ad requisitione et preces cum instantia nobis factas per nobilem virum Donatum de Lando de civitate Caserte procuratorem et mixum fiscalem ut dixit ad infrascripta excellentis domine Catharine de la Ratta comitissa Caserte nobis prefatis iudice notaro et testibus huc et nunc et pro accessitis ad castellum civitate Caserte post distessionem ab eodem castello Petri Cimmini de Cayaza cum suis personis seu surgentis hodie paulo ante factum et applicatis ac existenti in castello predicto nobis iudici notaro et testibus prefatus Donatus tamquam procuratore et mixus fiscalis ut dixit eiusdem domine Catharine comitissa asseruit coram nobis velle scribere annotare facere omnia bona existente in dicto castello et puplicum inventarium fieri pro cautela dicte domine comitisse et primo incipiendo a supportico terreno prope portas ipsius castelli ubi erant invenimus infrascripta bona videlicet: coperte dui vecchie et rotte

c. 107r

item una altra coperta bianca usitata item lenzola doy similiter usitate item uno missale quale se dice est de la ecclesia de la nunziata de caserta et carta de coyro item certe pecze de bombarda pro maiori parte ipsius: et deinde ambulando ad cellarum dicti castelli intus quod cellarum invenimus una bocte plena de vino item una altra bocte grande nova poco meno che plena item una altra botticella meza de vino item carrafe cum certo acito item bucte sei vacanti da tener vino item una tina da tener farina vacante item una bocte scompagnata da tener orgio vacante item una tinella cum certa farina [...] item una altra tinella vacante item uno carramo grande de rame item una barda item uno (?) item uno mortaro grande de preta: et in supra progredimus ad quandam salam existente versus (?) cruceum ubi invenimus infrascripta alia bona videlicet una matia per fare pane item una tinella item una seca (?) item uno banco longo vecchio item uno spi(eto) de ferro item dui pedistalli item tre tavolette: et deinde illum descendendo et proseguendo ad quamdam camera que dicitur la guardaroba seu guarda spensa ubi invenimus infrascripta alia bona videlicet giarre de creta septe intra grandi et piccule che sono per tener ollio (olio) vacanti item una lantella (?) vacante item tre casse de ligname item uno bucticello vecchio item uno imbuto de ligname item una cesta: et deinde proseguendo ad quamdam cameram superiore templatam tabulis ubi invenimus infrascripta bona videlicet [...] una cassabanca

c. 107v

de ligname item uno scagno (scanno) francese item dui scanni de lectera cum certe tavulette de lectera et postea ad alios arti non [...] et accedendo ad quamdam alia camera que dicitur la cammara de madama mariella ubi invenimus una cassam seu [...] magna et deinde seguendo dicto inventarium accessimus ad quamdam turrin que dicitur la torre nova ubi in sala dicta turris invenimus certa grani quantitate est ivi mensurata ad quandam thuminis (tomoli) inventus in idem castello qui thumini erat ferrati et fuerunt in mensura thumini grani sexaginta septe et exeundo a dicta sala turris nova et accedendo supra dicta turrin invenimus ivi una campanam grossam appesam in mergulis (merli) ipsius turris ut unum et una aliam campanam parva similitur positam et appesam in mergulis eiusdem turris et descendendo a turris predicta et ambulando per curritorium eiusdem castelli invenimus in eodem curritorio una passavolante di ferro et at deinde descendendo ad cameram que dicitur la camera de la monitione ubi et in qua invenimus infrascripta bona videlicet certe pecze de corazze item certe balestre de ligname vecchie item certi passaturi item certe pecze di ferri item doi cassetelle de ligname

cum certo zurfo (zolfo) et deinde seguendo inventarium predictum accessimus ad alia camera existente supra portas dicti castelli ubi invenimus hic videlicet una pezza di lardo et postea accessimus ad alia camera que dicitur la camera pentata ubi invenimus hic alia bona videlicet uno

c. 108r

sacchone de letto item uno matarazzo plino (pieno) di lana in certa parte et pro maiore parte plino de linaza (?)

Item dui capitale (?) plini de penne item una lectera de tabule item uno cassone item uno scanno

Item una cassa de ligname item una torcera coperta di coyro (cuoio) item uno sacco Item uno altro

sacco vecchio item uno ferro de centimolo item dui scanni de lectera item una segia piccula

Item uno scannello item uno mortaro item una cona colla imagine de la gloriosa Vergene Maria

Item una lanterna vecchia item una pullecta (?) de le ore et nihil aliud fuit inventum in

eodem castello per dictum Donatum presentes [...] eiusdem domine comitissa ac n(omin)e et pro parte ipsiu

comitissa in nostra presenza consignavit [...] provvido viro Francesco Sasso de civitate sancte agate presenti [...]

Que bona prefato francesco [...] tener et bene gubernare et consignare ad prefata domina comitissa [...]

2. Archivio Storico Reggio di Caserta, Notaio Biagio Gentile, vol. 54, anno 1495 (sulla costola è scritto 1494), cc. 112v-114r

c. 112v

Pro Universitate civitatis caserte

Die XVIII mensis may [...] XIII indictione Caserta

Coram nobis Donato de Lando de Caserta notaro ad contracto Iudice Blasio de Gentili notaro puplico inde notaro et testibus videlicet domino Francesco de Augustino canonico casertano egregio Cesare Albano Nobili viro Johannes Francesco de Lando et clerico Johannes di Grauso de Caserta

Testamur in predicto die in nostra presentia personaliter constitutis provvidis viris Paulo Vivaldo Thomaso de Madio Vincenzo de [...]

et Johannes Cepella de caserta quattuor ex sex electis universitatis ipsius civitatis caserte agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte ipsius universitatis ex una et magister Ciocha Antonio fabricatore de Cava nunc caserta commorante

agente pro se et suis heredis et successoris presente ex altra prefati [...] ambe parti quibus cum nobis sponte asseruerunt

coram nobis pari voto havisse [...] tractatum fabricandi artandi reparandi muros eiusdem civitate cum turralia [...] et fortiliti

eiusdem civitatis et volentes pro se et ipse [...] tractatum ducer ad debitam executionis effectum: prefato magister Ciochus Antonio

fabricatore ut dixit sponte promisit et convenit coram nobis dictis quattuor ex sex electis [...] cum fabricare murare artare

et reparare muros de dicta civitate caserte ubi est più necessarium fare facendo et artando ac reparando mergulos turricellas et lamias

et ipsi quattuor ex sex electis [...] et pro parte ipsius Universitatis et [...] eiusdem civitatis teneamur et [...]

predicto magistro Ciocha antonio presente et [...] pro se et suis heredi et successoris ac [...] dare traddere et assignare prefato

magistro fabricatore promettendo salario dicta fabrica seu expensis fabrice faciendi ad rationem de triginta

c. 113r

cannes muri fabricandi pro locus itaque debeat mesurare [...] mergulos fabricando pro ipsum magistrum Ciochus Antonius

una cum muros et mergulis faciendi et fabricandi cum alia opera fabrica ut iustum ac consuetum fuit [...] nec non debeant

promiserunt ipsi quattuor electi dare traddere et assignare a dicto magistro fabricatore [...] in dicta fabrica apud et prope

dictos muros civitate predictae ubi facienda est reparo sine fabrica

lapides calcem et arena ad sufficientia pro dicta opera fabrica ad expensas de la Universitas Caserte et promiserunt ipsi electi proprie nomine dicta universitatis acqua pro

faciendis calcenariis pro dicta fabrica in castello dicta civitatis caserte [...] ac conducenda ad locum seu loca dicta fabrica

pro ipsius fabricatore [...] et ubi [...] qui aque cisternam dicti castelli non sufficientes dictis magistris fabricatori [...]

pro dicta fabrica facienda ut supra [...] plenam potestatem dicti electi pro parte eiusdem universitatis dicto fabricatore

renpiendi aqua [...] dicta civitatis caserte esistenti intus [...] civitatem itaque in [...] et sine molestia et impedimento possum

valere ipse fabricatore et soci ac manipoli [...] et avere dicta aqua [...] acta et bona ad bibendum videlicet alia aquam

c. 113v

non bona ad bibendum cum pacto che si dicta aqua in cisterna non fusse sufficiente ad dictam fabricam faciendam undeque

vel que non possit [...] ab eiusdem cisternis teneant et promiserunt ipsi electi pro nomine ipsius universitatis eiusdem

fabricatori dare aqua intus eiusdem civitate caserte ad complendum dicta fabrica faciendi supradicta et [...] eiusdem civitatis caserte

tempor opportuno cum pacto que dicto magistro fabricatore teneat tota fabrica facienda ben facere et fabricare

et [...] et ipsam fabrica [...] instantiam et voluntate dictos electos seu [...] dicta universitas caserte et [...] fuit dicta fabrica

sequi de continuo plani et alio modo non [...] relassar [...] deferent [...] de calce arena et lapidibus ad alia tenent

dicti fabricatori [...] et declarantes sempre salari cum pacto et [...] coram nobis [...] interruptionis ipsius fabrice

debeant et promiserunt (?) ipsi electi [...] dar et assignare pro parte seu porta mercedis et salaris predicta fabrica

ad ragione (?) pro dicta ducatos sex aut quinque ut ad minus quattuor et [...] et dicte partes coram nobis qui sponte

[...] non faciendo et fabricando pro ipsius fabricatore vel [...] non mensuret de sponte mergulos pro ipso fabricatore [...]

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BENTLEY 1995 = J.H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995.
- BUSINO 2015 = N. Busino, *Appunti per ricerche archeologiche nel castello di Casertavecchia*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di N. Busino - M. Rotili, Napoli 2015: 341-353.
- BUSINO - TOMEO 2022 = N. Busino - A. Toméo, *Ricerche archeologiche nel castello di Casertavecchia: nota preliminare*, in *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di M. Milanese, vol. 1, Sesto Fiorentino (Fi) 2022: 312-317.
- CAETANI 1927 = G. Caetani, *Domus Caietana*, vol. I e II, San Casciano Val di Pesa (Pi) 1927.
- CAETANI 1932 = G. Caetani, *Regesta Chartarum*, vol. VI, San Casciano Val di Pesa (Pi) 1932.
- CAMPANELLI 1995 = M. Campanelli, *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra Cinque e Settecento*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. De Nitto - G. Tescione, vol. II, Napoli 1995: 189-251.
- CARAFÀ 1991 = R. Carafà, *Il castello di Casertavecchia*, in *Il restauro dei castelli nell'Italia meridionale: atti*, (Caserta, 10-11 marzo 1989), a cura di R. Carafà, Caserta 1991: 143-157.
- CECCHELLI 2003 = M. Cecchelli, *I conti di Caserta e la loro residenza sul Monte Virgo*, in *Per Ferentino medievale*, Ferentino (Fr) 2003: 129-163.
- CHENEY 1996-2013 = D.M. Cheney, *Luigi di Lorena*, in *Catholic Hierarchy*, vol. 3.
- CIELO 2013a = L.R. Cielo, "Le origini di Caserta. Il territorio capuano in età longobarda", in *Liceo Classico Pietro Giannone Annuario 2012-13*, Caserta 2013: 45-54.
- CIELO 2013b = L.R. Cielo, "Il Tifata spettatore di due rinascite urbane: Caserta e Maddaloni", in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, Quaderni Campano-Sannitici XI, a cura di D. Caiazza - P. Di Lorenzo, 2013: 75-105.
- CORTESE 1929 = N. Cortese, "Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento", in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n.s. anno XV, LIV, fasc. I-IV, Napoli 1929: 5-150.
- DIOCESI DI CASERTA 1984 = Diocesi di Caserta, *Cronologia dei vescovi casertani*, Caserta 1984.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1960 = *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1972 = *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 1989 = *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma 1989.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI 2017 = *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017.
- D'ONOFRIO 1969 = M. D'Onofrio, "La torre cilindrica di Caserta Vecchia", in *Napoli Nobilissima*, n.s. 8, 1969: 33-35.
- FLORES 1981 = G. Flores, *Il terremoto*, Milano 1981.
- FORESTA 2011 = S. Foresta, "Il Capitolium dell'antica Capua. Osservazioni sulle testimonianze antiquarie e archeologiche" in *Orizzonti. Rassegna di archeologia XII*, Roma 2011: 11-23.
- GIORGI 2004 = L. Giorgi, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta 2004.
- GIORGI 2008 = L. Giorgi, "Le residenze dei vescovi di Caserta dalla fine del 1400 e gli interventi barocchi nella cattedrale di San Michele Arcangelo di Caserta Vecchia", in *Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on line dell'Archivio di Stato di Caserta - Anno III, n. 1 - aprile 2008*: 21-49.
- GIORGI-SANTACROCE 2015 = L. Giorgi - F. Santacroce, *L'insula religiosa di Caserta Vecchia. Il simbolismo nella cattedrale di San Michele Arcangelo e il restauro dell'ex ospedale dell'Annunziata*, Caserta 2015.

- GUADAGNO 2001 = G. Guadagno, "Contributo ad una storia urbanistica di Caserta "nel piano": Forme dell'insediamento nel territorio fino al XIV secolo", in *Rivista Storica del Sannio* 14, 3ª serie - Anno VII, II sem., 2001: 89-128.
- GUICCIARDINI 1971 = F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, Torino 1971.
- NOTO 2018 = A.M. Noto, *Elites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)*, Milano 2018.
- KAMP 1973 = R. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien*, vol. I, Monaco 1973.
- PISTILLI 2003 = P.F. Pistilli, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano Val di Pesa (Pi) 2003.
- RESCIGNO 2006 = C. Rescigno, *Calatia: la scoperta della città antica*, in *Catalogo del Museo Civico di Maddaloni*, Avellino 2006: 13-26.
- RINALDO 1753-55 = O. Rinaldo, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli 1753-55.
- RUSSO 2018 = A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese a Napoli*, Federico II University Press, fedOA Press, Napoli 2018.
- SANTORO 1858 = L. Santoro, *Dei successi del Sacco di Roma e guerra del Regno di Napoli sotto Lotrech*, Napoli 1858.
- SERRAGLIO 2020 = R. Serraglio, "Casertavecchia: dal progetto di restauro urbano di Roberto Pane ed Ezio De Felice al frammentario restauro del castello medievale", in *Restauro Archeologico* 2, 2020: 66-87.
- SODANO 2012 = G. Sodano, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche (secoli XV-XVIII)*, Napoli 2012.
- SPINELLI 2003 = G.P. Spinelli, *I della Ratta conti di Caserta*, Caserta 2003.
- UGHELLI 1659 (seconda ed. 1720) = F. Ughelli, *Italia sacra*, tomo VI, Venezia 1720.
- VALDELLI 1996 = I.S. Valdelli, *Il Seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, Caserta 1996.
- VOLPICELLA 1861 = S. Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum liber 1486-1487*, Napoli 1861.
- VULTAGGIO 1993 = C. Vultaggio, *Caserta nel Medioevo* in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Corvese - G. Tescione, Napoli 1993: 25-114.
- TESCIONE 1990 = G. Tescione, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta 1990.



Fig. 1: Caserta Vecchia. Cartolina (anni 80 del Novecento) (L. Giorgi).



Fig. 2: Caserta Vecchia, castello. Veduta dall'alto con il drone (realizzata dal geom. G. Cioffi).

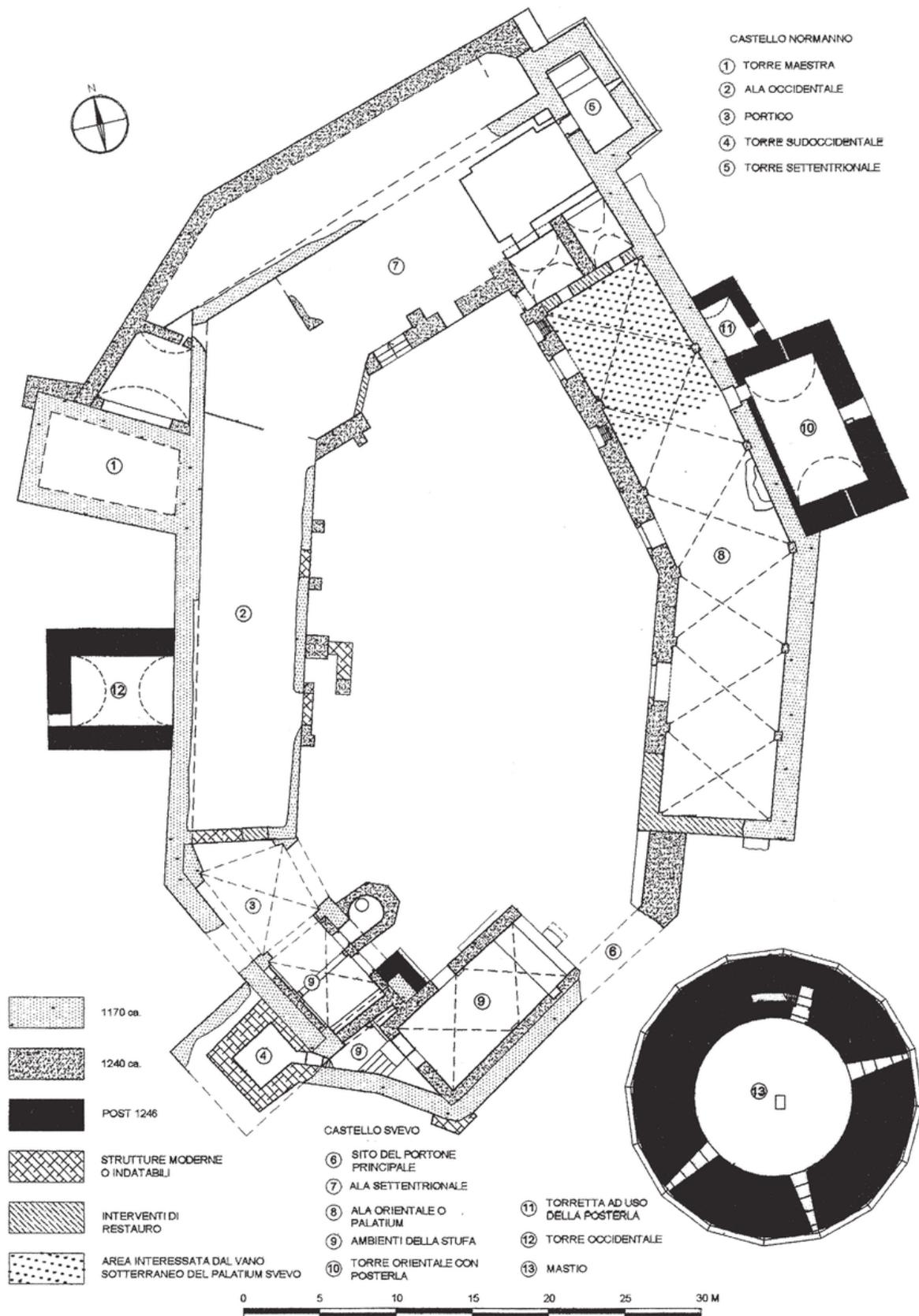


Fig. 3: Caserta Vecchia, castello. Planimetria piano terra (PISTILLI 2003, p. 154 elaborata da SHEARER 1935 e CARAFA 1991).



Fig. 4: Caserta Vecchia, castello. Corte interna con ala del palatium prima dei restauri (Biblioteca Comunale Giuseppe Tescione Caserta).



Fig. 5: Caserta Vecchia, castello. Corte interna dopo i restauri (Soprintendenza ABAP delle province di Caserta e Benevento. Ufficio Vincoli).



Fig. 6: Caserta Vecchia, castello. La cortina muraria esterna del palatium e la torre orientale (L. Giorgi).



Fig. 7: Caserta Vecchia, castello. La torre orientale (L. Giorgi).



Fig. 8: Caserta Vecchia, castello. L'area vicino al mastio prima dei restauri (Biblioteca Comunale Giuseppe Tescione Caserta).

PER LO STUDIO DELL'INCASTELLAMENTO IN COSTA D'AMALFI: L'INDIVIDUAZIONE DEL *CASTRUM SCALELLAE* A SCALA (SALERNO)

ALFREDO M. SANTORO, DAVIDE SICA*

Il presente studio si colloca all'interno delle attività di ricerca della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Salerno, che da anni si dedica alla ricostruzione topografica e al rilievo di strutture insediative e siti medievali fortificati e religiosi in costiera amalfitana. Tra il 2015 e il 2017, le indagini si sono focalizzate sul complesso sistema di fortificazioni delle città di Amalfi, Ravello e Scala nel periodo medievale con l'obiettivo di schedare e periodizzare torri e i castelli che assicuravano la difesa del ducato. Tra queste fortificazioni spicca il sito del *Castrum Scalellae* a partire dall'individuazione topografica e dallo studio preliminare delle evidenze archeologiche, anche attraverso l'analisi e la rilettura delle fonti scritte. Il lavoro ha previsto una campagna di rilievo e di schedatura delle strutture, preceduta da interventi di pulizia. I dati raccolti sono stati georeferenziati e inseriti in un sistema GIS, con l'intento di creare una mappatura dettagliata dei sistemi difensivi dell'area al fine di chiarire le funzioni strategiche del *castrum* all'interno del sistema difensivo peculiare della Valle del Dragone. Le indagini preliminari hanno permesso di identificare il Castello di Scalella, di definirne gli spazi, fornendo una preliminare lettura del sito.

*This study is part of the research activities of the Chair of Medieval Archaeology of Salerno University, which has been dedicated for years to the topographical reconstruction and survey of settlement and fortified structures and religious sites on the Amalfi Coast. Between 2015 and 2017, the research focused on the elaborate system of fortifications in the cities of Amalfi, Ravello, and Scala during the medieval period, with the aim of cataloging and dating the towers and castles that ensured the defense of the duchy. Among these fortifications, the site of *Castrum Scalellae* in particular, beginning with its topographical identification and a preliminary study of the archaeological evidence, also through the analysis and reinterpretation of written sources. The work involved a survey and cataloging campaign of the structures, preceded by cleaning interventions. The collected data were georeferenced and integrated into a GIS, with the aim of creating a detailed mapping of the defensive systems of the area in order to clarify the strategic functions of the castrum within the unique defensive system of the Valle del Dragone. Preliminary investigations have made it possible to identify the castle of Scalella, define its spaces, and provide a preliminary interpretation of the site.*

Il presente lavoro si inserisce nel solco delle attività inerenti alla ricostruzione topografica e alle campagne di rilievo di strutture insediative e siti di età medievale fortificati e religiosi che la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Salerno sta conducendo da alcuni anni in Costa d'Amalfi¹.

Attualmente le iniziative in corso si configurano come parte delle ricerche su “Il sistema dei castelli del-

la Valle del Dragone. Ricerca topografica sulle difese amalfitane, ravellesi e scalesi” (fig. 1). Sono già stati frutto di studi preliminari e rilievo i siti del monte Brusara (a Ravello) (fig. 2) e *Scala Maior* (a Scala) (fig. 3). Le ricerche avviate, difatti, hanno fra gli obiettivi la schedatura e la periodizzazione delle strutture fortificate allo scopo di comprendere appieno gli sviluppi della difesa del territorio amalfitano durante i secoli del medioevo².

Le tracce materiali della prima fase del sistema difensivo di Amalfi potrebbero essere riconosciute nel castello di *Scala Maior*, che appare per la prima volta nelle fonti scritte solo a partire dal XII sec.³, confermando le ipotesi riportate dalla storiografia e dalle ricerche storico-topografiche più recenti, che individuano le incipienti fasi di fortificazione di un sistema difensivo complessivo in epoca pre-ducale. In particolare, sulla base delle evidenze archeologiche e delle scarse fonti scritte è possibile affermare che erano

* Università degli Studi di Salerno, Laboratorio ALPHANVS,
Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali,
(masantor@unisa.it; davide94sica@gmail.com).

1. In particolare, l'interesse per alcuni castelli è iniziato durante le attività svolte per la realizzazione del progetto triennale 2015-2017, dal titolo Monastero della Trinità - Summer School, pianificato con il Centro Universitario Europeo per il Beni Culturali di Ravello, che hanno consentito di individuare alcuni resti di strutture fortificate, tra cui quelle di Scala e Ravello. Durante le attività estive presso il monastero della SS. Trinità di Ravello sono state avviate anche indagini topografiche e sopralluoghi scaturiti poi, nel 2018, in attività di pulizia e rilievo archeologico delle strutture difensive del castello oggetto dell'intervento odierno anche mediante una convenzione avviata tra il DISPAC e la Comunità Montana di Scala, di cui la prof.ssa Rosa Fiorillo è stato responsabile scientifico.

2. Sulle forme d'incastellamento e decastellamento nel Salernitano si veda il recente SANTORO 2022.

3. *Alexandri Telesini*, pp. 72-73; *Marangone*, pp. 9-10.

stati edificati, entro il X secolo, il *Castrum Scale Maior* (a Scala)⁴, le mura urbane di Amalfi⁵ ed il *Castrum Leonis* (ad Atrani)⁶.

Durante lo spoglio delle fonti scritte edite ed erudite si è prestata particolare attenzione ad un ricetto di cui mancava una dettagliata lettura delle strutture presenti sul territorio.

In tale caso è sorto un problema di natura topografica laddove i documenti scritti attestano l'esistenza di due fortificazioni nei pressi di Scala: difatti *Scala Maior*, fortezza posta in altura a circa 1000 m s.l.m., viene differenziata nella documentazione scritta da una seconda area fortificata denominata *Scalella*, che ha stimolato il nostro interesse.

Al fine di fornire una breve cornice storica si accenna ad alcuni accadimenti del secolo XI. Difatti nella seconda metà di tale secolo, anche per l'intreccio dinastico fra gruppi di potere amalfitani e salernitani, continuarono a sussistere le premesse per uno sviluppo economico del quale beneficiarono le città di Salerno e Amalfi. Lo spazio amalfitano, nominalmente assoggettato ai Longobardi di Salerno, era retto da un *vicarius* e conservava alcuni tratti di governo autonomo⁷. Il nucleo più rilevante del comparto bizantino amalfitano, in tal frangente storico, era principalmente costituito da Amalfi (fig. 4) e la più piccola Atrani sul mare, Ravello e Scala sui rilievi, con il coinvolgimento di insediamenti più esigui come Tramonti e Agerola; tali città e villaggi, con singolarità diverse, restavano ancorate ai medesimi flussi commerciali e rappresentavano lo spazio degli "Amalfitani", termine usato in senso lato e non strettamente legato alla città costiera. Nel 1073 il ducato amalfitano venne occupato dai Normanni, nuovi conquistatori dell'Italia meridionale del secolo XI, che assediaron e conquistarono anche Salerno fra il 1076 e il 1077⁸.

Ma fra gli anni 1126 e il 1138 si incrinarono sia le relazioni commerciali con i Pisani che i rapporti politici con i Normanni sfociando in scontri che arrecarono gravissimi danni agli insediamenti e alle numerose fortificazioni costiere⁹. Nel 1131 Ruggero II riannetteva tutte le terre di cui era stato investito dall'antipapa Anacleto non senza assicurare agli Amalfitani alcuni privilegi: lo spazio costiero conservava il diritto di battere moneta, disciplinarsi con consuetudini e amministratori locali e continuare la propria politica

commerciale. Gli Amalfitani dovevano, però, rinunciare all'amministrazione dei castelli, che veniva affidata a castellani normanni, ed assicurare e prestare, inoltre, la propria flotta per le azioni militari del re.

Qualche anno più tardi si aggiunsero i problemi che portarono allo scontro con Pisa. Le fonti cronachistiche di Alessandro di Telese¹⁰ e di Marangone (*Annales Pisani*) menzionano tali eventi, ma ci si sofferma in particolare sul Marangone in quanto è l'unico cronista a far menzione del sito di Scalella (fig. 5).

Nelle note descrizioni degli scontri commerciali e militari fra Pisani ed Amalfitani della metà del XII secolo, gli *Annales Pisani* di Marangone riportano 3 attestazioni del *castrum Scalellae*: nel 1136 gli *Annales* ricordano le quarantasei galee pisane che attaccarono e presero, in due giorni, Amalfi e poi Atrani depredando e appiccando il fuoco a navi amalfitane¹¹ (fig. 6). Fra i *castra* implicati sono attestati Pogerola, Ravello, Scala et *Scalella Maiori et Minori*. In un secondo documento coevo, quando Ruggero II è ricordato ormai come regnante *in tota terra sua* sono menzionati diversi insediamenti contesi nella lotta fra Pisani e Amalfitani: vengono ricordati Amalfi, Atrani, Ravello Scala, Scalella e Fratta (a Ravello) che, peraltro, rappresentò la fortificazione inespugnata su cui si concentrano inutilmente gli attacchi dei Pisani¹²; sull'individuazione della fortificazione di Fratta e delle torri del monte Brusara vorrei segnalare lo studio recente di Manuel Frallicciardi di cui si mostrano anche certe strutture¹³ (fig. 2).

La terza citazione del *castrum* di Scalella è del 1138 quando si narra di come diversi insediamenti del ducato patirono tre giorni di devastazioni per mano pisana. In tale occasione vengono ricordate Amalfi, Atrani, Scala, Scalella, Fratta, Rocca (attualmente

4. *Scala Maior* è stata oggetto di recenti tesi e studio da parte del dott. Davide Sica. Si veda SICA 2019.

5. *Gregorii papae*, pp. 400-401; *Hadrianus*, p. 610.

6. Cfr. Pansa 1724, vol. I p. 47, Camardo 1999, p. 291.

7. Si veda il recente articolo Tagliente 2021.

8. La bibliografia relativa ad Amalfi normanna si comporrebbe di innumerevoli scritti. Si sceglie di citare in tal sede solo studi recenti ed aggiornati che possano rimandare anche ai molti studi pregressi: Gargano 2017; Galdi, Gargano, Iorio 2017; Gaglione 2018.

9. Santoro 2019.

10. Vedi *Alexandri Telesini*, pp. 72-73, libro III, paragrafi 25 e 26.

11. *Maragone*, pp. 9 e 10 [1136]. A.D. MCXXXVI. *Pridie nonas Augusti fuerunt Pisani cum XLVI galeis super Malfim, et ipsa die capta est, et cum septem galeis et duabus navibus et cum aliis multis navibus, combusta est, et prorsus expoliata est. Eadem vero die Trani capta est. Secunda quidem die, Nonas Augusti, Pugerule castrum, Rivello, Scala et Scalella Maiori et Minori, divina favente clementia, civitates in montibus posite, capte sunt. [...]*

12. *Maragone*, p. 102. [1136] MCXXXVI. *Fecerunt Pisani stolum mirabilem hominum multitudinem continentem contra Roggerium Sicilie Comitem, qui faciebat se vocari in tota terra sua Regem Italie. Hic, inquam, exercitus Pisanorum cepit Amalfiam cum civitatibus iuxta se positas quatuor: sed civitatibus captis, de consilio eorumdem captivorum, factum est ut irent obsidere arcem que dicitur Le Fracte, ubi magna parte Pisani exercitus existente, venit exercitus militum et peditum prefati Comitis, et fugavit exercitum Pisanorum qui erat ibi. Horum tamen alii salvi remearunt, alii in via capti et occisi, ab ipsi militibus detenti fuerunt. Post biennium quoque fecerunt item Pisani exercitum non modicum contra eundem Comitem, et ceperunt easdem civitates Amalfiam, Rivellum, Aterni, Scalam et Scalectam et multo magis expoliaverunt eas quam primum, quibus triumphatis venerunt salernum et coegerunt eum ad deditonem. [...]*

13. Si veda Frallicciardi 2019.

non identificato) e Pogerola¹⁴. Solo l'intervento del re Ruggero pose fine agli scontri nel 1139 (figg. 1 e 4).

Successivamente si registrano anche altre sporadiche e brevi citazioni. Nei Registri della Cancelleria Angioina il *castrum* di Scalella appare attestato con certezza nel 1272 quando *Othone de Martinvilla* è ricordato come castellano *castris Scalete*¹⁵. In seguito, durante gli anni della Guerra del Vespro, quando i castelli ricoprono un ruolo fondamentale in tutto il Regno, nel 1282 viene ricordato l'avvicendamento dei castellani Urso Zanni e Guglielmo Borbono¹⁶.

Un documento più articolato del 1290 sottolinea il pagamento degli stipendi di 2 tari al giorno per i castellani delle fortificazioni del *ducatus Amalfie* ed il rinfoltimento di *servientes* laddove ve n'era necessità: in tal frangente vennero assegnati dieci *servientes* per il *castum* di Scalella¹⁷.

Un documento contenuto nel Codice Diplomatico Salernitano, datato al 1299, a conferma del lungo e importante ruolo svolto dal ricetto, rammenta le fortificazioni *in montana ducatus Amalfie: castrum S. Marie de Maioro, castrum Pugeruli, castrum Scale Maioris, castrum Scalelle, Turris nova supra Ravellum et Turris de supra monte*¹⁸.

L'ultima attestazione medievale, finora recuperata, è relativa agli anni 1306/1307 quando è ricordato il nome del castellano, un certo *Symonem de Sancto Licio* che presidiava il *castrum Scalette* con quattro *servientes*¹⁹.

14. Maragone, p. 11 [A.A. 1136-1137] A.D.MCXXXVIII [...] Eadem die rivellum, civitatem in monte positam, vicerunt, et eam per triduum devastaverunt, et eam igne succenderunt, et masculos et feminas ad mare duxerunt. In his tribus diebus Malfi, Trani, civitates Scale, **Scalelle** et Fracte, Roche et Pugerule et totum ducatum Malfitanorum suo tributo posuerunt.

15. RA, vol. VIII (1271-1272), p. 66.

16. RA, vol. XXVI (1282-1283), p. 45 ... Urso Zanni qui creatur castellanus **castris Scalacte**, amato inde Guillelmo Borbono.

17. RA, vol. XXXII (1289-1290), p. 213. Doc. 428. Pro gagiis castellanorum et servientum ducatus Amalfie. (Castellanis et servientibus castrorum, provisio pro solutione gagiorum vide licet: Iohanni Pagano castellano Castris Scale Maioris ad rationem tar. II per diem nec non IV aliis castellanis castrorum, videlicet **Scale minoris**, Pugeruli [...] servientibus V in castro Scale Minoris [...] et quia intelleximus pred. Castra Maioris servientum numero indigere volumus quod de pred. C servientibus in eodem castro Scale Maioris servientes III, **Scale Minoris X**, Pugeroli V [...] Sub die IV maii III ind.

18. CARUCCI 1934, pp. 634-635. doc. DXXX. 25 ottobre, 1299, Napoli [...] in montana ducatus Amalfie: castrum S. Marie de Maioro, castrum Pugeruli, castrum Scale Maioris, **castrum Scalelle**, Turris nova supra Ravellum et Turris de supra monte. Qui omnes castellani montanee predictae non tenent terram a nobis Regno eodem et quilibet eorum recipit gagia ad rationem de uncia una per mensem absque diminuzione aliqua, eo quod in loco sterili et frontiera hostium sita sunt castra predicta... Data Neapoli, die XXV octobris XIII indictionis.

19. RA, vol. XXXI (1306-1307), p. 96. **Castrum Scalette** custoditur per Symonem de Sancto Licio castellanum scutiferum non habentem terram in Regno et servientes quatuor qui castellanum ammoto Guicto converso nunc ibi existente de novo statuto cui ammoto solvenda sunt gagia usque ad tempus recessus sui et ipsi Symoni a die quo castrum ipsum receperit in antea.

Per ciò che attiene al lavoro sul campo, al momento, è possibile riferire delle attività di sopralluogo effettuate tra gli anni 2015-2018 con l'obiettivo di delineare le connotazioni del *castrum Scalellae*. Il lavoro di identificazione delle strutture emergenti è scaturito in preliminari rilievi e nella geolocalizzazione all'interno di un sistema GIS di tutte le fortificazioni attualmente individuate nello spazio amalfitano.

A.M.S.

Già la tradizione erudita, a partire dagli scritti di Carlo de Lellis, menzionava il ricetto in maniera decisamente approssimativa; difatti la fortificazione era confusa o associata al vicino borgo di Pontone, e solo più tardi, venne distinta in due diversi insediamenti (Pontone e Scalella) da Camera²⁰ (fig. 5).

Per l'identificazione del sito vi sono alcuni punti fermi dati dalle fonti scritte: in età angioina, nel 1288, fra i castelli montani più impervi, controllati da un unico capitano, non viene annoverato Scalella ma i ricetti di Pogerola, Santa Maria di Maiori, *Scala Maior*, e il castello *supra fractas Ravelli*²¹. Altro elemento distintivo, stavolta di natura monumentale ed insediativa, è dato dalla grande differenza di dimensioni tra i due castelli scalesi, *Scala Maior et Minor*, in termini sia di quota che di estensione per cui sia il dato topografico che della documentazione scritta consentono di non confondere le due fortificazioni. Il sito di Scalella occupa l'intera superficie del Monte Aureo e le evidenze di età medievale si concentrano sulle due cime più alte. La posizione offre un ottimo controllo sul fronte litorale, e garantisce ottime postazioni difensive sia verso l'abitato di Amalfi che di Atrani, mantenendo un contatto visivo con l'ipotizzata ubicazione del castello di Supramonte, la città di Ravello e il Monte Brusara a Est, con la sottostante torre dello "Ziro" a Sud, col castello di Pogerola a Ovest, e a Nord con il comparto di punta d'Aglio (fig. 6).

Lo stretto e obbligato accesso al sito avveniva da Nord-Est, dall'odierna frazione di Pontone, attraverso un ingresso difeso da una caditoia. Il primo colle che si incontra da Nord (286 m s.l.m.), presenta diverse tracce, purtroppo poco conservate, di alcuni ambienti forse legati ad un nucleo abitato e/o ad attività produttive. Proseguendo verso Sud, si giunge ai piedi della cima più alta (298 m s.l.m.), sul quale sono presenti la maggior parte delle evidenze analizzate.

L'area sommitale, bordata da una cinta muraria, occupa una superficie di 1055 mq (fig. 7). Sul lato orientale è collocato l'accesso al fortilizio²², difeso sia da

20. DE LELLIS 1671, pp. 241, 258; CAMERA 1881, p. 252.

21. RA, XXXII, p. 62, doc 21.

22. In D'AMATO 1975 p. 256 è riportata l'esistenza di un'altro ingresso, sul versante opposto.

due feritoie che da una torre quadrangolare leggermente più a Nord (ca 5x4 m). Sul lato Sud del varco, vi è uno spazio parzialmente conservato, che presenta due grandi archi a sesto acuto (Nord e Ovest), un tempo coperti da una volta a crociera (fig. 8). Lungo le mura meridionali della cinta, trovano spazio 3 cisterne. Queste occupano un'area di circa 64 mq, al cui interno si conservano i crolli delle coperture a volta. La raccolta delle acque avveniva in ambiente bipartito che solo successivamente fu ulteriormente partizionato mediante la realizzazione di un aggiuntivo setto murario interno in maniera da ottenere la terza cisterna (fig. 9).

All'interno dell'area fortificata è presente un edificio rettangolare absidato e orientato a Nord-Est (4x7 m), identificato con una cappella, tuttavia le fonti scritte tacciono al riguardo e ne è ignota anche l'intitolazione (fig. 10a). Sul lato settentrionale, un vertice della cinta, sono presenti due feritoie strombate e direzionate verso l'interno del recinto che attestano la presenza di un mastio o estremo baluardo difensivo (fig. 7).

Al di fuori della cinta muraria, più a Sud, vi sono tre grandi vasche che occupano una superficie di ca 396 mq. Le dimensioni dei sistemi di raccolta dell'acqua di questo luogo finora non trovano riscontro in nessun altro dei siti difensivi della costa d'Amalfi, il che probabilmente indica la possibilità di ospitare anche parte delle popolazioni più prossime (fig. 7).

Le aperture di natura difensivo-militare, si concentrano in alcuni punti cruciali del fortilizio (fig. 10b): esistono due feritoie a difesa del cosiddetto mastio, e due che proteggono l'ingresso ad Est, mentre sul versante settentrionale è stato possibile individuare una sola bocca da fuoco che conferma, dunque, una frequentazione almeno fino al pieno XIV secolo.

Difficile comprendere se nel castello di Scalella alloggiò la guarnigione di soldati spagnoli (*Spaniardes*) durante la seconda metà del Cinquecento, menzionata nel diario di viaggio di Sir Thomas Hoby²³.

Al fine di puntualizzare il metodo utilizzato per il rilievo globale va fatto presente che è stato realizzato attraverso una rete di capisaldi georeferiti con un'antenna GNSS (Global Navigation Satellite System)²⁴. Il risultato infine, in formato *shapefile*, è stato inserito su una piattaforma

GIS, nella quale sono confluiti anche i rilievi e gli altri dati relativi a costruzioni e fortificazioni medievali della valle del Dragone, al fine di uno studio complessivo correlato alla topografia medievale dell'area²⁵.

D.S.

23. Hoby, 1547-1564 p. 53.

24. I sette caposaldi, sul quale è stata inquadrata la rete geodetica, sono stati materializzati sulla roccia affiorante; uno di questi è già trigonometrico della Rete Catastale D'Impianto (Trigonometrico Monte di Pontone *cfr.* Registro origine monte Raione – Istruzione (I) Modello N.11) mentre gli altri sei sono di nuova istituzione. Si è proceduto quindi alle misurazioni lavorando in modalità RTK (*Real Time Kinematic*) e laddove la vegetazione impediva una efficace ricezione è stata utilizzata una stazione totale motorizzata laser. Per la determinazione delle coordinate piane è stato usato il sistema nazionale "ETRF2000 Fuso 33 emisfero Nord" mentre le quote ortometriche sono ricavate dalla rete di livellazione IGM al geoide di riferimento EGM96.

25. Il supporto cartografico usato è costituito dall'IGM in formato *raster* per le viste generali e dal DEM con quadrettatura a 20 m, dai dati ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Per le viste di dettaglio, abbiamo usato il CTR (Carta Tecnica Regionale) in formato vettoriale, distinguendo in due layer gli elementi naturali, da quelli antropici.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Alexandri Telesini* = Alexandri Telesini Abbatis Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabriae Atque Apulie, a cura di L. De Nava, Perugia 1991.
- CAMARDO 1999 = D. Camardo, *Le fortificazioni amalfitane dall'epoca ducale alla dominazione angioina, in Pompei il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, a cura di F. Senatore, Roma 1999: 289-305.
- CAMERA 1876 = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876.
- CAMERA 1881 = M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, II, Salerno 1881.
- CARUCCI 1934 = *La Guerra del Vespro Siciliano nelle frontiera del Principato*, a cura di C. Carucci, vol. II, Subiaco 1934.
- D'AMATO 1975 = C. D'Amato, *Scala un centro amalfitano di civiltà*, Atrani 1975.
- DE LELLIS 1671 = C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli*, parte III, Napoli 1671.
- FRALLICCIARDI 2019 = M. Frallicciardi, *Il sistema di difesa della costa d'Amalfi: Il monte Brusara e le sue fortificazioni*, in *Materiali per l'archeologia medievale. Ricerche di archeologia e storia del medioevo*, a cura di R. Fiorillo, A.M. Santoro, Sant'Egidio del Monte Albino, Salerno: 179-196.
- GAGLIONE 2018 = M. Gaglione, *Il privilegio napoletano del 1190 a favore di Ravellesi, Scalesi e Amalfitani*, Amalfi 2018.
- GALDI - GARGANO - IORIO 2017 = *Amalfi, il Mezzogiorno e il Mediterraneo. Studi offerti a Gerardo Sangermano*, a cura di A. Galdi, G. Gargano, G. Iorio, Amalfi 2017.
- GARGANO 2017 = G. Gargano, *Opulenta Societas. Gli Amalfitani in Età normanna (1131-1194)*, Amalfi 2017.
- Maragone* = *Bernardo Maragone*, *Annales Pisani*, a cura di M.L. Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, tomo VI, parte II, Bologna 1936.
- Gregorii papae* = Gregorii papae, 1.2: Libri V-VII; post Pauli Ewaldi obitum edidit Ludovicus M. Hartmann in Gregorii I. Papae Registrum epistolarum, in *Monumenta Germania Historica*, 1891.
- Hadrianus* = Hadrianus I papae, *Epistolae Merowingici et Karolini Aevi I*; herausgegeben von Ernst Dummler, Wilhelm Gundlach, in *Epistolae. Epistolae (in Quart)*, *Monumenta Germaniae Historica*, Munchen 1994.
- Hoby* = *The travels and life of Sir Thomas Hoby, Kt. Of Bisham Abbey, written by himself*, 1547-1564, Powell E. (ed), London 1902.
- Malaterra* = *Gaufredo Malaterra monacho benedictino, De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, Torino 1972.
- PANSA 1724 = F. Pansa, *Istoria dell'antica Repubblica d'Amalfi*, Vol. II, Napoli 1724.
- RA = *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, voll. VIII-XXVI-XXXI-XXXII, 1957-1979-1980-1982.
- SANTORO 2019 = A.M. Santoro, *Pisani in territorio amalfitano (1135-1137): città, assedi, fortificazioni*, in *Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo*, Giornata di studi (Roma, 17 novembre 2016), a cura di G.M. Annoscia, Roma 2019: 127-134.
- SANTORO 2022 = A.M. Santoro, "Origini, sviluppo e abbandono di alcuni siti fortificati campani fra X e XV secolo. Un bilancio sulle forme di incastellamento e decastellamento", in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* 63-64: 31-50.

SICA 2019 = D. Sica, *Il sistema di difesa della costa d'Amalfi: il castello di Scala Maioris*, in *Materiali per l'archeologia medievale. Ricerche di archeologia e storia del medioevo*, a cura di R. Fiorillo, A.M. Santoro, Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno) 2019: 197-214.

TAGLIENTE 2021 = A. Tagliente, "Un Guaimario amalfitano? Appunti a margine di un onomastico longobardo", in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* 61-62, 2021: 9-17.

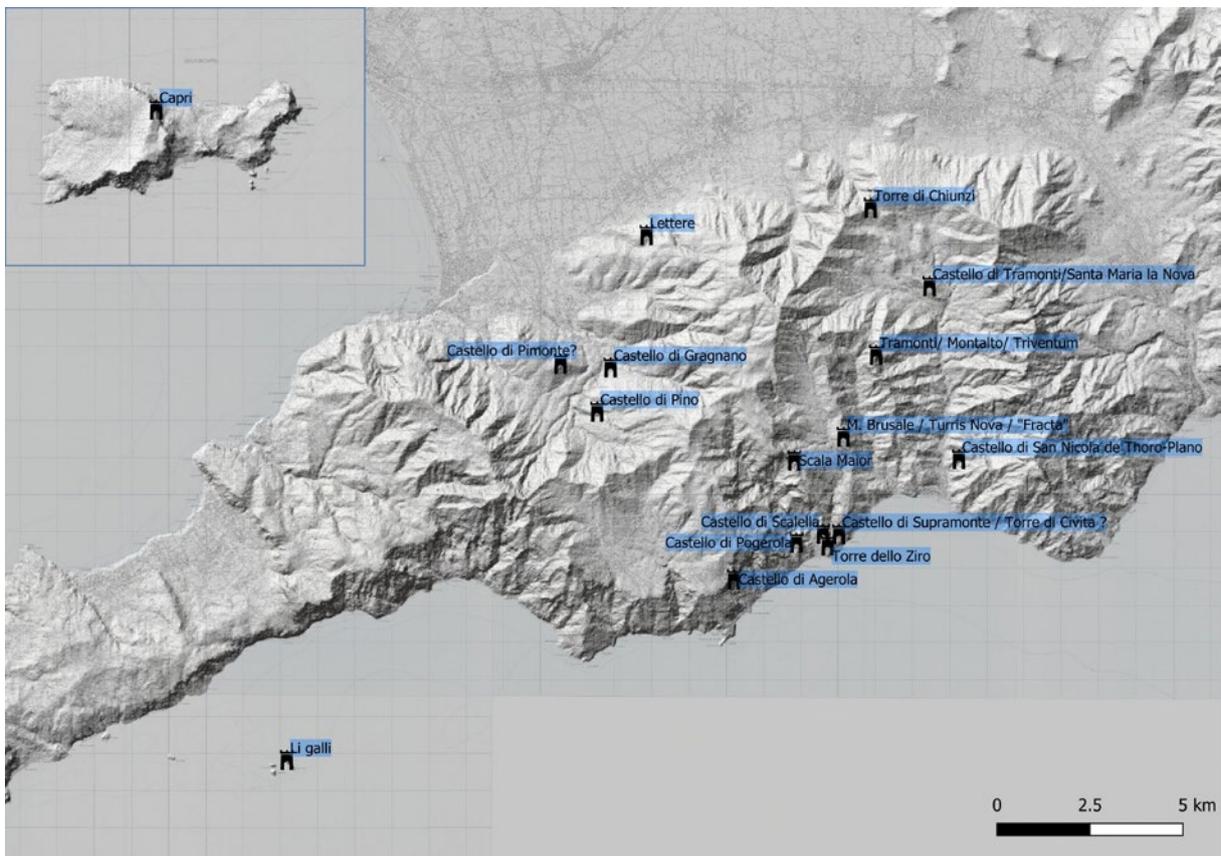


Fig. 1: Sistema di difesa della costa d'Amalfi (A.M. Santoro, D. Sica).

PER LO STUDIO DELL'INCASTELLAMENTO IN COSTA D'AMALFI:
L'INDIVIDUAZIONE DEL *CASTRUM SCALELLAE* A SCALA (SALERNO)



Fig. 2: Monte Brusara. Resti di una delle torri (A.M. Santoro, D. Sica).



Fig. 3: Le difese sommitali di Scala Maior. Il lato Sud e il lato Nord (A.M. Santoro, D. Sica).

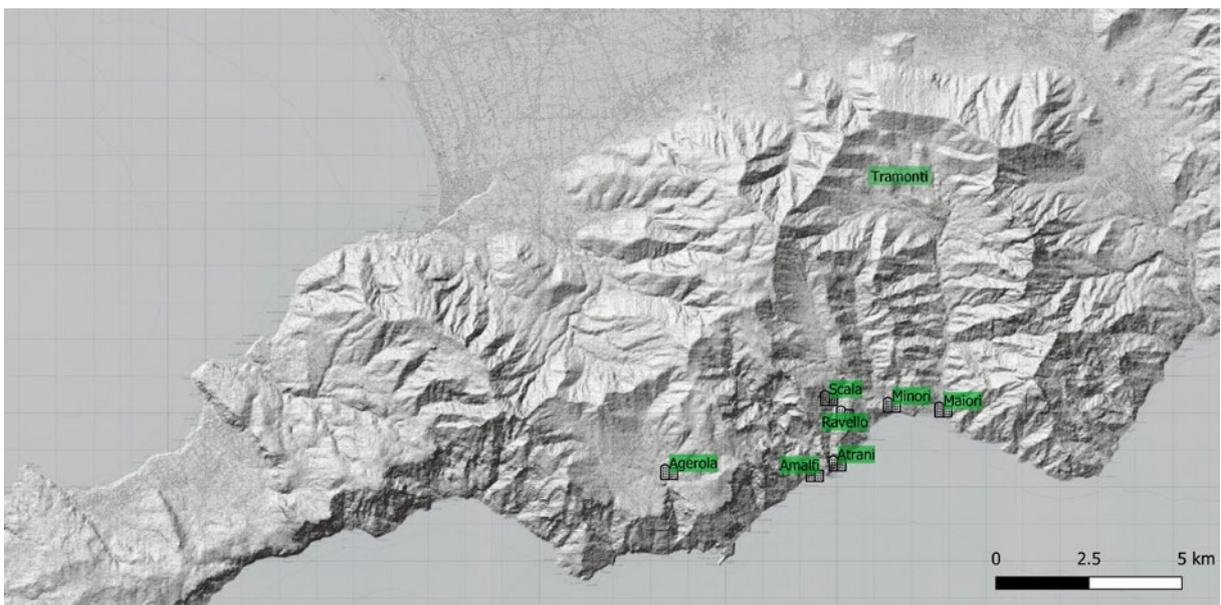


Fig. 4: Insediamenti amalfitani (A.M. Santoro, D. Sica).

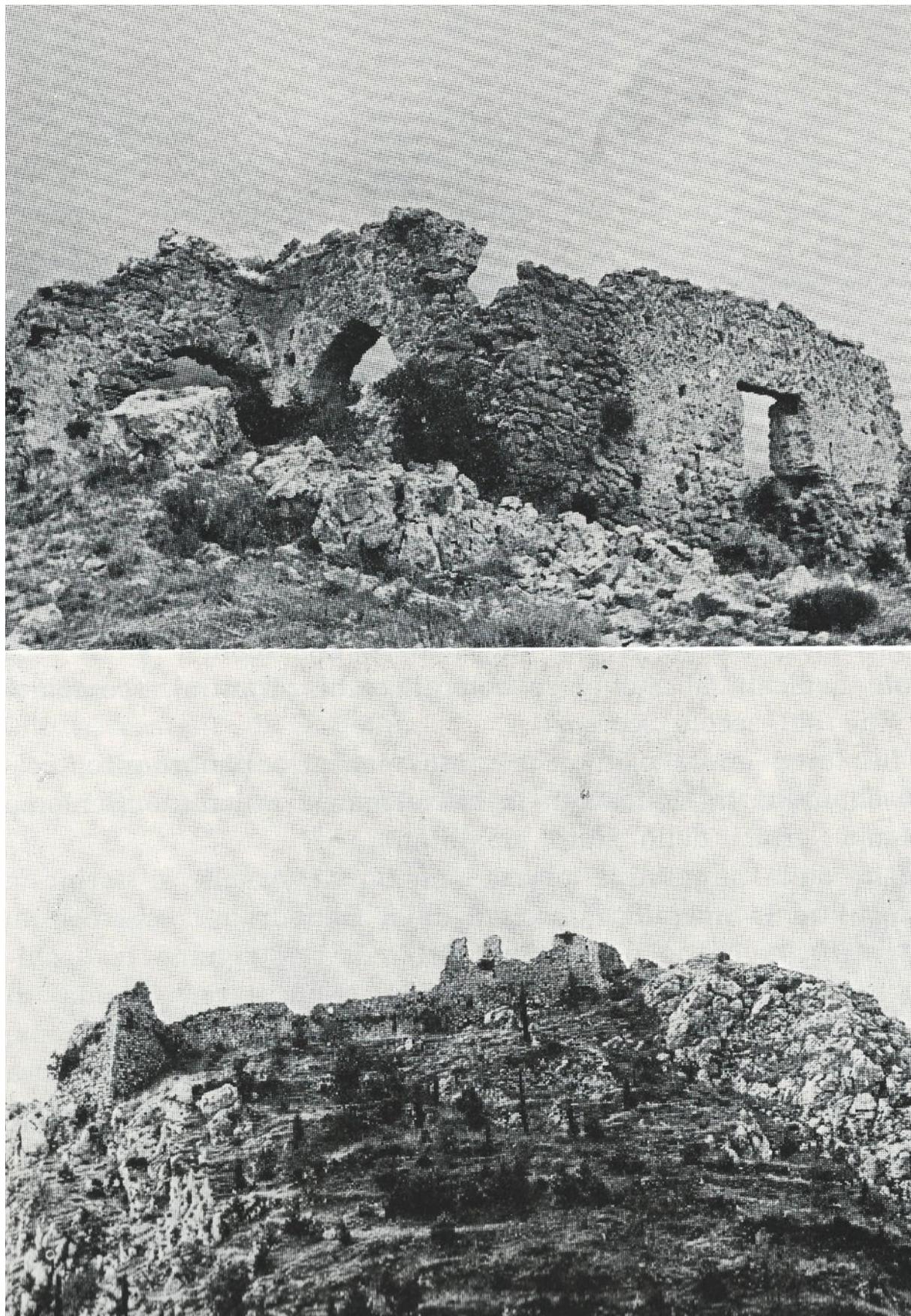


Fig. 5: Foto storiche del castello di Scalella (D'AMATO 1975).

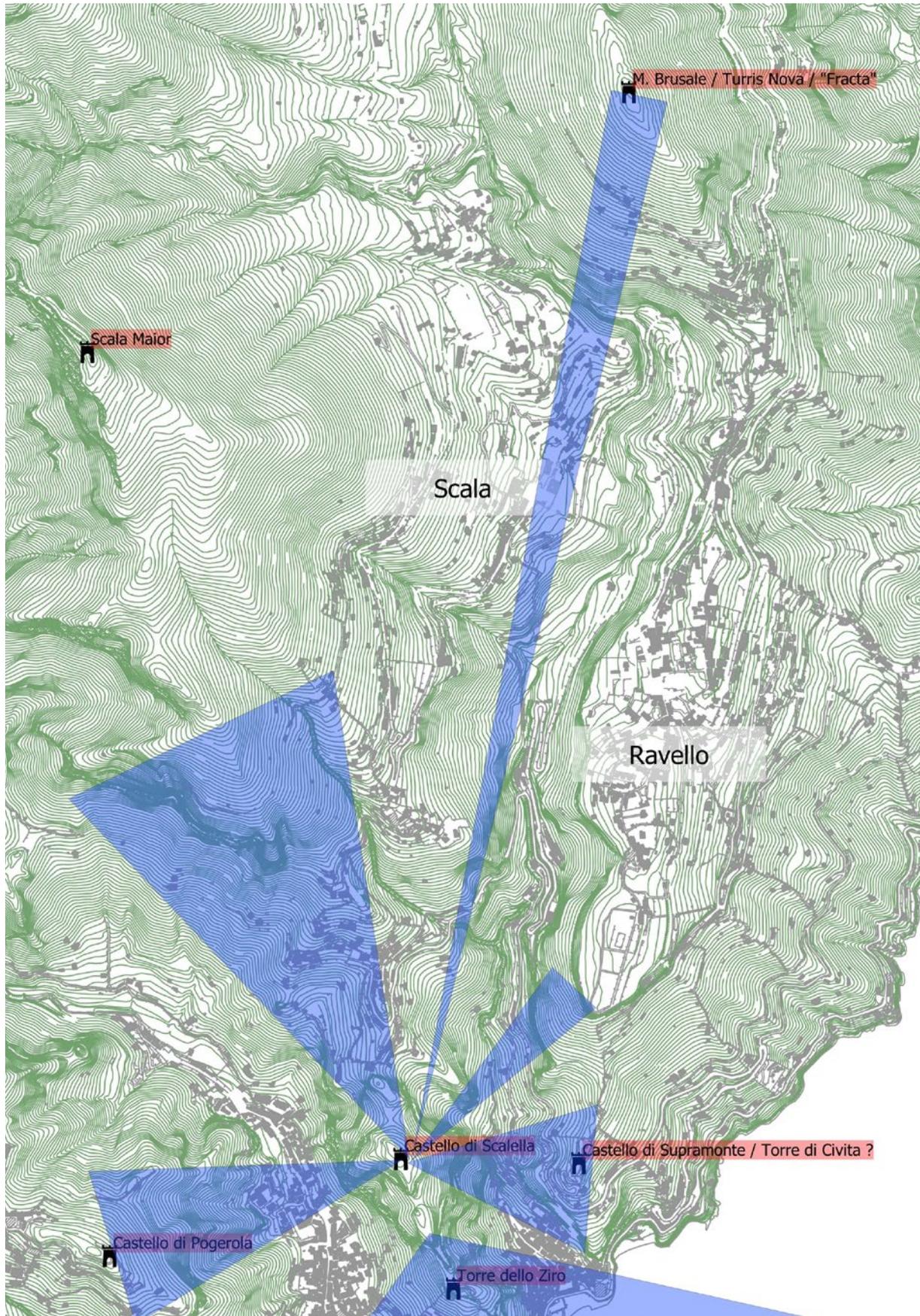


Fig. 6: Coni di visibilità dal castello di Scaella, verso i punti fortificati circostanti (A.M. Santoro, D. Sica).

PER LO STUDIO DELL'INCASTELLAMENTO IN COSTA D'AMALFI:
L'INDIVIDUAZIONE DEL *CASTRUM SCALELLAE* A SCALA (SALERNO)

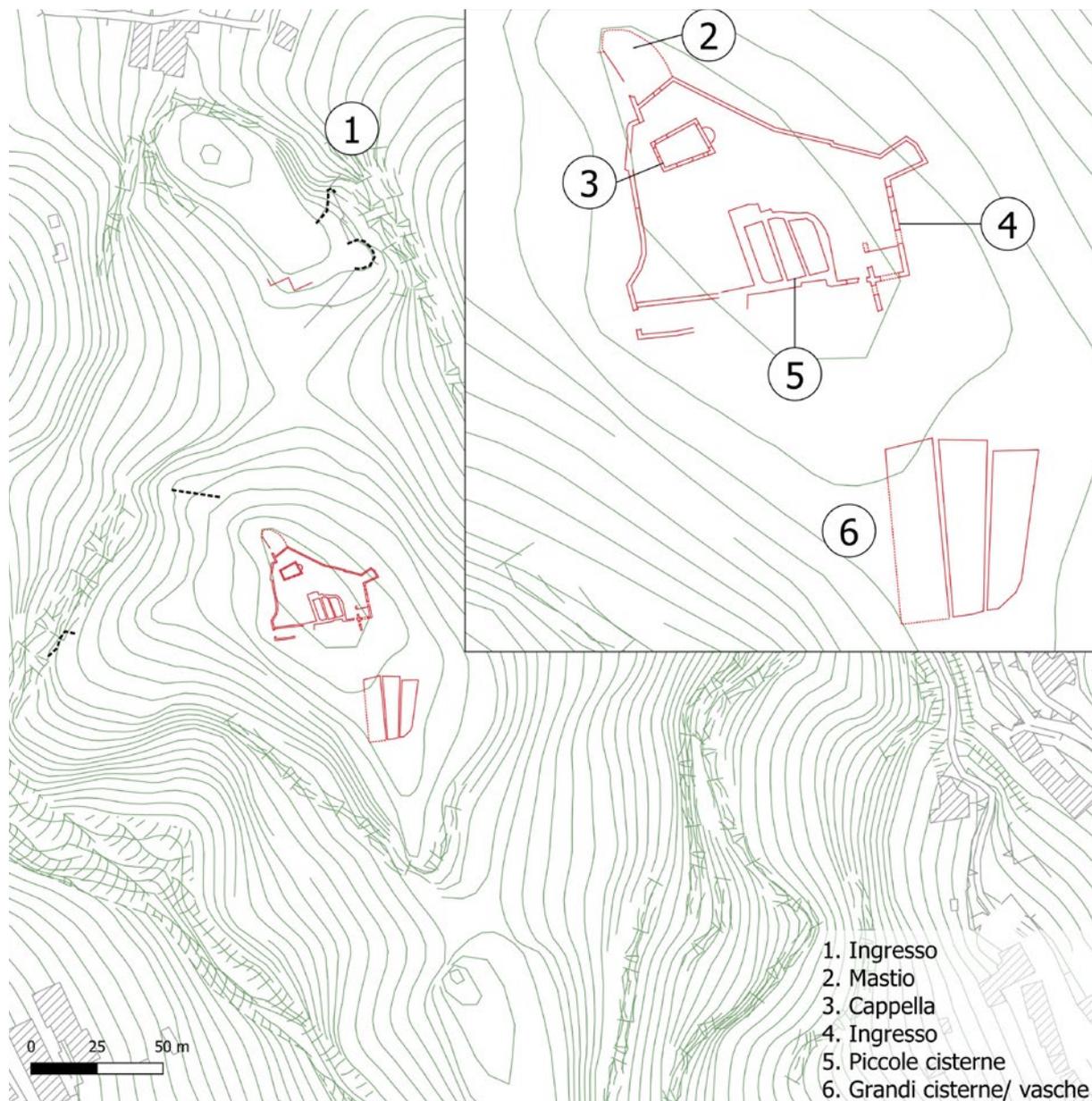


Fig. 7: Planimetria del sito di Scalella (A.M. Santoro, D. Sica).

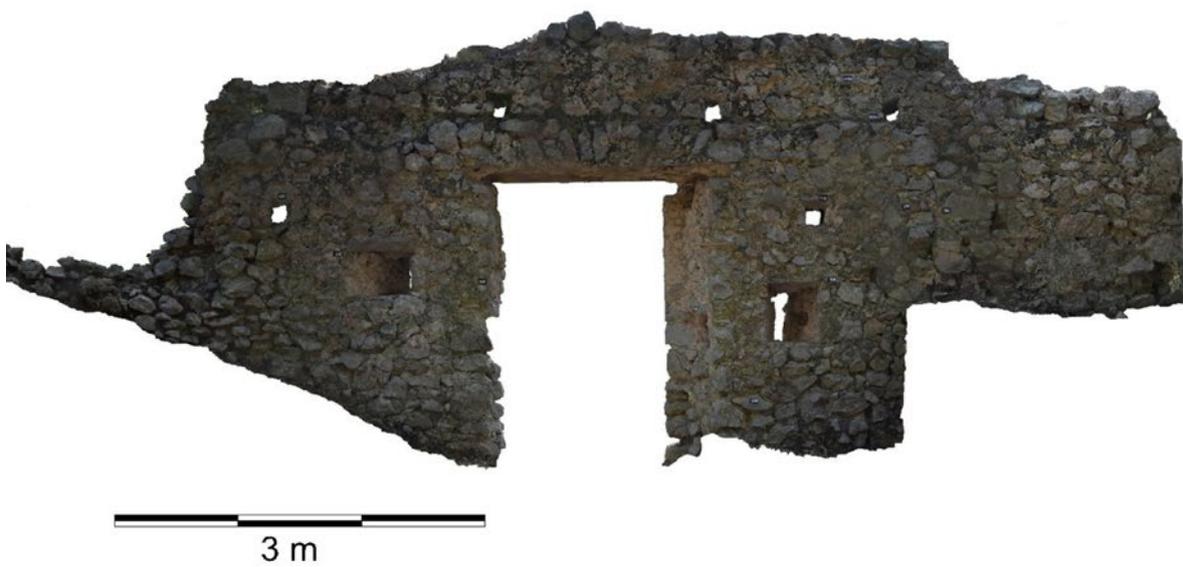
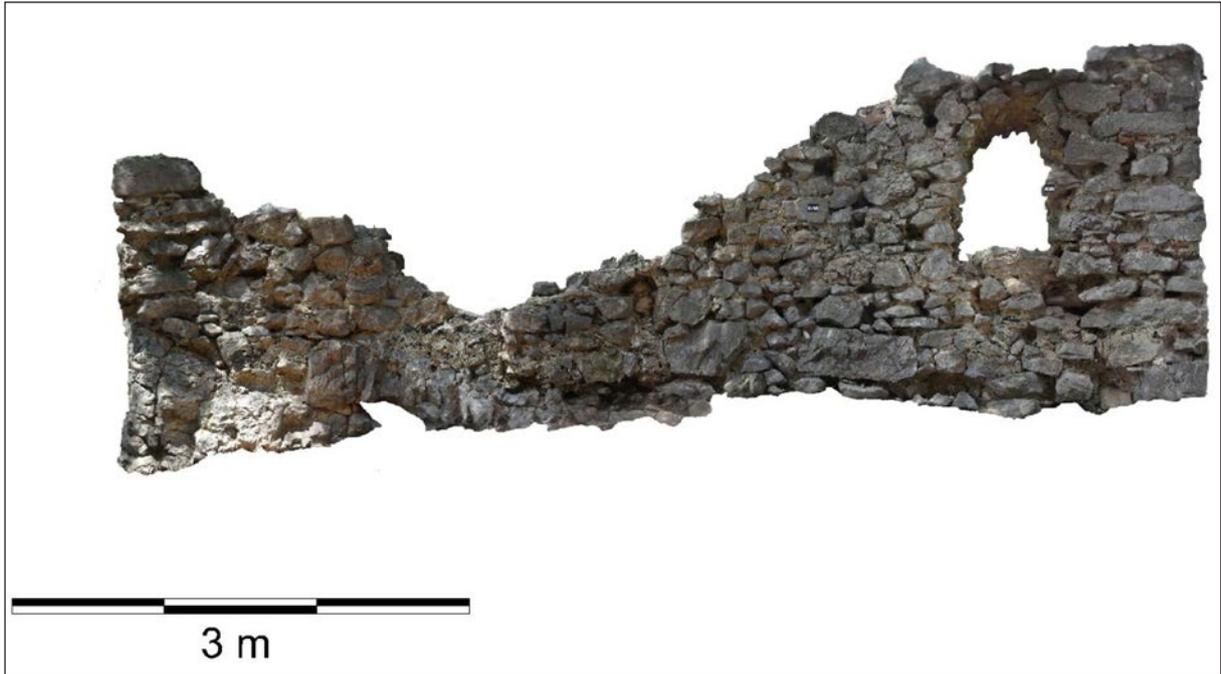


Fig. 8: Ingresso del recinto sommitale (A.M. Santoro, D. Sica).



Fig. 9: Cisterne (A.M. Santoro, D. Sica).



10a



10b

Fig. 10: a) Muro meridionale della cappella b) Bocca da fuoco del lato settentrionale (A.M. Santoro, D. Sica).

L'UTILITÀ DI RIAPRIRE VECCHI SCAVI. LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO A MONTECORVINO ROVELLA E IL CHIOSTRO DEL PARADISO DELLA CATTEDRALE DI AMALFI

CHIARA LAMBERT*, MARIELVA TORINO**

Il contributo illustra due esperienze, rigorosamente multidisciplinari, che hanno visto dialogare competenze e metodi di lavoro propri di specialismi diversi: archeologia, storia dell'arte, antropologia fisica e paleopatologia, varie tecniche archeometriche. Il primo caso di studio è rappresentato dalle nuove indagini condotte nella chiesa altomedievale di Sant'Ambrogio in Montecorvino Rovella (SA), dove si è riaperto uno scavo effettuato dalla Soprintendenza agli inizi degli anni '90 del XX secolo. L'intervento archeologico, preceduto da prospezioni georadar ed accompagnato da un attento riesame delle murature superstiti, nonché da indagini archeometriche, ha portato a significative acquisizioni. Il secondo caso illustrato è lo scavo di emergenza condotto su incarico della Soprintendenza ABAP di Salerno - Avellino nell'ala nord del Chiostro del Paradiso della Cattedrale di Amalfi, in vista della sua ripavimentazione. L'indagine ha rivelato la presenza di 24 sepolture assegnabili alla tipologia dei *caveaux* a destinazione familiare. La ricerca bibliografica, interrotta sul nascere – come pure lo studio dei materiali – a causa del manifestarsi della pandemia da Covid-19 e solo di recente riavviata, ha confermato che le tombe, mai segnalate, furono aperte in varie occasioni. Dell'ingente materiale osteologico sono stati per ora studiati i soli denti liberi, ottenendo apprezzabili risultati di conoscenza.

The contribution illustrates two multidisciplinary experiences, which have seen the interaction of skills and working methods from different fields: archeology, art history, physical anthropology and paleopathology, archaeometric techniques. The first case study is the new investigation of the early medieval church of Sant'Ambrogio in Montecorvino Rovella (Salerno), where the authors reopened an excavation carried out by the Superintendency in the early 1990s. The archaeological intervention, preceded by georadar prospecting and accompanied by a careful re-examination of the surviving masonry, as well as by archaeometric investigations, led to significant results. The second one is the emergency excavation carried out at the request of the ABAP Superintendence of Salerno - Avellino in the north wing of the Paradise Cloister of the Cathedral of Amalfi, before its repaving. The investigation brought to light 24 large burials (caveaux) for family use. The bibliographic research, interrupted in the bud - as well as the study of materials - due to the Covid-19 pandemic and only recently resumed, confirmed that the tombs, never reported, have been opened several times. The study of the huge osteological material has begun for now with the "free teeth", obtaining interesting knowledge results.

* Università degli Studi di Salerno - DiSPaC (mclamber@unisa.it).

** Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli,
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
(torinomarielva@gmail.com).

PREMESSA

Il lavoro che si presenta in questa sede è frutto di due esperienze, nate entrambe in un'ottica rigorosamente multidisciplinare, che hanno visto dialogare, sin dalla progettazione, competenze proprie di specialismi diversi nei campi di archeologia e storia dell'arte, antropologia fisica e paleopatologia, varie tecniche archeometriche volte alla caratterizzazione di materie prime e alla datazione di manufatti e di resti biologici.

L'argomento è costituito da due casi di studio, entrambi in provincia di Salerno – Montecorvino Rovella e Amalfi (fig. 1) –, differenti per tipologia di contesto e cronologia, in cui si è potuta constatare l'utilità della riapertura di vecchi scavi, per rileggerne le evidenze avvalendosi di nuovi metodi e strumenti di indagine.

LA CHIESA ALTOMEDIEVALE DI SANT'AMBROGIO IN MONTECORVINO ROVELLA (SALERNO)

Il primo caso è rappresentato dalla chiesa altomedievale di Sant'Ambrogio in Montecorvino Rovella, località nel territorio dei Picentini, a poca distanza da Pontecagnano, lungo una via interna a sicura frequentazione anche in età postclassica, che permetteva di raggiungere, dalla Costa Tirrenica, l'entroterra avellinese (fig. 1).

La chiesa e le sue pertinenze rurali sono oggetto sin dal 2016-2017 di un progetto di ricerca internazionale, coordinato da Francesca dell'Acqua dell'Università degli Studi di Salerno, dal dott. Daniel Reynolds dell'Università di Birmingham e da chi scrive, ciascuno per le proprie competenze, ma in assoluto coordinamento di intenti e finalità di conoscenza e divulgazione dei risultati¹.

La scelta di analizzare approfonditamente i dipinti murali superstiti sulla parete absidale – la Vergine *Theotokos* con il Bambino, affiancata dai santi vescovi milanesi Ambrogio e Simpliciano, con i santi martiri Gervasio e Protasio – sotto il profilo del linguaggio figurativo, delle motivazioni culturali e degli aspetti tecnico-esecutivi, anche per addivenire ad una proposta di datazione più prossima al vero di quanto edito finora, ha indotto a riesaminare anche il *dossier* di uno scavo condotto agli inizi degli anni '90 del secolo scorso.

La cronologia proposta per l'impianto era infatti ancorata essenzialmente a valutazioni di tipo "stilistico", ma la recente revisione, che tiene conto di elementi e considerazioni storico-culturali, oltre che storico-artistiche, sembra orientare verso la metà del IX secolo ed una matrice culturale e teologica di ambito carolingio².

Le attività si svolgono con la collaborazione fattiva della Soprintendenza ABAP di Salerno e Avellino, delle Amministrazioni che si sono avvicendate negli anni e della Comunità locale, che questo monumento considera parte della propria identità storica passata e recente, avendo contribuito direttamente al recupero dell'edificio, in condizioni di "rudere" fino agli inizi degli anni '90 del secolo scorso³.

Fino a quella data e da circa un secolo la chiesa versava in stato di grave abbandono, priva della copertura e della facciata e con strutture addossate a fungere da ricovero di attrezzi agricoli e animali; la riscoperta dell'edificio determinò l'interessamento delle Soprintendenze Storico-Artistica, Architettonica ed Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, che promossero il restauro, preceduto da indagini archeologiche (fig. 2).

Di quel vecchio scavo, la documentazione reperita è esigua, malgrado ripetute ricerche negli archivi: si dispone attualmente solo della sintesi pubblicata in un articolo del 1993-94, che rende conto di un intervento sicuramente attento, ma edito con non pochi punti contraddittori soprattutto in merito alle sequenze individuate. La pianta data come finale è inoltre risultata frutto di rilievi eseguiti in momenti diversi dell'indagine⁴ (fig. 3).

Si è pertanto deciso di procedere con prospezioni georadar preventive su un'area più vasta di quella interessata dai precedenti interventi; i risultati, per quanto poi rivelatisi in parte falsati dalla presenza di una rete elettrosaldata sotto la pavimentazione interna della chiesa, posata al tempo del restauro, e di una serie di sottoservizi per l'illuminazione dell'edificio e dell'area circostante e per l'adduzione di acqua ad una piccola fontana, hanno comunque consentito di escludere la presenza di preesistenze edilizie di qualsiasi natura sulla vasta superficie indagata⁵. In tal modo si è potuto scartare l'ipotesi di una occupazione dell'area in età preromana o romana, come pure quella di una eventuale chiesa battesimale rurale tardoantica che avrebbe poi avuto continuità nell'edificio altomedievale oggetto dello studio.

I nuovi scavi intrapresi nella chiesa (2018) e nel suo avancorpo (2019; 2021) e le ulteriori indagini multidisciplinari che ne sono derivate hanno permesso inoltre di chiarire alcuni aspetti significativi in ordine alle modalità costruttive dell'edificio, il cui impianto, rilevato *ex novo* con strumentazione moderna, si è rivelato altresì di particolare accuratezza architettonica⁶.

L'analisi di alcuni resti osteologici umani ed il riesame delle sequenze delle sepolture e delle strutture murarie superstiti in elevato all'esterno, in asse con la facciata, hanno permesso di acquisire significative informazioni inedite.

1. Per il Progetto, denominato 'At the Crossroads of Empires', cfr. DELL'ACQUA 2018, pp. 417-418; REYNOLDS 2021, pp. 85-89; *At the Crossroads of Empires. The Longobard Church of Sant'Ambrogio at Montecorvino Rovella (Salerno)*, in <https://www.dispac.unisa.it/en/research/focus?id=400>; idem, in <https://www.academia.edu/33882728>.

2. DELL'ACQUA 2018; DELL'ACQUA - MITCHELL - LEAL 2021.

3. Cfr. DELL'ACQUA 2018 e LAMBERT 2018a; CARRAFIELLO 2021, pp. 23-25.

4. IANNELLI 1993-94.

5. PERCIANTE 2018a; PERCIANTE 2018b; PERCIANTE 2021.

6. D'ARMINIO 2021.

All'interno, nell'angolo nord-occidentale della navata, sono stati rimessi in luce alcuni brani superstiti di un battuto pavimentale antico di colore biancastro, già segnalato negli anni '90 del secolo scorso, mentre lacerti di un livello precedente, di maggiore consistenza e conservatosi per una potenza maggiore, sono stati individuati praticando un taglio di ridotte dimensioni alla base di un pancale che corre lungo entrambi i lati lunghi dell'aula. Questa prima pavimentazione è stata poi individuata, per brevi brani, anche nel settore absidale.

Nella parte all'incirca centrale dello spazio per i fedeli, ad una quota compresa tra i -20 ed i -50 cm rispetto ai piani di calpestio antichi, sono emersi due grandi massi erratici; la loro presenza, rappresentando un ostacolo, deve aver imposto la modifica, in corso d'opera, dei livelli di posa: le maestranze, che, a pareti già intonacate e dipinte, procedevano verosimilmente in due squadre diverse, partite rispettivamente dalla controfacciata e dall'abside, una volta incontrati tali ostacoli naturali, anziché effettuarne la rimozione, decisero di rialzare la pavimentazione, a coprire le due rocce (fig. 4).

Di particolare interesse si presenta il settore presbiteriale, connotato da due muretti di recinzione che lo separano dalla navata, definendo un ampio spazio destinato all'officiante, del quale si conserva il presumibile seggio (fig. 3), realizzato tuttavia in una seconda fase – dalla cronologia assoluta ancora da chiarire – poiché si addossa, coprendola, ad una porzione dei dipinti parietali. Si tratta, nello specifico, di una raffigurazione individuata dai colleghi storici dell'arte come una finta porta, cui sarebbe da attribuire un significato allusivo alla condizione del trapasso⁷.

Nell'abside, scassi antichi, già documentati al tempo dei vecchi scavi, lasciavano intravedere tracce di un livello pavimentale anteriore; la pulitura e cauti sondaggi hanno permesso di evidenziare con chiarezza le impronte in negativo di 3 basi quadrangolari riferibili quasi certamente ad un altare. Nell'ultima campagna (2021), la rimozione di una modesta porzione di malta lungo la corda dell'abside ha permesso di individuare una sequenza di 6 livelli, che sovrappongono al muro di catena dell'abside stessa una stesura di malta (che corrisponde, per quota e caratteristiche, al pavimento più antico localizzato sotto il pancale nord), un solido vespaio, un letto di malta, uno strato di tegole – apparentemente nuove –, una stesura di calce purissima, in parte rigata a compasso, ed un ulteriore strato di malta pavimentale di ottima qualità, molto simile, per consistenza, ad un cocciopesto (fig. 5).

Le tegole, evidentemente poste in opera per evitare l'umidità di risalita e preservare i dipinti murali soprastanti, sono state sottoposte a prelievi per la caratteriz-

zazione degli impasti e per la datazione con il metodo della termoluminescenza. I risultati di tali analisi saranno disponibili a breve⁸.

Fin dall'avvio del progetto, si è condotta nei depositi della Soprintendenza la ricerca dei materiali rinvenuti a suo tempo: i pochi manufatti (alcune unità di frammenti ceramici, vitrei e metallici) di cui è menzione nell'articolo citato non sono stati finora reperiti, mentre del cospicuo materiale osteologico gli unici resti conservati adeguatamente e distinti da altri sono quelli di un individuo completo proveniente dalla Tomba 4, la sola interna all'edificio e dunque ritenuta – ragionevolmente – come di assoluto privilegio e riconducibile al fondatore o al primo presbitero della chiesa. Le analisi al Radiocarbonio (¹⁴C) hanno invece restituito una realtà alquanto differente da quanto ipotizzato sia al tempo del primo scavo, sia in occasione della sua prima revisione⁹; su questa importante acquisizione e su una nuova diramazione di interesse apertasi per la ricerca, si rimanda al testo a firma di Marielva Torino in questo stesso contributo.

La campagna del 2021 ha riguardato in modo esclusivo l'avancorpo esterno ed ha consentito di rimettere in luce le sepolture in muratura di pietre o laterizi già scavate negli anni '90 e lasciate fortunatamente in posto, nonché di rinvenire due nuove sepolture terragne mai individuate e di recuperare con cura i resti, quasi integri, degli occupanti (fig. 6)¹⁰.

C. L.

LE ANALISI PALEOPATOLOGICHE

Le analisi paleopatologiche hanno riguardato finora, principalmente, i resti scheletrici della Tomba 4 (T 4): individuo di sesso femminile di età intorno ai 55 anni in discrete condizioni di salute al decesso, malgrado una edentulia quasi totale, e priva di marcatori di *stress* da lavoro pesante. La mancata saldatura dell'*os* acromiale destro e la verifica di alterazioni anche sulle ossa del piede corrispondente e del bacino hanno indotto ad ipotizzare che la donna fosse dedita, sin dall'età giovanile, all'uso del telaio. Il dato non era in contrasto con

8. Le analisi per la caratterizzazione degli impasti sono state affidate ai Dott.ri Francesca Alberghina e Salvatore Schiavone (S.T.Art-Test di S. Schiavone & C. S.A.S.), le misure per la determinazione della datazione assoluta tramite il metodo della termoluminescenza alla Prof.ssa Anna Galli del Dipartimento di Scienze dei Materiali dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. I costi di tali indagini archeometriche sono stati sostenuti sui fondi FARB 2019, 2020, 2022 e su un fondo da Attività Conto Terzi a titolarità di chi scrive.

9. LAMBERT 2018a; LAMBERT 2018b.

10. Cenni preliminari sullo scavo del settore occidentale dell'avancorpo in LAMBERT 2021c; LAMBERT 2022. Previsti, e da effettuare quanto prima, lo studio dei reperti osteologici e le analisi per la loro datazione.

7. DELL'ACQUA - MITCHELL - LEAL 2021, pp. 50-51.

una condizione sociale altolocata che la posizione della tomba lasciava supporre¹¹.

Le analisi al Radiocarbonio (¹⁴C) hanno tuttavia rivelato che l'occupante della T 4 era in realtà di circa 1000 anni più tarda di quanto si fosse finora creduto, essendo la datazione (derivante dalla ripetizione delle misure su campioni diversi) compatibile con il XIX secolo¹².

La necessità di chiarire questa presenza in un contesto che risultava abbandonato o per lo meno privo delle prerogative della *cura animarum* sin dalla fine del XVI secolo, ha indotto C. Lambert a ripensare ad una notizia contenuta in un'opera di storia locale¹³; ne è derivato il reperimento, nel *Liber mortuorum* della Parrocchiale che tutt'oggi detiene la proprietà della chiesa di Sant'Ambrogio, del certificato di morte di Maria Teresa Lenza, di anni *sexuaginta circiter*, deceduta il 27 settembre 1867. La donna, a differenza dei suoi concittadini, comunemente destinati a sepoltura in un'altra area, si fece inumare *in diruta ecclesia Divi Ambrogii*, verosimilmente in ragione di un antico legame familiare, ma soprattutto devozionale, con la chiesa: la sua tomba, nell'ottica di una ricerca di protezione e benedizione divina e mariana, fu infatti realizzata perfettamente in asse con l'unica finestrella monofora absidale e con il raggio che nel dipinto proviene dalla *manus Dei* ed investe in un cono di luce la Vergine e il Bambino¹⁴.

M.T.

L'ALA NORD DEL CHIOSTRO DEL PARADISO DELLA CATTEDRALE DI AMALFI

L'ala nord del Chiostro del Paradiso – struttura che il *Liber Pontificalis* amalfitano attribuisce all'iniziativa dell'arcivescovo Filippo Augustariccio, che l'avrebbe completata tra il 1266 ed il 1268¹⁵ – è stata oggetto di una indagine archeologica estensiva nel periodo compreso tra il 18 novembre 2019 e il 5 febbraio 2020 (fig. 7).

L'intervento, motivato dall'urgenza di esplorare uno spazio ad elevata potenzialità archeologica e a sicura

destinazione funeraria prima del ripristino di una adeguata pavimentazione che restituisse sicurezza e decoro ad un luogo ad alta frequentazione turistica, è stato promosso dalla Soprintendenza ABAP delle Province di Salerno e Avellino; gli scavi, affidati al DiSpaC dell'Università degli Studi di Salerno, sono stati diretti da chi scrive¹⁶.

La superficie esplorata misura 12 m di lunghezza x 4 m di larghezza, all'interno della quale sono state rimesse in luce 24 sepolture disposte in file di 4 in senso nord-sud e 6 in senso est-ovest. Si tratta di un sistema organizzato di grandi tombe a cassa in muratura di pietre, internamente intonacate, che misurano 1,90 m di lunghezza, 0,60 m di larghezza e 2,65 m di profondità (fig. 8).

A -50 cm dalla sommità, tutte le tombe presentano 3 tramezzi in pietra – per la maggior parte conservati *in situ* – distanziati regolarmente tra di loro, incassati nelle pareti e di conseguenza contestuali alla loro costruzione. Tali setti orizzontali avevano lo scopo di favorire la deposizione dei corpi su barelle lignee e, a decomposizione avvenuta, consentire l'uso successivo della struttura per altri individui, con le stesse modalità (fig. 9).

L'evidenza archeologica dimostra che il cimitero fu costruito contestualmente al Chiostro; è pertanto verosimile che gli spazi sepolcrali, concepiti come dei veri e propri *caveaux*, siano stati messi in vendita insieme alle relative cappelle realizzate lungo i muri perimetrali esterni quando la fabbrica era ancora in progettazione.

Le tombe ebbero inizialmente una copertura piana, atta a facilitarne la riapertura, che poteva rendersi necessaria anche con relativa frequenza.

Il primo periodo d'uso dovette cessare nel XVI secolo – dato confermato da alcuni materiali datanti – e nel 1653 l'Arcivescovo Stefano Quaranta (1643-1678) fece eseguire un importante restauro del Chiostro ed «esumate le ossa e gli scheletri, che v'erano sepolti, li fece deporre in luogo sacro, come si legge in una epigrafe che il Capitolo fece collocare nel presbiterio in onore di quel benemerito prelado»¹⁷. In base ai ritrovamenti effettuati nel corso dell'indagine che qui si presenta,

11. Per un maggior dettaglio delle osservazioni paleopatologiche ed alcune immagini, cfr. TORINO 2018a; TORINO 2018b; TORINO 2021.

12. LUBRITTO 2021.

13. PARAGGIO 2000, pp. 48-49, 52-53, 69-71.

14. Le considerazioni esposte, frutto delle discussioni di lavoro con C. Lambert, sono in pieno accordo con gli altri studi condotti sul monumento. Cfr. LAMBERT 2021b, p. 69; DELL'ACQUA - MITCHELL - LEAL 2021, pp. 46-47 e figg. 4.1-4.2; MATTIELLO 2021, p. 66; D'ARMINIO 2021, pp. 78-80.

15. Il *Liber Pontificalis Ecclesiae Amalphantanae* ricorda, a proposito di tale arcivescovo, che «tempore suo factum fuit Coemeterium Ecclesiae Amalphantanae, quod vocatur Paradisus» (*Liber Pontificalis Ecclesiae Amalphantanae* o *Chronica omnium archiepiscoporum*, pp. 181-182); per la data di realizzazione, cfr. CAMERA 1836, vol. I, p. 638; FIENGO - RUSSO 1996, p. 117.

16. L'indagine è stata condotta in regime di collaborazione tra la SABAP di Salerno e Avellino (Dirigente: Arch. Francesca Casule; Funzionarie di zona: Dott.ssa Silvia Pacifico, Archeologa, e Dott.ssa Pasqualina Sabino, Storica dell'Arte), in accordo con l'Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni (Arcivescovo: S. E. Mons. Orazio Soricelli) e della Direzione del Museo Diocesano di Amalfi (Dott. Luigi Carrano), ed il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno (Direttore: Prof. Luca Cerchiai). Lo scavo è stato eseguito dalla Dott.ssa Marielva Torino e da chi scrive, con la partecipazione giornaliera sul cantiere di 3 operai della Ditta *Daedalus* Restauri s.a.s. del dott. Luciano Russo; le spese, comprese quelle dell'ippotrasporto per il conferimento a discarica dei materiali di risulta, sono state sostenute dalla Ditta Ferrarelle SpA SB, che si coglie qui l'occasione per ringraziare, nella persona del suo Vicepresidente, Dott. Michele Pontecorvo Ricciardi.

17. PANSA 1724, pp. 302-303; per la citazione testuale, PIRRI 1941, p. 48; cfr. inoltre FIENGO - RUSSO 1996, p. 108.

tale intervento potrebbe tuttavia non aver riguardato l'ala nord.

Una nuova fase di utilizzo del cimitero è attestata dalla trasformazione della chiusura dei singoli *caveaux* per i 2/3 della loro lunghezza con una piccola volta a botte in cemento, affiancata, nella parte restante, da una botola quadrata adatta all'inserimento dei corpi e all'ispezione. Sulla base di alcuni confronti, questa modifica strutturale e funzionale dovrebbe risalire al XVIII secolo¹⁸.

All'atto dello scavo tali coperture a volta sono apparse notevolmente danneggiate, in quanto le tombe hanno subito nel tempo diverse riaperture, svuotamenti e successivi riempimenti con materiale di diversa natura e provenienza, gettato indistintamente al loro interno.

Almeno alcuni dei vani sepolcrali furono aperti ed utilizzati, forse in più di un'occasione, come luogo di smaltimento di materiali di risulta, dati i frequenti interventi edilizi attuati nella Cattedrale di epoca normanna e nell'attigua chiesa del Crocifisso, che in epoca tardoantica e altomedievale aveva costituito la prima chiesa episcopale, dedicata a S. Maria¹⁹.

I primi livelli della stratificazione sottostante il piano pavimentale sono fortemente rimescolati e contengono numerosi frammenti di piastrelle maioliche settecentesche e di ceramica da cucina databile tra l'Ottocento e il Novecento, oltre a quantità significative di resti di ossa animali con segni di macellazione, conchiglie di ostriche e ricci di mare; è dunque probabile che, in epoca recente, queste fosse siano state utilizzate anche come scarico di immondicizie connessi a cucine²⁰.

18. Per la tipologia dei *caveaux* funerari, ad una prima ricerca bibliografica sono stati trovati alcuni confronti tipologici con strutture claustrali di cattedrali o priorati della Francia meridionale, con una cronologia d'uso iniziale compresa tra la fine del XIII ed il XIV secolo, in alcuni casi protrattasi anche per parecchi secoli successivi e con adattamenti analoghi a quanto riscontrato ad Amalfi, nella forma voltata associata a pozzetti. Non si esclude che le citate modifiche siano state effettuate durante un primo restauro del Chiostro, fatto eseguire dall'arcivescovo Nicola Cioffi nel 1755 (FIENGO - RUSSO 1996, pp. 108, 120, nota 19).

19. Per la prima cattedrale paleocristiana, cfr. SANGERMANO 2014, pp. 133-176.

20. Data la natura diversificata dei resti, si può ipotizzare lo scarico – anche in tempi lontani tra di loro – sia dalle cucine della residenza episcopale sia da quelle delle modeste abitazioni che risultano impiantate nell'area del chiostro tra l'ultimo trentennio dell' '800 ed i primi del '900. L'abbattimento di tali strutture, verosimilmente lignee, avvenne ad opera di mons. Enrico de Dominicis, che nel 1908 promosse per la prima volta le ali del chiostro a destinazione museale (FIENGO - RUSSO 1996, pp. 106; 108, con relativi rimandi bibliografici). Non si esclude che la riapertura di alcune tombe ed il successivo riempimento con materiali eterogenei, tra cui i citati frammenti pavimentali ed elementi di arredi lapidei dismessi dalla Cattedrale, siano da collocare entro tale data ed il 1934, quando fu promosso un intervento di restauro di ampio respiro, che fu tuttavia realizzato "in economia" e forse senza il diretto controllo dell'allora Dirigente della Soprintendenza all'Arte medievale e moderna della Campania, Gino Chierici. Ad archivi nuovamente accessibili sarà importante verificare e mettere in relazione la documentazione accuratamente edita e commentata da Giuseppe Fiengo e Maria Russo con i dati e i materiali di scavo.

A partire dalla quota di -1 m dal calpestio e fino alla profondità massima sono state ritrovate grandi quantità di ossa umane. I resti scheletrici risultano fortemente danneggiati e solo alcuni di essi sono in deposizione primaria. Un'analisi preliminare ha permesso di individuare la presenza di uomini, donne e bambini, facendo escludere che gli spazi funerari fossero ad uso esclusivo dei Canonici²¹.

I *caveaux* funerari erano sicuramente destinati a sepolture familiari nobiliari, come testimoniato dai riferimenti citati dai più autorevoli storici e dai numerosi stemmi e sculture funerarie marmoree raccolte nel Chiostro nel corso dei secoli e successivamente per la maggior parte dispersi. Di alcune di tali lapidi esiste una documentazione fotografica; altre, decontestualizzate e spesso frammentarie, sono state recuperate in anni recenti e sono attualmente conservate nel matroneo della chiesa del Crocifisso, sede del Museo Diocesano²².

In base alle risultanze dello scavo e in considerazione delle norme vigenti all'epoca in cui il Chiostro risulta in uso, si può supporre con buona probabilità che i defunti inumati in ciascun vano sepolcrale appartenessero tutti alla stessa famiglia²³.

C. L.

I REPERTI OSTEOLOGICI E DENTALI

La maggior parte del campione osteologico risulta fortemente danneggiato, misto a terra e altro contenuto organico (fig. 10); individui in posizione primaria con ossa parzialmente in connessione sono stati rinvenuti solo in sei tombe (TT 5, 13, 15, 16, 19, 24)²⁴.

21. Per un primo approfondimento circa i reperti osteologici umani si rimanda al contributo di Marielva Torino in questo stesso testo.

22. A causa della Pandemia da Covid-19 ai responsabili della ricerca non è stato ancora possibile effettuare le opportune verifiche sui *Libri Mortuorum* conservati presso la Parrocchia e l'Archivio dell'Arcidiocesi, quest'ultimo peraltro non ancora riaperto al pubblico dopo anni di restauri dello stabile che ospita i documenti. Circa le famiglie nobili che ebbero cappelle e diritto di sepoltura nel Chiostro, cfr. PIRRI 1941, pp. 121-134, Appendice *Altari e cappelle esistenti nella chiesa, nella cripta e nel chiostro nel XV secolo. Dalla Visita Pastorale dell'Arcivescovo Andrea De Cunto, 1484*.

23. L'uso di sepolture familiari segue i dettami riportati nel *Decretum Gratiani*, raccolta legislativa redatta dal monaco camaldolese Graziano intorno alla metà del XII secolo. Nel testo si considera un diritto di ciascuno l'essere sepolti nello stesso luogo in cui riposavano i propri familiari, sia nel caso delle sepolture privilegiate sia in quello delle fosse comuni destinate ai poveri (CURATELLA 2017, pp. 221; 227, nota 14: 14. *Decretum Gratiani, Causa XIII, Quaestio II, Pars II, CII, "In sepulcro parentum filii sunt collocandi"*; devo la segnalazione bibliografica alla Dott.ssa Alessia Repetti).

24. In questi vani funerari sono stati ritrovati in un numero poco cospicuo frammenti di ceramica, tra cui lucerne invetriate a disco aperto, un paio di albarelli del tipo da farmacia/erboristeria del XV-XVI ed un paio di ampolline in vetro simili ad antichi balsamari. I materiali ritrovati nelle tombe sono: numerosissimi grani di rosario e/o vaghi di collana; fibbie da cintura in metallo; medagliette votive (in numero di 151); alcune monete, chiodi in ferro, spilli, aghi crina-

I resti scheletrici rimaneggiati, determinati dalla presenza in un unico contesto deposizionale di più elementi, interi o frammentati, riferibili a numerosi individui, risultano in generale molto difficili da analizzare e pertanto vengono spesso ignorati.

Data l'impossibilità, determinata dalla pandemia da Covid-19, di avviare la disamina sistematica anche solo degli elementi meno disarticolati, si è deciso di iniziare le analisi osteologiche dai denti: oltre ad essere fondamentali per indicazioni sul sesso ed età alla morte, *stress* aspecifici, attività *extra* masticatorie, abitudini alimentari e condizioni generali di vita e salute, essi rappresentano un'ottima fonte di DNA, sia dell'individuo sia di *virus* e/o di batteri con cui questo è stato in contatto durante la vita o che ne hanno causato il decesso, in quanto le strutture dure del dente proteggono la polpa da cui è possibile eseguire l'estrazione.

In 12 delle 24 tombe amalfitane (TT 4, 5, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 23 e 24) è stato rinvenuto un notevole numero di denti liberi, la cui analisi è stata affidata quale soggetto di Tesi di Specializzazione alla Dott.ssa Alessia Repetti²⁵ (fig. 11).

Il lavoro ha privilegiato il calcolo del numero minimo di individui, per la cui stima sono stati utilizzati gli elementi dentari numericamente più rappresentativi, recuperati tramite setacciatura del terreno contenuto nelle tombe²⁶.

A questa finalità principale del lavoro è stata affiancata anche quella di dare una nuova prospettiva di studio ad un materiale osteologico ritenuto di scarsa utilità, ma che potrebbe rivelarsi valido per una migliore comprensione sia dello specifico contesto archeologico-funerario esaminato, sia di altri con caratteristiche simili.

Le operazioni sono state attuate attraverso l'analisi macroscopica dei reperti, il confronto con le tavole per la valutazione del grado di sviluppo e di eruzione e ricorrendo ai manuali *Human Osteology* e *Juvenile Osteology*²⁷.

li in bronzo, bottoni ed anelli digitali. Questi elementi attestano che almeno in alcuni casi, vennero utilizzate delle bare lignee chiodate anziché barelle; i corpi potevano essere avvolti in sudari cuciti o fermati da spilli. In almeno due casi è stata accertata la presenza di capi di abbigliamento e di calzature in cuoio e di frustoli di tessuto. Tutta la terra estratta dalle tombe è stata sottoposta a duplice e talora triplice setacciatura recuperando così frammenti di intonaci o malta pavimentale e laterizi, vaghi in legno, pasta vitrea o quarzo, ma anche piccoli frammenti di tessuto, filamenti, capelli o barbe umane, fibre e semi vegetali, pezzetti di legno carbonizzato, lische di pesce e aghi di almeno due tipologie di ricci di mare.

25. REPETTI 2020-2021 (ined.). Si riportano qui le principali risultanze del lavoro della giovane Studiosa, frutto di attente revisioni e discussioni fatte con chi scrive e la prof.ssa C. Lambert.

26. Per stimare il numero minimo di individui – NMI o MNI (*minimum numbers of individuals*) – viene utilizzato il metodo di White, che fornisce una stima ipotetica di quanti individui sono stati sepolti all'interno di una tomba. Il NMI viene calcolato lateralizzando gli elementi scheletrici e utilizzando il numero più rappresentato per la stima finale (PALMIOTTO - BROWN - LEGARDE 2019, pp. 129-138; KNÜSEL - OUTRAM 2004, pp. 85-98; MACK *et al.* 2016, pp. 524-536).

27. UBELAKER 2002; WHITE - BLACK - FOLKENS AREND 2000; SCHEUER - BLACK - SCHAEFER 2009.

Il campione dentario esaminato è costituito da 3137 denti, di cui 2111 sono stati riconosciuti e classificati; 1026 sono stati catalogati come non identificati (NI), in quanto particolarmente danneggiati²⁸.

L'osservazione e il riconoscimento della tipologia di dente hanno reso possibile effettuare una stima del numero minimo di individui sepolti all'interno dei *caveaux* funerari dell'ala Nord del Chiostro del Paradiso di Amalfi.

Il numero minimo di individui subadulti è stato ricavato dai denti permanenti in formazione (n. 146) e dai decidui (n. 107); dall'analisi macroscopica dei medesimi elementi, servendosi delle tavole di Shour, Massler e di Ubelaker e Alqahatani²⁹, è stato possibile ricavare l'età approssimativa degli individui subadulti, verificando un'alta percentuale di soggetti molto giovani: 47% di età compresa tra i 5 e i 9 anni; 37% di età compresa tra i 6 ed i 9 anni. La media generale, anche con i dati di individui di età maggiore, si aggira sui 7,5-8 anni, che generalmente, in contesti così frammentari, è difficilmente osservabile.

Tra i denti analizzati è stato ritrovato anche un discreto numero di gemme dentarie particolarmente deteriorate; insieme ai denti decidui ed in fase di accrescimento, esse attestano che all'interno dei vani tombali erano stati depositi individui di età infantile, al di sotto dei 2 anni, e di subadulti, dai 5 fino ai 15 anni di età circa.

La presenza di subadulti e di infanti conferma pertanto che i *caveaux* erano sicuramente destinati alla deposizione di tutti gli individui appartenenti al gruppo familiare, a prescindere dall'età, e che la memoria dei singoli era subordinata a quella della casata di appartenenza.

A livello archeologico ed antropologico questa tipologia di tomba collettiva è di difficile interpretazione, ma ha la caratteristica di coprire un arco temporale maggiore rispetto ai consueti contesti funerari, che in genere sono relativi ad un secolo.

I dati ricavati rivelano un numero minimo di individui complessivo inferiore – come nel caso della Tomba 24, con soli 36 individui – rispetto a quello ragionevolmente compatibile con un contesto cimiteriale che copri un arco temporale di almeno quattro secoli.

In base a tale evidenza, si può ipotizzare che i *caveaux* siano stati nettati più volte, probabilmente durante lavori di bonifica, restauro e rifacimento del Chiostro – peraltro anche storicamente attestati –, oppure nel caso di eventuali alienazioni di proprietà.

28. In questo studio non sono state prese in considerazione né le patologie, come le carie e l'ipoplasia, né la "scala colore", perché elementi non valutabili correttamente a causa della forte diagenesi che, tra l'altro, ha reso impossibile effettuare il riconoscimento della totalità degli elementi dentari del campione.

29. Cfr., rispettivamente, SHOUR - MASSLER 1941; WHITE - BLACK - FOLKENS AREND 2000; ALQAHTANI - HECTOR - LIVERSIDGE 2010.

Pur con i limiti imposti dalla specifica tipologia di materiali esaminati, i risultati di questo primo studio sui resti antropologici dallo scavo del Chiostro del Paradiso possono costituire un punto di partenza per ricerche future. I dati qui presentati potranno essere confrontati con quelli ricavabili da altri reperti osteologici provenienti dallo stesso contesto.

Lavorando con la dott.ssa Repetti si è anche costruita una tabella che mette a confronto il dato dentario di ciascuna tomba con i manufatti rinvenuti e si è ottenuto un riscontro numerico calzante con i numeri delle fibbie da cintura databili al XIII-XIV secolo e con le medagliette devozionali (in n. di 151, almeno) – verosimilmente da associare ai numerosissimi grani da rosario – che si datano al XVI secolo e che segnano la fine dell'uso ufficiale del Cimitero.

In un prossimo futuro è auspicabile che i denti liberi già studiati possano essere utilizzati anche per la ricerca del DNA batterico, in particolare quello della *Yersinia pestis* e delle sue possibili varianti.

È infatti attestato che Amalfi fu colpita da più ondate di peste, ricadenti nel lungo periodo d'uso del cimitero: nel 1348; tra il 1479 e il 1480; tra il 1524 e il 1547; nel 1656³⁰. Si può pertanto ipotizzare che i componenti delle famiglie nobili deceduti a causa di tale morbo non siano stati inumati in spazi all'occorrenza riservati esclusivamente ai morti per epidemia, bensì all'interno dei propri *caveaux* familiari.

M. T.

30. GARGANO 2020.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALQAHTANI - HECTOR - LIVERSIDGE 2010 = S. J. Alqahtani - M. P. Hector - H. M. Liversidge, "Brief communication: The London atlas of human tooth development and eruption", in *American Journal of physical anthropology* 142.3, 2010: 481-490.
- BORSA 2021 = L. Borsa, *Il rilievo della chiesa mediante fotogrammetria digitale*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, 2021: 81-84.
- CAMERA 1836 = M. Camera, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836.
- CARRAFIELLO 2021a = T. Carrafiello, *Dalla 'leggendaria' scoperta agli studi recenti*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, 2021: 23-29.
- CARRAFIELLO 2021b = T. Carrafiello, *Caratteri architettonici e dettagli costruttivi*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, 2021: 38-45.
- CURATELLA 2017 = L. Curatella, *Archeologia / Le necropoli basso medievali*, in *Atti del III Ciclo di Studi Medievali* (Firenze, 8-10 settembre 2017), Firenze 2017: 219-229.
- D'ARMINIO 2021 = A. D'Arminio, *Il rilievo mediante stazione totale*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, 2021: 77-80.
- DELL'ACQUA - MITCHELL - LEAL 2021 = F. Dell'Acqua - J. Mitchell - B. Leal, *La decorazione pittorica della chiesa*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, 2021: 46-51.
- DELL'ACQUA 2018 = F. Dell'Acqua, *Introduzione; La Madre di Dio e quattro Santi milanesi*, in *DELL'ACQUA et al.* 2018: 417-420.
- DELL'ACQUA et al. 2018 = F. Dell'Acqua - V. Gheroldi - S. Marazzani - C. Lambert - M. Torino - F. Perciante, "La chiesa altomedievale di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella (SA). Prima campagna di studi archeologici e storico-artistici", in *Hortus Artium Medievalium* 24, 2018: 417-442.
- FIENGO - RUSSO 1996 = G. Fiengo - M. Russo, "Il Chiostro del Paradiso in Amalfi", in *Apollo, Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano* XII, 1996: 105-123.
- GARGANO 2020 = G. Gargano, *Coronavirus: quando la Costiera amalfitana vinse peste e colera*, <https://www.ecostiera.it/coronavirus-quando-la-costiera-amalfitana-vinse-peste-e-colera>, 2020.
- IANNELLI 1993-94 = M.A. Iannelli, "La chiesa di S. Ambrogio di Montecorvino Rovella: archeologia e fonti scritte", in *Atti della Accademia Pontaniana* n.s. 43, 1993-94: 185-233.
- KNÜSEL - OUTRAM 2004 = C.J. Knüsel - A.K. Outram, "Fragmentation: the zonation method applied to fragmented human remains from archaeological and forensic contexts", in *Environmental Archaeology* 9.1, 2004: 85-98.
- La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021 = *La chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, a cura di T. Carrafiello, Montecorvino Rovella (SA) 2021.
- LAMBERT 2018a = C. Lambert, *Il quadro archeologico: revisione di vecchi scavi e nuove prospettive*, in *DELL'ACQUA et al.* 2018: 424-434.
- LAMBERT 2018b = C. Lambert, *Premessa; La chiesa e l'avancorpo funerario; Le sepolture*, in *Lambert et al.* 2018: 74.
- LAMBERT 2021a = C. Lambert, *I dati archeologici dai vecchi scavi*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 52-55.
- LAMBERT 2021b = C. Lambert, *Prima campagna di scavo (2018)*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 67-69.
- LAMBERT 2021c = C. Lambert, "Montecorvino Rovella (SA), loc. Occiano. Chiesa altomedievale di Sant'Ambrogio. Campagna di scavo 2021", in *Salernum* XXV/46-47, 2021: 215-218.

L'UTILITÀ DI RIAPRIRE VECCHI SCAVI. LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO A MONTECORVINO ROVELLA
E IL CHIOSTRO DEL PARADISO DELLA CATTEDRALE DI AMALFI

- LAMBERT 2022 = C. Lambert, *La Chiesa altomedievale di Sant'Ambrogio in Montecorvino Rovella (SA). Lo scavo dell'interno (2018) e le sepolture dell'avancorpo (campagne 2019 e 2021)*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Alghero 2022, a cura di M. Milanese, vol. 1, Firenze 2022: 230-234.
- LAMBERT *et al.* 2018 = C. Lambert - M. Torino - F. Perciante - S. Marazzani - V. Gheroldi, *Montecorvino Rovella (SA), chiesa di S. Ambrogio. Revisione di vecchi scavi - Analisi paleopatologiche - Prospezioni geognostiche - Indagini multispettrali sui dipinti murali*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera*, vol. 1, Firenze 2018: 74-79.
- Liber Pontificalis Ecclesiae Amalphitanae* o *Chronica omnium archiepiscoporum*, Appendice in PIRRI 1941: 176-195.
- LUBRITTO 2021 = C. Lubritto, *Le analisi radiocarboniche*, in TORINO - LUBRITTO 2021: 72.
- MACK *et al.* 2016 = J.E. Mack - A.J. Waterman - A.-M. Racila - J.A. Artz - K.T. Lillios, "Applying zooarchaeological methods to interpret mortuary behaviour and taphonomy in commingled burials: the case study of the Late Neolithic site of Bolores, Portugal", in *International Journal of Osteoarchaeology* 26.3, 2016: 524-536.
- MATTIELLO 2021 = A. Mattiello, "Luce fisica e luce rappresentata nella chiesa di Sant'Ambrogio", in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 64-66.
- PALMIOTTO - BROWN - LEGARDE 2019 = A. Palmiotto - C.A. Brown - C.B. Legarde, "Estimating the number of individuals in a large commingled assemblage", in *Forensic Anthropology* 2.2, 2019: 129-138.
- PANSA 1724 = F. Pansa, *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi*, Napoli 1724.
- PARAGGIO 2000 = S. Paraggio, *Fonti per il recupero della memoria storica. Per futura memoria*, vol. I, Eboli (Centro Culturale Studi Storici) 2000.
- PERCIANTE 2018a = F. Perciante, *Le prospezioni georadar presso la chiesa di Sant'Ambrogio di Montecorvino Rovella*, in DELL'ACQUA *et al.* 2018: 439-442.
- PERCIANTE 2018b = F. Perciante, *Prospezioni geognostiche*, in LAMBERT *et al.* 2018: 76-78.
- PERCIANTE 2021 = F. Perciante, *Le prospezioni georadar*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 73-76.
- PIRRI 1941 = P. Pirri, *Il Duomo di Amalfi e il Chiostro del Paradiso*, Roma 1941.
- REPETTI 2020-2021 (ined.) = A. Repetti, *Lo studio dei denti liberi delle sepolture dell'Ala Nord del Chiostro del Paradiso del Duomo di Amalfi (SA)*, Tesi di Specializzazione in Antropologia, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Relatore: Prof.ssa Marielva Torino, Correlatori: Prof. Antonio De Simone, Prof.ssa Chiara M. Lambert, a.a. 2020-2021 (ined.).
- REYNOLDS 2021 = D.K. Reynolds, *Dall'interazione con la comunità locale ai progetti per il futuro*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 85-89.
- SANGERMANO 2014 = G. Sangermano, *La cattedrale e la città: l'esempio di Amalfi medievale*, in *Scritti "Amalfitani". Venti anni di studi su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. Galante - A. Galdi, Salerno («Schola Salernitana»), 2014: 133-176.
- SCHUEUR - BLACK - SCHAEFER 2009 = L. Scheuer - S. Black - M. Schaefer, *Juvenile osteology*, San Diego 2009.
- SHOUR - MASSLER 1941 = L. Shour - M. Massler, "The development of Human Dentition", in *Journal of Physical Anthropology* 90, 1941: 199-205.
- TORINO - LUBRITTO 2021 = M. Torino - C. Lubritto, *Lo scheletro della Tomba 4*, in *La chiesa di Sant'Ambrogio* 2021: 70-72.
- TORINO 2018a = M. Torino, *Prime indagini sui resti umani dalla Tomba 4 rinvenuta nella chiesa di Sant'Ambrogio a Montecorvino Rovella*, in DELL'ACQUA *et al.* 2018: 434-439.

TORINO 2018b = M. Torino, *Una sepoltura femminile privilegiata all'interno della chiesa*, in LAMBERT *et al.* 2018: 74-76.

TORINO 2021 = M. Torino, *Analisi paleopatologica di uno scheletro femminile*, in TORINO - LUBRITTO 2021: 70-72.

UBELAKER 2002 = D. H. Ubelaker, *Approaches to the study of commingling in human skeletal biology*, in *Advances in forensic taphonomy: Method, theory, and archaeological perspectives*, W.D. Haglund and M.H. Sorg, eds. CRC Press, Boca Raton 2002.

WHITE - BLACK - FOLKENS AREND 2000 = T.D. White - M.T. Black - P. Folkens Arend, *Human osteology*. Academic press, 2000.

L'UTILITÀ DI RIAPRIRE VECCHI SCAVI. LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO A MONTECORVINO ROVELLA
E IL CHIOSTRO DEL PARADISO DELLA CATTEDRALE DI AMALFI

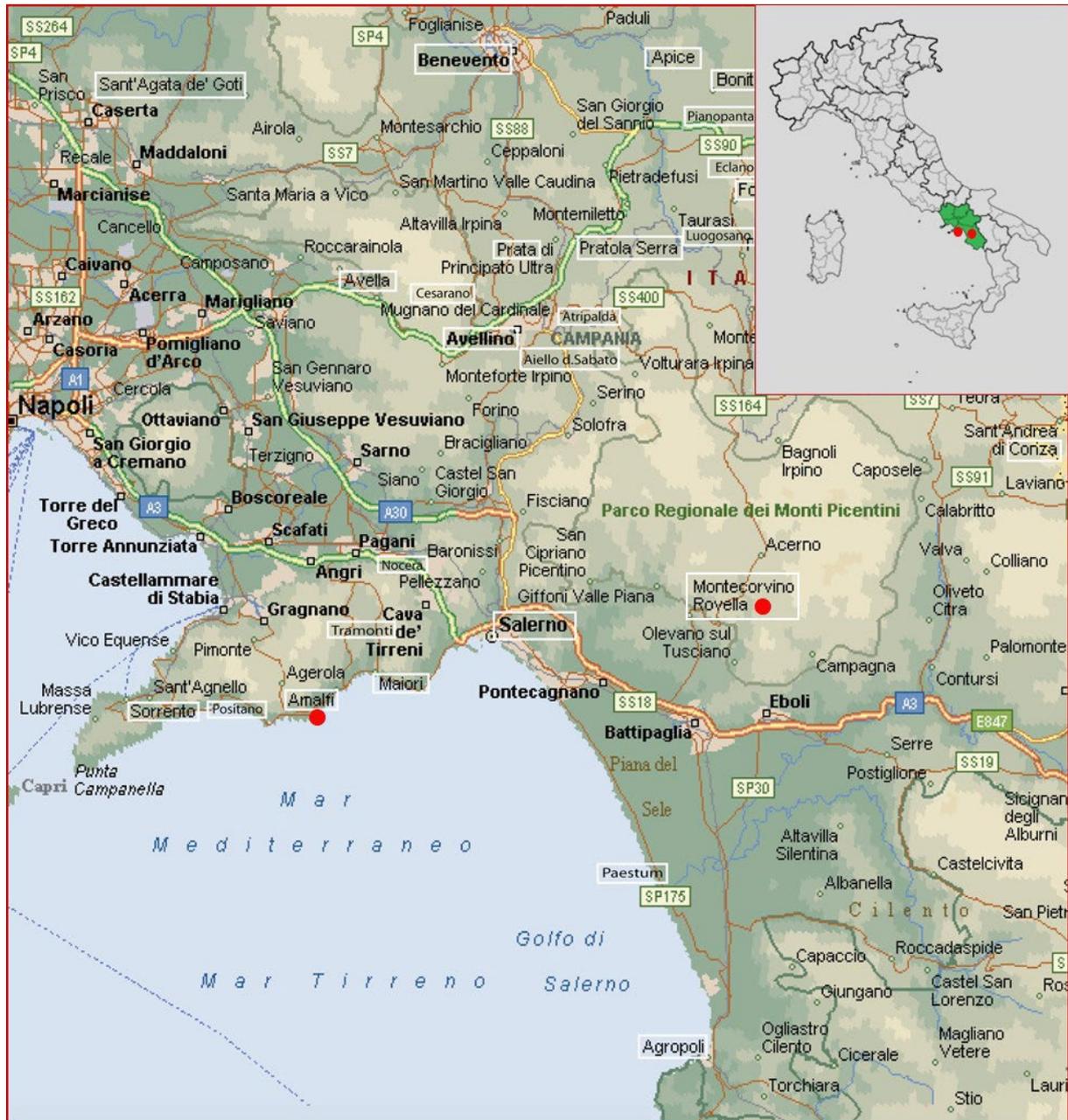


Fig. 1: Localizzazione dei due siti considerati nel testo (C. Lambert).



Fig. 2: Montecorvino Rovella, chiesa di sant' Ambrogio. Esterno prima degli scavi del 2019 e del 2021 (foto C. Lambert).

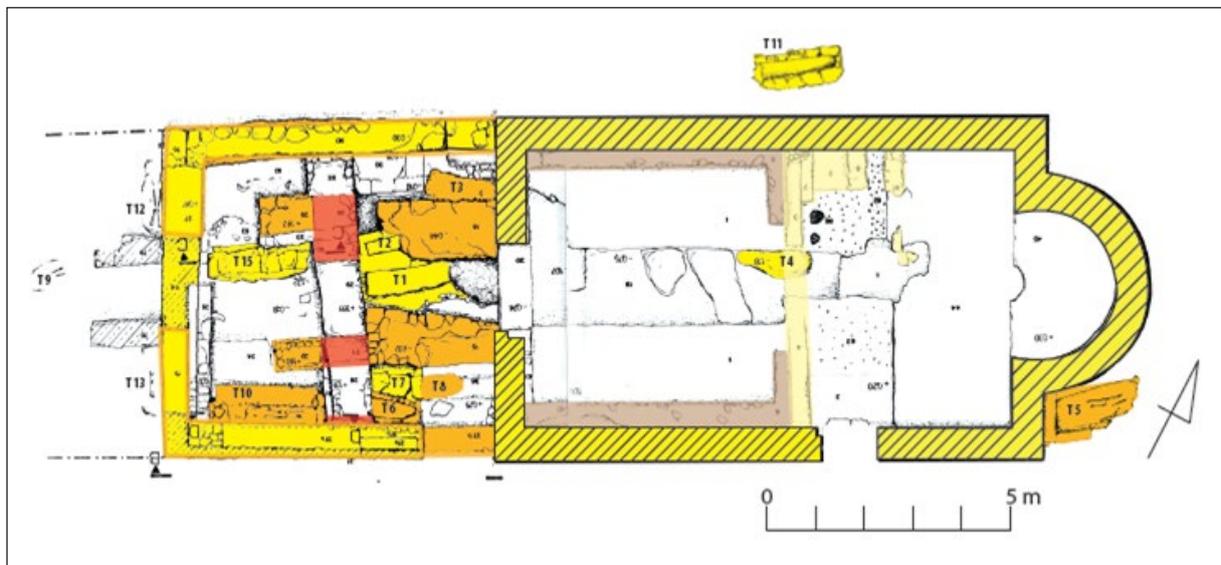


Fig. 3: Montecorvino Rovella, chiesa di sant' Ambrogio. Pianta dell'edificio e del suo avancorpo, con le diverse fasi (elaborazione di C. Lambert e E. Villari su pianta di scavo da IANNELLI 1993-94).



Fig. 4: Montecorvino Rovella, chiesa di sant' Ambrogio. Interno, veduta della navata verso Ovest, con le principali evidenze di scavo (foto C. Lambert 2018).



Fig. 5: Montecorvino Rovella, chiesa di sant' Ambrogio. Pavimentazione dell'abside: in sezione si evidenziano le stratificazioni (foto L. Borsa, luglio 2021).



Fig. 6: Montecorvino Rovella, chiesa di sant' Ambrogio. Fotopiano di fine scavo (luglio 2021) con indicazione delle tombe e delle principali UUSSMM, come da scavi del 1992 (foto L. Borsa - elaborazione C. Lambert).

L'UTILITÀ DI RIAPRIRE VECCHI SCAVI. LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO A MONTECORVINO ROVELLA
E IL CHIOSTRO DEL PARADISO DELLA CATTEDRALE DI AMALFI

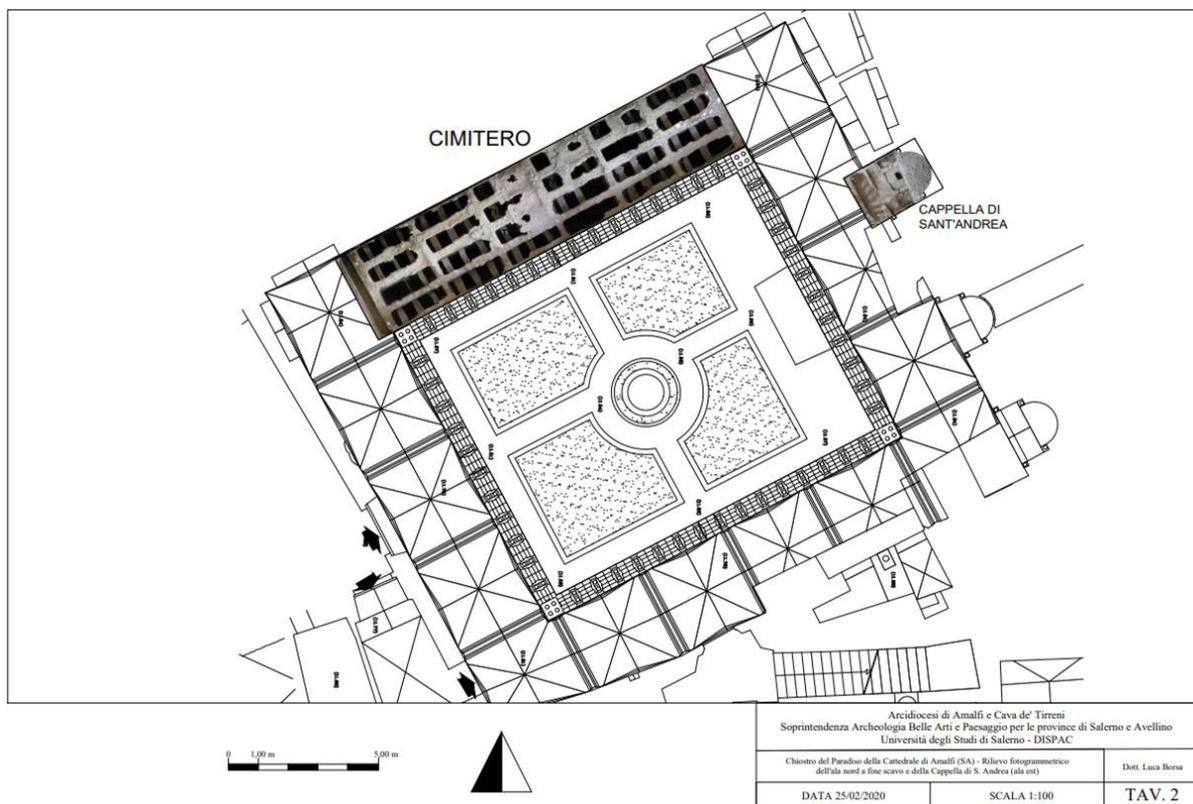


Fig. 7: Amalfi, Chiostro del Paradiso. Rilievo planimetrico (SABAP SA – AV) con ortofoto di fine scavo (foto L. Borsa).



Fig. 8: Amalfi, Chiostro del Paradiso. Foto di fine scavo da Est (foto C. Lambert).



Fig. 9: Amalfi, Chiostro del Paradiso. Tomba 5 in corso di scavo, vista dall'alto, lato sud (foto C. Lambert).



Fig. 10: Amalfi, Chiostro del Paradiso. Tomba 5 in corso di scavo, vista dall'interno (foto C. Lambert).



Fig. 11: Analisi dei denti liberi e di elementi dentari dal Chiostro del Paradiso di Amalfi (foto A. Repetti).

DINAMICHE INSEDIATIVE FRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO NELLA BASSA VALLA DEL TANAGRO. I TERRITORI DI CAGGIANO E AULETTA (SALERNO)

LESTER LONARDO*

La Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" conduce dal 2017 indagini topografiche nei territori dei comuni di Caggiano ed Auletta, nella bassa valle del fiume Tanagro (Salerno). Le ricerche, volte ad indagare le dinamiche di trasformazione nei secoli della transizione di questo ampio settore posto a oriente dell'*ager Volceianus*, hanno avuto come fine la redazione della carta archeologica e del potenziale archeologico. L'approccio "globale" al paesaggio-palinseso ha previsto l'impiego di più fonti e metodologie; sono state inoltre condotte indagini geoarcheologiche sulle colonne stratigrafiche evidenziate dai numerosi carotaggi effettuati nei due comuni negli ultimi anni nell'ambito di progetti privati e pubblici.

The Chair of Christian and Medieval Archeology of Department of Humanities and Cultural Heritage of the Vanvitelli University has been conducting archaeological surveys since 2017 in Caggiano and Auletta territories, in the lower valley of the Tanagro river (Salerno). The research aims to analyze the dynamics of transformation between Late Antiquity and the Middle Ages of this large sector of ager Volceianus. The result of this research was the drafting of an archaeological map of Caggiano and Auletta territories. Multiple sources and methodologies were used, including geoarchaeological investigations on the data emerging from the core samples carried out in Caggiano and Auletta.

PREMESSA

La Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' sta conducendo dal 2017 indagini topografiche volte ad analizzare le dinamiche di trasformazione nei secoli della transizione in un vasto comprensorio della bassa valle del fiume Tanagro e ricadente, dal punto di vista amministrativo, nei territori dei comuni di Caggiano ed Auletta. Si tratta di un comparto che ha da sempre rivestito un ruolo di cerniera fra l'area tirrenica, il litorale ionico ed evidentemente il retroterra appenninico in virtù della sua collocazione geografica e delle peculiari caratteristiche morfologiche che hanno fortemente inciso sulle forme del popolamento sin dalla protostoria. Il settore in parola è parte di un'ampia valle fluviale plasmata dall'alveo del Tanagro che rappresentò un vero e proprio *trait d'union* fra l'area costiera pestana ed il Vallo di Diano.

Tra il settembre 2018 e l'ottobre del 2019 sono state avviate indagini topografiche nel territorio comunale di Caggiano nell'ambito di una convenzione di ricerca stipulata fra il Comune e il DiLBeC dell'Università della Campania¹ sotto l'alta sorveglianza del-

la Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino.

Ad integrazione dei dati raccolti in questa circostanza e a completamento delle ricerche condotte a Caggiano – seppur parziale, in ragione dell'ampiezza dell'areale del basso Tanagro i cui confini amministrativi attuali non corrispondono evidentemente con quelli antichi –, sono in corso di svolgimento indagini nel conterminare insediamento di Auletta².

L'occasione si è rivelata quanto mai propizia per intraprendere uno studio incentrato alla comprensione delle dinamiche di trasformazione nei secoli della transizione in un territorio nel complesso ancora poco indagato per quanto concerne l'età postclassica, territorio al contrario ben analizzato per le fasi pre- e protostoriche e, in quanto parte dell'*ager Volceianus*, per l'età della romanizzazione.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (lester.lonardo@unicampania.it)

1. La convenzione è stata stipulata nell'aprile del 2017; responsabile scientifico delle ricerche è il Prof. Nicola Busino.

2. Il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' ed il Comune di Auletta hanno formalizzato una convenzione nel 2020 per la realizzazione di una carta dei beni archeologici del territorio comunale e per il supporto scientifico nella progettazione di opere pubbliche.

LA BASSA VALLA DEL TANAGRO

Come anticipato, i territori di Caggiano e Auletta gravitano sul corso inferiore del Tanagro (fig. 1), affluente di sinistra del fiume Sele. L'alveo nel corso dei millenni ha in parte modellato una vasta conca di origine tettonica, il Vallo di Diano, occupata nel Pleistocene da un lago.

Il comparto risulta delimitato a settentrione da rilievi di media ed alta collina, pertinenti alle propaggini dell'Appennino Lucano, con alture isolate di matrice calcarea-arenacea, come nel caso dello sperone su cui sorge l'abitato di Caggiano.

Le colline sono inoltre lambite da una rete idrografica piuttosto articolata in piccoli corsi d'acqua stagionali e in torrenti che confluiscono in destra idrografica del Tanagro. La fascia collinare che prospetta sull'affluente del Sele, in territorio di Auletta e a sud-ovest di Caggiano, presenta un andamento degradante – anche con pendenze significative – verso il corso del fiume che in questa fascia appare meandrizzato e in parte incassato. Alcuni rilievi prossimi al fondovalle sono delimitati da piccoli rivi e valloni che hanno significativamente sagomato nel corso del tempo i rilievi stessi: l'altura su cui sorge Auletta, in posizione dominante sulla vallata fluviale, è delimitata ad est dal Vallone Cretazzo che rasenta il ripido costone orientale su cui si affaccia altresì il nucleo fortificato dell'abitato.

Il territorio aulettese, posto al centro di una serie di valichi e aree di fondovalle, si collega ad ovest con la piana del Sele, a sud-ovest con la costa tirrenica, a nord-ovest con la piana picentina e a nord-est con l'alta valle del Sele e l'area potentina.

METODOLOGIE DI INDAGINE NEI TERRITORI DI CAGGIANO ED AULETTA

Nel biennio 2018-19 sono state condotte attività sistematiche di *survey* nel territorio del comune di Caggiano; le ricerche, che hanno interessato complessivamente un areale di 35,43 km², sono state precedute da una fase prodromica incentrata principalmente sullo spoglio del materiale edito ed inedito. Al completamento delle indagini e alla successiva elaborazione dei dati raccolti è emerso come l'analisi autoptica del territorio abbia comportato un incremento del 73,9% della conoscenza delle evidenze archeologiche presenti nell'agro caggianese. Ai 32 siti noti da letteratura e da documentazione d'archivio si sono aggiunte 91 inedite testimonianze archeologiche – per un totale di 124 contesti con frequentazione antropica pregressa – consistenti principalmente in aree di dispersione o concentrazione

di materiali, variamente datate fra l'età preistorica e l'epoca moderna³.

Se preliminarmente è stata privilegiata un'indagine territoriale rivolta a mappare e a rilevare, quanto più approfonditamente possibile, le emergenze archeologiche ubicate nell'intero comparto comunale, in una fase matura della ricerca si è optato di selezionare quei settori del territorio che nel corso delle attività di *survey* si sono dimostrati più promettenti e suscettibili ad una analisi più approfondita.

In particolare, sono stati prescelti i contesti di fondovalle e le terrazze prospicienti il corso del fiume Tanagro e dei suoi affluenti interessati dalla presenza di significative aree di dispersione di materiale archeologico le quali si sono rivelate sufficientemente diagnostiche per delineare il quadro insediativo dell'area fra la tarda antichità ed il medioevo. Alle ricognizioni sistematiche sono state affiancate attività di telerilevamento e di fotointerpretazione di materiale aerofotografico e satellitare volte inoltre all'identificazione di anomalie e di tracce da microrilievo.

Lo studio complessivo della bibliografia e delle indagini topografiche è confluito in una carta archeologica (fig. 2) e in una inerente al potenziale archeologico che rappresentano un significativo avanzamento rispetto a quanto elaborato in precedenza e certamente indispensabili per la pianificazione e – al tempo stesso – per la tutela del paesaggio antico e moderno di Caggiano.

Per quanto concerne il comparto compreso nell'attuale circoscrizione amministrativa di Auletta, le attività sul territorio sono *in fieri*. Alla preliminare fase di studio della documentazione d'archivio e di raccolta sistematica delle notizie di rinvenimenti archeologici sono seguite attività che preludono non solo alle campagne di *survey*, ma anche all'elaborazione di un progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale dell'area in parola (fig. 3). L'approccio "globale" al paesaggio-palinsesto di questo settore del basso corso del Tanagro ha previsto, *ça va sans dire*, l'impiego di più fonti e metodologie. Sia nel caso di Caggiano, a completamento pertanto dei dati ricavati dalle metodologie tradizionali, sia in quello di Auletta sono state condotte indagini geoarcheologiche sulle colonne stratigrafiche evidenziate dai numerosi carotaggi effettuati nei due comuni negli ultimi anni nell'ambito di progetti privati e pubblici: l'approfondimento sulla natura degli interri si è dimostrata un'occasione imprescindibile per esaminare le fasi di vita, di abbandono e di crescita dei piani di frequentazione presenti sulle alture su cui sorgono i due centri.

A corredo delle indagini citate poc'anzi, sono state effettuate attività di schedatura e analisi di stratigrafie

3. Per un primo e preliminare bilancio si veda BUSINO - LONARDO 2021.

degli elevati di complessi edilizi medievali presenti nei centri storici di Caggiano (castello, chiesa di Santa Veneranda) e di Auletta (castello, Porta Rivellino).

L'analisi dei siti e delle aree di interesse archeologico individuate è quindi confluita nell'elaborazione di schede di dettaglio e nella predisposizione di un GIS per il posizionamento e la georeferenziazione. Se per il territorio di Caggiano lo stato della ricerca ed il processamento dei dati raccolti sono pressoché in via di ultimazione, avendo avuto come risultato la predisposizione di una carta del potenziale archeologico di supporto alla pianificazione del Piano Urbanistico Comunale, al contrario per Auletta le indagini sono – come anzidetto – in corso di svolgimento. È prevista pertanto una campagna di ricognizione archeologica mirata ad approfondire quanto evidenziato preliminarmente dalle attività di *survey* condotte nel 2006 sotto l'alta sorveglianza dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino-Benevento nel territorio aulettese⁴.

IL TERRITORIO DI CAGGIANO ED AULETTA IN ETÀ POSTCLASSICA. RIFLESSIONI PRELIMINARI

La particolare conformazione dell'area del basso Tanagro, un comparto vallivo di raccordo fra la costa tirrenica, il settore interno e di conseguenza il litorale ionico, ha inciso significativamente sul popolamento e sulle dinamiche sociali ed evidentemente economiche dell'intero Vallo di Diano⁵.

Rimandando ad altra sede una disamina circa le fasi più antiche di frequentazione dell'area, principalmente legate a due contesti di eccezionale rilievo – le note grotte di Pertosa-Auletta⁶ ed il riparo dello Zachito, in comune di Caggiano⁷ –, giova soffermarsi brevemente sulla fase della romanizzazione, legata essenzialmente alla presenza di *Volcei*⁸.

La bassa valle del Tanagro ricadeva nell'ampio settore di *ager publicus* posto fra *Volcei* ed *Atina*⁹, di cui gli attuali territori di Caggiano ed Auletta (fig. 4) rappresentavano l'estremo lembo occidentale¹⁰. L'areale di pertinenza municipale di *Volcei*, la cui fondazione come centro urbano è inquadrabile al IV secolo a.C., circa due secoli prima di diventare città federata di Roma e successivamente parte della *regio* augustea *Lucania et Brutii*¹¹, aveva il suo confine nel fiume Bianco, oltre il quale aveva inizio l'*ager publicus* interessato dalla suddivisione agraria di età graccana (132-131 a.C.)¹² che evidentemente riguardò altresì il settore di mezzacosta posto ai piedi di Serra San Giacomo, settore ove sono documentate tracce da sopravvivenza della griglia centuriale.

Un relitto toponomastico dell'*ager publicus* è da individuare nell'allusivo nome della località Limitoni-Mattina ubicata nel comparto settentrionale di Auletta al confine con Caggiano. Il ricordo della divisione agraria in parola è altresì confermato dal rinvenimento di una villa rustica di dimensioni significative eretta nel corso del II secolo a.C. Lo studio delle strutture venute alla luce in seguito ad indagini archeologiche, limitate prettamente al settore centrale del complesso¹³, ha consentito di ricostruire – anche sulla base della fotointerpretazione del materiale aerofotografico della metà del XX secolo – l'orientamento degli assi centuriali dell'area. Della villa di Limitoni-Mattina, estesa su di una superficie di circa 30.000 mq, sono stati individuati vani pertinenti sia alla *pars urbana*, composta da un atrio e da un peristilio pavimentato in tessellato¹⁴, sia al settore destinato alle attività produttive ove è stato portato alla luce un *torcularium*. L'analisi archeologica del contesto ha consentito l'individuazione di almeno tre

4. Le attività sono state condotte fra l'ottobre ed il novembre del 2006 dalla Società archeologica LASA di Perugia incaricata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino-Benevento (direzione scientifica del funzionario responsabile Dott.ssa Adele Lagi) della redazione di una carta archeologica del territorio comunale.

5. Sulla valle del Tanagro si veda BRACCO 1962 e ROSSI 2012.

6. Si tratta di un grandioso complesso di cavità carsiche, situate nella parte settentrionale della catena dei monti Alburni, che si sviluppano lungo la riva sinistra del fiume Tanagro a 263 m slm. Indagate agli inizi del secolo scorso, analogamente al sito del riparo dello Zachito in territorio di Caggiano, e più recentemente fra il 2009-13 e nel biennio 2016-18, le grotte hanno restituito una complessa stratigrafia che denota l'utilizzo delle stesse a partire dal Neolitico, come riparo, e dall'età del Bronzo con funzioni culturali. La frequentazione delle cavità, documentata anche per l'età romana, è perdurata nell'alto-medioevo allorché il contesto divenne sede del culto di San Michele Arcangelo: LARROCCA (a cura di) 2017.

7. Sulla Grotta dello Zachito si veda in ultimo GUIDI - NOMI 2017.

8. Le sistematiche indagini che hanno riguardato, a partire dalla secon-

da metà del secolo scorso, il settore che in età romana gravitava su *Volcei* hanno implementato le conoscenze dell'occupazione dell'area sin dall'età preistorica e protostorica. Si segnalano, a titolo esemplificativo, i rinvenimenti di fittili ascrivibili al Neolitico inferiore in località San Mauro, la necropoli eneolitica di contrada Sant'Antonio ed il villaggio della prima età del Bronzo in località Tufariello: LAGI DE CARO 1994 e LAGI 1998. Si veda inoltre DE GENNARO - SANTORIELLO 2003.

9. DE MAGISTRIS 2022.

10. BRACCO 1978; LAGI 2019. Sulle numerose epigrafi di età romana rinvenute nell'agro compreso fra tali comuni si veda BRACCO 1974, pp. 54-65.

11. DE MAGISTRIS 2023.

12. DE MAGISTRIS 2022, pp. 146-149. Dal territorio di Auletta proviene un termine graccano, reimpiegato in età moderna in un edificio rurale: BRACCO 1979.

13. TOCCO 2007, p. 399; LAGI 2019, pp. 97-98.

14. Sui pavimenti della villa di Auletta si rimanda alle schede prodotte nell'ambito del progetto TESS, portale per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi nato in seno al Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova (responsabili scientifici: Prof. ssa F. Ghedini, Dott.ssa F. Rinaldi); SUCCI 2013. Sul progetto si veda GHEDINI *et al.* 2016; GHEDINI 2016.

fasi edilizie, di cui la seconda si riferisce ad attività di monumentalizzazione della villa inquadrabile fra l'età post-sillana e la prima metà del I secolo a.C.

Come acclarato per il territorio di Buccino, ove sono stati indagati archeologicamente numerosi impianti residenziali extraurbani¹⁵, appare verosimile che anche il comparto di Auletta e Caggiano fosse contraddistinto, fra la tarda età repubblicana e l'età imperiale, dalla presenza di non pochi insediamenti rurali di piccola e media entità disposti sulle colline digradanti sul fondovalle del Tanagro; riguardo al territorio aulettese, complessi extraurbani sono documentati nelle località Vagni, Mattina-Casolare, Difesa, ad ovest e a settentrione dell'altura su cui sorge Auletta.

Allusiva risulta inoltre la disposizione delle ville che appaiono orientate non solo con la divisione agraria dell'*ager* di *Volcei* ma anche con l'articolata rete viaria ben attestata da diverse tipologie di testimonianze. In antico il comparto territoriale del basso Tanagro era servito da una fitta rete di assi stradali minori e da diverticoli che si ricongiungevano alla rilevante arteria viaria *Capua-Regium*¹⁶ che entrava nell'agro aulettese da località Difesa ove sono ancora visibili i poderosi resti di un ponte realizzato per superare il tumultuoso corso del Tanagro (fig. 5). La struttura, conservata per circa 30 m, rappresenta un importante indicatore topografico dell'asse stradale che proseguiva per le località Taverna della Cerreta-Santa Barbara e, con un percorso in leggera pendenza verso oriente, entrava nell'attuale territorio di Caggiano. Testimonianza del passaggio della *Capua-Regium* sono i rinvenimenti di località Spinosiello e Massavetere, ove la scoperta di epigrafi riferibili ad esponenti della *gens Insteia*, importante famiglia con numerose proprietà nell'*ager Volceianus*, potrebbe far pensare alla presenza di una serie di monumenti funerari disposti lungo l'asse stradale e pertinenti ad insediamenti residenziali, ubicati sui rilievi collinari soprastanti, come sembrerebbero documentare i resti identificati sempre in località Massavetere. Le indagini topografiche del 2018 e gli approfondimenti condotti nell'anno successivo nel territorio caggianese hanno consentito di rilevare diverse aree di dispersione di materiali fittili identificabili con piccoli insediamenti rurali disposti a valle o a monte dell'asse viario. Detti complessi erano evidentemente legati alla *Capua-Regium* tramite strade poderali o comunque carrarecce che si ricollegavano direttamente al collettore viario maggiore o ai numerosi diverticoli che si staccavano dalla *Capua-Regium* stessa e che attualmente sono ricalcati dalla rete viaria comunale¹⁷.

È il caso ad esempio della strada in località Massavetere che, con un andamento perpendicolare alla S.R. 19 – il cui percorso ricalca in più punti il tracciato antico della grande arteria stradale –, si stacca per proseguire verso sud e in direzione del territorio attualmente ricadente nel comune di Pertosa. A tale diverticolo si legava una piccola diramazione pertinente ad uno o più complessi residenziali extraurbani individuati da due concentrazioni di materiale di superficie di notevoli dimensioni. Secondo quanto desunto dai numerosi e significativi reperti fittili – principalmente vasellame da mensa (sigillata italica, sigillata africana C e D), da fuoco ed alcuni frammenti di anforacci – si tratta presumibilmente di un'area sulla quale insisteva una villa di significative dimensioni. Desta interesse il rinvenimento di alcune tessere in pasta vitrea di colore blu riferibili a mosaici o probabilmente a parte della decorazione della zona residenziale e di rappresentanza del complesso.

Un altro diverticolo antico sembrerebbe perpetuato dalla strada comunale che da Massavetere attraversa la località Calibri – a monte della S.R. 19 – con un andamento sud-ovest/nord-est; l'analisi dei materiali rinvenuti lungo l'asse viario documenta la continuità di vita dello stesso anche nel medioevo.

La *Capua-Regium*, dopo il territorio di Caggiano, transitava per Polla ove non pochi sono i trovamenti archeologici segnalati, tra i quali degno di nota è il noto "Elogio di Polla" rinvenuto a Masseria San Pietro¹⁸, località che, sulla base di recenti indagini archeologiche, non è più da identificare con il *Forum Annii* o *Popili*, sede di *nundinae* sulla *Capua-Regium* al confine con l'*ager* di *Atina*, ma con altra tipologia di sito contraddistinto da importanti fasi di frequentazione fra l'età romana e l'altomedioevo¹⁹.

La stragrande maggioranza delle attestazioni riferibili ad età romana si colloca nel settore posto a nord-ovest di Caggiano, corrispondente alle località Masserione e Masseria Vannata. L'area è attraversata da una strada perlopiù rettilinea con andamento nord-ovest/sud-est che sembra perpetuare un più antico percorso; tale asserzione è comprovata dalla presenza, in sinistra ed in destra, di aree di dispersione di materiali mobi-

l'attuale viabilità minore che attraversa le dorsali dei rilievi collinari del comprensorio aulettese e caggianese ricalca percorsi viari antichi a servizio – come già detto – di complessi rurali di piccole e medie dimensioni e di strutture residenziali ubicati principalmente nella fascia a monte della *Capua-Regium*.

18. BRACCO 1955; BRACCO 1961; FRANCIOSI 2002; ADAMO 2016. Si veda in ultimo DE MAGISTRIS 2022, pp. 135-140.

19. Il *forum* è stato localizzato in località Fabbricata, sempre in comune di Polla. Il toponimo Masseria San Pietro tradisce il ricordo della presenza di un monastero dal *titulus* omonimo attestato per la prima volta nella documentazione scritta dall'XI secolo; CAMPANELLI 2014, p. 533; LAGI 2019, pp. 95-96.

15. DYSON 1983.

16. BRACCO 1978, pp. 26-28; CANTARELLI 1980; CANTARELLI 1981.

17. Come acclarato per l'agro di Buccino (DYSON 1983; LAGI 1998),

li (ceramica, laterizi da costruzione) databili tra l'età repubblicana e quella imperiale. La tipologia dei fittili attestati, principalmente forme da cucina e da mensa, indicherebbe la presenza di complessi residenziali di piccola e media estensione edificati su rilievi di mezza costa prospicienti il fondovalle e protetti a nord da Serra San Giacomo. Il percorso in parola serviva altresì il noto complesso di località Santo Stasio: indagato archeologicamente negli ultimi decenni del secolo scorso, il sito si caratterizza per la presenza nelle immediate vicinanze di una *basis villae* in opera poligonale, le cui prime fasi risalirebbero al II secolo a.C.²⁰, e di un mausoleo funerario riferibile ad un membro della *gens Insteia*²¹, cui apparteneva evidentemente anche il complesso residenziale (fig. 6). Le non poche aree di dispersione individuate lungo questa arteria si aggiungono al complesso già citato di località Mattina di Auletta. Tale percorso viario rappresentava altresì uno degli assi della centuriazione dell'*ager Volceianus* che in questo settore posto tra Auletta e Caggiano presenta un'inclinazione delle centurie che si adatta ai numerosi valloni dell'area.

Un'ulteriore significativa concentrazione di insediamenti è stata rilevata nel settore di piana di località Vallone del Bosco ubicato nel comparto meridionale del territorio caggianese. Delimitata a meridione dal corso di un rivo dalla modesta portata – che separa la fascia di terreni pianeggianti in parola dai rilievi di alta collina che culminano con l'altura nota con il toponimo di Toppa del Bosco (833 m slm) – questa porzione di territorio ha fornito una serie di dati inediti che consentono di delineare con più precisione la fisionomia del comparto del tutto sconosciuto alla letteratura scientifica. L'analisi dei fittili rinvenuti consente di ipotizzare la presenza di insediamenti rurali di piccola e media entità legati ad una direttrice con orientamento nord-est/sud-ovest, evidentemente un asse viario secondario minore che si congiungeva alla *Capua-Regium* nell'area ove attualmente insiste l'incrocio con rotatoria di località Mattina, al confine fra le circoscrizioni comunali di Caggiano e di Polla. Con una continuità di vita sino alla tarda antichità, le testimonianze di località Vallone del Bosco individuano strutture produttive legate allo sfruttamento agricolo del territorio, facilitato evidentemente dalla presenza del vicino corso d'acqua. Non dovevano mancare inoltre aree sepolcrali, di cui tuttavia non sono state trovate tracce materiali se non il ricordo da parte degli abitanti del posto di rinvenimenti fortuiti in seguito a profonde arature.

L'analisi preliminare del materiale ceramico comprova una vitalità di questa rete insediativa e della annessa

viabilità minore almeno fino al V-VI secolo, allorché, analogamente ad altri contesti campani²², fenomeni di natura politica, economica e sociale di ampia portata che contraddistinsero tale periodo ebbero rilevanti conseguenze sull'organizzazione e sull'antropizzazione del territorio.

È in seguito a tale temperie storica che si assistette all'abbandono delle aree vallive e prossime alla viabilità: come acclarato dalle già citate indagini in ville rustiche del territorio di Buccino e dal materiale fittile individuato nel corso delle recenti attività di ricognizione nel comparto di Caggiano, la "fine delle ville" appare ben circoscritta al V o al massimo entro e non oltre il VI secolo. Sui livelli di abbandono del complesso di località Mattina di Auletta le indagini archeologiche hanno pertanto documentato una fase di riuso di parte delle strutture già a partire dalla tarda antichità e l'impianto di una piccola area sepolcrale nell'altomedioevo²³ analogamente a quanto rilevato nelle non lontane ville di località Vagni e San Nicola di Buccino²⁴.

I fenomeni di crisi tipici di tale temperie storica comportarono altresì la formazione di nuovi nuclei demici in siti d'altura che dominavano il fondovalle ed il quadro viario. La labilità e "invisibilità" archeologica del popolamento altomedievale e soprattutto la difficoltà nel riconoscere i caratteri della cultura materiale compromettono in parte una lettura complessiva delle tracce lasciate dalle comunità sul territorio. È quindi solo presumibile che l'origine degli insediamenti di Caggiano e di Auletta possa essere inquadrata cronologicamente all'altomedioevo, secondo una dinamica ben nota in aree interne circconvicine. Per entrambi gli abitati appare verosimile che le alture su cui sono strutturati i due centri storici furono frequentate in età preromana – in ragione di sporadici rinvenimenti archeologici²⁵ e dall'analisi geoarcheologica condotta sui campioni estratti da carotaggi effettuati nell'area del centro storico di Caggiano – e che in età altomedievale si assistette al ripopolamento delle stesse, secondo dinamiche peraltro note²⁶. Nel caso dell'abitato caggianese, le strutture abitative, religiose e fortificate furono realizzate sfruttando il banco geologico affiorante costituito da calcari grigi e da arenaria litoide come

20. BRACCO 1978, pp. 79-80 n. 62.

21. LAGI - JOHANNOWSKY 1992.

22. ROTILI 2009. Sul conterminare areale compreso nelle vallate dei fiumi Sele e Alento si rimanda a AURICCHIO 2008.

23. TOCCO 2007, pp. 399-400.

24. DYSON 1983, pp. 83, 141, 143; DI GENNARO - GRIESBACH 2003, pp. 160-161; CASTORAO BARBA 2020, p. 223.

25. BRACCO 1978, p. 81 n. 64.

26. Si ricorda, a titolo esemplificativo, il recupero nell'altomedioevo dell'altura su cui sorse il castello di Rocca San Felice, in Irpinia, altura già abitata nell'età del Bronzo antico e medio; ROTILI 1991-92, p. 333; BUSINO 2018, p. 13.

nel caso, ad esempio, della chiesa di Santa Veneranda²⁷ (fig. 7), i cui dettagli architettonici rimanderebbero ad un orizzonte cronologico altomedievale, e del castello che, unitamente all'insediamento, subì in età normanna un riallestimento degli impianti difensivi.

Quanto alla restante area extraurbana, piccoli luoghi di culto, come nel caso di Sant'Andrea e San Giacomo di cui si conserva traccia soltanto nella toponomastica, sono documentati in corrispondenza dei gangli viari. Ad una struttura sorta in rapporto alla trama viaria di età postclassica fa riferimento quanto emerso nel corso di limitati saggi archeologici condotti in località Sant'Agata: costituito da diversi ambienti edificati direttamente sul banco roccioso affiorante, il complesso identificherebbe una *mansio* legata evidentemente al passaggio di un asse viario diretto verso il settore settentrionale del territorio caggianese e indi verso la Lucania (fig. 8).

La ripresa degli spazi del fondovalle e dei settori pianeggianti è testimoniata dalle numerose aree di fittili che identificano piccoli insediamenti rurali connessi evidentemente allo sfruttamento agricolo di aree abbandonate fra la tarda antichità e l'altomedioevo. Ubicate perlopiù nelle vicinanze di corsi d'acqua, tali evidenze alludono al recupero delle aree incolte ed alla messa a coltura di fasce boschive, fenomeno che aumentò a partire dalla fine del medioevo e che risulta altresì confermato dai dati ceramici recuperati nel corso delle ricognizioni.

La fisionomia dell'insediamento e del territorio caggianese andò definendosi nel corso del tempo, in particolare a partire dall'età normanna, allorché la costituzione di nuove circoscrizioni amministrative poste in essere dai nuovi dominatori portò a rilevanti trasformazioni della trama insediativa in questo comparto²⁸. A tale fase può essere inquadrata la fortificazione – o meglio – il riallestimento degli impianti difensivi dell'abitato che andò sviluppandosi nell'estremo lembo occidentale dell'altura di Caggiano (fig. 9). La cinta muraria, dotata di torri perimetrali con base a scarpa, fu eretta fondando le strutture direttamente sul banco geologico come appare evidente sul versante orientale; in tale settore è altresì attestato l'accesso principale all'insediamento difeso da una torre poligonale con-

trassegnata da redondone. Il castello, eretto nell'angolo sud-orientale dell'insediamento e posto quasi a ridosso della murazione di cinta, si contraddistingue per la pianta quadrangolare, con corte interna, e per i vertici contrassegnati dalla presenza di torri angolari. Appare verosimile che la struttura turrata posta a nord-ovest, di dimensioni maggiori, possa essere identificata con il mastio del complesso fortificato di età normanna²⁹. Il fortilizio caggianese nel corso del medioevo subì una serie di trasformazioni dovute in parte ai devastanti terremoti che colpirono l'area. L'attuale veste dell'impianto invece è data dagli interventi di età rinascimentale che furono messi in atto allorché il castello venne trasformato in complesso palaziale. Sono altresì attestate all'interno del circuito murario dell'insediamento caggianese, il cui reticolo urbano risulta condizionato dall'orografia dell'area e dai numerosi interventi di ricostruzione resisi necessari in seguito ad eventi tellurici, diversi complessi cenobitici ed aule di culto.

Secondo una dinamica non dissimile da quella di Caggiano, Auletta (fig. 10) conobbe una fase di sviluppo demico nel XII secolo³⁰. In tale quota cronologica l'abitato fu dotato di impianti difensivi composti da una cinta muraria, munita di torri perimetrali cilindriche con base a scarpa, con tre ingressi ubicati sui versanti non difesi naturalmente dal costone a strapiombo sul vallone del torrente Cretazzaro; porta Rivellino è l'unico varco d'accesso all'insediamento che si conserva interamente. Il castello, fulcro delle difese di Auletta, fu strutturato nell'estremità settentrionale dell'altura e a ridosso della murazione di cinta dell'insediamento. Al pari del fortilizio di Caggiano, la struttura di Auletta, che si contraddistingue per la forma irregolare e per la corte centrale, subì significativi interventi nella prima età moderna in ragione della sua trasformazione in palazzo nobiliare a discapito delle sue funzioni di presidio della bassa valle del Tanagro. La stessa cinta muraria fu in gran parte inglobata da edilizia abitativa in seguito all'espansione demografica dell'insediamento nel corso dell'età moderna che comportò altresì la formazione di piccoli nuclei demici nell'immediato suburbio.

27. Monoabsidato con navata unica rettangolare, l'edificio si caratterizza per la presenza di una struttura addossata alla facciata in un secondo momento, come sembrerebbero provare i rapporti stratigrafici tra le murature: si tratta presumibilmente, date il crollo quasi totale degli alzati, di una torre campanaria realizzata quindi in una fase successiva alla costruzione della chiesa. Una tipologia di struttura che risulta piuttosto diffusa fra il X e l'XI secolo in contesti di edifici chiesastici dell'Italia meridionale e, in particolare modo, di un'area comprendente il basso Lazio, il Molise e la Campania settentrionale; LONARDO 2020, p. 700.

28. FIGLIUOLO 1991.

29. Una dinamica analoga è documentata a Riardo, insediamento dell'alto Casertano ove la torre dell'angolo sud del castello è da identificare con un *donjon* di XIII secolo; GENOVESE 2011.

30. LANGONE 2015.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMO 2016 = M. Adamo, "The Lapis Pollae: Date and Context", in *PBSR* 84, 2016: 73-100.
- AURICCHIO 2008 = L. Auricchio, "Il territorio tra Sele ed Alento nel periodo tardoantico ed altomedievale", in *Salernum* XII/20-21, 2008: 79-85.
- BRACCO 1955 = V. Bracco, "L'Elogium di Polla", in *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* XXIX, 1954, estratto.
- BRACCO 1961 = V. Bracco, "Ancora sull'Elogium di Polla", in *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* XXXV, 1960, estratto.
- BRACCO 1962 = V. Bracco, "La Valle del Tanagro durante l'età romana", in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* CCCLIX, 1962: 428-480.
- BRACCO 1974 = V. Bracco, *Inscriptiones Italiae. Volumen III. Regio III. Fasciculus I. Civitates vallium Silari et Tanagri*, Roma 1974.
- BRACCO 1978 = V. Bracco, *Volcei, Forma Italiae*, III, 2, Firenze 1978.
- BRACCO 1979 = V. Bracco, "Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta", in *Rivista Storica dell'Antichità* 9/1-2, 1979: 29-37.
- BUSINO 2018 = N. Busino, *Un castello dell'alta Irpinia: Rocca San Felice. Ricerche archeologiche (1990-94)*, Bari 2018.
- BUSINO - LONARDO 2021 = N. Busino - Lester Lonardo, *Il territorio di Caggiano (Salerno) fra tarda antichità e medioevo: nota preliminare per un "approccio globale" allo studio degli insediamenti e delle infrastrutture postantiche nella bassa valle del Tanagro*, in *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee. 4.2*, a cura di Iscum, Firenze 2021: 507-511.
- CAMPANELLI 2014 = A. Campanelli, "Le province di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta", in *ACMGR* LI, 2011: 479-539.
- CANTARELLI 1980 = F. Cantarelli, "La via Regio-Capuam: problemi storici e topografici", in *L'Universo* LX, 1980: 929-960.
- CANTARELLI 1981 = F. Cantarelli, "La via Regio-Capuam: problemi storici e topografici", in *L'Universo* LXI, 1981: 89-150.
- CASTRORAO BARBA 2020 = A. Castrorao Barba, *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)*, Bari 2020.
- DE GENNARO - SANTORIELLO 2003 = R. De Gennaro - A. Santoriello, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei, Paestum-Salerno* 2003.
- DE MAGISTRIS 2022 = E. De Magistris, "Ricerche sull'ager publicus in Lucania. 1", in *JAT* XXXII, 2022: 135-162.
- DE MAGISTRIS 2023 = E. De Magistris, "Il confine delle regioni augustee II e III", in *Agri Centuriati* 20, 2023: 21-47.
- DI GENNARO - GRIESBACH 2003 = F. Di Gennaro - J. Griesbach, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003: 123-166.
- DYSON 1983 = S.L. Dyson, *The Roman Villas of Buccino. Wesleyan University Excavation in Buccino, Italy 1969-1972*, Oxford 1983.
- FIGLIUOLO 1991 = B. Figliuolo, "Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna", in *Studi Storici* XXXII/I, 1991: 25-68.

- FRANCIOSI 2002 = A. Franciosi, *La romanizzazione del Vallo di Diano in età graccana e l'elogio di Polla*, in *La romanizzazione della Campania antica*, a cura di G. Franciosi, Napoli 2002: 195-228.
- GENOVESE 2011 = L. Genovese, *Riardo*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, *Atti del Convegno internazionale*, a cura di P. Peduto - A.M. Santoro, Borgo San Lorenzo 2011: 259-260.
- GHEDINI 2016 = F. Ghedini, *Il Progetto TESS: uno sguardo d'insieme. Storia, stato attuale dei lavori e obiettivi futuri*, in *Per un corpus dei pavimenti di Roma e del Lazio, Atti della Giornata di Studi*, a cura di C. Angelelli - S. Tortorella, Roma 2016: 1-12.
- GHEDINI *et al.* 2016 = F. Ghedini *et al.*, *Tess: dal sistema di catalogazione informatizzata al portale web*, in *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di C. Angelelli - D. Massara - F. Sposito, Tivoli 2016: 577-586.
- GUIDI - NOMI 2017 = A. Guidi - R. Nomi, *Centri d'altura della media età del bronzo nel Vallo di Diano e nelle aree limitrofe*, in *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica, Atti del Convegno Internazionale "Archeologie. Temi, contesti, materiali. 1"*, a cura di L. Cicala - M. Pacciarelli, Napoli 2017: 479-483.
- LAGI 1998 = A. Lagi, *Il territorio di Volcei*, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998: 33-38.
- LAGI 2019 = A. Lagi, *'Clementer a consule accepti sunt'. Volcei un caso esemplare di romanizzazione in territorio lucano*, in *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, a cura di M. Maiuro - M. Balbo, Bari 2019: 92-102.
- LAGI DE CARO 1994 = A. Lagi De Caro, s.v. *Buccino*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*. Volume I, Secondo Supplemento, Roma 1994: 767-769.
- LAGI - JOHANNOWSKY 1992 = A. Lagi - W. Johannowsky, *Il monumento funerario degli Insteii. L'indagine archeologica*, in *Caggiano e le sue storie*, a cura di A. Mastroberti, Salerno 1992.
- LANGONE 2015 = L. Langone, *Auletta nella Bassa Valle del Tanagro. Lineamenti storici*, Eboli 2015.
- LARocca (a cura di) 2017 = *Tra Pietra e Acqua. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta. Studi e ricerche 2004-2016, Atti del Convegno*, a cura di F. Larocca, Pertosa 2017.
- LONARDO 2020 = L. Lonardo, *Siti della ricognizione*, in L. Lonardo - M. T. Di Cecio, *Ricerche a Cerreto Sannita (2012-15) e archeologia dei paesaggi dal Titerno alla bassa valle del Calore*, Bari 2020: 581-807.
- ROSSI 2012 = A. Rossi, "Valle del Tanagro", in *BTCGI* 21, 2012: 480-506.
- ROTILI 1991-92 = M. Rotili, "Rocca San Felice. Ricerche archeologiche (1990-1992)", in *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* LXIII, 1991-92 (1994): 231-384.
- ROTILI 2009 = M. Rotili, *Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive, Atti del Convegno internazionale*, a cura di U. Criscuolo - L. De Giovanni, Napoli 2009: 329-353.
- SUCCI 2013 = S. Succi, *Villa in loc. Limitoni, vano 1, tessellato a fondo bianco*, in TESS - scheda 14254 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=14254>), 2013.
- TOCCO 2007 = G. Tocco, "L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2006", in *ACMGR* XLVI, 2006: 379-403.

DINAMICHE INSEDIATIVE FRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO NELLA BASSA VALLE DEL TANAGRO.
I TERRITORI DI CAGGIANO E AULETTA (SALERNO)

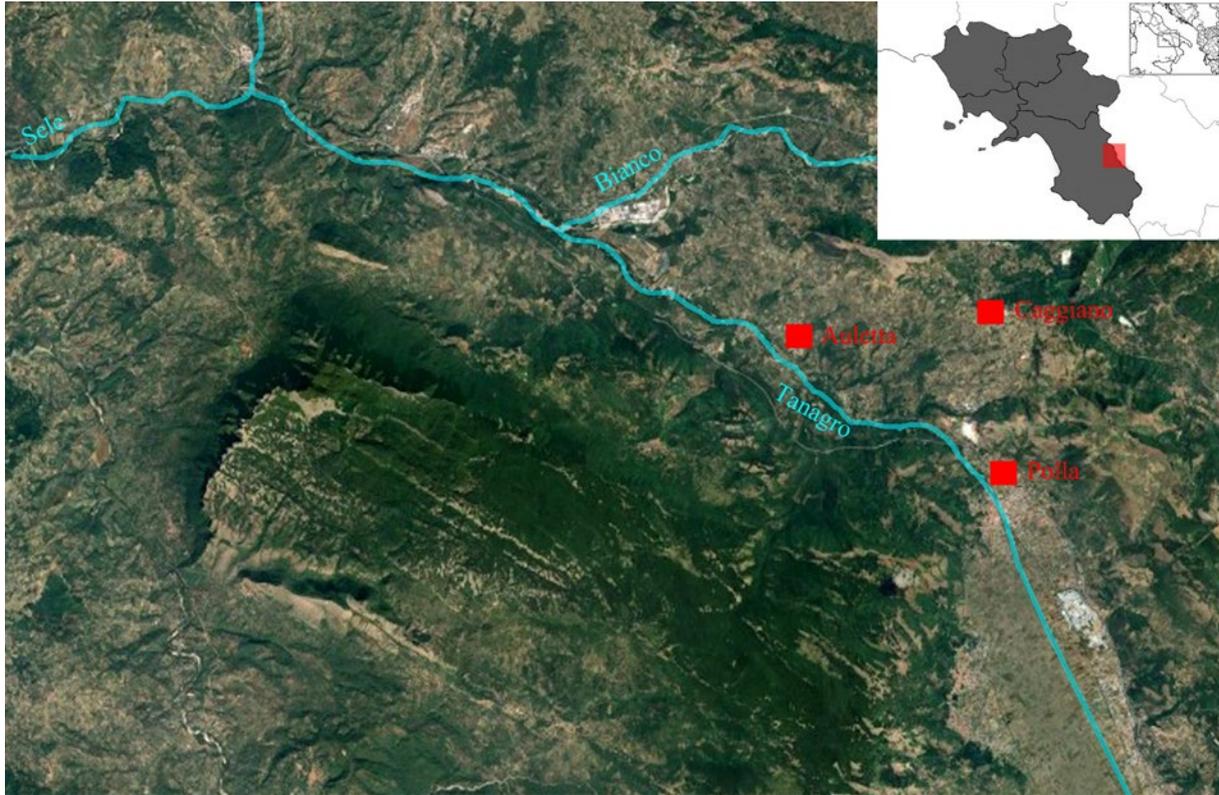


Fig. 1: La bassa valle del Tanagro (L. Lonardo).

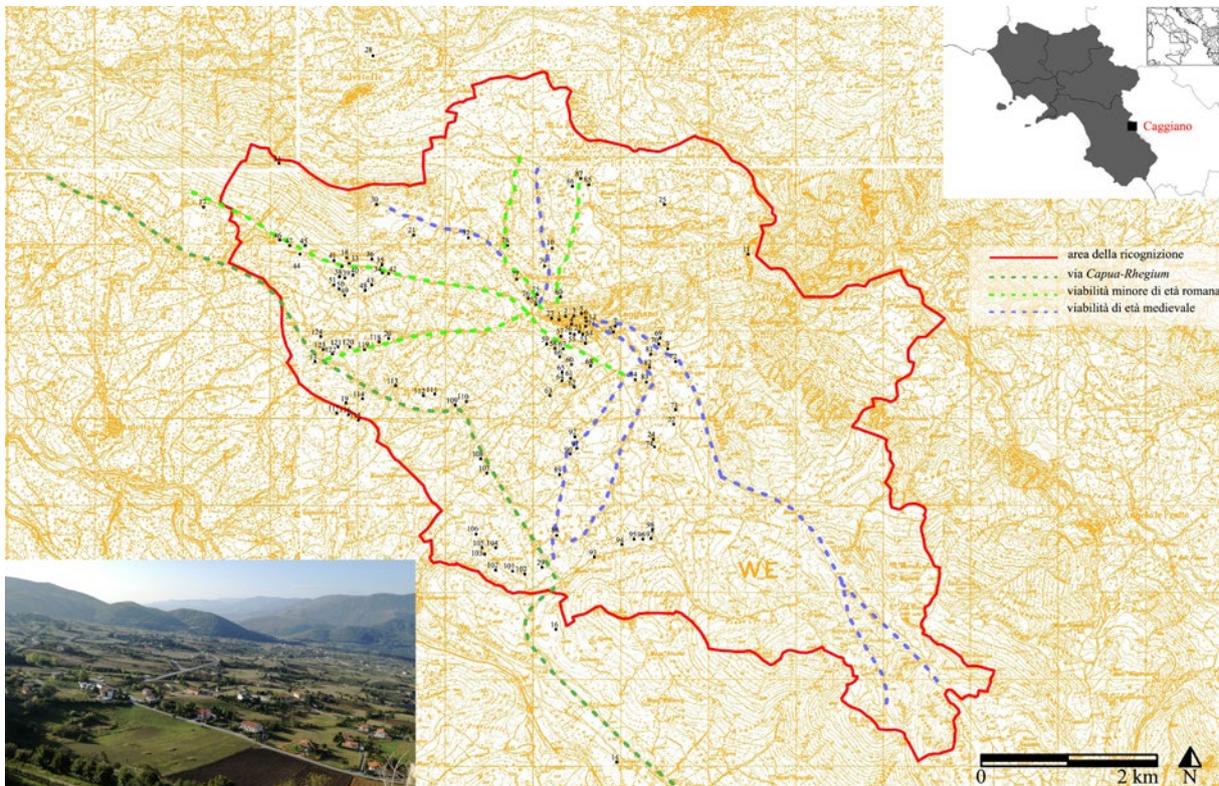


Fig. 2: Carta archeologica del comune di Caggiano (L. Lonardo).

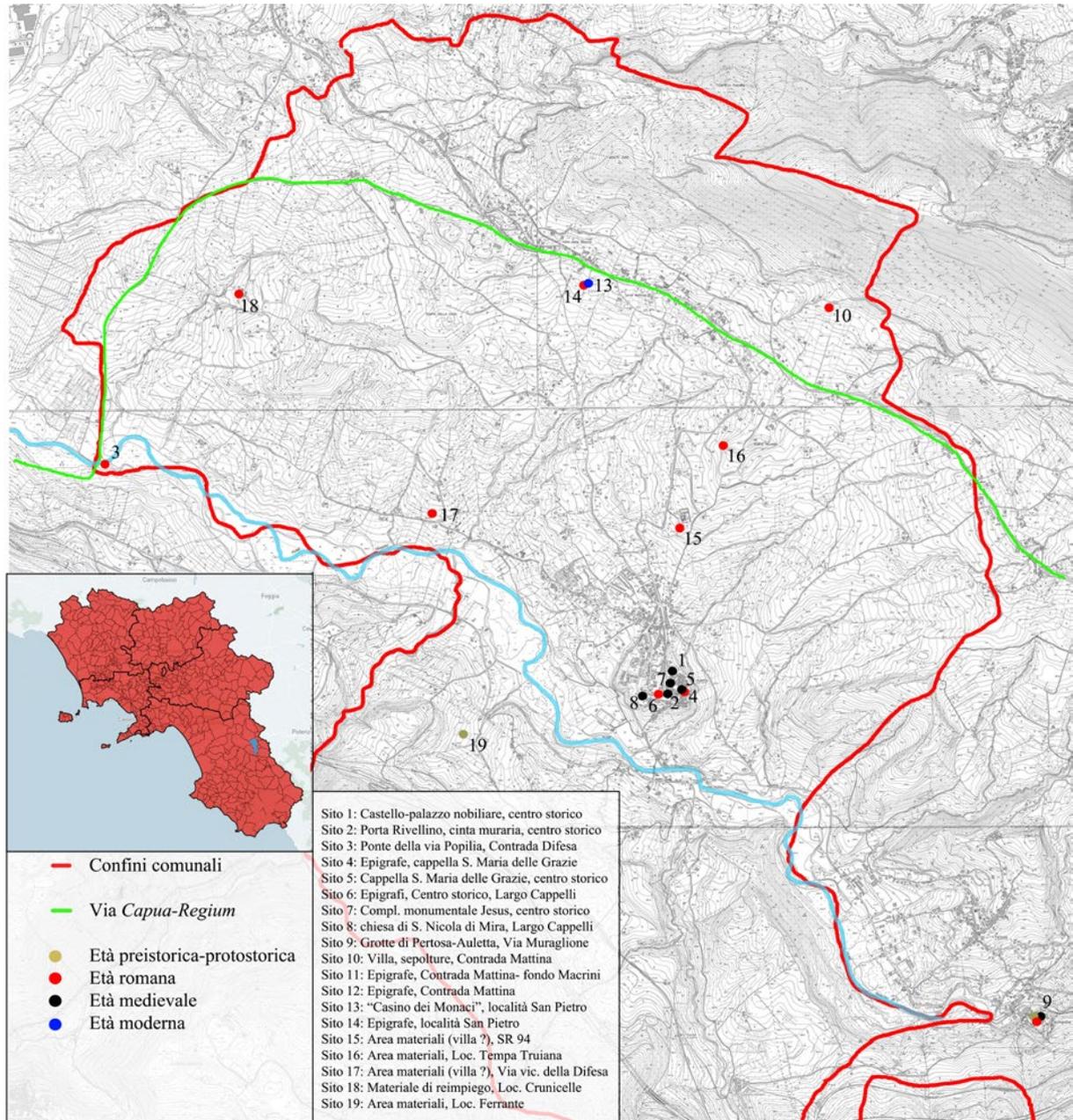


Fig. 3: Carta archeologica preliminare del comune di Auletta (L. Lonardo).

DINAMICHE INSEDIATIVE FRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO NELLA BASSA VALLA DEL TANAGRO.
I TERRITORI DI CAGGIANO E AULETTA (SALERNO)

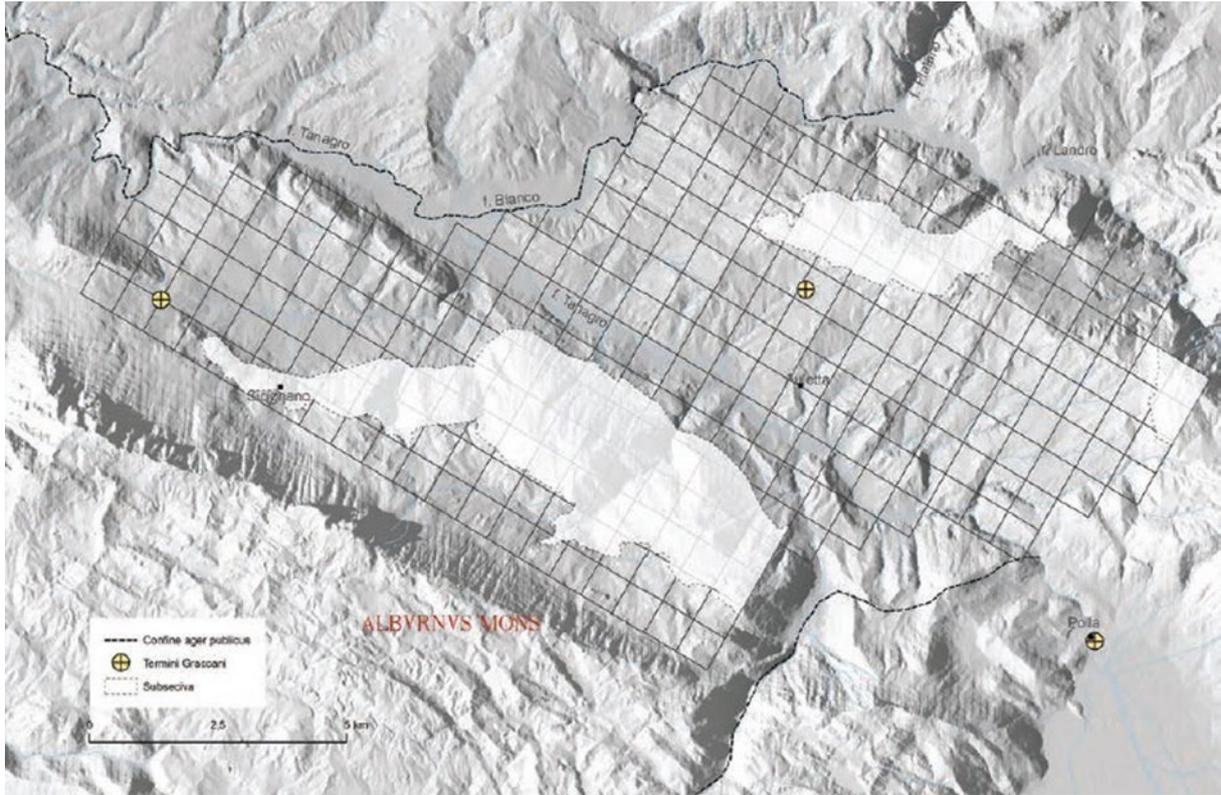


Fig. 4: L'ager publicus fra Volcei ed Atina (DE MAGISTRIS 2022, fig. 10).



Fig. 5: Auletta, località Difesa. Ponte della *Capua-Regium* (L. Lonardo).



Fig. 6: Caggiano, località Santo Stasio. Mausoleo della gens *Insteia* ed epigrafi di *Gresius Caius* e, in basso, del figlio di *Otacia* rinvenute nella stessa località (<http://www.volcei.net>; <http://www.edr-edr.it>).



Fig. 7: Caggiano, chiesa di Santa Veneranda vista da nord (L. Lonardo).



Fig. 8: Caggiano, località Sant'Agata. Strutture della *mansio* e, sullo sfondo, l'abitato di Caggiano (L. Lonardo).



Fig. 9: Caggiano, particolare del versante meridionale dell'abitato. In alto a destra, il castello (L. Lonardo).



Fig. 10: Auletta, vista dell'abitato dal versante del torrente Cretazzaro (Comune di Auletta).

TRE CASE STUDIES PER UN'ARCHEOLOGIA DEI CASTELLI NELLA CAMPANIA INTERNA

ALESSIA FRISSETTI*, NICODEMO ABATE**

Le indagini del gruppo di ricerca LATEM-UniSOB degli ultimi anni tra Molise e Campania, si stanno concentrando sullo studio delle dinamiche insediative post antiche. In particolare, in questa sede, si vuole proporre una sintesi sull'incastellamento, analizzando tre casi studio: i castelli di Rupecanina e Roccaromana in provincia di Caserta e l'insediamento di Monteforte Irpino in provincia di Avellino. Si tratta di siti fortificati oggetto di recenti indagini archeologiche estensive propedeutiche a progetti di recupero per la fruizione dei complessi stessi. Le indagini effettuate, grazie anche all'applicazione di diverse tecnologie digitali per il rilievo (tramite scan-laser e droni), stanno rivelando importanti dati. Queste nuove informazioni, consentono oggi di predisporre analisi approfondite sul patrimonio architettonico, avanzare ipotesi più certe sull'organizzazione topografica di questi siti ed aggiornare, entro i dovuti limiti del caso, il panorama delle conoscenze inerente il complesso fenomeno dell'incastellamento.

The investigations of the LATEM-UniSOB research group of recent years between Molise and Campania, are focusing on the study of post-ancient settlement dynamics. In particular, here we want to propose a synthesis on the spread of "incastellamento", analyzing three case studies: the castles of Rupecanina and Roccaromana in the province of Caserta and the settlement of Monteforte Irpino in the province of Avellino. These are fortified sites subject to recent extensive archaeological investigations preparatory to restoration projects for the fruition of the complexes themselves. These investigations are revealing important data, thanks also to the application of digital technologies for the drawing (through scan-lasers and drones). This new information, now allows to prepare in-depth analyses on the architectural heritage, to put forward more certain hypotheses on the topographical organization of these sites and to update, within the proper limits of the case, the panorama of knowledge inherent in the complex phenomenon of "incastellamento".

Da circa due decenni il LATEM (Laboratorio di Archeologia Tardoantica e Medievale dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli) opera a cavallo di Molise e Campania con l'obiettivo di studiare le trasformazioni del paesaggio post antico. In questa sede si vogliono prendere in considerazione 3 casi studio interessanti da recenti indagini archeologiche dove, anche grazie all'applicazione di tecnologie digitali, è stato possibile raccogliere una cospicua mole di nuovi dati. Questi ultimi – ferma restando la convinzione che ogni singolo caso debba essere trattato secondo le sue specifiche peculiarità – stanno portando a ricalibrare modelli teorici delle dinamiche insediative genericamente accettati dalla storiografia, e a rimodulare l'idea stessa di paesaggio delle fortificazioni che abbiamo coltivato fino ad oggi.

La scelta di approfondire la conoscenza di questi tre insediamenti è dettata da diverse motivazioni ed esigenze. Pur trattandosi di siti che rientrano in comparti sub-regionali non contermini, essi danno la possibilità di porre a confronto due aree geografiche facenti parte della *Langobardia Minor* dove le tracce materiali e architettoniche relative alla difesa e alla militarizzazione del territorio – su cui torneremo in fase di discussione finale – sono conosciute solo attraverso pochi casi, molti dei quali relativi a contesti urbani, intorno ai quali gravita l'organizzazione amministrativa di età

longobarda. Basti pensare, ad esempio, alle strutture difensive che connotano le città di Benevento, Salerno e Capua, ma anche di centri più piccoli anch'essi di antica fondazione, come Venafro, Teano, Alife, *Telesia*, *Cales*, *Sicopoli*, *Abellinum* e *Volturnum* (Fig.1). I tre insediamenti castrensi analizzati in questa sede si presentano, invece, in maniera lampante, come importanti attestazioni della militarizzazione della Campania interna dall'epoca normanna – quando finalmente le fonti documentarie smettono di mostrarsi avare di informazioni – fino almeno al XV secolo. Pertanto, Rupecanina, Roccaromana e Monteforte Irpino, rappresentando ancora ad oggi tre dei pochi siti fortificati in Campania interessati da ricerche archeologiche in tempi recenti, con le proprie evidenti peculiarità, si prestano come *case studies* per approfondire alcuni temi legati al più generale fenomeno dell'incastellamento¹.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli (alessia.frisetti@unisob.na.it),

** Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (nicodemo.abate@cnr.it).

1. Nella valle del Volturno, quindi, a cavallo delle province di Isernia, Caserta e Benevento i castelli oggetto di indagini archeologiche giunte a pubblicazione presentano una percentuale piuttosto bassa rispetto al resto della Campania ed in generale al contesto peninsulare. Oltre Rupecanina (Sant'Angelo d'Alife) e Roccaromana, si aggiungono i soli casi di Filignano (Loc. "Le Mura di Mennella") e Santoianni,

Ricordiamo però che questi 3 siti sono stati oggetto di indagini archeologiche di natura e tempistiche differenti. Roccaromana ha visto solo una rapida se pur intensiva campagna di scavi e rilievi finalizzata al recupero e alla fruizione della torre mastia; Rupecanina è stato indagato per circa il 90% della superficie di sommità (ma solo per un 20% dell'area collinare occupata dal villaggio) con una lunga campagna di scavi propedeutici al restauro e diversi cantieri estivi didattici, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati in una monografia, attestandosi come uno dei pochi castelli in Campania le cui indagini archeologiche sono state pubblicate in maniera completa ed esaustiva². Entrambi i siti della provincia di Caserta, sono stati inclusi in una più ampia analisi sulle dinamiche insediative della valle del Volturno, mentre il terzo sito, Monteforte Irpino (in provincia di Avellino) aggiunge nuovi dati sull'incastellamento in Irpinia, argomento di cui autorevoli studiosi si stanno occupando già da anni. Questo castello, infatti, già oggetto di indagini archeologiche negli anni '80, cui sono seguiti restauri conservativi (le cui soluzioni sono da considerarsi oggi ormai obsolete), è stato interessato di recente da scavi sistematici anch'essi integrati in un progetto di restauro di cui parleremo a breve.

Si tratta di indagini puntuali inserite in ricerche di ampio spettro che il LATEM porta avanti ormai dal 2005. Per tale motivo è stato possibile affiancare alla ricerca di tipo tradizionale diversi applicativi digitali, la cui evoluzione è stata testata nel tempo su questi siti a seconda delle esigenze e delle specifiche necessità. In tutti e tre i casi, infatti, l'applicazione di tecnologie per il rilievo si è rivelata fondamentale, non solo per la celerità con cui sono stati acquisiti i dati, ma anche per la necessità di produrre, in tempi rapidi, elaborati grafici propedeutici ai relativi progetti di restauro (conservativo e/o ricostruttivo) e per la possibilità di proporre analisi approfondite ed accurate del patrimonio architettonico pluristratificato, di difficile comprensione se approcciato solo ed esclusivamente con metodi tradizionali.

RUPECANINA-SANT'ANGELO D'ALIFE (CASERTA)

Il castello di Rupecanina, prossimo ad una diramazione della via Latina che si ricongiunge con la via Appia in direzione di Capua, è il protagonista delle lotte intestine tra Ruggero II e il cognato Rainulfo Drengot (conte di Alife e poi anche di Avellino). Alla morte di quest'ultimo, nel 1139, il territorio annesso al castello

comprendeva tutta la piana alifana, fino quasi a lambire la valle telesina ad Est e quella venafrana ad Ovest. Quando Federico II avvia la riorganizzazione difensiva territoriale, viene riconfermata l'importanza strategica dell'insediamento, che sarà oggetto di ricostruzioni e migliorie. D'altronde, non è un caso se il castello rientra nelle trattative che porteranno alla Pace di Sangermano, stipulata tra l'imperatore e il Papa. Ma è certamente a cavallo di XIII e XIV secolo (quando è Goffredo di Dragoni il signore di Rupecanina³), il periodo più fortunato per il sito, che accoglie anche una piccola comunità locale nel borgo lungo i pendii della collina. La pace, tuttavia, sarà interrotta nel 1437, quando l'esercito pontificio di Giovanni Maria Vitelleschi, in lotta con Roberto d'Angiò, pone d'assedio il castello, determinandone il progressivo abbandono in favore degli odierni centri abitati di Raviscanina e Sant'Angelo d'Alife.

Le indagini archeologiche iniziate nel 2007⁴ – accompagnate da relative analisi delle complesse stratigrafie murarie e dallo studio dei reperti – hanno permesso non solo di confermare quanto suggerito dalle fonti documentarie, ossia la frequentazione senza soluzione di continuità dal periodo normanno al XV secolo, ma anche di riconoscere le tracce di un piccolo villaggio di capanne con palizzata nell'area sommitale e parte di un impianto produttivo dell'olio, colmato da strati contenenti ceramica di X secolo (Fase 1⁵). Stando ai più recenti studi la struttura, una vasca circolare in pietra, sarebbe parte integrante di un sistema piuttosto all'avanguardia per l'epoca ed adatto ad una produzione quantitativamente importante⁶ (Fig. 2). La presenza di un'attività produttiva di alta specializzazione nel X secolo - in un periodo in cui la vicina Alife è sede di gastaldato a partire dagli anni '50-'60 dello stesso secolo - porta a considerare l'occupazione in età altomedioevale della collina di Rupecanina in rapporto proprio alla presenza di una famiglia comitale ad Alife e, quindi, a ritenere questo primo insediamento, non già come il frutto di una precoce fase di incastellamento, che in questo territorio è ancora lungi dall'essere realizzato, ma come il risultato di un'azione programmata in seno ad una crescente autonomia, rispetto alle autorità centrali, dei nuclei gastaldali locali⁷.

Dopo queste prime attestazioni si individuano altre 6 fasi di vita che vedono, innanzitutto, il passaggio dall'architettura in materiale deperibile a quella in pietra, con la costruzione di un primo ridotto fortificato

frazione di Pietravairano (cfr. PANI ERMINI 2004 e PEDUTO 2013). In Irpinia il numero supera la decina, mentre nelle province di Salerno e Napoli non è stato possibile quantificare il dato, ma si tratta, comunque, di numeri che impallidiscono rispetto alla totalità del patrimonio fortificato della regione.

2. FRISSETTI 2021 (a cura di).

3. *Docc. Caiazzo V:159-160; Perg. Capua 2008:244*; PISTILLI 2003; CROVA 2005; GAMBELLA 2000, p. 59.

4. Indagini effettuate nell'ambito di un POR Campania, Misura 2.1 a, PIT Itinerario Monti Trebulani e Matese "Valorizzazione del Complesso Monumentale di Rupecanina" Progetto I CSA CSA 001.

5. FRISSETTI 2021, pp. 56-67.

6. GIOVANNETTI 2022.

7. FRISSETTI 2021, pp. 180-181; MARAZZI 2015.

(fase 2, fine X-XI sec.), cui seguono ulteriori tracce di frequentazione fino a tutto l'XI secolo (fase 3). Una maggiore articolazione architettonica, invece, è in larga parte attribuibile all'epoca di Ruggero II, quando si realizzano il grande mastio, la vicina cisterna ed una seconda cinta sommitale (fase 4). A cavallo di seconda metà del XII e XIII secolo (fase 5), il cuore dell'insediamento d'altura vede la realizzazione di un *palatium* ad Est del mastio e l'occupazione massiccia della collina che ospita il borgo (con case a uno o due livelli, cisterne private e pubbliche ed una chiesa). Ulteriori trasformazioni sono poi attestate tra la fine del XIII e il XIV secolo (fase 6), con nuove attività cantieristiche attribuibili alla famiglia Marzano, cui seguiranno momenti di frequentazione ed abbandono attestati fino alla metà del XV secolo (fase 7).

L'insediamento presenta, quindi, una notevole stratificazione ed una complessa articolazione topografica ed architettonica, con corpi di fabbrica conservati in maniera differente: alcuni visibili solo in fondazione, altri allo stato di rudere, altri, come il mastio oggetto di restauri negli anni '60, si conservano interamente. Un primo approccio nel 2001 portò al rilievo topografico, con stazione totale Leica TC305, di tutte le evidenze architettoniche visibili sia sull'area sommitale che lungo i crinali della collina dove si sviluppa il borgo, un'operazione propedeutica all'inizio delle attività di scavo concentrate in due piccoli saggi prossimi al mastio. Le indagini estensive del 2007-2008 determinarono però la necessità di gestire un'enorme mole di dati, non solo provenienti dalle stratigrafie archeologiche ma anche dalla lettura dell'edificato. Si effettuò, quindi, nel 2013, il rilievo del mastio e degli edifici circostanti con laser scanner Riegl LMS-Z4201. Infine, si è giunti alle ultime battute nel 2020/2021 con il rilievo complessivo a più riprese tramite drone. Questo studio ha portato alla ricostruzione 3d degli edifici sommitali nelle fasi 5 e 6, ossia a cavallo di fine XIII e XIV secolo, quando l'area presenta una maggiore articolazione degli spazi e dei corpi di fabbrica. Queste operazioni hanno permesso di ragionare sulla ricostruzione di alcuni edifici, sul loro funzionamento, sulle ipotesi di percorsi interni che collegavano in origine i corpi di fabbrica. Un livello di comprensione utile non soltanto per raccontare una storia attendibile dell'insediamento, ma anche per proporre ipotesi di fruizione al pubblico, con percorsi non invasivi e al contempo realistici e coerenti con le peculiarità degli edifici storici conservati⁸.

Oggi grazie a questi rilievi è agevole comprendere la topografia del sito (Fig. 3). La sommità dell'altura comprende la rocca signorile con una possente torre quadrangolare di cui si conservano tre livelli (il più basso adibito alla raccolta dell'acqua), una grande cisterna a pianta rettangolare, il *palatium* ed una serie di

ambienti con differenti funzioni d'uso. Questi edifici sono racchiusi da una cinta muraria trapezoidale cui, in un momento successivo, viene ancorato un secondo recinto più ampio che conserva a S-O una torre quadrangolare e ad Est una torretta semicircolare. Quest'ultima accoglie l'abside di una cappella mononave, con tracce di un ciclo di affreschi di XII-XIII secolo. L'area del borgo, invece, si caratterizza per la presenza di oltre 40 unità abitative in muratura a due o più vani (uno dei quali spesso adibito a raccolta delle acque piovane), una chiesa (sul versante meridionale) con piccolo nucleo cimiteriale, una grande cisterna pubblica, diversi viottoli che seguono le isoipse e che consentivano l'accesso alle case dal lato maggiore. Il villaggio è protetto da un circuito murario, con torri quadrate e semicircolari, che sfrutta alcuni segmenti delle mura di età sannitica⁹.

ROCCAROMANA (FRAZ. STATIGLIANO, CASERTA)

Il castello di Roccaromana si staglia sulla cima di Monte Castello, uno dei rilievi del Monte Maggiore, ed è conosciuto dalle fonti scritte sin dal 1101, quando *Alammus de Roccaromana* compare come testimone nel *Memorandum* stabilito da Leone Marsicano sui rapporti tra Montecassino e Santa Sofia di Benevento¹⁰. Come per Rupecanina, anche per questo insediamento si assiste agli scontri tra il locale casato e Ruggero II che avrà la meglio nel 1138. La storia del sito si legge anche attraverso numerose fonti documentarie che giungono fino a tutto il XV secolo¹¹.

Nell'ambito di un progetto di recupero volto alla fruizione del complesso monumentale, questo è stato oggetto di un primo rilievo del mastio con laser-scanner Riegl LMS-Z4201, seguito da diverse acquisizioni con drone, effettuate dopo i restauri e le indagini archeologiche del 2011 concentrate nel mastio e nella chiesa. Queste operazioni, oltre a fornire una visuale complessiva dell'area sommitale, hanno permesso anche di individuare altre strutture murarie della cinta esterna con relative torri e cisterna. Questi dati, unitamente al rilievo topografico con stazione totale, integrato da rilievi manuali (lì dove la folta vegetazione non consentiva una visibilità ottimale) hanno restituito una planimetria dell'insediamento piuttosto complessa. L'insediamento fortificato si caratterizza per l'imponente torre mastia a pianta circolare, che sventa in posizione prominente rispetto alle altre strutture del sito: la chiesa, le cisterne, le due cinte apicali con torri e il perimetro fortificato del borgo, quest'ultimo posto ad una quota inferiore lungo il pendio sud-orientale, alle spalle dell'attuale abitato di Roccaromana.

8. VACCARIELLO 2021.

9. FRISSETTI 2021.

10. CSS I, 106-113.

11. PEDUTO 2013, p. 177.

Sulla sommità si stagliano, quindi, i resti del mastio che in origine doveva svilupparsi su almeno tre livelli (Fig. 4). Dalle indagini stratigrafiche - effettuate all'interno dell'edificio e volte a liberarlo dall'ingente stratigrafia che, insieme alla folta vegetazione, ne comprometteva la visione totale - sappiamo che il primo livello, cui si accedeva tramite un ponte levatoio o una scala retrattile, doveva essere adibito a residenza, essendo dotato di camino, forno da pane, latrina e pozzo per attingere l'acqua dalla sottostante cisterna. Il piano superiore era raggiungibile tramite una scala a chio-ciola che si conserva ancora parzialmente. Entrambe i livelli dovevano avere un pavimento in assiti lignei sorretti da imponenti travi a sezione quadrangolare, le cui tracce sono ben visibili lungo tutto il perimetro murario interno. Lo scavo dell'interro ha permesso di confermare la "discordanza" (evidenziata dal rilievo con laser-scanner) tra il volume esterno e quello interno. Il piano semi-ipogeo, infatti, aveva una pianta irregolare ed un'apparecchiatura degli alzati differente da quelle riscontrate nelle restanti parti del mastio. Per tale motivo si è ipotizzata una successione di tre fasi edili della torre.

La prima fase sarebbe pertinente ad un edificio rettangolare/trapezoidale di probabile età normanno-sveva, attualmente percepibile solo in alcune tracce al piano ipogeo. Segue una seconda fase a cavallo di fine XII e XIII secolo, quando la precedente fabbrica è inglobata da un mastio a pianta circolare. Il piano inferiore viene diviso in due vani (con una spina centrale che funge "da mur de defend" per il solaio del primo piano): una cisterna rettangolare a Nord-Est ed un probabile magazzino a Sud-Ovest. I piani alti (almeno due), dotati di alcuni *comfords* cui si accennava prima, svolgono una funzione di tipo residenziale. In questa fase, l'edificio turrito è difeso da un primo circuito fortificato che segue l'andamento dell'ultima isoipsa (USM 800-1200-1300/1400).

Un nuovo importante cantiere viene approntato poi tra la fine del XIII e il XIV secolo, quando viene aggiunta la scarpa al mastio e il circuito difensivo sommitale è agganciato da altri segmenti posti a quote inferiori, a protezione dei fronti Nord, Ovest e Sud (USM 100-600-1000-1100-1700). La nuova fortificazione si dota anche di una torre a ferro di cavallo a Nord (A), due torrioni circolari ad Ovest (D) e a Sud (B) ed una grande torre pentagonale all'estremità Sud-Est (C), alle cui spalle si apre un lungo ridotto fortificato costituito da due muri paralleli (USM 900 e 300/1100). A questo circuito si collega, ad una quota inferiore, un'altra cinta muraria con torri circolari e quadrangolari. Nella stessa fase è plausibile inserire anche la fondazione della chiesa della Ss. Vergine delle Grazie o Santa Maria del Castello restaurata nel 2016. Il catino absidale conserva un lacerto pavimentale in *opus sectile* ed un palinsesto pittorico con fasi di XIII-XIV e XVIII secolo (Fig. 5).

Infine, lungo il pendio occidentale sono ben visibili alcuni segmenti della cinta muraria inferiore che doveva racchiudere e difendere il borgo medievale¹².

Dal punto di vista topografico, il sito di Roccaromana è riconducibile alla tipologia d'insediamento con borgo associato a castello-residenza, tra le più diffuse in Italia Meridionale nel basso medioevo. La presenza di diversi circuiti a quote differenti rappresenta un'organizzazione delle difese piuttosto comune, che in Campania è rintracciabile a Raviscanina, Mercato San Severino, Serino e Mondragone¹³. I dati archeologici ed architettonici, quindi, consentono di inserire l'insediamento in una fase di incastellamento che si manifesta con le famiglie normanne nell'XI secolo, al cui radicamento nel territorio consegue una evidente frammentazione dello stesso che solo Ruggero II sarà in grado di contenere. L'importanza del castello, come già accennato in precedenza, è suggerita, senza ombra di dubbio, dalle fonti documentarie in cui si legge dei legami che la famiglia dei Roccaromana intesse con il conte di Teano e con l'abbazia di Montecassino. Legami che portano il cenobio laziale ad acquisire tra i propri beni proprio il castello e a cederlo al convento di San Giovanni Battista di Capua nel 1117.

MONTEFORTE IRPINO (AVELLINO)

Il castello di Monteforte che si sviluppa sulla collina di San Martino, a N/E dell'attuale centro abitato, è citato numerose volte nei documenti dell'Abbazia di Montevergine a partire dai primissimi anni del XII secolo. Abbiamo, infatti, notizia di una terra sita in "*Castello que dicitur Monteforte*"¹⁴, il cui signore nel 1109 è Guglielmo "*dicitur Carbone*". Questi compare nel *Catalogus Baronum* in qualità di feudatario anche di Avellino e Mercogliano¹⁵. Dal 1185 il possesso del castello passa alla famiglia di Giovanni Francisio¹⁶.

Durante la fase di dominio svevo il castello viene affidato al marchese Bertoldo di Hohemburg, poi accusato di tradimento da Manfredi. Nel 1268, quindi, durante il regno di Carlo I d'Angiò la baronia di Monteforte è concessa al conte Guido de Monfort e, non deve essere un caso, se l'anno seguente saranno avviate le opere di manutenzione alla fortezza¹⁷, cui seguono ulteriori lavori di ristrutturazione difensiva ricordati in un documento della Cancelleria Angioina per l'an-

12. FRISETTI - CUOMO - ABATE 2019.

13. PEDUTO 2008 (a cura di); COROLLA *et alii* 2010; CRIMACO, SOGLIANI 2009 (a cura di).

14. CDV 1,99 e 100.

15. CB §845.

16. CDV XI, 1054.

17. COPPOLA - MUOLLO 1994, p. 24.

no 1282¹⁸. L'insediamento subisce gravi danni bellici durante il periodo di dominazione aragonese (1442-1503), in particolar modo durante l'assedio del 1485, ed è probabilmente da questo momento che inizia la fase di progressivo abbandono¹⁹.

Le indagini archeologiche avviate nel 2019 hanno visto due fronti di intervento: da un lato scavi estensivi finalizzati al progetto di recupero e fruizione dell'insediamento e dall'altro - in ragione di una convenzione tra il Comune di Monteforte Irpino e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli - l'apertura di alcuni saggi didattici in regime di concessione ministeriale. Ad oggi possiamo dire con certezza di aver individuato almeno 3 fasi edilizie che attestano una frequentazione a partire dallo scorcio del XII secolo. Tuttavia, la prima fase è ipotizzabile solo sulla base di labili tracce stratigrafiche nella zona dell'ingresso S/E (Fasi 1A e 1B). Nel 2021, però, l'individuazione di un battuto con buche di palo sempre nella zona dell'ingresso, ha suggerito la presenza di un'ulteriore fase di frequentazione (precedente ma sempre nel corso del XII-XIII) che però, al momento, non è possibile indagare vista l'esiguità dello spazio a disposizione. Ad Ovest di questa zona la stratigrafia, caratterizzata da materiale di XII-XIII secolo, ha restituito anche un'olla con orlo ad arpione - come quelle rinvenute a Montella in contesti di IX secolo²⁰ - che potrebbe indurre ad arretrare ulteriormente questo fronte cronologico (Fig. 6a). Interessante anche la sequenza del così detto vano scala, dove è stata intercettata la rasatura del muro SO-NE (USM 560 = 401 coevo all'ingresso con stipiti, USM 520-210), collegata ad un battuto in malta (US 403), entrambi oblitterati da un secondo battuto (US 402) forse funzionale all'impostazione della scala (USM 100) realizzata in un momento successivo (Fig. 6b).

Dopo la messa fuori uso di questo ingresso, si realizza un grande muro SO-NE (USM 510) parallelo alla cinta Est (USM 40, fase 2). Il muro 510 viene poi rasato e si imposta il grande vano con nicchie, che rappresenta una fase edilizia tarda di quest'area palaziale, databile non prima della metà del XIV secolo, durante la quale immaginiamo anche l'edificazione della scala (USM 100, Fig. 6c).

Lo scavo e la pulizia dei corpi di fabbrica lungo il fronte occidentale (dalla torre al *palatium*) ha evidenziato per lo più stratigrafie di frequentazione tarda, alternata ad abbandoni e crolli strutturali. Oggi possiamo comunque dire con certezza che l'abbondanza di ceramica da mensa e da dispensa di buona fattura, smaltata di transizione, maiolica e smaltata tardo-compendiaria, databile nel corso del XVII e XVIII-XIX secolo, smentisce le notizie riportate in una fonte do-

cumentaria spagnola del 1531 che descrive il castello come diroccato ed abbandonato²¹. Questi ambienti, dunque, se non più frequentati in questa fase risultano impiegati come discarica di materiale di epoca post rinascimentale. Le analisi stratigrafiche murarie, avviate contestualmente alle indagini archeologiche - anche al fine di fornire utili dati per le operazioni di recupero e restauro delle cortine murarie - suggeriscono che anche il fronte Ovest sia stato interessato da almeno tre fasi (Fig. 7). Una prima fase è emersa nello scavo del vano D2, dove al di sotto dei perimetrali dell'ambiente è stata portata alla luce la fondazione di un muro con andamento N-S (USM 256), forse connesso ad una canaletta di scolo che corre da S/O verso N/E. Tali tracce, troppo esigue per permettere di avanzare ipotesi certe, potrebbero essere coeve con le prime fasi rintracciate in prossimità dell'attuale ingresso al castello cui si accennava prima (a Sud nel *palatium*). Una seconda fase vede probabilmente l'impostazione di un grande cantiere con l'edificazione di un Complesso Architettonico occidentale. Quest'ultimo, sfruttando la cinta muraria ovest dotata di tre torri semicircolari (Fig.7, α , β , γ) si articola in una serie di 5 vani (B1-B-C-D-E-I) il cui accesso avviene ad Est. Quasi tutti i vani sono dotati di *comforts* di carattere residenziale, come dimostrano i camini realizzati negli spessori delle murature rinvenuti negli ambienti B e D (perimetrali Ovest) e nel vano C (perimetrale Nord) e la nicchia porta-oggetti nel muro ovest dell'ambiente I. L'ipotesi che questi vani siano stati realizzati in un'unica fase è suggerita dal simile trattamento delle superfici murarie, dalle analoghe soluzioni impiegate per le porte d'accesso (con lastre litiche usate come soglie e stipiti in tufo squadrato) e dalla presenza della stessa tipologia di massetto pavimentale. Si tratta di ambienti intercomunicanti, come dimostrano i varchi aperti nei perimetrali laterali e volti evidentemente a creare un percorso interno da Nord a Sud e viceversa (Fig. 8 a, b).

Una terza fase deve aver visto la riprogettazione di questi ambienti, con la chiusura dei passaggi tra i vani B e C, tra D ed E, tra E ed I, con qualche dubbio anche tra C e D ed infine tra D e D2. Proprio in quest'ultimo ambiente forse, sempre in questa fase, si realizza anche la scala (USM 252) che poggia sulla tamponatura del precedente accesso e che consente di raggiungere un piano superiore. L'ipotesi di un secondo piano sembrerebbe ventilata anche dalla presenza di cospicui crolli, soprattutto nell'ambiente D, che avvalorerebbero la presenza di alzati piuttosto importanti riferibili ad un piano 'nobile'²².

Ipotizzare la funzione di questi ambienti avendo, come si diceva, intercettato soltanto le stratigrafie di abbandono, non è operazione semplice. Se accettiamo

18. ERCOLINO 1989, p. 48.

19. COPPOLA - MUOLLO 2017, p. 241.

20. GATTO 2004, p. 282, fig. 3 n. 5.

21. COPPOLA - MUOLLO 2017, p. 241.

22. FRISSETTI - DI COSMO 2022.

l'ipotesi di un piano superiore residenziale potremmo pensare che al piano inferiore si collochino vani adibiti ad usi disparati come cucina, dispensa, magazzino, posto di guardia. La presenza di una fitta sequenza di graffiti sui perimetrali Sud ed Ovest del vano D – i cui soggetti sono tipici della cultura militare-marinaresca ma anche del mondo carcerario – potrebbe far pensare alla frequentazione di questa stanza da parte di un gruppo di soldati impiantatosi nel castello in un momento piuttosto tardo; in alternativa si potrebbe ipotizzare una destinazione dell'ambiente a cella carceraria, sempre in una fase finale di vita del sito, quando si chiudono i collegamenti con i vani limitrofi (Fig. 8c). Ulteriori chiarimenti alla sequenza edilizia e di frequentazione del castello potrebbero giungere da un auspicabile proseguimento dello scavo nell'area esterna agli ambienti oggetto di queste indagini. Tale area, che al momento immaginiamo come un'ampia zona aperta, infatti, potrebbe rivelare la presenza di ulteriori strutture e quindi una sequenza edilizia ben più complessa di quella oggi visibile. E' certo però che allo stato attuale non sono stati ancora rintracciati gli eventuali strati di frequentazione attribuibili alla prima età normanna, ossia agli inizi del XII secolo quando il sito compare per la prima volta nelle fonti scritte.

A.F.

NOTE SUL RILIEVO TRAMITE UASs (DRONI)

I tre siti interessati dal presente studio sono stati, a più riprese, oggetto di rilievi fotogrammetrici – e in alcuni casi anche laser scanner – condotti con UASs (*Unmanned Aerial System*), dotati di camere RGB ad alta risoluzione, per l'integrazione del dato aereo con quello terrestre. Essendo contesti simili, seppur ognuno con le proprie peculiarità in termini di estensione e complessità di scenario, la *chaîne opératoire* utilizzata è stata la medesima per i siti di Monteforte Irpino e Rupecanina, mentre per il sito di Roccaromana è stata leggermente diversa, sempre in accordo con quanto oggi stabilito dalla letteratura moderna per l'impiego dei droni in archeologia²³. Nello specifico, le operazioni condotte sono state (Fig. 9):

- creazione di un piano di volo tramite software di volo UGCS;
- posizionamento dei marker fotogrammetrici ad alta visibilità;
- esecuzione del volo programmato in precedenza;
- registrazione delle coordinate dei marker tramite l'utilizzo di un GNSS differenziale;
- elaborazione dei dati;
- utilizzo dei dati in piattaforma GIS;

La scelta del software di volo UGCS si è resa necessaria per poter ottenere un piano di volo coerente con la morfologia del territorio registrato, così da avere un'acquisizione fotografica regolare, con sovrapposizione frontale e laterale dell'80% ed un GSD (*Ground Sample Distance*) costante anche in presenza di grandi dislivelli. Infatti, il software consente di poter programmare un piano di volo impostando come riferimento un DTM (*Digital Terrain Model*), così da predisporre la rotta in modo tale che il drone mantenga un'altezza a.g.l. (*above ground level*) costante durante tutto il tragitto. I marker fotogrammetrici e l'acquisizione GNSS, invece, si sono resi necessari per poter georeferire correttamente il dato acquisito.

Infine, l'elaborazione dei dati è stata effettuata utilizzando il software di fotogrammetria tridimensionale Agisoft Metashape, grazie al quale sono state prodotte nuvole di punti ad alta densità, georeferenziate, che hanno poi consentito l'estrazione di modelli tridimensionali texturizzati, DEM (*Digital Elevation Model*) e ortofoto/ortofotopiani ad alta risoluzione (< 1cm/pixel²⁴).

Mentre la metodologia utilizzata è rimasta invariata per tutti e tre i siti di interesse, le modalità di acquisizione e gli UASs utilizzati sono cambiati, per motivi legati sia alla naturale evoluzione tecnologica degli strumenti sia alle differenze precipue dei contesti analizzati.

Il primo contesto acquisito (2016) è stato quello del sito di Roccaromana, per il quale si è reso necessario l'impiego di un DJI Phantom 3 Professional, per l'acquisizione aerea, e di una macchina fotografica Canon EOS D1100, per le integrazioni da terra. Quello di Roccaromana è stato, fra i tre, anche il sito più piccolo, con l'acquisizione complessiva di circa 300 scatti fotografici, ed è stato interessato da una sola campagna di rilievi²⁵.

I castelli di Monteforte Irpino e Rupecanina, invece, sono stati interessati da diverse campagne di acquisizione fotografica, aerea e non, durante gli ultimi anni. In particolare, il sito di Monteforte è stato oggetto di diverse attività di rilievo UASs, effettuate contestualmente all'attività di scavo, in modo da produrre una documentazione aggiornata di pari passo con i cambiamenti apportati dall'attività archeologica e di restauro. Per entrambi i siti sono stati utilizzati diversi strumenti, durante gli anni. I droni impiegati sono stati DJI Phantom 3 Professional, DJI Mavic 2 Pro, Yuneec H520 e DJI Matrice 300. Tutti droni dotati di camera RGB ad alta risoluzione (da 12 a 24 Mpx).

Le foto acquisite per entrambi i casi, durante le diverse campagne di misura, oscillano dalle 600 alle 1000 immagini per ogni rilievo. L'acquisizione di un numero elevato di fotografie si è resa necessaria per raggiungere una buona qualità nella restituzione degli output, con scatti sequenziali a 90° (nadirali) e 70°-50°

23. ADAMOPOULOS - RINAUDO, 2020; PECCI, 2021; REMONDINO *et al.*, 2011; REMONDINO - EL-HAKIM, 2006.

24. ABATE *et al.*, 2021; FRISETTI - CUOMO - ABATE 2019.

25. FRISETTI - CUOMO - ABATE 2019.

(obliqui) per catturare il monumento di interesse nella sua interezza (superfici orizzontali e verticali).

Nel caso di Monteforte Irpino, inoltre, le acquisizioni continue a partire dal 2018 – periodo in cui l'amministrazione comunale decise di intraprendere i lavori di riqualificazione e restauro dell'area – hanno permesso di avere una sequenza temporale dell'intero sviluppo del cantiere (archeologico e di restauro), anno per anno, utile alla ricostruzione delle stratigrafie e degli elementi rimossi ed alla creazione di un modello di HBIM (*Heritage Building Information Model*) sullo stile *Extended Matrix*²⁶, nonché ad un calcolo meramente pratico delle volumetrie rimosse (scavo e movimento terra) e ricostruite (restauro e rifacimento).

L'insieme dei dati acquisiti all'interno dei tre siti, processato come descritto, è stato successivamente impiegato all'interno di software per la gestione di dati tridimensionali (Cloud Compare, NanoCad Pro), bidimensionali ed all'interno di piattaforme GIS (QGIS), in modo da poterne ricavare i più comuni elaborati utilizzati in ambito archeologico (piane, sezioni, prospetti) e topografico (DTM, curve di livello). I dati tridimensionali, invece, sono di recente stati impiegati all'interno di software di modellazione 3d (Blender), per poter essere utilizzati come base HBIM, col fine di comprendere, nelle quattro dimensioni (x, y, z, t) le relazioni che intercorrono tra i diversi elementi stratigrafici e strutturali rinvenuti. L'impiego sistematico di nuove tecnologie secondo protocolli di acquisizione strutturati e replicabili, utili al rilievo ed alla documentazione GIS nelle quattro dimensioni (spazio e tempo), apre le porte alla possibilità di poter basare studi futuri su: tecniche di BIM, HBIM, e *Extended Matrix*; pratiche di archeologia analitica multispaziali e multitemporali; così come a sperimentazioni di IA (Intelligenza Artificiale), Machine- e Deep-Learning applicate a modelli 3D GIS-based.

N.A.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le ricerche archeologiche 'tradizionali', integrate con applicazioni digitali e GIS-based – volte soprattutto al rilievo delle evidenze monumentali, alle restituzioni in 3D delle stesse ed in generale alla gestione di cospicue quantità di dati stratigrafici – consentono di porre a confronto aree geografiche diverse.

Queste ultime interessate dagli eventi delle principali macro fasi storiche (età longobarda, normanna, normanno-sveva, dominazione angioina ed aragonese), conservano dal punto di vista insediativo/militare peculiarità proprie per ciascuna di queste fasi. Tutti e tre i

siti hanno fino ad ora restituito poche se non rare tracce attribuibili a quelli che alcuni studiosi definiscono "fasi canoniche" dell'incastellamento proprio di X-XI secolo (una canonicità che nella valle del Volturno è pressoché assente e in area Irpina suggerita soprattutto dalle fonti documentarie e dai dati di pochi scavi sistematici). Gli stessi siti presi in esame sembrano, invece, rappresentare ottimi esempi di un quadro che appare più omogeneo per i secoli successivi, a partire dalla tarda età normanna (e normanno-sveva).

Cerchiamo, quindi, di portare questi dati verso una sintesi interpretativa ma anche verso nuovi interrogativi.

La messa a sistema dei dati di scavo dei siti di Rucepedana e Roccaromana con le informazioni relative a decine di insediamenti della valle del Volturno, consente oggi di avere un quadro abbastanza chiaro sull'incastellamento in questa zona (FRISSETTI 2020). Molti dei centri abitati della valle sono il risultato di una continuità di frequentazione di antichi borghi, sviluppatasi già nel corso del tardo medioevo (fine XII-XIV secolo) intorno a castelli e nuclei fortificati. Questi ultimi oggi si presentano in una veste frutto di interventi di potenziamento edilizio effettuati nel periodo angioino-aragonese e di ulteriori restauri resi necessari a seguito dei terremoti del 1456 e del 1688²⁷. La politica aragonese e le conseguenti evoluzioni in campo bellico, determinano, infatti, la diffusione dei complessi a "cittadella", a pianta quadrangolare o rettangolare con torri angolari e un cortile centrale su cui si affacciano i vani delle 4 ale suddivise in due o più livelli²⁸. Questi edifici sono il prodotto di un'azione insediativa e militare abbastanza omogenea poiché frutto di un sistema amministrativo che – sebbene focalizzato soprattutto sullo sviluppo delle città più importanti – non trascurava il presidio delle aree rurali²⁹.

Questi insediamenti sono a loro volta eredi di un'occupazione del territorio avviata in epoche precedenti. Le trasformazioni edilizie, infatti, toccano strutture già interessate da una fase di riorganizzazione inquadrabile negli anni di regno di Federico II che avvia un sistematico smantellamento delle Contee. La restituzione alla Corona di molti feudi, l'esilio di alcune famiglie comitali e la riduzione dell'autonomia un tempo garantita ai baroni caratterizzano la politica sveva³⁰. Questa, quindi, si impone quale strumento di contrasto alla frammentazione territoriale che già Ruggero II aveva dovuto affrontare, sebbene con caratteri differenti perché generata da fenomeni diversi.

27. FIGLIUOLO 1988.

28. D'APRILE 2001.

29. Tale presidio di fatto, riflette abbastanza bene il sistema ormai radicato della feudalità, raccontato dalle fonti del periodo e il cui incremento è inquadrabile già nel periodo tardo angioino (VITOLO 1994, p. 24).

30. VITOLO 2005, p. 11.

26. DEMETRESCU - FERDANI 2021; ABATE - PRODOMO - FRISSETTI - MASINI 2022.

Per questo periodo lo “*Statutum de Reparatione Castrorum*” ricorda che alcuni insediamenti, come Presenzano, Caiazzo e Rupecanina - prossimi alle strade che collegano la valle del Volturno con l’alto Molise, l’Abruzzo e il territorio beneventano e quindi strategici per contrastare la minacciosa vicinanza di Tommaso conte di Celano - sono oggetto di restauri e manutenzioni³¹.

Le dinamiche insediative dell’area in epoca federiciana si pongono, quindi, in continuità con quanto accade nel periodo precedente, per il quale il “*Catalogus Baronum*” restituisce l’immagine di un territorio frammentato in un corposo numero di feudi³². Si attestano in questo periodo 46 insediamenti fortificati, alcuni dei quali con caratteri architettonici simili. Di questi siti, infatti, almeno 15 conservano il mastio (o tracce di esso), dove agli elementi architettonici militari (elevato spessore dei muri, aperture ridotte a strette feritoie, caditoie ecc.), si associano i primi *comforts* residenziali, quali ad esempio pozzi, camini e latrine³³. E’ questo il momento di massima militarizzazione della valle vulturnense, dovuta in primo luogo alle spinte autonomistiche delle famiglie normanne, frenate poi dall’azione di Ruggero II. Appare chiaro, infatti, che se l’istituzione delle contee è un’eredità della lunga presenza longobarda, è solo con i Normanni che la società organizza il territorio attraverso un capillare sistema di presidiati atti, in una prima fase, al controllo militare, ed in seguito anche alla gestione fondiaria e allo sfruttamento delle terre. Pertanto, l’incastellamento vero e proprio è prodotto normanno di una collettività che si organizza e che si auto rappresenta attraverso i castelli.

Nel periodo precedente, ossia tra IX e primi anni dell’XI secolo, si registrano solo rari casi di incastellamento precoce. In questa fase il territorio, in cui si formano le signorie locali, si caratterizza soprattutto per una forte spinta urbana che si concretizza nell’attività fortificatoria di molti centri, spesso di antica fondazione. Le fonti scritte, archeologiche e monumentali, ci ricordano che dalla metà del IX secolo, le famiglie longobarde, già entrate in contrasto le une con le altre, non puntano l’attenzione solo su Benevento, Capua e Salerno, ma restaurano o edificano *ex novo* diverse fortificazioni anche nei centri di Venafro, Civita di Ogliara, Teano, Alife, Telesse Terme, Caiazzo, *Sicopoli*, *Cales* e *Volturnum*³⁴.

Nella Valle del Volturno, quindi, l’attenzione ad alcuni contesti urbani, fa da contrappunto in questo frangente, all’assenza di un programma politico-amministrativo che sia indirizzato all’organizzazione dei territori extraurbani e rurali. Al contempo, però, si leggono abbastanza bene le dinamiche attraverso cui alcu-

ne comunità religiose, quali San Vincenzo al Volturno e Montecassino, entrano in possesso di terre e *curtes* tra VIII e X secolo³⁵.

Ciò che sfugge, tuttavia, è l’eventuale relazione fisico-funzionale tra *curtes* e castelli, di fatto ipotizzabile solo quando il castello è attestato nello stesso luogo in cui prima le fonti scritte testimoniano di un centro curtense fortificato, atto all’amministrazione di beni e terre poste nelle sue vicinanze. Paradigmatici a tal proposito sono i siti di Santoianni in territorio di Pietravairano (CE) - già fortificato sul finire del IX secolo, oggetto di concessione da parte del principe Radelchi a Santa Sofia di Benevento, poi confluito nei beni del conte di Teano nel X secolo³⁶ - e San Vito di Roccavecchia di Pratella (CE), dove nel IX secolo si gestiscono le terre dell’abbazia di Santa Maria in Cingla³⁷. A questi casi potrebbe aggiungersi anche l’insediamento di Marzanello presso Vairano Patenora (CE), dove le indagini archeologiche hanno individuato le tracce di un abitato con edifici in legno distrutti da un incendio del X secolo. Per questo contesto gli studiosi ipotizzano una fondazione ad opera del gastaldo di Teano, che conserva il controllo su molte terre limitrofe al sito³⁸. Questi insediamenti, insieme ai siti di Capriati al Volturno, Cerreto Sannita e al più controverso caso di Rupecanina (dove, come abbiamo visto, si ipotizza l’ingerenza dei conti alifani, per spiegare la presenza di strutture produttive di X secolo³⁹), restituiscono l’immagine di un territorio che in epoca longobarda presenta alcune piccole porzioni gestite attraverso un sistema aziendale non ben definito, ma che fa capo da un lato ai monasteri e dall’altro (soprattutto a partire dal X secolo) alle famiglie comitali longobarde. La natura sfuggente delle ‘nostre *curtes*’ è, comunque, conseguenza anche della frammentazione economico-insediativa che la tarda antichità lascia in eredità all’alto medioevo, con poche grandi proprietà ecclesiastiche e private, molte piccole e medie proprietà e la quasi totale assenza del latifondo⁴⁰. Questa situazione è amplificata con l’arrivo dei Longobardi e non riesce a generare un sistema curtense altomedioevale (di tipo classico) al quale di conseguenza, non può corrispondere in modo puntuale

35. cfr. MARAZZI 2016. In questa fase, proprio alle realtà monastiche si deve la nascita di alcuni villaggi come S. Martino di Ruviano (CE) e il *vicus* Bonelle in territorio di Ailano (CE). Il primo è connesso all’omonima cella cassinese, nota dagli inizi del IX secolo e dotata di terre, case ed una *curtis* (CMC I, 18; Docc. Caiazzo V:7-8-17; Gatt. Hist.I, 87); il secondo è pertinente all’abbazia di S. Maria in Cingla e probabilmente localizzato a Nord di essa (CMC I, 18; BLOCH 1985, p.736 e Gatt.Hist.I, 35-36).

36. CSS I, 32; Gatt.Hist. I, 30.

37. Gatt.Hist.I, 34; CMC I, 27-28.

38. DE LEO *et al.* 2015.

39. MARAZZI - DI COSMO - FRISETTI 2015.

40. LP, 34; SAVINO 2005, pp. 37-47.

31. STAHER 1995, p. 6; FRISETTI 2020a.

32. JAMISON 1972.

33. FRISETTI 2018.

34. FRISETTI 2017; PEDUTO 2019; MARAZZI, ABATE, FRISETTI 2023.

una maglia di castelli⁴¹. In area vulturnense, pertanto, questa capillare presenza di *curtes*, più che suggerire una transizione topografica ed una precocità dell'incastellamento, enfatizza una connessione tra *elites* longobarde e comunità monastiche, che pure è esplicitata dai documenti cassinesi per esempio anche per Ariano Irpino⁴².

Soffermandoci quindi ora sull'area irpina - fermo restando che a Monteforte le indagini recenti non hanno intercettato i livelli databili tra alto medioevo e inizi XII secolo - è certo comunque che il castello sia al centro di una seconda fase di conquista normanna che, con un movimento quasi concentrico interessa il territorio irpino in direzione della città di Avellino, dopo la prima fase iniziata circa un secolo prima. L'occupazione dei centri posti a controllo dei percorsi viari viene avviata, infatti, a cavallo degli ultimi anni dell'XI e del primo decennio del XII secolo. Tra il 1095 e il 1102, stando soprattutto a quanto riportato nei documenti dell'Abbazia di Montevergine, i Normanni occupano Forino, che dal monte Faliese controlla la strada dei Due Principati tra Avellino, Salerno e Monteforte⁴³. Quest'ultimo si colloca in un valico tra il monte detto Vergine a destra e i monti di Lauro a sinistra. Per tale motivo la nascita dell'insediamento è direttamente collegata al controllo della strada che da Avellino si dipartiva verso Nola. Il legame tra l'insediamento fortificato e il cenobio verginiano è chiaro sin dai primi anni di fondazione del primo, quando Riccardo di Monteforte e il figlio Guglielmo cedono alcune terre prossime al castello, in accordo con quanto sarà messo in atto dalla politica filo ecclesiastica promossa dallo stesso Ruggero II⁴⁴. Una politica che viene perpetrata anche da altri esponenti della famiglia Carbone, sebbene è a Guglielmo che si attribuisce l'agognata indipendenza di Monteforte da Avellino che ora è assoggettata ai conti di Sarno⁴⁵. E d'altronde non deve essere un caso se proprio in questi anni si assiste alla fondazione del cenobio di Montevergine⁴⁶.

Sono però ancora molti i dubbi che riguardano la nascita e la funzione originaria di quest'insediamento. In Irpinia, comunque, rispetto all'area vulturnense, i dati archeologici consentono di seguire con maggiore

chiarezza le trasformazioni del paesaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo. Ariano Irpino, ad esempio, citato già dal 982 come *castellum*, permette di cogliere la transizione dal casale (considerato alla stregua di un'azienda curtense) al castello. I casi, invece, di Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Rocca San Felice, Quintodecimo e Montella suggeriscono un'evoluzione proprio dalla *curtis* al castello. Montella, in particolare, nel 762 è un'importante *curtis* cui fanno riferimento alcune comunità rurali e già nel X secolo si presenta fortificata⁴⁷. Certamente bisogna tener presente le peculiarità dei singoli insediamenti. La precoce fortificazione di Montella è probabilmente dovuta al suo ruolo di centro gastaldale a seguito della *Divisio Ducatus*; mentre per Ariano Irpino, già sede di diocesi alla metà del X secolo, non è da sottovalutare la posizione nevralgica al crocevia dei valichi del Miscano, del Cervaro e dell'Ufita, che consentivano la penetrazione verso il Ducato di Benevento.

Per Monteforte, se volessimo forzare il dato contenuto nella *Divisio Ducatus*, allora dovremmo pensare che il "*Locus qui dicitur Fenestella*", nei pressi di Montevergine, indicato come parte del confine tra i territori beneventani e quelli capuani, faccia riferimento proprio al torrente Fenestrelle che nasce in territorio montefortese⁴⁸. Questa suggestione non contrasta tra l'altro con la fondazione di un primo insediamento nel VII secolo, suggerita dai dati di scavo degli anni '80⁴⁹. I territori di Mercogliano, Monteforte, Summonte e Montevergine rientrano di fatto nei confini del gastaldato di Avellino, poi elevato a comitato agli inizi del X secolo per volere di Atenolfo I Principe di Benevento⁵⁰. Il castello avrebbe, quindi, svolto una funzione difensiva del passaggio verso la piana di Nola in direzione del ducato di Napoli, insieme agli insediamenti di Castel Cicala ed Avella, proteggendo anche la *Civitas* di Avellino. I fortilizi della zona, pertanto, possono aver fatto da sponda ai probabili attacchi che, mirando a Benevento dovevano necessariamente transitare per il capoluogo irpino. D'altronde, stando ai documenti cassinesi e alle recenti indagini archeologiche nell'area della cattedrale, l'insediamento longobardo di Avellino sulla "collina della terra", è probabilmente una realtà già consolidata tra VIII e IX secolo⁵¹. Ma la necessità di una difesa serrata del territorio circostante, deve essersi palesata soprattutto nel momento degli scontri tra il ducato di Benevento e il principato di Salerno. Quando Guido di Spoleto si impossessa del ducato e lo cede a Guaimario Principe di Salerno, spinge di fatto quest'ultimo ad attraversare

41. FRISSETTI 2019. Si aprirebbe una parentesi troppo ampia per affrontare la questione dei molteplici significati attribuiti alla parola *curtis*, ma ricordiamo quanto scritto recentemente da Paolo Peduto, che accetta la definizione fornita da Giuseppe Sergi per cui la *curtis* altro non è che «un'entità teorica e gestionale in cui, tra VIII e XI secolo, sono organizzate presenze fondiari disperse facenti capo di solito a più villaggi» (SERGI 1993; PEDUTO 2019, p. 362).

42. cfr. ROTILI - BUSINO 2017.

43. Cfr. MONTEFUSCO 2019.

44. CDV I 90, anno 1095; CDV I, 99, anno 1102; GIUNTA 1984, p. 59.

45. CDV II 121, anno 1112. Pratiche che si attestano anche durante il regno di Guglielmo I (1154-1166) e Guglielmo II (1166-1189), come dimostrano ancora una volta i documenti di Montevergine (cfr. Reg. II n. 372).

46. MASSA 2012.

47. ROTILI 2011.

48. Regg. 2002 §728; MGH, *Leges* IV, p. 222.

49. ROTILI 2010:35; ID 1999.

50. MASSA 2012. Cfr. anche CDC II, 369.

51. CMC I, 10; BARRA 2013; CIACCIA 2013 e ID 2013a; COLUCCI PESCATORI 1996.

Avellino per arrivare a Benevento, ma giunto nel castello irpino è vittima di una congiura e viene fatto accecare da Adelferio (gastaldo di Avellino⁵²). Questo episodio determina l'intervento di Guido che pone d'assedio l'*Oppidum Abellinum* nell'895, non riuscendo però ad espugnare la città⁵³.

Per entrambe le aree geografiche indagate si delinea, quindi, una complessità sociale ed amministrativa frutto di travagliate vicende storico-politiche che si intersecano tra VIII e X secolo e che fanno della *Langobardia Minor* una realtà 'frastagliata' che spesso sfugge ai nostri tentativi di sintesi. La ricostruzione degli eventi che ruotano intorno al momento cruciale della *Divisio Ducatus* è chiaramente un passaggio fondamentale per inquadrare la funzione di alcuni apprestamenti militari del periodo longobardo, sia per la valle del Volturno che per l'Irpinia. Tuttavia, il dato storico non aiuta a definire l'aspetto architettonico di tali presidi che, troppo forzatamente, vengono ancora associati ad un "incastramento precoce".

Il termine presidio, se da un lato potrà sembrare evanescente dall'altro, a nostro avviso, può racchiudere quella moltitudine di insediamenti militari d'altura, le cui caratteristiche topografiche ed architettoniche nei pochi casi noti si presentano piuttosto diversificate. Bisogna comunque ammettere che, troppo spesso, siamo portati a nasconderci dietro l'indagine archeologica, ritenuta l'unica operazione che possa provare l'effettiva esistenza di questi insediamenti in età longobarda. Ma allora cosa e quanto ci aspettiamo di trovare nelle fasi precedenti il periodo normanno che legittimi l'uso del termine "castello"? Una *curtis* fortificata, un villaggio, una *civitas* murata o solo labili tracce di frequentazione?

A.F.

52. Congiura che viene 'riproposta' un anno dopo, contro Guaimario, da Siconolfo il nuovo gastaldo di Avellino (INDELLI 2013, p.250).

53. INDELLI 2013, p. 250; GALASSO 2005, p.11.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABATE *et al.* 2021 = N. Abate, A. Frisetti, F. Marazzi, N. Masini, R. Lasaponara, “Multitemporal-Multispectral UAS Surveys for Archaeological Research: The Case Study of San Vincenzo Al Volturno (Molise, Italy)” in *Remote Sens.* 13, 2021: 2719.
- ABATE *et al.* 2022 = N. Abate, M. Prodomo, A. Frisetti, N. Masini, *HBIM and Extended Matrix for the archaeological reconstruction of the excavated medieval contexts: the case of the castle of Monteforte Irpino (AV)*, IMEKO TC-4 International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage (University of Calabria, October 19-21), 2022: 360-364.
- ADAMOPOULOS - RINAUDO 2020 = E. Adamopoulos, F. Rinaudo, “UAS-Based Archaeological Remote Sensing: Review, Meta-Analysis and State-of-the-Art” in *Drones* 4, 46, 2020.
- BARRA 2013 = F. Barra, *Dal castello al palazzo. Volume I. Il castello di Avellino*, Avellino 2013.
- BLOCH 1985 = H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, 2 voll., Città del Vaticano 1985- 1986.
- CIACCIA 2013 = G. Ciaccia, “Avellino, Collina della Terra, Piazza Maggiore, indagine archeologica 2012-2013: dati stratigrafici, strutture materiali: notizie preliminari”, relazione archeologica in https://www.academia.edu/84325163/Avellino_Collina_della_Terra_Piazza_Maggiore_indagine_archeologica_2012_2013_pdf_Gabriella_Ciaccia.
- CIACCIA 2013a = G. Ciaccia, “Avellino, Collina della Terra, via Seminario, indagine archeologica 2012-2013: dati stratigrafici strutture, materiali. Notizie preliminari”, relazione archeologica in https://www.academia.edu/84325807/Avellino_Collina_della_Terra_via_Seminario_indagine_archeologica_2012_2013_pdf_Gabriella_Ciaccia.
- COLUCCI PESCATORI 1996 = C. Colucci, *Il castello di Avellino*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il Medioevo*, a cura di E. Cuzzo, Pratola Serra (AV), 1996: 545-560.
- COPPOLA - MUOLLO 2017 = *Castelli medievali in Irpinia. Memoria e conoscenza*, a cura di G. Coppola, G. Muollo, Napoli 2017.
- COPPOLA - MUOLLO 1994 = G. Coppola, G. Muollo, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994.
- COROLLA *et alii* 2010 = A. Corolla, R. Fiorillo, G. Santangelo, *Dinamiche insediative nei castelli di Cava de' Tirreni, Nocera, M. S. Severino*, in *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, Atti della Giornata di Studio (Cimitile, 10 giugno 2008), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile (NA) 2010: 23-38.
- CRIMACO - SOGLIANI 2009 (a cura di) = L. Crimaco, F. Sogliani, *La Rocca Montis Dragonis nella terra di Mezzo. La ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*, Caserta 2009.
- CROVA 2005 = C. Crova, *Insedimenti e tecniche costruttive. Il Latium Adiectum e la Terra di Lavoro*, Montecassino 2005.
- D'APRILE 2001 = M. D'Aprile, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli 2001.
- DE LEO *et al.* 2015 = A. De Leo, S. Di Stefano, S. Mezzazappa, I. Muccilli, *Ricerche archeologiche nella chiesa di S. Nicola in Borgo Marzanello. Vairano Patenora (Caserta)*, in *Insedimenti e culturale materiale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di N. Busino - M. Rotili, San Vitaliano (NA) 2015: 195-210.
- DEMETRESCU, FERDANI 2021 = E. Demetrescu, D. Ferdani, D., 2021. “From Field Archaeology to Virtual Reconstruction: A Five Steps Method Using the Extended Matrix” in *Appl. Sci.* 11, 2021: 5206.
- ERCOLINO 1989 = G. Ercolino, *Castrum Montisfortis. Storia del castello di Monteforte attraverso le vicende dell'Italia meridionale dall'alto Medioevo al XIII secolo*.
- FIGLIUOLO 1988 = B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Nocera Inferiore (SA) 1988.

- FRISSETTI 2021 = *Rupecanina. Storia e Archeologia di un villaggio medioevale in Campania*, a cura di A. Frisetti, Cerro a Volturno (IS) 2021.
- FRISSETTI 2020 = A. Frisetti, *La Valle del Volturno nel Medioevo. Paesaggio, insediamenti, cantieri*, Cerro a Volturno (IS) 2020.
- FRISSETTI 2019 = A. Frisetti, *Paesaggi ed insediamenti medievali in una vivace area di confine: la Media Valle del Volturno*, in *Medioevo delle Valli. Insediamenti, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, a cura di F. Marazzi, C. Raimondo, Cerro a Volturno (IS) 2019: 333-348.
- FRISSETTI 2018 = A. Frisetti, *La militarizzazione della Valle del Volturno. Insediamenti fortificati e trasformazioni del paesaggio dai Normanni a Federico II*, in *VIII Congresso SAMI*, vol.2, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze 2018: 188-192.
- FRISSETTI 2017 = A. Frisetti, *Tecniche edilizie, cantieri e committenze nell'architettura altomedioevale di Terra di lavoro*, in *Felix Terra. Capua e la Terra di lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro a Volturno (IS) 2017: 377-398.
- FRISSETTI - CUOMO - ABATE 2019 = A. Frisetti, M. Cuomo, N. Abate, *Archeologia ed analisi dei contesti fortificati in Campania: il caso del Castello di Roccaromana in V Ciclo di Studi Medievali*. Atti del Convegno (Firenze, 3-4 giugno 2019), Arcore 2019: 322-327.
- FRISSETTI - DI COSMO 2022 = A. Frisetti, L. Di Cosmo, *Il castello di Monteforte Irpino (AV). Indagini archeologiche per un progetto di restauro*, in *IX Congresso SAMI*, a cura di M. Milanese, Firenze 2022: 388-393.
- GALASSO 2005 = G. Galasso, *I comuni dell'Irpinia. Storia, arte, monumenti*, Atripalda (AV) 2005.
- GAMBELLA 2000 = A. Gambella, *Potere e popolo nello stato normanno di Alife*, Napoli 2000.
- GATTO 2004 = I. Gatto, *La ceramica di VIII-XII secolo da Sant' Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88 e 23/88) e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola I)*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 2004: 275-290.
- GIOVANNETTI 2022 = M. Giovannetti, *Intorno al Matese. Paesaggi dell'olivo e dell'olio dal medioevo ad oggi, in Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini*, a cura di A. Frisetti, Cerro al Volturno (IS): 227-237.
- GIUNTA 1984 = F. Giunta, *I normanni in Irpinia e la fondazione di Montevergine*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine*. Relazioni e comunicazioni del primo Convegno Internazionale (Montevergine, 28-31 ottobre 1980), Montevergine 1984: 53-81.
- INDELLI 2103 = Indelli T., *Langobardia. I Longobardi in Italia*, Padova 2013.
- MARAZZI 2015 = F. Marazzi, *Una valle italiana tra tarda antichità e alto medioevo: il tessuto insediativo rurale della valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. prospettive di orientamento nella longue durée*, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel medioevo*, a cura di F. Marazzi, Cerro a Volturno (IS): 103-144.
- MARAZZI 2016 = F. Marazzi, "Pellegrini e fondatori. Rapporti fra monasteri e politica nel Meridione altomedioevale", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 118, 2016: 49-108.
- MARAZZI, ABATE, FRISSETTI 2023 = F. Marazzi, N. Abate, A. Frisetti, *L'enigma di Castelvoturno: una 'fortezza a mare' di IX secolo*, in *Tra terra e mare. Architettura e potere sulla costa del Tirreno meridionale (VIII-X secolo)*, a cura di A. Tranchina - K. Wolf - T. Michalsky, Roma 2023: 33-56.
- MARAZZI - DI COSMO - FRISSETTI 2015 = F. Marazzi, L. Di Cosmo, A. Frisetti, *Sant'Angelo d'Alife (Caserta) – Rupecanina. Nuovi dati sulle ceramiche di XI-XII secolo da un castrum della Campania settentrionale*, in *Insediamenti e cultura materiale tra tarda antichità e medioevo*, a cura di N. Busino - M. Rotili, Napoli 2015: 159-180.
- MASSA 2012 = P. Massa, "Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)", in *Scrineum Rivista* 9, Firenze 2012: 5-86.

- MONTEFUSCO 2019 = A. Montefusco, *Contributi per la storia dell'Irpinia*. 2 Voll, Avellino 2019.
- PECCI 2021 = A. Pecci, *Introduzione all'utilizzo dei droni in archeologia*. Roma 2021.
- PANI ERMINI 2004 = L. Pani Ermini, *Ricerche archeologiche nella provincia di Isernia. I territori di Pettoranello di Molise e Filignano*, in *I beni culturali nel Molise*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2004: 265-281.
- PEDUTO 2019 = P. Peduto, *Alle origini di un gastaldato longobardo: curtis, castrum e plebs in Campania*, in *Erat hoc sane in regno Langobardorum... Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi, Atti del Convegno Nazionale di Studi*, a cura di C. Lambert, F. Pastore, Salerno 2019: 353-370.
- PEDUTO 2013 = P. Peduto, *Dal legno alla pietra nelle fortificazioni normanne in Italia Meridionale*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone - A. Esposito, C. Frova, Roma 2013: 165-182.
- PEDUTO 2008 (a cura di) = P. Peduto, *Mercato San Severino nel Medioevo. Il castello e il suo territorio*, Firenze 2008.
- PISTILLI 2003 = P. Pistilli, *Castelli normanno e svevi in Terra di Lavoro. Insedimenti fortificati in un territorio di confine*, S. Casciano V.P. 2003.
- REMONDINO et al. 2011 = F. Remondino, L. Barazzetti, F. Nex, M. Scaioni, D. Sarazzi, "UAV photogrammetry for mapping and 3d modeling—current status and future perspectives", in *Int. Arch. Photogramm. Remote Sens. Spat. Inf. Sci.* 38, 2011.
- REMONDINO, EL-HAKIM 2006 = F. Remondino, S. El-Hakim, "Image-based 3D Modelling: A Review", in *Photogramm. Rec.* 21, 2006: 269-291.
- ROTILI 2019 = M. Rotili, *Insedimenti d'altura della Campania interna: esempi dall'alta Irpinia*, in *Erat hoc sane in regno Langobardorum... Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi, Atti del Convegno Nazionale di Studi*, a cura di C. Lambert, F. Pastore, Salerno 2019: 337-351.
- ROTILI 2011 = *Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, a cura di M. Rotili, Napoli 2011.
- ROTILI 2010 = M. Rotili, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010: 1-77.
- ROTILI 1999 = M. Rotili, *Aspetti dell'insediamento nel Ducato di Benevento*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), a cura di M. Rotili, Napoli 1999: 225-243.
- ROTILI - BUSINO 2017 = M. Rotili, N. Busino, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino*, Bari 2017.
- ROTILI, CATALDO, BUSINO 2016 = M. Rotili, Cataldo, N. Busino, *Fasi insediative tardoantiche e altomedievali nei castelli della Campania interna: il caso di Circello*, in *Territorio insediamenti e necropoli*, Atti del convegno internazionale di Studi *Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*, (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2016: 237-269.
- SAVINO 2005 = E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari 2005.
- SERGI 1993 = G. Sergi, *Villaggi e curtes come basi territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. Sergi, Torino 1993: 5-24.
- STAHMER 1995 = *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico I e Carlo I d'Angiò*, a cura di E. Stahmer, Bari 1995.
- VACCARIELLO 2021 = A. VACCARIELLO, *Modellazione delle fasi costruttive di un manufatto archeologico, in Rupecanina, Storia e archeologia di un villaggio medievale in Campania*, a cura di A. Frisetti, Cerro a Volturno (IS) 2021: 191-197.

VITOLO 2005 = *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005.

VITOLO 1994 = G. Vitolo, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno* IV, Foggia 1994: 11-88.

FONTI

CB = *Catalogus Baronum*, (Fonti per la Storia d'Italia 101), a cura di E. JAMISON, Roma 1972.

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis* 0369, in: Monasterium.net, URL </mom/CodexDiplomaticusCavensis/0369/charter>, accessed at 2023-02-02Z.

CDV = *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di P.M. Tropeano, Montevergine (Av). CDV XI.

CMC = *Chronica Monasteri Casinensis*, (a cura di H. Hoffmann, Hannover 1980 [“Die Cronik von Montecassino”, Monumenta Germaniae Historica. Scriptores XXXIV]).

CSS = *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat 4939), a cura di J.M. Martin, Roma 2000.

Docc.Caiazzo, V = *Le Pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1286-1309)*, a cura di L. Esposito, Napoli 2010.

Gatt. Hist. I-II = *Ad Historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, a cura di E. Gattula, Venezia 1773-1734.

LP = *Liber Pontificalis*, a cura di T. Mommsen, Weidmannos, 1898.

MGH, *Leges IV* = *Monumenta Germaniae Historica, Legum. Tomus IV [Leges Langobardorum]*, ed. G.H. Pertz, F. Bluhme, A. Boretius, Hannoverae 1868.

Reg. II = *Abbazia di Montevergine. Regesto delle Pergamene, volume II (1200-1249)*, a cura di G. Mongelli O.S.B., Roma 1957.

Perg. Capua 1960 = *Le Pergamene di Capua, vol.I (972-1265), vol.II (1022-1492)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli.

Perg. Capua 2008 = *Le pergamene longobarde del la “Mater Ecclesia Capuana”, (787-155)*, a cura di G. Bova, Napoli.

Regg. 2002 = *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale (570-899)*, a cura di J.M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri, M. Villani, Roma 2002.



Fig. 1: Localizzazione dei siti castrensi in esame e dei principali centri urbani entro i confini della *Langobardia Minor*.



Fig. 2: Rupecanina, pianta di fase 1 dell'area sommitale (C: la vasca olearia) (A. Frisetti); restituzione 3d della vasca, poi obliterata da impianti successivi (N. Abate).

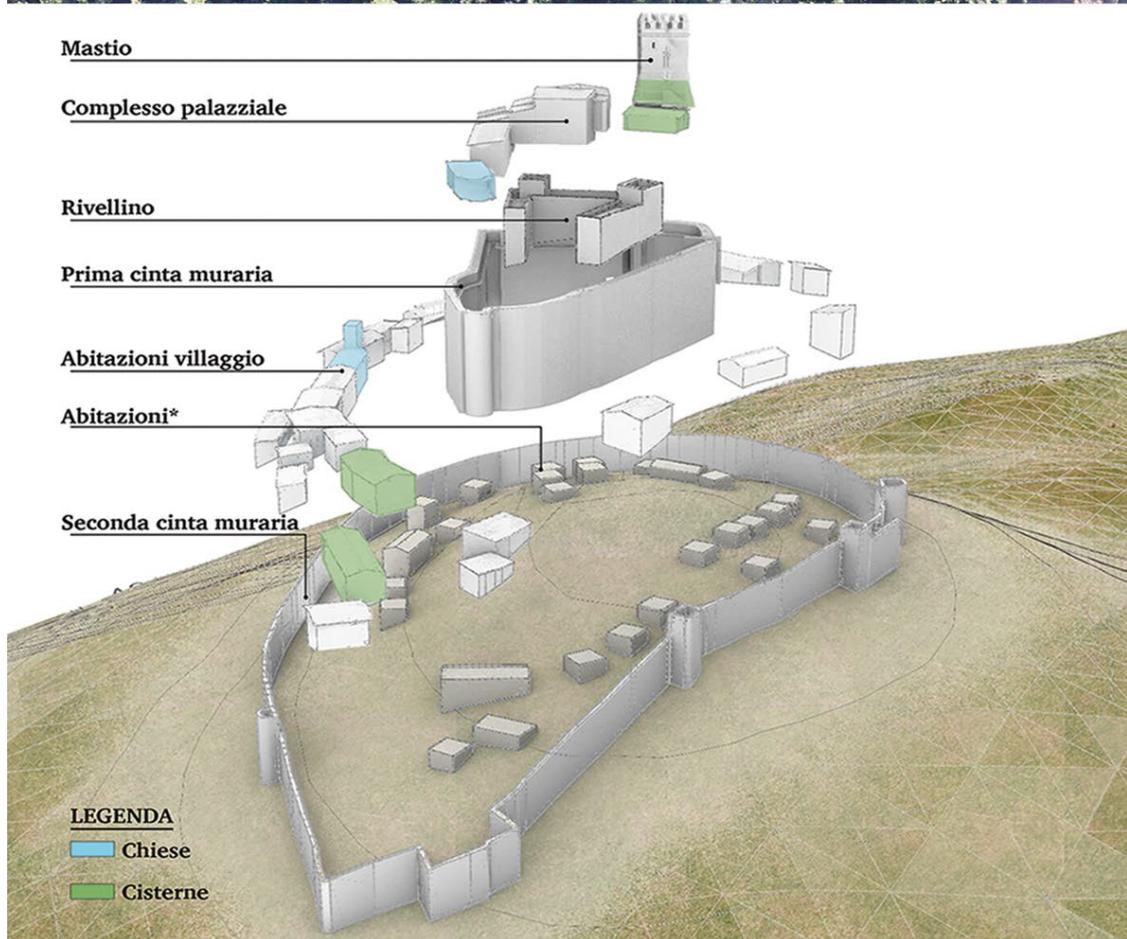


Fig. 3: Rupecanina (Sant'Angelo d'Alife, CE). Foto aerea da drone (Ril. N. Abate) e ricostruzione 3d in esploso dell'area sommitale (VACCARIELLO 2021).



Fig. 4: Roccaromana. Foto aerea da drone (N. Abate) e interno della cisterna nel mastio.

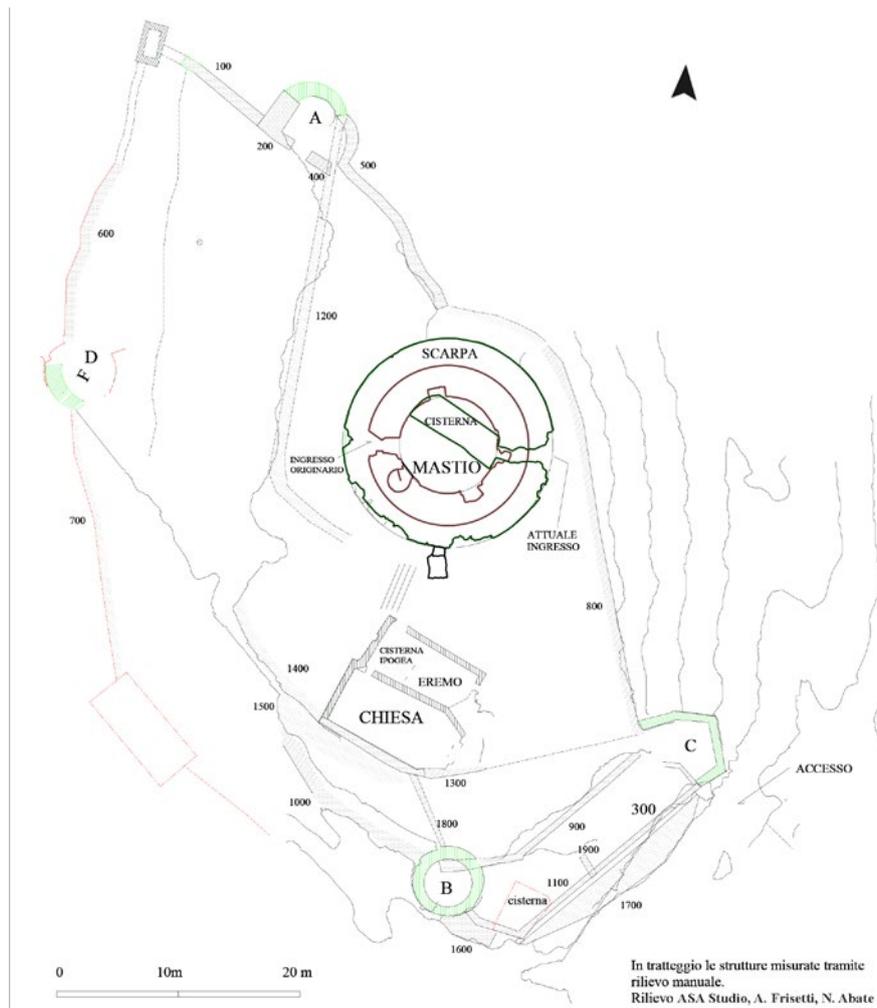


Fig. 5: Roccaromana (CE). Planimetria del sito da rilievo 'combinato' con laser-scanner, (Ril. ASA Studio) stazione totale, drone e misurazioni dirette (Ril. N. Abate e A. Frisetti).

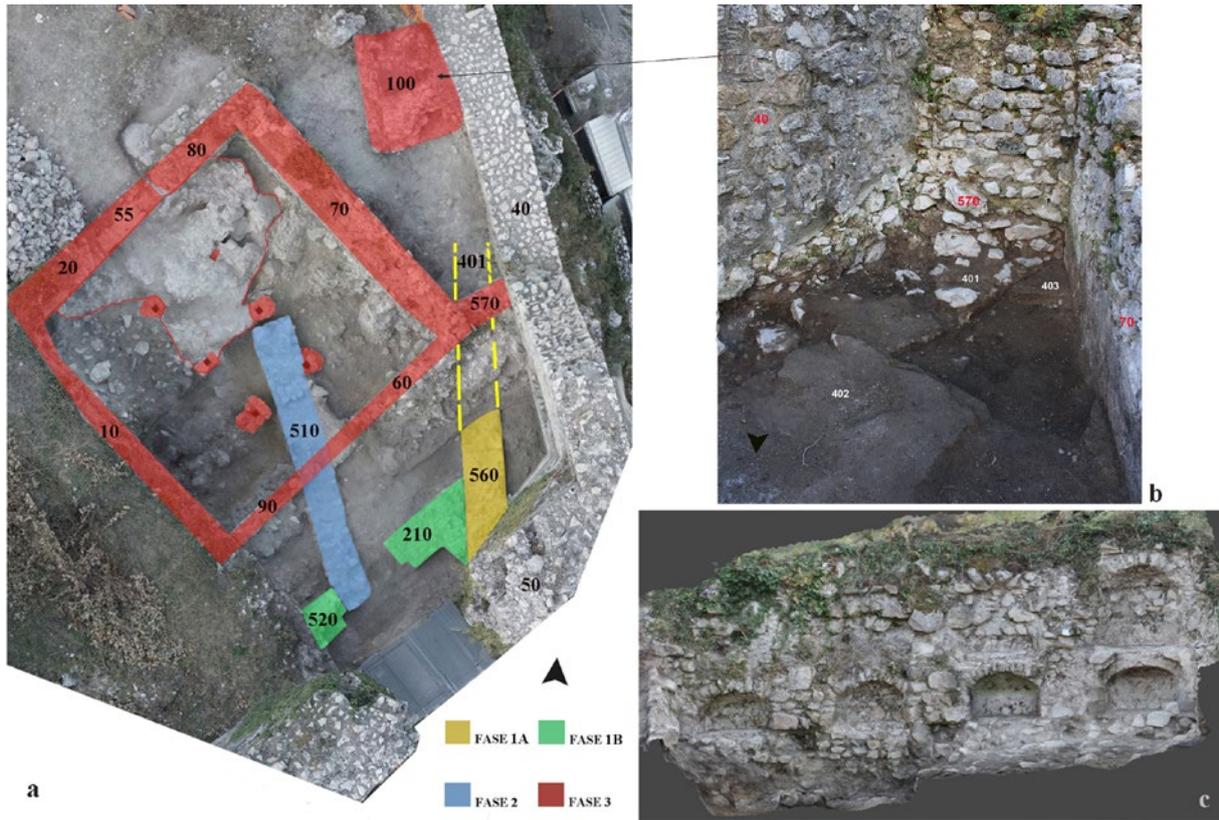


Fig. 6: Monteforte Irpino (AV). a: Fasi edilizie dell'area Sud b: Battuti nel vano scala c: Fotopiano del muro Est (USM 70) del grande vano Sud (N. Abate).



Fig. 7: Monteforte Irpino (AV). Foto aerea da drone con fasi edilizie (N. Abate, A. Frisetti).

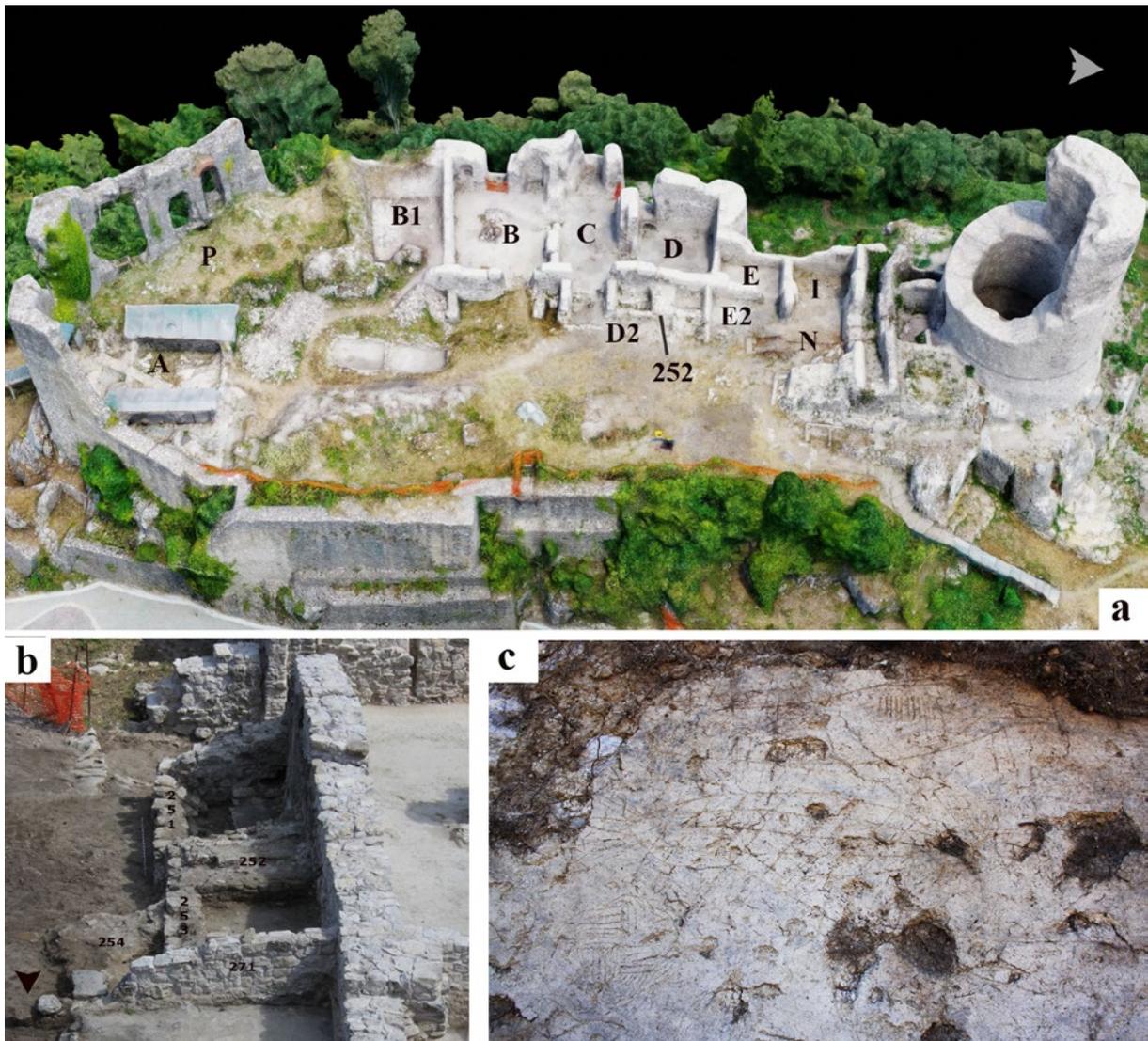


Fig. 8: Monteforte Irpino (AV), a: Rilievo 3d del castello (N. Abate); b: La scala (USM 252) nel vano D2; c: Graffiti nel vano D (imbarcazione e nodo di Salomone).

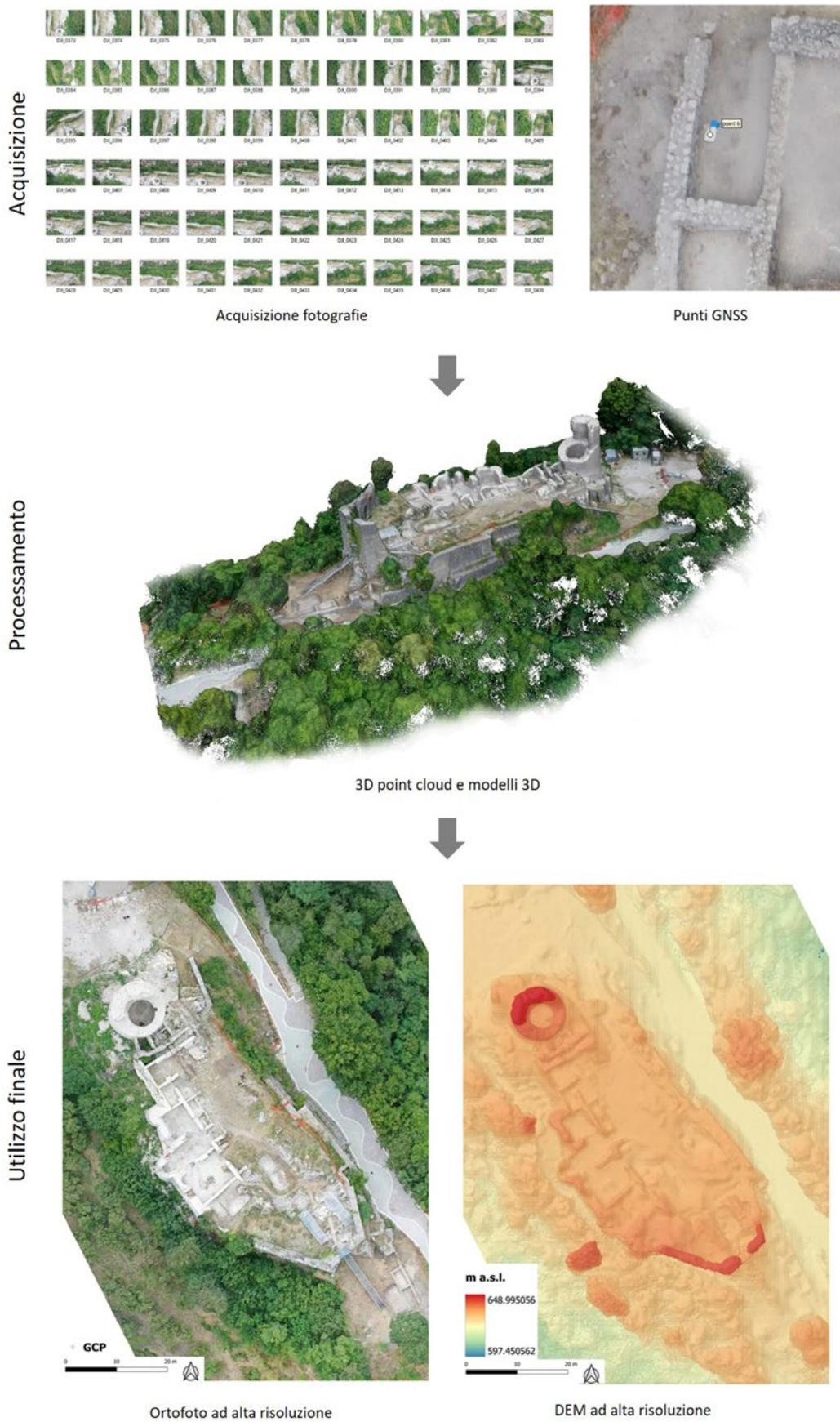


Fig. 9: *Chaîne opératoire* dell'acquisizione, del processing e del post-processing dei dati da UAS (esempio riferito al caso studio di Monteforte Irpino) Elab. N. Abate.

CERAMICA DI ETÀ MEDIEVALE E MODERNA DA CONTESTI INEDITI DEL 'MONTE' DI MONTELLA (AVELLINO)

GAETANA LIUZZI*

Nel corso degli scavi condotti nel castello di Montella (Avellino) tra il 1980 e il 2007 sono emersi oltre 190 mila reperti ceramici riferibili alle fasi di vita dell'abitato, attestato dal VI-VII fino al XVI secolo. Eccetto i materiali recuperati negli scavi del *donjon* e delle rasole 1, 3, 4, 5 e 6, già precedentemente pubblicati, i reperti provenienti dai restanti settori del complesso sono in larga parte inediti. In questa sede si presenta una selezione di materiali inquadrabili fra il bassomedioevo e la prima età moderna provenienti dai settori (*rasole*) esterni all'area del Castello e il cui studio ha consentito di constatare una nuova frequentazione del sito, almeno nella parte che circonda il convento, dalla fine del 1500 fino agli inizi del XX secolo.

During the excavations conducted in the castle of Montella (Avellino) between 1980 and 2007, more than 190,000 ceramic finds emerged referring to the life stages of the site, attested from the 6th-7th to the 16th century. Except for the materials recovered in the excavations of the donjon and of the rasole 1, 3, 4, 5 and 6, previously published, the finds from the remaining sectors of the complex are largely unpublished. Here we present a selection of medieval and Modern age pottery coming from the sectors (rasole) outside the castle area and whose study has allowed us to ascertain a new use of the site, at least in the part which circumscribes the convent, from the end of 1500 until the beginning of the 20th century.

FONTI STORICHE E DATI ARCHEOLOGICI

Considerato come uno dei capisaldi dell'incastellamento del Meridione, Montella viene inserito nella rete di quei centri fortificati che, insieme alle roccaforti di Sant'Angelo dei Lombardi¹, Rocca San Felice², Torella dei Lombardi³, Bisaccia, Frigento, Ariano Irpino⁴, oggetti di indagine a partire dal 1980, costituiva un vero e proprio punto di controllo a difesa di un territorio attraversato da una fitta rete di vie di transumanza e di comunicazione che mettevano in collegamento la costa tirrenica con la Puglia.

Il silenzio delle fonti scritte per la prima fase (VI-VII secolo) dell'abitato è rotto dalle evidenze archeologiche che individuano sulla sommità la formazione di un piccolo villaggio di case in opera mista (fig. 1), cinto da una palizzata in legno⁵ a cui fa riferimento il piccolo cimentero rintracciato nelle rasole 4 e 5⁶. Quest'area fu prescelta proprio perché inadatta alle coltivazioni, in rapporto alla presenza di terreni argillosi e della roccia affiorante.

Il primo riferimento esplicito dell'insediamento è contenuto in un giudizio⁷ di Arechi II dell'agosto 762,

trascritto nel XII secolo nel *Chronicon S. Sophiae* in cui si fa riferimento ad una *curtis que vocatur montellari* (VII-VIII secolo). Il dato è di estremo interesse in quanto inserisce l'area montellese nel tipico assetto insediativo ed economico altomedievale, ovvero il sistema curtense, che è attestato in numerosi ambiti peninsulari: un modello analogo è stato riconosciuto in provincia di Grosseto, a Scarlino⁸, ove l'abitato posto alle pendici della collina, già costituito da un villaggio nel VII secolo, verso la fine dell'VIII si rinnova con la costruzione di un piccolo agglomerato abitativo costituito da un edificio di dimensioni maggiori rispetto ad una serie di infrastrutture artigianali, tra cui una fornace per la lavorazione del metallo⁹. Anche a Montella, una forgia¹⁰ per la lavorazione del ferro attesta l'esistenza di attività specializzate che avvenivano internamente alla *curtis*.

Nella prima metà del IX secolo si iniziarono ad avvertire i primi segnali di un riassetto edilizio dell'insediamento che riguardò non solo l'interno dell'area della *curtis*, ma tutta la collina. Per quanto concerne la corte interna, al di sopra delle strutture di VI-VIII secolo vennero realizzate numerose case e strutture di servizio (fosse granarie, cisterne per l'approvvigionamento idrico, una calcara) e, nel punto più alto, la gastaldaga, essendo divenuta Montella quale capoluogo di uno dei

* Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (liuzzitanya@gmail.com)

1. ROTILI (a cura di) 2002.

2. ROTILI 1991-92, pp. 231-384; ROTILI 1994.

3. ROTILI 1993-94, pp. 393-404.

4. ROTILI - BUSINO 2017.

5. ROTILI (a cura di) 2011, p. 15.

6. EBANISTA 1999; 2012, pp. 40-76.

7. *Cod. Vat. Lat. 4939*, ff. 81r, 83r; BERTOLINI 1926, p. 28 n. 69; *Chronicon*

S. Sophiae, XV, II, 15, pp. 460-464, a pp. 461, 463.

8. FRANCOVICH 1985.

9. AUGENTI 2016, pp. 118-119.

10. DONNARUMMA 2017, pp. 264-277.

sedici gastaldati in cui fu diviso il Principato¹¹. L'intero Monte venne circoscritto da un robusto recinto fortificato costituito da un muro *ad emplecton* di 150-160 cm di spessore, le cui fondazioni furono impostate immediatamente al di sopra del terreno argilloso oppure sulla roccia appositamente livellata.

Nel 989 un tragico evento naturale sconvolse Montella e l'Irpinia: un terribile terremoto causò ingenti danni al circuito murario, provocando il restringimento dell'abitato alla parte alta del sito¹² che assunse funzioni differenti da quelle avute precedentemente.

Nel corso del IX e X secolo, mentre nell'Italia centro-settentrionale prese avvio la civiltà comunale con l'affermazione di molte città che, dandosi propri organi di governo ed estendendo il loro dominio sul territorio circostante, si dichiararono autonome, nel Meridione si assistette alla lenta invasione dei Normanni che portò nella seconda metà del XII secolo all'unificazione di buona parte del Mezzogiorno e della Sicilia. Il regno normanno definito unitario era costituito da città il cui ruolo era certamente di rilievo assoluto, tant'è che in molti casi esse vennero ulteriormente fortificate con la costruzione di castelli urbani, per consentire un saldo controllo militare¹³. Nel caso in cui i condottieri si trovarono a conquistare vecchi centri di potere longobardi, già muniti di fortezze e di cinte difensive, il ruolo dei nuovi conquistatori fu quello di riqualificare il centro di controllo con opere di risistemazione delle strutture preesistenti. Non a caso nel 1076-77 Montella e altri feudi quali Nusco, Serino, Volturara, Viaggia, Oliveto Citra, Versentino, passarono sotto il controllo normanno di Symon de Tivilla e della sua famiglia¹⁴ che ridimensionarono il ruolo del centro montellese apportando ingenti lavori di ricostruzione. Venne realizzato un nuovo circuito murario che, come attestano i dati archeologici, in molti punti si sovrappose alla fortificazione altomedievale.

Passata per un secolo in possesso dei conti d'Acerra e poi alla famiglia D'Aquino¹⁵, Montella visse il periodo di massimo splendore alla fine del XIII-inizi XIV secolo, momento in cui Carlo II d'Angiò, dopo la sua visita al castello tra il 23 e il 25 marzo 1284, confiscò il *Castrum vero Montelle* cedendolo a suo figlio Filippo, principe di Taranto¹⁶. L'intento di Carlo fu quello di realizzare un giardino *conclusus* secondo le mode del tempo, con la creazione di ampie terrazze (rasole) dotate di muri di sostruzione (fig. 2) che modificarono profondamente l'assetto della collina, intaccando in alcuni punti strutture preesistenti.

L'altra grande opera attribuita alla casa d'Angiò fu la realizzazione di un impianto idraulico che comportò la costruzione di due acquedotti: entrando nell'area del Monte da nord e da sud, tagliando i muri di cinta, i condotti alimentavano le vasche-fontane che abbellivano il parco-giardino regio grazie ad un sistema di tubuli.

Per quanto concerne il pieno Medioevo, è doveroso sottolineare che la piana di Montella era attraversata da parte della *via sacra Langobardorum*¹⁷ che permetteva ai pellegrini di giungere al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, partendo dal Mont-Saint-Michel in Francia. È molto probabile che la *via sacra* sia stata percorsa, all'inizio del XIII secolo, anche da San Francesco d'Assisi durante il suo viaggio verso il Santuario di San Michele sul Gargano e che insieme ad un esiguo gruppo di frati, affaticato per il viaggio, si fermò presso il bosco di Folloni laddove «vi lasciò due, che fabbricarono il convento nel medesimo luogo», ovvero vi costruì il convento di San Francesco. Nel convento e nella chiesa annessa si stabilì la comunità dei Frati Minori Conventuali, dedicata alla preghiera e al lavoro dei campi.

Quando il potere dei principi di Taranto si estinse¹⁸, il feudo di Montella con il castello e l'area circostante, passò dapprima nelle mani di Alfonso d'Aragona, poi nel 1445 in quelle della famiglia Cavaniglia, originaria di Valenza, che ne detenne il potere per quasi un secolo¹⁹. L'ultimo discendente, il conte Trojano Cavaniglia si trovò a governare in un periodo di intense guerre tra Francia e Spagna per il possesso del Regno di Napoli. Egli inizialmente parteggiò per i Francesi, ma questi essendo stati successivamente traditi dai montellesi, assalirono il castello incendiandolo e distruggendolo²⁰.

A seguito di tali avvenimenti il Monte non venne completamente lasciato, ma semplicemente il fulcro delle attività si spostò dalla sommità alla parte bassa (fig. 3): qui vi era già la chiesa di S. Maria del Monte, che fu ceduta nel 1554 al Monte di Pietà (fondato nel 1541) che la allargò e vi edificò accanto il convento²¹ (fig. 4), le cui strutture andarono ad impostarsi sui terrazzamenti di XIII-XIV secolo²². La gestione del convento fu affidata inizialmente a «6 frati dell'Ordine di S. Francesco de Assise reformati»²³.

A causa delle leggi eversive del 1806-1807, i frati furono costretti ad abbandonare il convento²⁴ finché vi ritornarono i Frati Minori Conventuali nel 1866, che

11. ZAMPINO 1979, p. 29.

12. ROTILI 1996b, p. 282.

13. AUGENTI 2016, p. 13.

14. SCHIPA 1887, pp. 574-575, 582; SCANDONE 1916, pp. 10-16.

15. SCANDONE 1916, pp. 39, 173-174 doc. 9.

16. SCANDONE 1916, p. 193 doc. 40.

17. INFANTE 2009.

18. SCANDONE 1920, p. 1.

19. SCANDONE 1924.

20. CIOCIOLA (a cura di) 2008.

21. SCANDONE 1928, pp. 132-133.

22. ROTILI (a cura di) 2011, p. 63.

23. SCANDONE 1928, p. 85.

24. CATALDI 1989, p. 13.

lo abbandonarono nuovamente nel 1889²⁵. L'ultima comunità si insediò nel 1893: i religiosi continuarono a sfruttare i terreni per scopi agricoli e a svolgere le varie attività quotidiane, finché lasciarono definitivamente quei luoghi nel 1921.

LA CERAMICA

Le indagini archeologiche condotte tra il 1986 e il 1990 nei settori orientale e meridionale dell'area murata del Monte di Montella (fig. 5) hanno consentito di costatare una nuova frequentazione del sito, almeno nella parte che circonda il convento, dalla fine del 1500 fino agli inizi del XX secolo. A darne testimonianza è stato il ritrovamento di un cospicuo numero di frammenti ceramici (circa 16000) di cui circa 4000 sono stati classificati come ceramica basso medievale e d'età moderna pertinenti soprattutto a forme aperte, di piccola e media grandezza (ciotoline, piatti, tazzine). La maggior parte di essi²⁶ proviene dagli strati superficiali nonché relativi ai livellamenti del butto aperto in corrispondenza della rasola 17 (fig. 6), immediatamente all'esterno delle cucine del convento, in cui, recuperando un precedente ambiente ormai in disuso, vennero scaricati a più riprese sia scarti alimentari (ossi di animali di piccola taglia) sia stoviglie e ceramiche finite in frammenti nella pratica della mensa.

Per quanto concerne il vasellame, si tratta di piatti di medie e grandi dimensioni con decorazioni in blu o maiolica, in particolare un gruppo di piattelli e scodelle in rigorosa monocromia bianca, predisposti per le dotazioni individuali della tavola. Il rigore della monocromia è a volte interrotto da veloci pennellate in blu che sottolineano l'andamento dell'orlo delle coppe, oppure abbelliscono i fondi di alcuni piatti o i corpi globulari delle brocche. Altre volte si individuano tratti distintivi del vasaio, che probabilmente per commissione, tracciava i monogrammi francescani, frasi, nomi o date.

CERAMICA SMALTATA MONOCROMA BIANCA

Quasi la metà (47,47%) dei reperti ceramici rinvenuti corrisponde alla classe della smaltata monocroma bianca (fig. 7, fig. 10 nn. 1-3, 5, 7-12, 14-16), definita in letteratura anche come 'maiolica bianca' e riferita ad ambienti ospedalieri e conventuali, prodotta a partire dal XIV secolo. Sommando dunque i 724 frammenti restituiti dallo scavo del *donjon*, i quasi 17000 provenienti dalle rasole settentrionali e i 1580 reperti del settore orientale e meridionale, il totale si aggiunge alle consistenti quantità di esemplari ritrovate negli ultimi vent'anni non solo in area costiera, nel Napoletano

e nel Salernitano²⁷, ma anche nelle zone interne dell'Irpinia²⁸ e del Beneventano²⁹.

Gli esemplari montellesi presentano repertori morfologici molto eterogenei e comprendono sia forme chiuse (brocche, brocchette, bottiglie) che aperte (piattini, piatti, coppe, bacini, tazze, ciotole) permettendo così di riconoscere veri e propri *set* utilizzati dalla mensa francescana.

Dominano le forme aperte con semplice copertura in smalto bianco di diversa tonalità sostanzialmente riconducibili a due tipologie:

- *serie a*: piatti o piattelli dal diametro variabile (dagli 11 ai 22 cm) con tesa più o meno obliqua e cavetto (fig. 7 n. 1; 10 n. 1); questa serie di stoviglie richiama contenitori di XV-XVII secolo rinvenuti in contesti limitrofi, come Torella dei Lombardi (fig. 7 n. 1; 10 n. 1) e Ariano Irpino (fig. 7 nn. 3, 5; 10 nn. 3, 5). Solo un esemplare (fig. 7 n. 2; 10 n. 2) è stato rinvenuto quasi integro: si tratta di un piatto proveniente dalle indagini di superficie condotte nella rasola 17 e non si discosta molto da un pezzo di maiolica recuperato dal 'mondez-zaro' di XVIII secolo della Crypta Balbi a Roma.

- *serie b*: ciotole dalla forma più profonda ed emisferica che a loro volta si differenziano in base alla morfologia dell'orlo (fig. 7 nn. 4, 6). L'esemplare proveniente dalla rasola 2 (fig. 7 n. 4) presenta caratteri morfologici accostabili a reperti di Torella dei Lombardi di XVII-XVIII secolo, mentre a ciotole di Ariano Irpino³⁰ possono essere accostati i frammenti provenienti dagli scavi della rasola 17 (fig. 7 n. 7; 10 n. 7).

Tra le forme chiuse i recipienti più numerosi, seppur in stato molto frammentario, si riferiscono a brocche, con o senza ansa, contraddistinte da fondi interamente o parzialmente rivestiti. È stato possibile rintracciare due tipologie in base alla morfologia del fondo che si presenta apodo piano molto spesso (*fondo 1*) come l'esemplare proveniente dalla rasola 17 (fig. 7 n. 8; 10 n. 8) contraddistinto dalla superficie esterna rivestita da spesso strato di smalto che non risparmia il fondo esterno (acromo); oppure esemplari con fondo a disco dal diametro variabile (*fondo 2*), con smalto bianco molto più lucido (fig. 7 nn. 11, 13-14; 10 nn. 11, 13-14).

Altri pochi frammenti sono attribuibili a vari recipienti smaltati, di difficile attribuzione cronologica per l'assenza di confronti editi: si tratta di alcuni elementi appartenenti alla cosiddetta 'ceramica della luce', ossia una lucerna (fig. 7 n. 15; 10 n. 15) con va-

25. SCANDONE 1928, p. 133.

26. Per una prima lettura dei dati si veda LIUZZI 2019, pp. 209-211.

27. VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 186-189; VENTRONE VASSALLO 1985, pp. 72-73; IANNELLI 1994, pp. 286-289; ARBACE - SCARPATI 1995, pp. 83-84; DE CRESCENZO - PASTORE 1994, pp. 135-147, 140-141.

28. DELL'ABATE 1997, pp. 161-173; EBANISTA 1993-94, pp. 651-653, 681-683; CALABRIA 2002, pp. 214-244.

29. EBANISTA - FUSARO 2001, p. 318.

30. BUSINO 2017a, p. 369 fig. 193 n. 445.

schetta sagomata su fondo apodo piano proveniente dal butto della rasola 17 e due frammenti di candellabri (fig. 7 nn. 9, 16; 10 nn. 9, 16) recuperati dagli strati di interro della rasola 22.

In fine, non mancano elementi da tavola come pezzi di bottiglie e alcune tazzine (fig. 7 nn. 10, 12; 10 nn. 10, 12), che dovevano far parte del servizio da mensa dei commensali.

CERAMICA SMALTATA A DISEGNI BLU

In associazione alla maiolica bianca è la classe definita smaltata a disegni blu (figg. 8; 10), contraddistinta da contenitori smaltati in bianco e arricchiti da decorazioni in blu. La presenza di questo tipo di ceramica è ampiamente attestata già da alcuni decenni grazie a scavi napoletani³¹, salernitani³² oltre che da quelli condotti in alta Irpinia³³ (es. Torella, Sant'Angelo, Rocca San Felice).

Per quanto concerne il sito di Montella, nei settori indagati tale classe ceramica (497 frammenti) si riferisce a piatti di diversa grandezza, ciotole per la conservazione dei cibi, piccole tazze, che vanno a costituire un *set* da mensa molto raffinato, utilizzato soprattutto tra il XV e il XVI secolo. Dall'analisi autoptica è stato possibile analizzare, oltre alle forme di appartenenza, anche il lemma decorativo, soprattutto presente sui contenitori aperti. È stato possibile riscontrare quattro tipologie di decorazione in blu: il *Tipo 1* caratterizzato da una decorazione con fascia orizzontale lungo l'orlo (fig. 8 nn. 17, 19); il *Tipo 2* ovvero con un motivo puntiforme che può essere rappresentato da solo o in associazione a linee orizzontali (fig. 8 nn. 18, 21-24; fig. 10 n. 21); gli ultimi due (*Tipo 3* e *Tipo 4*) in fine sono contraddistinti da un tipo di decorazione in blu con motivo puntiforme (fig. 8 n. 27) o con motivi geometrici (fig. 8 n. 20; fig. 10 n. 20). Questi ultimi due tipi ben richiamano piatti in maiolica prodotti a partire dal XV secolo a Siena³⁴.

Numerosi frammenti consentono di ricostruire la forma di coppette e ciotole con basso piede che si differenziano in base alle decorazioni presenti sulla vasca interna: si possono trovare semplici circonferenze (fig. 8 nn. 28-29, 33-34; fig. 10 nn. 28-29, 34), ma anche motivi vegetali (fig. 8 n. 25-26, 31, 35; fig. 10 n. 25-26, 31, 35) che richiamano esemplari di Torella³⁵, e cruciformi (fig. 8 n. 30; fig. 10 n. 30).

Di particolare interesse sono alcuni frammenti che presentano una decorazione costituita da numeri, lettere alfabetiche e parte di una frase o un nome (fig. 8 n. 32; fig. 10 n. 32). Per quanto riguarda le lettere alfabetiche, esse sono attribuibili a San Francesco (fig. 8 n. 36; fig. 10 n. 36), a cui il gruppo di frati faceva capo, e i frammenti si riferiscono a contenitori, spesso brocche per l'acqua (acqua santa?), che presentano confronti con elementi provenienti da contesti monastici simili. Anche se si tratta di un monastero femminile fondato nel 1328, il monastero di Santa Marta a Siena (oggi Convitto S. Marco) è stato oggetto di restauro nel 1976 e dai lavori sono fuoriusciti numerosi materiali tra cui frammenti connotati da iniziali S. M. riferiti a Santa Marta³⁶, probabilmente dote delle monache o *set* fatti realizzare su commissione agli artigiani delle botteghe circoscriventi.

CERAMICA D'ETÀ MODERNA

Circa 1300 frammenti si riferiscono a produzioni tarde, raggruppate come 'ceramica post-medievale' (figg. 9; 10), ovvero quel tipo di ceramica contraddistinta da una vivace policromia decorativa oltre che da una varietà di lemmi che va dalla semplicità delle linee geometriche a disegni più complessi che riproducono animali oppure volti umani.

Gli esemplari comprendono sia forme aperte (piatti e coppe) sia forme chiuse (brocche, orci) con decorazioni monocrome e policrome.

I piatti sono spesso a vasca profonda e decorati all'interno: possono avere semplici linee in giallo, bruno e verde (fig. 9 n. 44; fig. 10 n. 44) richiamando motivi già noti in Irpinia a Montella³⁷ e Sant'Angelo dei Lombardi³⁸. Le tesse sono altresì decorate da motivi lineari e sinusoidali (fig. 9 n. 45; fig. 10 n. 45) che ben si avvicinano alla maiolica tardo compendiarica di produzione campana (Vietri sul Mare, Salerno) o a quella proveniente dal castello Pandone di Venafro (Isernia)³⁹ databile tra fine XVII-XVIII secolo.

A volte vengono riproposte le decorazioni in blu della smaltata: vi sono ornati geometrici lineari in blu e in giallo (fig. 9 n. 43; fig. 10 n. 43) o esclusivamente in blu (fig. 9 n. 42; fig. 10 n. 42) oppure la variante con fascia in giallo e serie di puntini in blu (fig. 9 n. 40; fig. 10 n. 40), quest'ultima confrontabile con recipienti decorati rinvenuti a S. Domenico all'Aquila⁴⁰.

Tipi vegetali più elaborati sembrano imitare la cosiddetta 'maiolica in stile compendiarico' di Castelli⁴¹,

31. VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 217-219.

32. DE CRESCENZO - PASTORE 1994, pp. 143-144.

33. Si citano i siti di Torella dei Lombardi (CATALDO 1997, pp. 173-178); Montella (ROTILI (a cura di) 2011, pp. 342-343); Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2002, pp. 244-251), oltre a Rocca San Felice, Frigento ed Ariano Irpino (BUSINO 2017a, pp. 345-388).

34. Si tratta di materiali recuperati dallo scavo di Santa Marta a Siena (FRANCOVICH 1982, p. 317, fig. 281 n. 181).

35. CATALDO 1997, p. 197, fig. 55 n. 3.

36. Cfr. 37.

37. ROTILI 1999, pp. 61, 63, 66, fig. 37 n. 2.

38. ROTILI (a cura di) 2002, pp. 191, figg. 86 n. 3, 192, 201-202.

39. TROIANO - VERROCCHIO 2002, pp. 37-38, 46 fig. 12.

40. VERROCCHIO 2011, p. 153, n. 165ab.

41. VERROCCHIO 2011, p. 145, nn. 98-99.

come il motivo floreale che arricchisce la tesa di un piatto (fig. 9 n. 46; fig. 10 n. 46) paragonabile a recipienti decorati di XVI-XVII secolo.

Alla maiolica di Montelupo⁴², contraddistinta da una vivace policromia in giallo-arancio-bianco-azzurro, si legano i reperti con decorazioni astratte (fig. 9 nn. 49, 52; fig. 10 nn. 49, 52), floreali (fig. 9 n. 38, 49-50, 51-53; fig. 10 n. 38, 49-50, 51-53) ed ornitomorfe (fig. 9 n. 37, 113 nn. 47, 51; fig. 10 n. 37, 113 nn. 47, 51).

Alcune brocche presentano la superficie esterna ornata da una vivace molteplicità di colori, come il fondo di un contenitore (fig. 10 n. 40) il cui andamento curvilineo è sottolineato da una fascia in bruno sottile e una in giallo che avvolge il finto piede, che richiama i grandi orci vietresi di XVIII secolo⁴³ che a loro volta si avvicinano alle anfore e alle idrie partenopee del Settecento.

In fine, a testimonianza della frequentazione del sito almeno fino agli inizi del XX secolo sono alcuni esemplari (fig. 9 nn. 39-41, 48; fig. 10 nn. 39-41, 48) contraddistinti da uno smalto quasi porcellanato su cui sono decorati motivi geometrici in nero.

CONCLUSIONI

L'analisi dei reperti provenienti dagli scavi eseguiti nei settori nord, est e sud dell'area murata del Monte hanno ampliato le conoscenze sulla cultura materiale in relazione ai dati stratigrafici, confermando sostanzialmente il quadro interpretativo già da tempo delineato sull'origine e sull'evoluzione del castello di Montella⁴⁴ mostrando una continuità di frequentazione del sito che va oltre il 1500, coprendo un arco cronologico più ampio, arrivando fino agli inizi del XX secolo.

Per cui i dati appena descritti vanno ad aggiungersi alle ricerche precedentemente realizzate nel *donjon* e nell'area murata⁴⁵, dalla rasola 1⁴⁶, oltre che nel settore nord (rasole 3, 4, 5, 6)⁴⁷. Interessanti novità scaturiscono infatti dalla presente ricerca poiché sopraggiunge una nuova immagine di Montella, finora considerata esclusivamente come sito d'altura fortificato sorto nel VI-VII secolo, con vita stabile fino all'arrivo delle truppe francesi all'inizio del XVI secolo. I dati ceramici acquisiti dallo studio della parte bassa del Monte (settori sud ed est) hanno infatti dimostrato una vivace frequentazione del sito per almeno altri 400 anni: in particolare l'analisi dei reperti provenienti soprattutto dai terreni adiacenti al convento dei Frati Minori Con-

ventuali ne ha chiarito le dinamiche di spostamento delle attività del sito il cui fulcro, a partire dal XVII secolo, da nord fu semplicemente spostato nel settore orientale e meridionale.

Il rinvenimento di reperti ceramici d'età basso medievale e prima età moderna consente di supporre che la loro presenza (e di conseguenza la loro circolazione) in un sito dell'entroterra campano è connesso alla situazione economica dell'epoca. Infatti, molto probabilmente i frati si recavano presso le fiere e i mercati organizzati nel fondovalle dove, oltre a rifornirsi di alimentari e vestiario, acquistavano stoviglie realizzate *in loco* oppure commissionavano veri e propri *set* da tavola a quegli artisti che in un periodo di grande dinamismo economico e culturale si spostavano da una parte all'altra del Mediterraneo portando con sé prodotti e idee. In particolare la presenza di molti frammenti appartenenti alla cosiddetta ceramica 'a disegni blu' si riferisce al momento in cui la sua comparsa in aree periferiche del Regno potrebbe essere stata agevolata dall'arrivo di produzioni valenzane sui mercati di Napoli nel Quattrocento. Si ricordi che Montella divenne feudo dei Cavaniglia, famiglia d'origine valenzana, la cui influenza si constata anche grazie all'utilizzo di ceramica dorata o a lustro, importata sulle coste napoletane dopo l'annessione del Regno di Valencia alla Corona d'Aragona nella prima metà del XIII secolo⁴⁸. I contatti con i mercati napoletani sono testimoniati anche da molte suppellettili soprattutto lignee che abbellivano le chiese di Montella. Per questo motivo si può non escludere un dinamismo culturale ed economico che contraddistingueva la piana della Campania interna, dove venivano organizzati periodicamente mercati e fiere presso cui i religiosi e la popolazione si dirigevano per acquistare prodotti importati e spesso imitati. E dunque, intravedere Montella quale fulcro di mercati interregionali ed extra-territoriali sta anche nel fatto che molti recipienti ceramici presentano confronti con esemplari provenienti da contesti limitrofi (Ariano Irpino, Rocca San Felice, Torella dei Lombardi), costieri (Napoli, Salerno, Vietri sul mare), ma anche dalle diverse regioni del nord-Italia (Toscana, Liguria). La presenza infatti di prodotti settentrionali in queste aree meridionali consente di stabilire un forte legame commerciale con maestranze specializzate, i cui manufatti vengono in questo modo importati anche nelle zone più interne della Campania, in un punto di passaggio tra la costa tirrenica e la Puglia, garantendo una ricca e dinamica circolazione.

42. BERTI 1985.

43. DONATONE 1992, p. 73, nn. 120-121.

44. ROTILI 1989; 1990, p. 422; 1999; 2003, pp. 851-855; 2011.

45. ROTILI (a cura di) 2011.

46. DONNARUMMA 2020.

47. EBANISTA 2012.

48. Per un approfondimento si veda BUSINO 2017b, p. 391.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Albisola XLIII* = Atti del XLI Convegno Internazionale della ceramica. *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo (Savona, 28-29 maggio 2010)*, Albenga 2011.
- ARBACE - SCARPATI 1995 = L. Arbace, C. Scarpati, *La ceramica dal XIII al XVIII secolo*, in *Il monastero di Santa Chiara*, a cura di A. Alabisio et alii, Napoli 1995: 83-84.
- ARNALDI - TURRIANI - SMIRAGLIA 1970 = F. Arnaldi, M. Turriani, P. Smiraglia, *Latinitatis Italicae Medii Aevi lexicon imperfectum*, Torino 1970.
- ARTHUR (a cura di) 1994 = *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Galatina 1994.
- AUGENTI 2016 = A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari 2016.
- BERTI 1985 = G. Berti, *La maiolica di Montelupo. Secoli XVI-XVII*, Milano 1985.
- BERTOLINI 1926 = O. Bertolini, *I documenti trascritti nel «Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae» («Chronicon S. Sophiae»)*, in *Studi di Storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926: 11-47.
- BUSINO 2017a = N. Busino, *Smaltata monocroma bianca*, in M. Rotili, N. Busino, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1988-94 e 2008)*, Bari 2017: 345-388.
- BUSINO 2017b = N. Busino, *Smaltata a disegni blu*, in M. Rotili, N. Busino, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1988-94 e 2008)*, Bari 2017: 389-395.
- CALABRIA 2002 = C. Calabria, *Acroma*, in *Sant'Angelo dei Lombardi, ricerche nel castello (1987-96). Settore sud-est e ambiente 12*, a cura di M. Rotili, Napoli 2002: 106-119.
- CATALDI 1989 = M.G. Cataldi, *Santa Maria del Monte: note di storia*, in *Restauro a Montella. Il complesso conventuale del Monte*, a cura di C. Vitale - C. Passinetti, Avellino 1989: 9-16.
- CATALDO 1997 = M.R. Cataldo, *Smaltata a disegni blu*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1997-97)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1997: 173-178.
- Chronicon S. Sophiae = Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e commento a cura di J.M. MARTIN con uno studio sull'apparato decorativo di G. OROFINO (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3**), Roma 2000.
- CIOCIOLA (a cura di) 2008 = *I Cavaniglia e le Università della Contea di Montella*, a cura di C. Ciociola, Montella 2008.
- Cod. Vat. Lat. 4939 = Chronicon Beneventani Monasterii S. Sophiae ordinis S. P. N. Benedicti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Vaticano Latino 4939, ff. 81r, 83r.
- COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996 = *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica*, a cura di G. Colucci Pescatori, Pratola Serra 1996.
- D'ANTONIO (a cura di) 2011 = *San Domenico all'Aquila. Il restauro del complesso monumentale*, a cura di M. D'Antonio, Carsa Ed. 2011.
- DE CRESCENZO-PASTORE 1994 = A. De Crescenzo, I. Pastore, "Primi dati sull'evidenza archeologica della produzione post-medievale in Campania", in *Albisola XXVII*, 1994: 135-152.
- DELL'ABATE 1997 = G. Dell'Abate, *Smaltata monocroma bianca*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1997-97)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1997: 161-173.
- DONATONE 1992 = *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia*, G. Donatone, Grimaldi Ed. 1992.

- DONNARUMMA 2017 = I. Donnarumma, “Un impianto metallurgico di IX secolo dalla Rasola 1 del castello del Monte a Montella: la trincea 5/87”, in *NUME 2017*: 265-278.
- DONNARUMMA 2020 = I. Donnarumma, *La rasola 1 nel castello del Monte di Montella. Ricerche 1983-92*, Bari 2020.
- EBANISTA 1993-94 = C. Ebanista, “Ceramica postmedievale”, in *Archeologia postclassica in alta Irpinia: lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, RendAccNapoli, M. Rotili, C. Ebanista, Napoli 1993-94: 650-662, 681-683.
- EBANISTA 1999 = C. Ebanista, *Sepulture di VI-VII secolo nell'area murata del Monte di Montella*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, a cura di M. Rotili, Napoli 1999: 167-180.
- EBANISTA 2012 = C. Ebanista, *Montella: l'area murata del Monte. Ricerche archeologiche nel settore nord*, Napoli 2012.
- EBANISTA - FUSARO 2001 = C. Ebanista, F. Fusaro, *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). I materiali*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia medievale*, QAM, Suppl. 2, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma 2001: 305-324.
- FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984 = *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli. Atti del convegno La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centromeridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica (Napoli, 25-27 giugno 1980)*, a cura di M. V. Fontana - G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984.
- FRANCOVICH 1982 = R. Francovich, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze 1982.
- FRANCOVICH 1985 = *Scarlino1. Storia e territorio, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 9-10*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985.
- IANNELLI 1994 = M.A. Iannelli, *Ceramica post-medievale*, in *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Galatina 1994: 271-299.
- INFANTE 2009 = *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, R. Infante, Bari 2009.
- LIUZZI 2019 = G. LIUZZI, “Primi dati sul vasellame da mensa dal convento di Santa Maria del Monte a Montella”, in *Centro Ligure per la Storia della Ceramica. Ceramica 4.0: Nuove esperienze e tecnologie per la comunicazione, catalogazione e musealizzazione della ceramica*, Firenze 2019: 209-211.
- NUME 2017 = *Nuovo Medioevo, III Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno 8-10 settembre 2017*, Firenze 2017.
- PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2001 = *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999)*, a cura di S. Patitucci Uggeri, QAM, Suppl. 2, Roma 2001.
- ROTILI 1989 = M. Rotili, *Ricerche archeologiche nel “castello del Monte” di Montella. Primo bilancio, in Restauri a Montella. Il complesso conventuale del Monte*, Avellino, a cura di C. Vitale, C. Passinetti, Avellino 1989: 59-69.
- ROTILI 1990 = M. Rotili, *Il territorio beneventano fra Goti e Longobardi: l'evidenza monumentale*, in *XXXVII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di studi: «L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi»*, Ravenna 1990: 417-451.
- ROTILI 1991-92 = M. Rotili, *Rocca San Felice: ricerche archeologiche 1990-1992*, RendAccNapoli, LXIII, Napoli 1991- 92: 231-384.
- ROTILI 1993-94 = M. Rotili, *La Torre di Girifalco a Torella dei Lombardi: ricerche archeologiche 1993*, RendAccNapoli, LXIV, Napoli 1993-94: 393-404.
- ROTILI 1994 = M. Rotili, *Rocca San Felice. Ricerche archeologiche 1990-1992*, RendAccNapoli, LXIII, Napoli 1994: 231-384.

- ROTILI 1996a = M. Rotili, *Archeologia medievale. I*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica*, a cura di G. Colucci Pescatori, Pratola Serra 1996: 257-272.
- ROTILI 1996b = M. Rotili, *Archeologia medievale. II*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica*, a cura di G. Colucci Pescatori, Pratola Serra 1996: 273-288.
- ROTILI 1998 = M. Rotili, "Scavi di chiese e castelli in Irpinia", in *QAM Suppl.* 1, 1998: 293-310.
- ROTILI 1999 = M. Rotili, *Archeologia nel donjon di Montella*, Napoli 1999.
- ROTILI 2003 = M. Rotili, *Benevento e il suo territorio. Persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002)*, Spoleto 2003: 827-879.
- ROTILI (a cura di) 1997 = *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1997-97)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1997.
- ROTILI (a cura di) 2002 = *Sant'Angelo dei Lombardi, ricerche nel castello (1987-96). Settore sud-est e ambiente I2*, a cura di M. Rotili, Napoli 2002.
- ROTILI (a cura di) 2011 = *Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, a cura di M. Rotili, Napoli 2011.
- ROTILI - BUSINO 2017 = M. Rotili, N. Busino, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1988-94 e 2008)*, Bari 2017.
- ROTILI - EBANISTA 1993-94 = M. Rotili, C. Ebanista, *Archeologia postclassica in alta Irpinia: lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, RendAccNapoli, LXIV, 1993-94: 587-705.
- SCANDONE 1916 = F. Scandone, *L'Alta Valle del Calore. II. Il feudo e il municipio di Montella dal dominio dei Normanni a quello della casa d'Aragona*, Palermo 1916.
- SCANDONE 1920 = F. Scandone, *L'Alta Valle del Calore. III. Il municipio di Montella col suo feudo, nei tempi moderni incominciando dal dominio della casa d'Aragona*, Napoli 1920.
- SCANDONE 1924 = F. Scandone, *I Cavaniglia, conti di Troia e di Montella dalla metà del secolo XV alla fine del secolo XVI*, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Nuova serie-volume IX, Aquila 1924.
- SCANDONE 1928 = F. Scandone, *Il monastero di Santo Francesco a Folloni in Montella (AV)*, "Luce serafica", Ravello (Salerno) 1928: 6-155.
- SCHIPA 1887 = M. Schipa, *Storia del principato longobardo di Salerno*, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XII, Napoli 1887: 513-588.
- TROIANO - VERROCCHIO 2002 = D. Troiano, V. Verrocchio, *Graffite postmedievali fra Abruzzo e Molise. Centri di produzione, tipologie, diffusione ed influenze nell'ambito delle produzioni dell'Italia centro-meridionale*, in *Museo della Ceramica di Cutrofiano*, a cura di S. Matteo, Galatina 2002: 43-70.
- VENTRONE VASSALLO 1984 = G. Ventrone Vassallo, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli. Atti del convegno La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centromeridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica (Napoli, 25-27 giugno 1980)*, a cura di M. V. Fontana - G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984: 177-353.
- VENTRONE VASSALLO 1985 = Ventrone Vassallo G. 1985, *La ceramica medievale e tardo medievale*, in *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, a cura di I. Bragantini - P. Gastaldi, Napoli 1985: 65-79.
- VERROCCHIO 2011 = V. Verrocchio, *I rinvenimenti di ceramiche medievali e postmedievali*, in *San Domenico all'Aquila. Il restauro del complesso monumentale*, a cura di M. D'Antonio, Carsa Ed. 2011:133-237.
- VITALE - PASSINETTI (a cura di) 1989 = *Restauri a Montella. Il complesso conventuale del Monte*, a cura di C. Vitale - C. Passinetti, Avellino 1989.
- ZAMPINO 1979 = M. Zampino, *S. Maria del Monte in Montella*, *Civiltà Altirpina*, anno IV, fasc. 5, 1979: 28-33.



Fig. 1: Ricostruzione del villaggio di capanne – Fase VI-VII secolo (ROTILI (a cura di) 2011).



Fig. 2: Veduta aerea dell' area murata e terrazzata del Monte (ROTILI (a cura di) 2011).



Fig. 3: Il convento di Santa Maria del Monte (foto G. Liuzzi).



Fig. 4: Interno del convento di Santa Maria del Monte (foto G. Liuzzi).

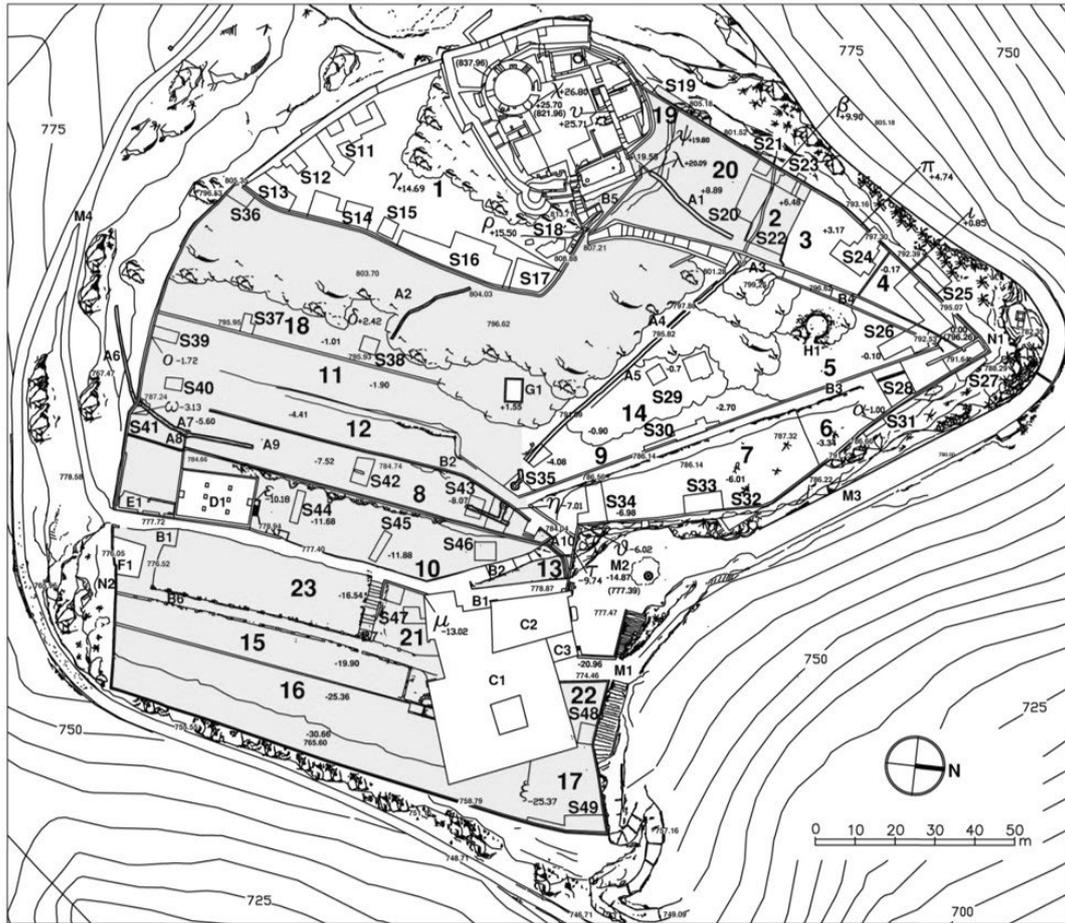


Fig. 5: Planimetria dell'area del Monte con l'indicazione delle rasole (ROTILI (a cura di) 2011).



Fig. 6: La rasola 17 (foto G. Liuzzi).

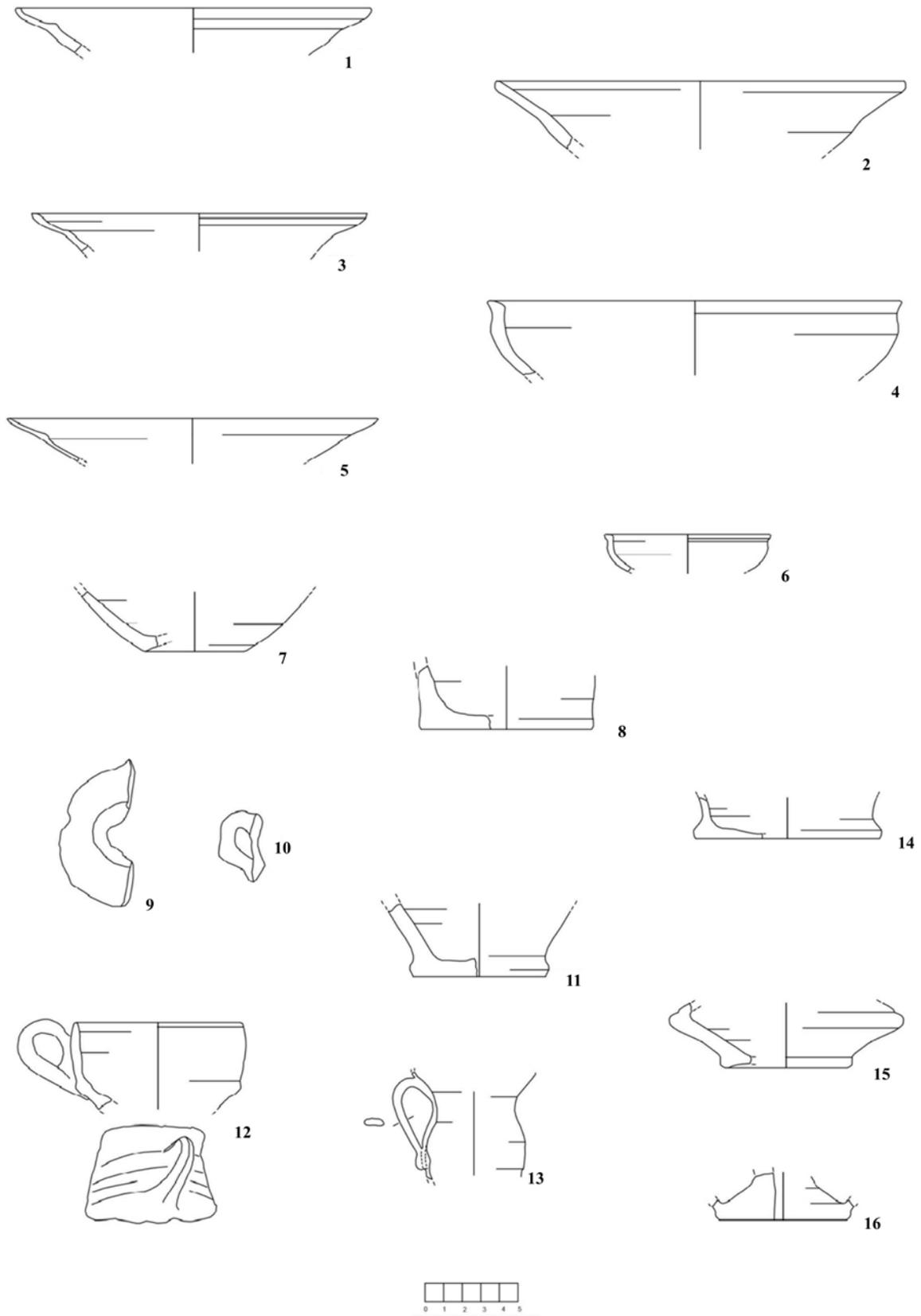


Fig. 7: Smaltata monocroma bianca (G. Liuzzi).

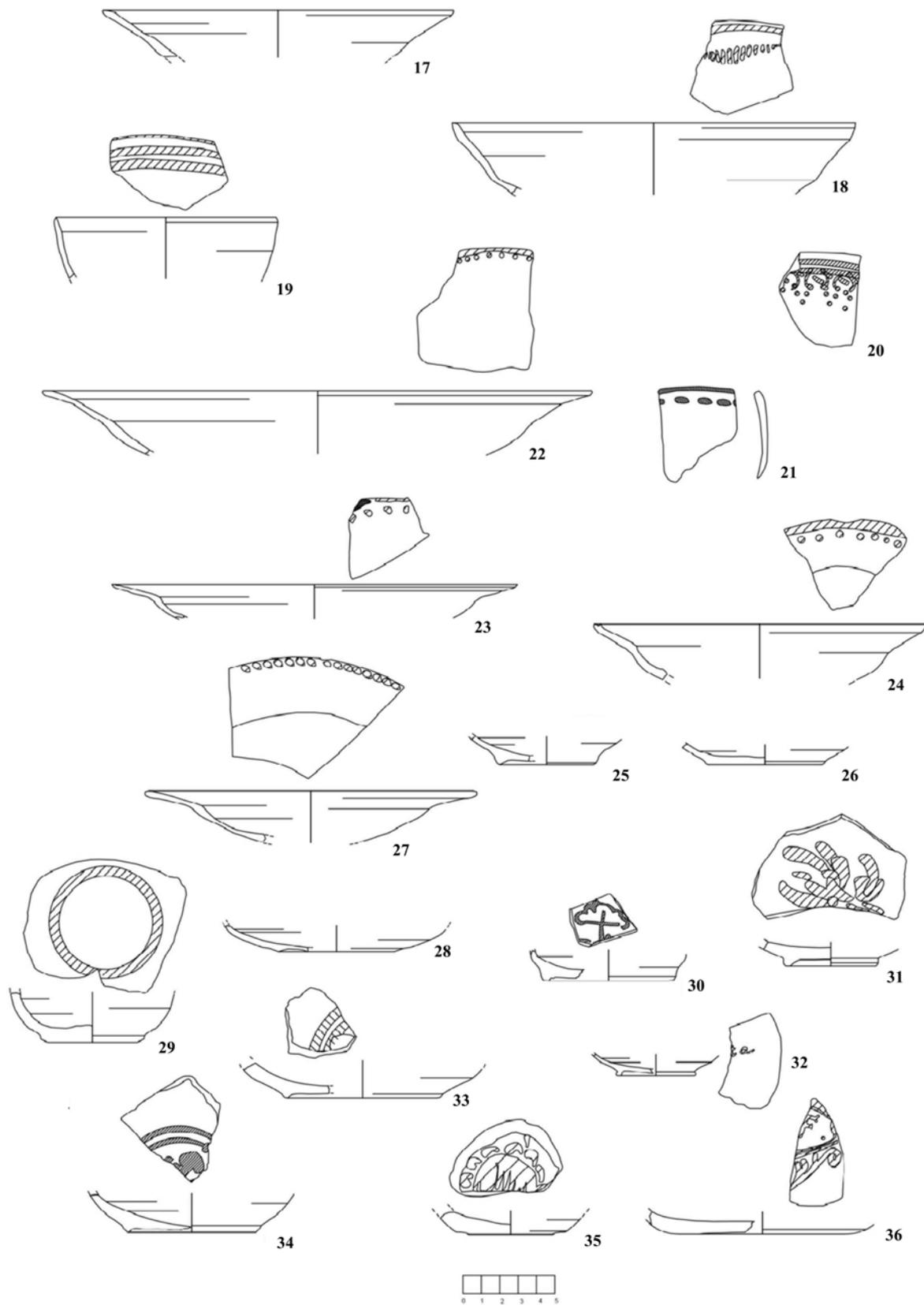


Fig. 8: Smaltata a disegni blu (G. Liuzzi).

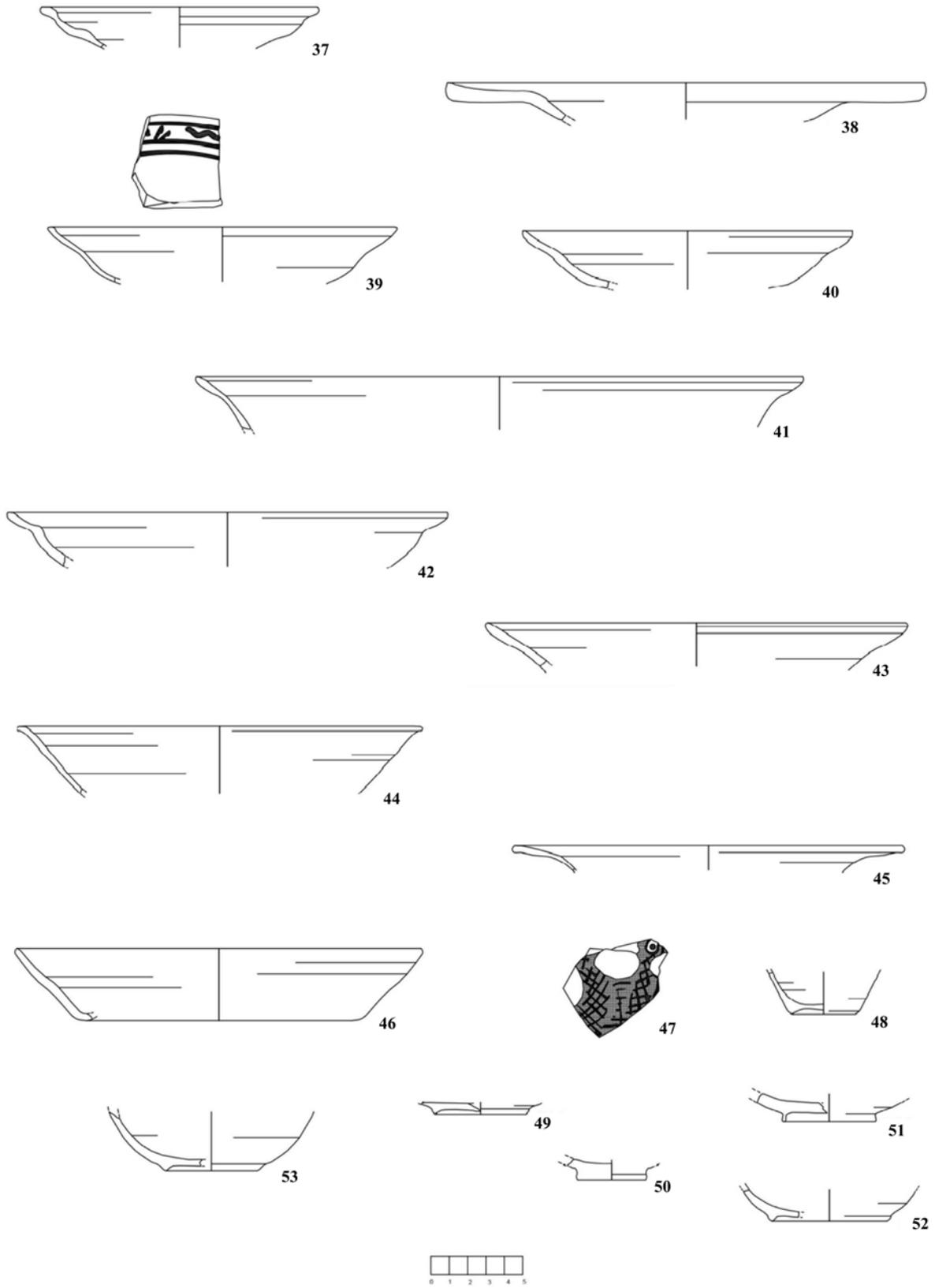


Fig. 9: Ceramica d'età moderna (G. Liuzzi).



Fig. 10: La ceramica d'età basso medievale e d'età moderna (G. Liuzzi).

INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL CASTELLO DI REINO (BENEVENTO). NOTE PRELIMINARI

SIMONE FORESTA*

Il castello di Reino (Benevento) è ubicato su una rupe rocciosa che sovrasta l'attuale centro abitato. Ai piedi della rupe, che si eleva fino a 402 m s.l.m., scorre verso est il Torrente Reinello (affluente del Fiume Tammaro) e a nord-est, a poche centinaia di metri, si sviluppa il tracciato del Tratturo Regio Pescasseroli-Candela. Le attività archeologiche condotte sotto la direzione scientifica della tra il 2019 e il 2020 hanno consentito di portare alla luce strutture e materiali pertinenti alle diverse fasi di occupazione della rupe, dall'età normanna fino al Seicento.

The castle of Reino (Benevento) is located on a rocky cliff overlooking the town centre. At the foot of the cliff, which rises up to 402 m above sea level, the Reinello Torrent (tributary of the Tammaro River) flows eastwards and to the north-east, a few hundred meters away, there is the route of the Tratturo Regio Pescasseroli-Candela. The archaeological activities conducted between 2019 and 2020 under the Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento scientific direction reveal structures and materials relevant to the different phases of occupation of the cliff, from the Norman age until the Seventeenth century.

INTRODUZIONE

I lavori per il recupero, la messa in sicurezza e la valorizzazione integrata della rupe del castello di Reino, svolti dal luglio 2019 all'agosto 2020, hanno permesso di indagare archeologicamente l'intero sperone roccioso che sovrasta a nord-ovest l'attuale centro abitato e, inoltre, domina a sud una porzione del torrente Reinello, affluente del Tammaro e a est il tracciato del Tratturo Regio Pescasseroli-Candela¹. Le attività archeologiche sono state condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento e svolte sul campo dagli archeologi Dott. Mario D'Antuono e Dott. Emanuele Bartolini².

LE FONTI SCRITTE

Fonti agiografiche databili al XII secolo attestano l'occupazione dell'area a partire dal 699 d.C.; nella vita di San Vitaliano si narra, infatti, che ad un infermo proveniente dal castello apparve il vescovo di Capua che lo guarì: "Fu un'huomo d'un castello chiamato Reino oppresso di tanta infermità, che i medici l'haueuno disperato di vita"³.

Più complesso è il quadro che ci permettono di definire le fonti del periodo normanno: la prima citazione del castello è riferibile all'anno 1122, in riferimento alla donazione della Chiesa di Santa Maria *de Sipagno* al monastero di Santa Sofia a Benevento, da parte del signore di Reino, il normanno *Girardus de Marchia*⁴: "*Girardus de Marchia, normanno, signore di Reino, dona al monastero di S. Sofia di Benevento la chiesa di S. Maria de Sipagno foris in finibus de castello nostro Regino cum casale, hominis, aquis et terris*".

Nel *Catalogus Baronum*, datato al 1160, è indicata la stima del feudo tenuto da *Robbertus de Marca* valutato di "un milite" capace cioè di fornire in caso di necessità militare al re un solo soldato armato alla pesante⁵. Dai *Registri della Cancelleria Angioina* sappiamo che nel 1276 il feudo fu donato a Eustasio de Erdicurt⁶, mentre circa cento anni più tardi, nel 1420 Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli, infeuda tale terra a Nicolò Pagano di Salerno. Dal 1495 al 1614 il feudo divenne proprietà della famiglia Carafa⁷. In riferimento agli avvenimenti della famiglia datati alla fine del Quattrocento, così riferiscono le fonti: "Tommaso primogenio figliuolo del secondo Malitia dice il Zazzera,

e BIBLIOTHECA SANCTORUM 1969, p. 1235.

4. ZAZO 1964, pp. 50-51. Sulle fonti letterarie relative a Reino: MIELE 1998.

5. JAMISON 1972, p. 59: "Robbertus de Marca dixit quod tenet de eo reginam que est feudum unius militis".

6. FILANGIERI 1950-1994, p. 29. Nelle fonti documentali, sopra riportate, si evince che nel periodo angioino il feudo venne donato ad Eustasio de Erdicurt insieme ai feudi confinanti di Pesco Monteleone, Fragneto Rapinella, Casaldianni e Macchia Saracena.

7. Prima a Tommaso e poi, dal 1530, all'omonimo nipote Tommaso II; alla morte di questi è il figlio Ferrante a ereditare, nel 1546, tra gli altri beni, il feudo reinese.

* Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento (simone.foresta@cultura.gov.it)

1. Lo sperone si eleva fino a 402,00 metri s.l.m., con un repentino salto di quota, rispetto alla base, di circa venti metri. Prime notizie sull'attività di scavo e sui rinvenimenti: FORESTA, D'ANTUONO, BARTOLINI 2020a e FORESTA, D'ANTUONO, BARTOLINI 2020b.

2. Il Dott. Emanuele Bartolini ha seguito le indagini stratigrafiche dell'Area A - Saggio 1.

3. REGIO 1592, 304. Si veda inoltre: GRANATA 1766, II, pp. 119-130

che fù Capitano dell'Arteglie ne' tempi del Secondo Ferdinando, da cui ricevette due Castella in dono, cioè Panno, e Reino, nelle Provincie di Principato Ultra, e Capitanata, devolute alla Regia Corte, per ribellione di Nicolò Pagano di Salerno"⁸.

Nel 1614, Fabrizio II Carafa cedette il feudo con il castello per 33.000 ducati a Giovan Geronimo Nani di Savona, che a causa di un debito dovette a sua volta cederlo a Nicolò di Somma, principe di Colle⁹. L'occasione determinò nel 1630 la scrittura di una dettagliata relazione che accompagnava l'atto di cessione, in cui il tabulario Nicola Maione, descrisse lo stato del castello. Il *relievo* registra i singoli ambienti e le pertinenze che componevano il castello, ormai residenza baronale, nel momento della sua massima estensione¹⁰. Alla cortina muraria esterna si addossano, infatti, svariati ambienti, che creano un grosso anello difensivo, al centro del quale si erge una torre circolare con cisterna, una cappella castrale e una minuta "piazza d'armi", il cortiglio:

[...] Uno castello, il quale stà su uno rilevato scoglio de pietra, accosto al fiume Reinello dalla parte di tramontana, attaccato con le case de terrazzani, al quale si saglie per una strada pennice in selicata, et se trova alla prima porta una funicella, dove stà uno campanello alla camera del barone, il quale sonando serve a'far segno, quando se vuole alcuno, o 'vero, se venissero gente, acciò habbino tempo serrare le porte ò aprirle, conforme il bisogno.

Più sopra uno ponte di tavole con maniglia per posserlo alzare nei bisogni, poi una porta forte, e sopra à detta porta una cammarotta con saettera per defendre quella.

Et entrando più dentro, se trova à destra due stallette con camera da pagliera sopra: poi tre camere una appresso l'altra con le porte per servitori, più sopra una cappella alla quale si saglie per scale di pietra, dove stà il quadro de San Giovanni Battista et ivi si celebra ogni giorno a devozione della baronessa.

A' destra de detta cappella, una porta serrata all'incontro de detta salita, un'altra porta forte con catenacci de ferro da dietro, et barre con saettere sopra per defenzione di quella. Se trase poi, e se trova uno cortiglio scoperto parte selicato, et parte mattonato a sinistra, una saletta a sinistra de detta sala, due camare, et uno camerino, che guarda detta porta, et poi una torre, dove stà lo carcere per i criminali, et due camere, una sopra l'altra a destra di detta saletta due camere, et uno camerino con loggia scoperta.

All'incontro di detto intrado stà una scala di fabbrica, per la quale scendendo a destra se trova una cantina grande, con molti fusti, che viene à stare sotto la sala, poi una saletta, et uno corrituro a sinistra due camere, et uno camerino, più appresso la carcere.

Tornando a detto cortiglio, se trova una cisterna a man destra; poi la sala di comoda grandezza, a sinistra una porta, che vada ad uscire alle camere, et saletta suddette, à destra una cocina grande, con forno focolaro, cantari, ed altre comodità, et una camera per tenere robba.

In testa di detta sala similmente a destra se trovano due camare, una delle quali stà una cataratta per la quale scendendo per grada de legno se trovano due camere, dove si conservano le cose de maggior prezzo, et dall'anticamera

se trovano a destra tre camere all'ultima una porta, che vada al cortiglio secreto grande, quale serve per polli.

Vi è ad'un angolo di quello il gallinaro et camere per li necessari.

È detto castello molto forte, et comodo, et di buon 'aere, et da quello se vede per uno miglio circuncirca; et da quello se può tutta la terra difendere con coppette, e pietre. [...]

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Mai indagato sistematicamente e avvolto dalla vegetazione che ha invaso la rocca calcarea, l'area del castello è stato oggetto di un primo intervento di scavo nel 2011, utile a definire le fasi del sito e le caratteristiche principali delle strutture sopravvissute e per programmare successivi interventi di tutela e valorizzazione. Le indagini archeologiche furono articolate in interventi puntuali di scavo stratigrafico e in attività di assistenza archeologica mirate alla pulizia di specifiche aree, propedeutiche a un primo intervento di restauro delle strutture.

Durante le prime attività di scavo archeologico condotte nell'area fu possibile riconoscere i resti della fondazione della torre circolare, la quale, citata nella descrizione di Maione del XVII secolo, era oramai scomparsa alla vista. A sud est della torre furono portati alla luce gli avanzi di una pavimentazione selciata pertinente ad un'area esterna, probabilmente uno dei *cortigli* (Area B), mentre a sud ovest (Area F) furono individuati i resti delle strutture murarie di un ambiente databile all'epoca angioina.

Alla luce dei risultati delle indagini del 2011, considerata l'importanza archeologica rivestita dal mastio posto alla sommità della rupe, nel 2019 si è deciso di avviare saggi stratigrafici nell'area sommitale della rupe (Area A - saggio 1)¹¹, occupata dalla torre, dalla cisterna e dal cortile ad est del mastio (fig. 1). Le indagini sono proseguite, interessando tutta la rupe e individuando complessivamente otto aree di scavo¹². Asportati i materiali edilizi sciolti, è stato possibile, individuare 20 ambienti e vari accessi pertinenti alle differenti fasi dell'insediamento, progressivamente edificato sulla sommità della rocca (figg. 2-3).

AREA A

Liberata l'area dalla fitta vegetazione che la ricopriva integralmente, lasciando parzialmente visibili sono alcune porzioni di mura appartenenti alla torre circolare, a partire dal 2019 è stato possibile mettere in luce gli strati di crollo e di abbandono del castello nella sua ultima fase di vita (figg.2-3). I materiali recuperati nei

8. ADIMARI 1691, p. 490.

9. MIELE 1998, p. 12.

10. MIELE 1998, 39-47.

11. L'area indagata misurava 20 per 20 m.

12. Le numerose aree oggetto d'intervento sono state classificate con le lettere dalla A alla H.

livelli più recenti¹³, che hanno ricoperto le strutture murarie superstiti e i piani pavimentali, premettono di datare la defunzionalizzazione del sito nel momento del catastrofico sisma del 5 giugno 1688, che distrusse vari e importanti centri del Sannio, procurando danni anche nella città di Napoli¹⁴. Fortemente danneggiato, il castello divenne nei secoli successivi una cava di materiale da costruzione. Il *relievo* di Maione documenterebbe così lo stato della rupe 58 anni prima il suo definitivo abbandono. La solidità della massa rocciosa è, infatti, ancora oggi solo apparente. La rupe è composta, infatti, da stratti calcarei intervallati da cuscinetti di marne argillose: l'erosione delle marne stesse, causata da agenti atmosferici, determina, ancora oggi, lo slittamento dei blocchi rocciosi, producendo scivolamenti e crolli, delle masse calcarea alla base dell'instabilità del sito.

L'Ambiente 1 di forma rettangolare con misure di circa 10 per 7 m, posizionato a nord-est del mastio, a cui in parte si appoggia ad oriente, è descritto da setti murari costituito da ciottoli e clasti eterometrici, tenuti insieme da malta grigiastra molto tenace e pietre disposte in maniera non sempre regolare (fig. 3). A meridione l'ambiente era chiuso da una struttura muraria gradonata, costituita da grossi blocchi calcarei misti a ciottoli di piccola e media pezzatura, tenuti insieme da malta molto tenace. L'ambiente, come vedremo edificato in corrispondenza della cisterna, doveva essere in origine separato dall'esterno tramite un accesso con porta di cui sono stati rinvenuti i cardini circolari sagomati nella roccia.

Il piano pavimentale si conserva parzialmente in due punti ed è costituito da mattoni rossicci di forma rettangolare e quadrangolari disposti regolarmente. Bisogna segnalare che una delle mattonelle quadrangolari in terracotta al centro di un lacerto della pavimentazione presentava inciso un motto goliardico¹⁵ (fig. 4):

Se non per sè
mi ha fatto
Chi mi fè egli è matto
Per sé mi f_(è) qual sarò
Ch'a se volle il danaro
Per tanto voi
sigV: non siate avaro
Che in r...vt vg...maŕo

All'esterno del muro occidentale dell'ambiente, che fungeva anche da muro portante di uno dei lati della cisterna, era incastonata, inoltre, una fontana con testa raffigurante con ogni probabilità di un frate dalla cui bocca sgorgava l'acqua: essa è databile su base stilistica genericamente al Seicento (fig.5).

13. Gli strati di crollo hanno uno spessore variabile tra 1,00 e 0,30 m.

14. SERVA 1981.

15. Il particolare manufatto, che necessita di uno studio approfondito di carattere filologico, sottolinea anche una vitalità culturale presente all'interno dell'edificio che, nei secoli del rinascimento, perdettero la sua connotazione militare per divenire residenza signorile

Un piano in malta biancastra, distribuita in modo uniforme, costituiva la preparazione del piano pavimentale, messo in opera al di sopra dell'estradosso della cisterna. Un pozzo realizzato a nord-ovest dell'ambiente permetteva di attingere l'acqua dalla cisterna sottostante¹⁶, alimentata dalle acque piovane, convogliate tramite condotte in tubuli di terracotta provenienti dalle coperture.

La cisterna, in muratura e con volta a botte, rimodellata in epoche successive, al momento delle indagini risultava completamente ricolma da grossi blocchi di calcare, pietrame, materiale edilizio sciolto e terreno. L'interno della cisterna presenta una pianta rettangolare dalle dimensioni di m 4,40 per 3 m e un'altezza di 2,90 m circa (fig. 6). Le pareti appaiono rivestite da un intonaco di colore giallo ocra, molto tenace, che rendeva impermeabili le superfici. La base delle pareti presentano angoli arrotondati al fine di favorire la pulizia e prevenire le infiltrazioni. Il fondo presenta una sensibile pendenza in direzione di una vasca di forma circolare profonda 20 cm circa, funzionale alle periodiche operazioni di svuotamento e pulizia della cisterna. Sulle pareti sono ancora ben visibili, con tonalità cromatiche diverse, i segni della stagnazione dell'acqua. Importanti lesioni, riconducibili ad eventi sismici, sono presenti in tutta la struttura sia all'interno che sui muri di contenimento esterni. L'evento sismico del 1688 dovette compromettere irrimediabilmente il funzionamento della cisterna¹⁷.

Il lato orientale dell'ambiente pavimentato risulta essere inoltre costituito dal muro perimetrale della torre, la quale si appoggia solo in parte alla cisterna.

La torre si erge al centro del pianoro alla sommità della rupe (fig. 3 e fig. 7); la sua imponenza strutturale e gli interventi di consolidamento avvenuti nel corso dei secoli ne hanno permesso una migliore conservazione. A pianta circolare, con diametro di 16 m circa, la struttura, che si conserva in alzato per oltre 2 m, è solidamente fondata sulla roccia. La costruzione in muratura con andamento curvilineo presenta una cortina esterna a facciavista, costituita da conci appena sbazzati, tenuti insieme da malta biancastra; il muro contiene un nucleo centrale di pietre unite con malta, che si adatta e ingloba la roccia, che affiora nel punto più alto del sito. Fessurazioni e distacchi testimoniano gli effetti degli eventi sismici che hanno interessato l'area. Nella porzione meridionale della struttura sono state individuate irregolarità nell'andamento curvilineo della muratura e segni di lavorazione delle rocce naturali funzionali alla realizzazione di un accesso, come testimonia il rinvenimento di una soglia con cardini.

16. L'accesso rettangolare presenta le dimensioni di 1,40 per 1,10 m.

17. Sono state rinvenute numerose condotte in pietra tra i crolli nell'area antistante alla cisterna (Area B).

Al centro della porzione inferiore della struttura si documenta un piccolo ambiente ellissoidale (Ambiente 16) del quale si conserva unicamente il piano di calpestio, sul quale sono stati rinvenuti fasce in lamiera metallica con chiodature in bronzo e un proiettile in pietra, probabilmente scagliato fin sopra la rupe da una bombarda (fig 3).

La tipologia della torre cilindrica, nel suo primo aspetto senza scarpa, unitamente alla cronologia offerta dai materiali ceramici rinvenuti ci fa supporre che essa sia stata edificata in epoca angioina, dopo il 1276, quando il feudo di Reino venne donato a Eustasio de Erdicurt.

I rapporti stratigrafici tra le diverse murature e le tecniche edilizie impiegate per le varie costruzioni hanno reso possibile definire preliminarmente come alla base del progetto di occupazione della rocca ci fosse la costruzione della cisterna, che per la sua conformazione tipologica è da collare in epoca normanna, allorché le fonti attestano l'esistenza del castello e descrivono la "stima" del feudo, valutato nel servizio di un *miles* in occasioni di eventi militari. È possibile ritenere quindi che la cisterna all'origine del progetto di occupazione dell'area non è altro che la base di una torre quadrangolare più antica¹⁸. Su una porzione della struttura idraulica si appoggiò successivamente il mastio cilindrico; più recentemente l'estradosso della volta della cisterna è divenuto il piano pavimentale dell'ambiente da cui veniva attinta l'acqua, in uso fino al momento di abbandono del castello.

Le indagini archeologiche hanno consentito di documentare, inoltre, interventi strutturali che hanno interessato la cisterna e la torre, le quali vengono dotate in alcuni tratti di una foderatura muraria a scarpa (fig. 8). Sulla base dei materiali ceramici portati alla luce¹⁹, le attività di rinforzo posso essere datate all'incirca nel XV secolo. Il rafforzamento strutturale mediante contromuri a scarpa dovette verificarsi in concomitanza delle mutate condizioni difensive determinate dalla diffusione della polvere da sparo e delle armi da fuoco. Le nuove opere di tipo difensivo interessarono così coerentemente la cisterna e la torre circolare, definendolo come una operazione di rinnovamento dell'area, avvenuta secondo un progetto unitario e coerente.

AREA B

Ad ovest del mastio, durante la ripulitura dell'area dalla vegetazione infestante e dai crolli, è stato individuato un nucleo di ambienti di dimensioni differenti e la scala con rampa di accesso già parzialmente indagata a sud dell'Area A (figg.2-3). Un varco verso la

torre alla torre databile all'età medievale è stato indagato mediante un saggio stratigrafico, che ha permesso di documentare la sua chiusura in età rinascimentale²⁰ (Ambiente 13). La presenza di tracce di una gradinata incisa nella roccia posta alle spalle di detta tamponatura conferma la presenza di un sentiero tra i due ambienti, a confine tra le Aree B ed F.

Ai tre ambienti presenti a sud-ovest (Ambienti 11, 12, 13), già noti dalle indagini del 2011, è stato possibile mettere in relazione i muri perimetrali di altre due ambienti rettangolari²¹ (Ambienti 4 e 5), emersi a nord-ovest dalla rimozione dei crolli (costituiti principalmente da calcinacci, coppi e pietre).

La lettura delle sezioni esposte presso gli ambienti occidentali ha dato la possibilità di riconoscere strati di terreno con evidenti tracce di combustione, contenenti materiale ceramico databile alla fase normanna. Da essi sono stati prelevati alcuni frammenti pertinenti ad una grande anfora a bande rosse e ad un contenitore monoansato anch'esso dipinto a bande rosse.

Confermando quanto già in parte individuato nel corso del 2011, il settore in oggetto ha restituito importanti frammenti architettonici relativi a cornici in pietra, stipiti, soglie di portali e finestre in pietra, alcuni dei quali recanti gli emblemi delle nobili famiglie reggenti il feudo.

Il prestigio di tali materiali e, in alcuni casi, la loro buona fattura, fanno supporre che in questo settore, prospiciente il borgo, si sviluppasse il palazzo sorto nel rinascimento durante la presenza dei Carafa.

Ciò è confermato dallo studio araldico di uno degli emblemi, rinvenuto scolpito su un architrave in pietra, che dimostra come durante la reggenza dei Carafa la famiglia si imparentò con la nobile casata dei Ruffo di Calabria.

Altresì, dallo studio di frammenti architettonici dispersi in paese, ma provenienti dal castello, si è posto l'accento su un grosso blocco di calcare finemente squadrato proveniente dalla Loc. Macchia di Circello, sito dei *Ligures Baebiani* e recante una iscrizione in latino²², che venne reimpiegato in epoca rinascimentale quale supporto per incidervi lo stemma "Di rosso a tre fasce d'argento" dei Carafa. L'enorme blocco fu posto ai piedi della rupe ove rimase fino agli anni Settanta del XX secolo; fu poi spostato e attualmente si trova al centro di Reino, dinanzi all'edificio scolastico

18. DECAENS 1981, COPPOLA 1992, SANTORO 1994.

19. La datazione è fornita da un gruppo di materiali rinvenuti in un butto appoggiato alle strutture.

20. L'accesso pedonale di epoca medievale alla fine della scala vivava verso nord, inerpandosi tra due ambienti. Tolti gli ultimi strati di frequentazione tardo rinascimentali, successivi al muro di chiusura dell'accesso, si è giunti ad uno strato di butto sigillato che ha restituito, oltre a resti osteologici di animali macellati, tra cui alcuni frammenti di carapaci di tartaruga e un palco di cervo, materiale ceramico collocabile cronologicamente tra XIV e XV secolo (nel medesimo strato sono state rinvenute anche ceramiche medievali "a bande rosse"). La rimozione del butto ha permesso il ritrovamento di una pavimentazione in lastre di calcare da mettere in relazione ai gradini scavati nella roccia.

21. I setti murari presentano orientamento nord-sud.

22. AE 1958, 00155.

“Mons. Antonio Jadanza”. Lo stemma reca ancora le tracce della originaria campitura di color rosso delle fasce orizzontali (fig. 9).

Altra importante testimonianza araldica dell'epoca proviene da un manufatto in pietra calcarea, di grande pregio, oggi convertito in fioriera e collocato dinanzi ad una casa privata nei pressi del castello. Riconoscibile come un fonte battesimale, il manufatto presenta sulle facce esterne gli stemmi araldici della famiglia Carafa, intervallati alla rosa emblema della casata degli Orsini.

Il mastio era raggiungibile, quindi, attraverso una gradonata di accesso incisa nella roccia ed una rampa, in lieve pendenza, lastricata con tecnica mista di schegge di calcare naturali, alcune sbozzate, e ciottoli (Area B a sud). La rampa, in uso fino all'ultima fase di vita dell'area, si trova in corrispondenza dell'unico sentiero di accesso alla rupe, protetto alla base dalla torretta di battifredo (Area H) e da “uno ponte di tavole con maniglia per poterlo alzare nei bisogni”, come descritto da Maione nel *relievo* del 1630.

AREA C E AREA D

L'Area C corrisponde alle mura perimetrali del castello ubicate sul limite sud (figg.2-3). I lavori di pulizia dalla vegetazione hanno consentito di riconoscere la parte superiore di archi in pietra addossati, presenti nella parte interna delle mura di cinta. Essi evidentemente servivano a distribuire e scaricare correttamente le forze della struttura difensiva, che ha conservato tutta la sua complessità anche nelle fasi di vita ultime del sito.

L'Area D comprende l'angolo nord-ovest della cortina muraria ove si evidenzia la presenza di due ambienti (figg.2-3). Quello a ovest conserva ancora lacerti pavimentali in battuto di calce. Quello a est presenta un piccolo varco a nord verso il costone roccioso della rupe²³.

L'area è stata oggetto di restauri durante il 2011, momento in cui vennero ripresi i paramenti murari esterni.

AREA E

Il settore nord-est della rupe, denominato Area E, è stato occupato da una serie di cinque ambienti edificati alle spalle del tracciato delle mura di cinta e riconosciuti attraverso le creste murarie superstiti (figg.2-3). La disposizione planimetrica dei cinque ambienti suggerisce che anche negli altri settori perimetrali addossati alla cinta muraria, fossero presenti locali di servizio funzionali alla vita del castello²⁴. Durante la pulizia

delle creste murarie è stata portata alla luce, inglobata nella malta, il fondo di una coppetta medievale, databile al XIV secolo, decorata con un elemento vegetale che trova strette analogie iconografiche con il giglio angioino (fig. 10).

AREA F

L'Area F è stata indagata nel 2011, permettendo di riconoscere un ambiente quadrangolare delle dimensioni di 8, 20x7,20 m (Ambiente 14) (figg.2-3). La presenza di ambienti costruiti con analoga tecnica edilizia, che occupano il settore a sud della torre, ma disposti a quote differenti, testimonia come l'incastellamento abbia seguito la morfologia del pianoro prevedendo una costruzione a gradoni, capace di sfruttare con sapienza gli affioramenti rocciosi.

AREA G

L'Area si sviluppa sotto il costone roccioso che si affaccia sul lato ovest della rupe, alle spalle della torretta di battifredo (Area H), che sarà illustrata più avanti (figg.2-3). La posizione strategica, in prossimità dell'unico sentiero di accesso dall'esterno al castello, ha determinato in questo settore la presenza di specifici presidi difensivi, i quali vengono citati anche nel *relievo* del 1630. Due saggi stratigrafici condotti in quest'area hanno permesso di individuare la presenza di un riparo sotto roccia integrato da un robusto setto murario con funzione sia strutturale che difensiva. L'anfratto, che misura in pianta circa mq. 2,5, si affaccia sul sentiero di accesso alla rupe, acquisendo una evidente connotazione di controllo e difesa. Dai dati stratigrafici e dai materiali rinvenuti è stato possibile distinguere due fasi di frequentazione databili all'età medievale e all'età rinascimentale. In particolare le fasi di frequentazione più antica della struttura sono riferibili al XIII secolo, come indicano i materiali ceramici presenti nello strato omogeneo di terreno che ricopriva il piano roccioso. Ai materiali ceramici erano associate schegge di lavorazione dei conci in pietra impiegati per realizzare il muro di rinforzo.

Adiacente alla grotta era un secondo riparo sotto roccia; anche qui la parete rocciosa è stata integrata con un imponente setto murario con funzione principalmente strutturale. L'anfratto rappresenta la parte antistante di una profonda grotta naturale (ca. m. 10,00), solo in parte accessibile. L'area indagata, profonda circa m. 4,00, è caratterizzata dalla presenza di un piano pavimentale realizzato con pietrame (non sbozzato) e malta, posato su strati di marne argillose del banco geologico. Con ogni probabilità il basamento in muratura ha avuto la funzione di regolarizzare l'accesso alla grotta retrostante o anche lo scopo di consolidare le instabili mar-

23. In tale area non sono stati effettuati scavi ma unicamente rimozione della vegetazione spontanea.

24. Alcune strutture murarie, soprattutto nel settore ovest, data la loro precarietà, sono state puntellate.

ne sottostanti e creare così una pavimentazione solida idonea ad ospitare un soldato impegnato nel controllo e difesa dell'accesso. Le analogie costruttive con il riparo ubicato nell'immediata prossimità permettono di ritenere che esso sia stato consolidato nel XIII secolo, in epoca angioina. I materiali ceramici rinvenuti negli strati depositativi sopra il piano pavimentale sono riferibili al XVII e XVIII secolo, e si ritrovano associati a resti osteologici animali con tracce di macellazione. Appare evidente che il riparo, facilmente raggiungibile dal borgo, sia stato frequentato, seppur sporadicamente, sino all'età moderna.

AREA H

L'area H è interessata dalla presenza dei ruderi di una torretta di guardia (battifredo), posta alla base della rupe, verso occidente, per proteggere il sentiero di accesso al castello (figg.2-3). L'avamposto non citato nel *relievo* di Maione, doveva essere già nel Seicento defunzionalizzato e in stato di abbandono. Della torretta, a pianta semicircolare, si conservano parte delle strutture murarie ad ovest e un unico setto murario con paramento integro a sud, fortemente compromesso per le rotazioni strutturali.

La torre, edificata su un enorme spunto roccioso, ha probabilmente seguito il medesimo destino di tutta la rupe, assoggettata ai lenti ma inesorabili movimenti del banco roccioso sul quale appariva saldamente costruita.

Nel punto più elevato della torretta stessa, attraverso la rimozione degli strati di terreno accumulatisi, è stato possibile riportare alla luce il piano pavimentale, sagomato nella roccia, del punto di guardia di ridotte dimensioni. Sono stati recuperati, inoltre, frammenti di ceramiche a bande-rosse pertinenti ad anfore acquarie, un frammento di coppa invetriata policroma, un frammento di ceramica a vernice nera di epoca romana e numerosi resti di ossa animali con tracce di macellazione, che testimoniano in particolare un'assidua frequentazione del punto di guardia in epoca angioina, tra i secoli XIII-XIV.

CONCLUSIONI

Nonostante le recenti indagini archeologiche abbiano interessato solo una porzione della rupe occupata dalle strutture del castello, è stato possibile fornire una prima descrizione planimetrica delle evidenze e di ricostruire le fasi di occupazione del sito dall'età medievale a quella contemporanea.

Gli scavi archeologici hanno consentito, nello specifico, di individuare nella cisterna il nucleo più antico dell'insediamento, databile al XII secolo. Sulla cisterna fu fondata la prima torre quadrangolare con funzione di difesa e controllo. La salita alla rupe e l'accesso all'area, che dovette essere caratterizzata dalla presenza del *donjon* e della cinta muraria, dovettero rimanere gli stessi ancora oggi praticati. Pur non essendo state individuate testimonianze materiali riferibili alle fasi precedenti della rupe, non è da escludere che l'area fosse frequentata già in età longobarda.

Riferibili all'età angioina sono due ambienti a sud-ovest della torre (Area F), già indagati durante l'indagine del 2011: i dati acquisiti recentemente permettono di riconoscere in questo periodo una strutturazione della struttura castellare, come testimoniato dalle fonti. Allo stesso orizzonte cronologico risalgono la torre cilindrica, addossata alla cisterna normanna, rinvenuta alla sommità della rupe (Area A), i presidi difensivi ricavati nella roccia indagati presso il sentiero di accesso (Area G), e la torretta semicircolare edificata su un enorme masso di calcare (Area H).

Tra il 1475 e il 1614 il sito cambia volto, trasformandosi in una cittadella "murata" dotata di ogni necessità: divenuto proprietà della nobile casata dei Carafa, il castello feudale in circa 130 anni si trasforma da struttura difensiva in residenza signorile dotata di numerosi ambienti, che resta in vita fino al terremoto del 1688.

Le attività archeologiche hanno consentito di riconoscere la presenza di numerosi ambienti addossati alle mura. Ad occidente, in corrispondenza dell'ingresso al sito si sviluppa la residenza signorile, come dimostra il rinvenimento di stipiti e architravi, di porte e ornate di finestre recanti l'emblema della casata. Dovette ricevere contestualmente una nuova destinazione funzionale la torre, antica dimora feudale.

Le indagini svolte nel 2011 e nel 2019/2020 hanno permesso di fornire così un primo quadro conoscitivo dell'area, che appare di notevole interesse nella sua occupazione diacronica: restano da individuare e indagare la cappella dedicata a S. Giovanni Battista e gli altri ambienti di servizio, quali magazzini, stalle, cucine, cantina e stanze per i servitori, per un totale di oltre trenta stanze, citati nel *relievo*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADIMARI 1691 = B. Adimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, II, Napoli 1691.
- BIBLIOTHECA SANCTORUM 1969 = *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Vol. XII Stefa-Zura, Roma, 1969.
- COPPOLA 1992 = G. Coppola, *Sur quelques techniques de construction dans l'Italie normande : croniques des pierres*, in *Les Normands en Méditerranée, Actes du colloque* (Cerisy-la-Salle, 24-27 september 1992), a cura di P. Bouet- F. Neveux, Caen 1994: 203-221.
- DECAENS 1981 = J. Decaens, *Les fortifications de terre en Europe Occidentale du Xe au XIIe siècles*, in *Archéologie Médiévale*, XI (1981): 5-123.
- FILANGIERI 1950 - 1994 = *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivistici napoletani*, vol. XV, a cura di R. Filangieri, Napoli 1950-1994.
- GRANATA 1766 = F. Granata, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, II, Napoli 1766.
- JAMISON 1972 = E. Jamison, *Catalogus Baronum*, Roma, 1972.
- MIELE 1998 = *Reino, fonti per la storia*, a cura di F.G. Miele, Circello 1998.
- REGIO 1592 = P. Regio, *Dell'opere spirituali di Mons. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, in due parti distinte. Parte seconda*, Napoli, 1592.
- SANTORO 1994 = L. Santoro, *Castelli nell'Italia meridionale*, in *I normanni popolo d'Europa*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994: 209-213.
- SERVA 1981 = L. Serva, *Il terremoto del 1688 nel Sannio*, in *Contributo alla caratterizzazione della sismicità del territorio italiano*, Memorie presentate al Convegno annuale del Progetto Finalizzato "Geodinamica" del C.N.R. sul tema *Sismicità dell'Italia: stato delle conoscenze scientifiche e qualità della normativa sismica* (Udine, 12-14 maggio 1981), Udine 1981: 209-249.
- FORESTA, D'ANTUONO, BARTOLINI 2020a = S. Foresta, M. D'Antuono, E. Bartolini, "Reino (BN). Indagini archeologiche sulla rupe del Castello (2019-2020)", in *Archeologia Postmedievale* 24, 2020: 315-316.
- FORESTA, D'ANTUONO, BARTOLINI 2020b = S. Foresta, M. D'Antuono, E. Bartolini, "Reino (BN). Materiali di epoca postmedievale rinvenuti durante le indagini archeologiche sulla rupe del Castello (2019-2020)", in *Archeologia Postmedievale* 24, 2020: 316-317.
- ZAZO 1964 = A. Zazo, "Chiese, feudi e possessi della Badia Benedettina di S. Sofia di Benevento nel sec. XIV", in *Samnium*, 37,1-2, 1964: 50-51.



Fig. 1: Stato della rupe prima degli interventi iniziati nel 2019 (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).

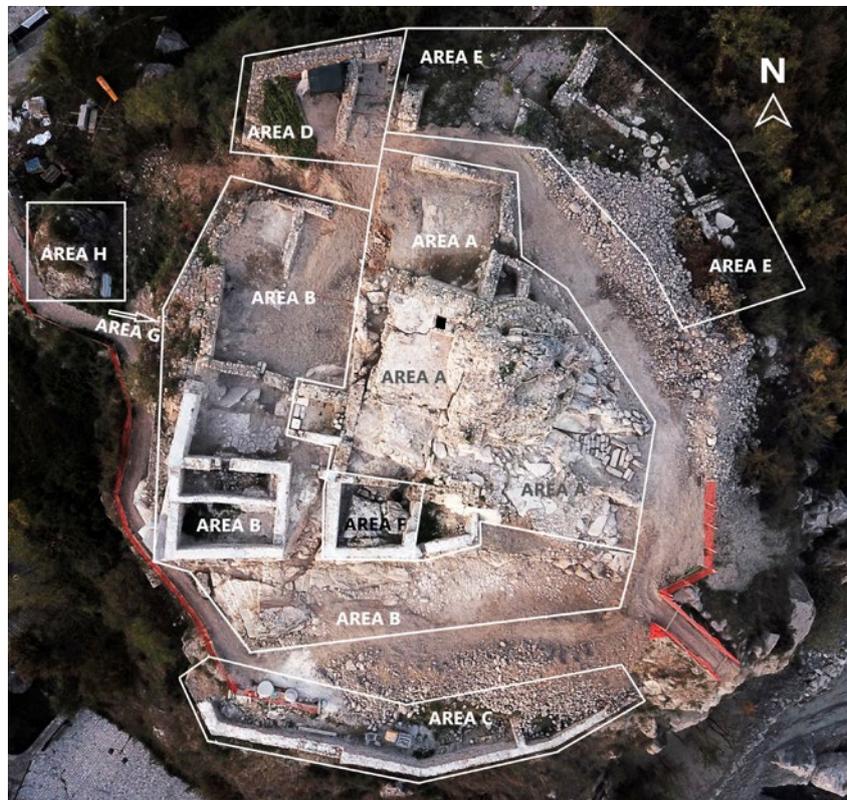


Fig. 2: Aree d'intervento durante le indagini del 2019/2020 (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 3: Pianta delle strutture normanne rinvenute nell'area del castello (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).

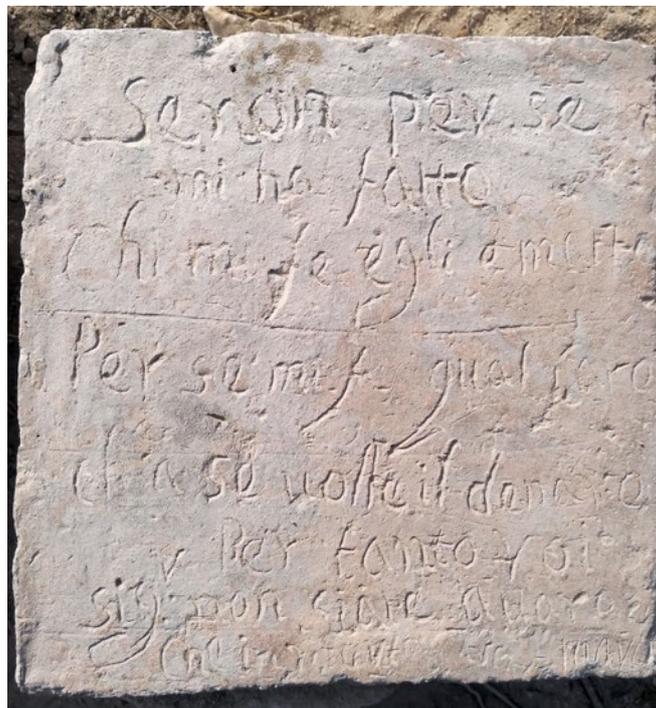


Fig. 4: Mattonella in terracotta con inciso un motto goliardico (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 5: Veduta dall'interno della cisterna (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 6: Sezione 3D della rupe (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 7: Fontana presso il lato ovest della cisterna (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 8: Murature a scarpa individuate tra cisterna e torre (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 9: Epigrafe romana reimpiegata nel castello nel periodo rinascimentale, con il particolare dello stemma della famiglia Carafa (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).



Fig. 10: Fondo di coppetta databile al XIV secolo, decorata con un elemento vegetale (SABAP CE-BN, autori M. D'Antuono, E. Bartolini).

LO SCAVO DI SANT'ILARIO A PORT'AUREA: REPERTI CERAMICI DAGLI STRATI DI SUPERFICIE

SILVANA RAPUANO*

La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea, posta nei pressi dell'arco di Traiano a Benevento, risale all'età longobarda. Poco dopo la sua edificazione, ad essa fu annesso un cenobio benedettino. Le indagini archeologiche nell'area risalgono al biennio 2000-2002 e furono condotte sotto la direzione scientifica di Giuseppina Bisogno, funzionario della Soprintendenza archeologica, in vista dell'allestimento del Parco e del Museo dell'Arco di Traiano. Dallo scavo è emersa una complessa stratigrafia, compresa fra l'età romana e quella contemporanea, che ha restituito grandi quantità di reperti, soprattutto ceramici. Il *team* di archeologi medievisti del Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università Vanvitelli che svolge da tempo attività di ricerca a Benevento ha intrapreso lo studio della documentazione di scavo, custodita presso l'ex convento di San Felice a Benevento. Nel presente lavoro sono analizzati alcuni reperti emersi dall'unità stratigrafica 0. L'us 0 è poco significativa per la cronologia del sito perché è uno strato superficiale e poco affidabile, formatosi nell'ultima fase di utilizzo del sito da interri riversati nell'area per coprire le rovine del monastero e per permettere lo svolgimento di attività agricole. Il notevole quantitativo di ceramica fuoriuscita, pur non essendo in giacitura primaria, è stato analizzato e schedato. Da tale studio è stato possibile ricavare informazioni utili sul tenore di vita, l'alimentazione, i contatti commerciali della comunità monastica e notizie sulle produzioni bassomedievali che circolavano a Benevento.

The church of Sant'Ilario a Port'Aurea, located near arch of Traiano in Benevento, dates back to the Longobard period. Shortly after its construction, a Benedictine monastery was annexed to it. The archaeological surveys in the area date back to 2000-2002 and were conducted under the scientific direction of Giuseppina Bisogno, an official of the Archaeological Superintendency, in view of the setting up of the Arch of Traiano Park and Museum. A complex stratigraphy emerged from the excavation, ranging from the Roman to the contemporary age, which yielded large quantities of artefacts, especially pottery. The medieval archaeology team of Department of Humanities and Cultural Heritage of the Vanvitelli University, which has been carrying out research in Benevento for some time, undertook the study of the excavation documentation, kept in the former convent of San Felice in Benevento. In the present work, a number of artefacts from stratigraphic unit 0 are analysed. Us 0 is of little significance for the chronology of the site as it is a superficial and unreliable layer, formed in the last phase of the site's use due to the earth poured into the area to cover the ruins of the monastery and allow agricultural activities to take place. The considerable amount of pottery unearthed, although not in primary storage, was analysed and catalogued. From this study, it was possible to obtain useful information on the living standards, food, and contacts of the monastic community, as well as information on the early medieval productions that circulated in Benevento.

IL COMPLESSO DI SANT'ILARIO A PORT'AUREA, BENEVENTO

La chiesa di Sant'Ilario fu edificata tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo, nei pressi dell'arco di Traiano che, a quei tempi, era inglobato nella cinta urbana e definito "Port'Aurea", perché era decisamente l'accesso più prestigioso ed elegante delle mura¹ (fig. 1).

È molto probabile che il santo a cui è dedicata sia sant'Ilario di *Poitiers* (310-367), il quale svolse un ruolo importante nella condanna al movimento eretico di Ario. Si potrebbe supporre che la dedicazione della

chiesa al santo si riferisca al momento della conversione dei Longobardi di Benevento, giunta a un punto di svolta grazie all'azione di Romualdo I, di sua moglie Teoderada e del vescovo Barbatò².

La prima menzione della chiesa si trova in una *cartula commutationis* del novembre 1110, relativa a un orto di proprietà dell'*ecclesia vocabulo Sancti Ylari*³. Alla fine del XII secolo Sant'Ilario fu chiesa parrocchiale e, poco dopo, venne annessa con il suo cenobio al monastero di San Paolo *extra moenia* di Avellino⁴.

Nella prima metà del secolo XV il complesso di

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (silvana.rapuno@unicampania.it).

1. RAPISARDA 1951, pp. 1614-1615; VISCONTI 2007, p. 112; ROTILI 1986, pp. 181-184; 2017b, pp. 251-251; RAPUANO 2022.

2. MARTIN 1974, p. 146; FONSECA 1984, p. 142; ROTILI 1986, p. 87; BERTELLI - CECHELLI 1989, p. 244; ROTILI 2010, p. 36; 2017b, pp. 188-190; ARALDI 2017, pp. 440-441, RAPUANO 2022.

3. ASPBN, *Fondo S. Sofia*, XXXIV, 4; ROTILI 2017, p. 251.

4. ROTILI 2017, pp. 251-252; LEPORÉ 1995, p. 72.

Sant'Ilario versava in una condizione di semiabbandono: il 1° gennaio 1443 papa Eugenio IV unì una parte delle sue rendite, del valore di dieci ducati, alla mensa del capitolo metropolitano, al quale l'avrebbe aggregata definitivamente Giulio II nel 1504⁵.

La dipendenza dal monastero di San Paolo terminò nel 1479, quando papa Sisto IV accordò il beneficio relativo alla chiesa (una rendita annua di quaranta fiorini d'oro) a Pietro Bartolazio, chierico e maestro di grammatica beneventano⁶.

La progressiva decadenza e rovina del sito e la conseguente perdita di importanza nella rete ecclesiastica locale potrebbero essere correlate a due momenti drammatici della storia del territorio di Benevento: i due sismi del 1456 e del 1688. Quest'ultimo sancì il definitivo abbandono dell'area che, in maniera inarrestabile, fu travolta da un irreversibile crollo dei resti del monastero. Solo l'aula sacra rimase in piedi e venne trasformata, poco dopo, in casa colonica⁷.

L'ARCHITETTURA DELL'EDIFICIO SACRO

La chiesa di Sant'Ilario presenta una pianta rettangolare monoabsidata, divisa in due campate a base quadrata, ciascuna delle quali coperta da una cupola (figg. 2-3).

Esternamente l'edificio appare come un parallelepipedo con tetto a padiglione, su cui si collocano i due tiburini, separati tra loro. L'accesso principale, un varco stretto e alto, si apre lungo la parete sud-occidentale ed è sormontato da un arco a tutto sesto realizzato con blocchi di tufo e mattoni.

La muratura dell'edificio è in *opus incertum*, con elementi di reimpiego: un frammento di un fregio ionico su cui è raffigurata una teoria di ippocampi, tori marini e pistrici, probabilmente prelevato da un monumento funerario; una lastra con epigrafe funeraria (oggi poco leggibile); un blocco decorato con un motivo a palmette. Anche l'edificio del cenobio presentava elementi di riuso: nel XV secolo in corrispondenza dell'ingresso settentrionale fu collocata una statua funeraria in marmo bianco. Era il busto di una figura femminile con panneggio, probabilmente recuperato lungo un'asse viario da un monumento funerario in rovina.

Osservando l'architettura all'edificio chiesastico si possono costatare forti similitudini con altre costruzioni altomedievali dell'area pugliese, come, ad esempio, il tempietto di Seppannibale presso Fasano.

Il tempietto a differenza di Sant'Ilario è realizzato con grossi blocchi di pietra locale, facilmente reperibile lungo la costa, disposti su filari quasi regolari e legati tra loro da pochissima malta. All'interno presenta tre navate e un importante ciclo di affreschi, un notevole esempio di pittura longobarda, la cui iconografia rimanda all'Apocalisse di san Giovanni.

La similitudine tra le due chiese consiste soprattutto nella copertura con due cupole racchiuse in due tiburini, ma anche nel rapporto tra le campate e le cupole. La studiosa Gioia Bertelli, in un lavoro del 2010⁸, sostiene che le chiese altomedievali con copertura a cupole in asse si distinguono dalle chiese più tarde con lo stesso tipo di copertura per il loro schema volumetrico: il loro corpo infatti non è altro che l'addizione di due volumi, ciascuno corrispondente alla campata con la propria cupola, ripetuti in maniera modulare. «Ogni cupola con corrispondente campata è un organismo unico monocellulare, indipendente sia dal punto di vista costruttivo e statico (...). Negli esempi più tardi, meglio ancora in quelli decisamente romanici, la pianta a cupole in asse perderà i parametri di centralità a favore di una maggiore propensione per la longitudinalità». Ciò si costata anche per Sant'Ilario e per queste analogie con le chiese pugliesi si propone anche per essa la datazione al VII-VIII secolo.

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

La chiesa nel 1974 venne acquistata dalla Provincia di Benevento con l'intenzione di restaurarla e valorizzarla. Dopo il terremoto del 1980 fu condotto un primo restauro al quale hanno fatto seguito gli interventi archeologici del 1986⁹ e del 2000-2002 (fig. 2). Questi ultimi, particolarmente estesi, furono condotti sotto la direzione scientifica della compianta Giuseppina Bisognò, funzionaria archeologa della Soprintendenza di Benevento, nell'ambito dei lavori per l'allestimento del *Parco e del Museo dell'Arco di Traiano*.

Gli scavi hanno messo in luce una complessa sequenza stratigrafica che va dal IV secolo a.C. fino all'età contemporanea¹⁰.

Nel 2018 è stato avviato un nuovo studio sul materiale archeologico e sulla documentazione dello scavo, grazie all'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Caserta e Benevento a Marcello Rotili e al *team* di archeologi medievisti del Dipartimento di Lettere e Beni

5. ROTILI 2017, pp. 252; BORGIA 1763-1769, III, p. 137.

6. *Biblioteca Capitolare*, cart. 42; ROTILI 2017, p. 252, RAPUANO 2022.

7. ROTILI 1959. Il fenomeno di "ruralizzazione" di preesistenti strutture a carattere sacro è piuttosto frequente in Campania, nell'età moderna. Ad esempio, un caso analogo è quello dell'edificio di Santo Simeone, nel Casertano a nord est dell'attuale agglomerato urbano di Sparanise, trasformato in vasto deposito e area di servizio per le attività agricole, CARCAISO - CRIMACO 2021.

8. BERTELLI - LEPORE - TROTTA - ATTOLICO 2010.

9. ZAMPINO 1991.

10. Grazie agli scavi sono stati intercettati i resti del cenobio, sotto i quali sono emersi i primi strati di frequentazione dell'area pertinenti all'allestimento di terrazzamenti di fase repubblicana e alcune strutture murarie, realizzate in laterizi, riferibili a un grande edificio di età imperiale, usate in parte come fondazione della chiesa altomedievale.

Culturali della Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.

I dati e i materiali di scavo, infatti, rimasti a lungo, nell'archivio e nei depositi della Soprintendenza¹¹, inediti e privi di un'adeguata interpretazione, sono stati recuperati, esaminati e approfonditi attraverso l'analisi comparativa delle stratigrafie dei terreni e di quelle murarie e la catalogazione, il rilievo e lo studio dei reperti.

IL MONASTERO

Lo scavo del 2001-2002 ha riportato alla luce le strutture del monastero di cui si era persa la memoria. Il primo nucleo cenobitico consisteva in costruzioni piuttosto semplici, di piccole dimensioni, collocate principalmente sul fronte occidentale dell'edificio sacro (figg. 2-3). Dei primi momenti del monastero non è attestato molto nelle fonti antiche. Maggiori riferimenti si trovano, invece, per le fasi più tarde. È documentato che alla fine del XII secolo il cenobio fu alle dipendenze del monastero benedettino femminile di San Paolo *extra moenia* di Avellino¹².

In questo periodo, il cenobio venne sensibilmente ampliato e raggiunse le dimensioni che poi mantenne fino all'epoca basso medievale. Presentava due ingressi, uno sul lato nord-est con un porticato monumentale e uno a sud con un varco delimitato da una coppia di pilastri e coronato da un architrave. Sono stati identificati dieci ambienti: un porticato interno (ambiente I), lungo il lato est dell'area di scavo; una cucina (ambiente II), posta nell'ala sud-est; un locale di servizio (ambiente VI), presso l'angolo nord est della chiesa; un corridoio (ambiente VII) che si collegava con gli ambienti VI e IX, identificati rispettivamente come una cucina/magazzino e il refettorio; al di sopra dell'ambiente IX si innalzava un piano superiore, dove era collocato probabilmente il dormitorio, raggiungibile da una scala presente nei pressi dell'ambiente VIII; un altro locale di servizio (ambiente IV), posto lungo il limite meridionale dell'area di scavo; un secondo corridoio (ambiente III) che collegava l'ambiente IV con il resto del complesso; una strada selciata (ambiente V) ad uso esclusivo della comunità cenobitica.

11. L'archivio e i depositi della Soprintendenza a Benevento sono nell'ex convento di San Felice, Viale Atlantici.

12. ROTILI 1959. I resti del monastero di San Paolo *extra moenia* di Avellino sono inglobati all'interno del Palazzo Plantulli, lungo le mura del castello, in Corso Umberto I. Il monastero sorse probabilmente in epoca longobarda in una area *extra civitatem*. I numerosi documenti di XII e XIII secolo descrivono un considerevole cespite di beni fondiari sia terreni sia case possedute nella città. Questo permette di ipotizzare che fosse un monastero molto ricco e florido, forse addirittura “autocefalo” dipendente direttamente dalla Santa Sede, a cui corrispondeva un censo annuo, e con un fiduciario, nella persona del rettore della chiesa, che ne amministrava i beni (MARAZZI 2014; MUOLLO 1996).

La dipendenza dal monastero avellinese terminò nel 1479. Dopo il complesso di Sant'Ilario versò in una condizione di semiabbandono. Le strutture, in seguito crollate e in parte smontate, furono obliterate da strati di interro.

I MATERIALI DI SCAVO

La rilevanza del sito, collocato in prossimità dell'antico centro urbano, lungo la via Traiana, una delle arterie principali che si diramavano dalla città, ne comportò una frequentazione costante nel tempo, documentata, durante le operazioni di scavo, dalla restituzione di una notevole quantità di reperti, soprattutto ceramici.

Particolarmente fortuito è stato il ritrovamento di due butti che oltre a materiale organico hanno restituito molta ceramica: uno, databile tra la tarda antichità e l'alto medioevo, sversato in una buca coperta poi dal selciato della via interna al monastero (ambiente V); l'altro, che ha restituito molti reperti quasi integri bassomedievali, è stato ritrovato all'interno di un ambiente ipogeo con copertura ad archi, posto esternamente alla fondazione del muro meridionale della chiesa.

Dallo scavo di tutta l'area del complesso di Sant'Ilario, dunque, sono stati rinvenuti 35.565 reperti ceramici, conteggiati in 189 schede di TMC (Tabella Materiale Ceramico) e appartenenti a 17 classi ceramiche: terra sigillata, vernice nera, ceramica a pareti sottili, acroma depurata, acroma da fuoco, dipinta, ingobbata, invetriata dipinta, protomaiolica, graffita, smaltata di transizione, invetriata monocroma, invetriata trasparente, invetriata da fuoco, smaltata monocroma bianca, smaltata a disegni blu e maiolica di XVII-XIX secolo.

Una selezione di materiale ceramico, avente maggiore rilievo diagnostico e proveniente da contesti stratigrafici intatti, è stata pubblicata nella prima edizione di scavo nel 2022¹³.

In questa sede, si presenta, invece, una breve rassegna di materiali decontestualizzati, inediti, rinvenuti nello strato superficiale, l'US 0.

L'US 0 è il primo strato nella sequenza stratigrafica, definito anche *humus*. Tale strato di solito è inaffidabile cronologicamente. In modo particolare il terreno 0, preso in esame, si è formato per il livellamento del terreno circostante la chiesa/abitazione (figg. 2, 15) dopo il crollo delle strutture del monastero ed è stato compromesso dalle attività agricole svolte negli ultimi secoli. In esso sono stati rinvenute 683 forme ricostruibili (38% acroma, 10% acroma da fuoco, 14 % dipinta, 4% invetriata monocroma verde, 3% invetriata dipinta, 13% protomaiolica, 17% smaltata monocroma bianca; fig. 4).

13. RAPUANO 2022.

Acroma

Nei frammenti provenienti dall'us 0 di Sant'Ilario, l'acroma è documentata al 38% (253 pezzi). Le forme per la maggior parte sono realizzate al tornio veloce, poche al tornio lento; la lisciatura della superficie esterna è ottenuta tramite l'utilizzo sia del panno sia della stecca.

Gli impasti relativamente depurati possono distinguersi in due tipologie:

- CC.1: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore arancio chiaro (5YR 6-7/6 red-dish yellow; 7.5YR 6/6 reddish yellow; 10YR 8/6 yellowish red), depurato con fratture irregolari, rari vacuoli, inclusi di calcare e quarzo (0-0,5 mm).
- CC.2: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore rosa (5YR 7/3 pink; 7.5YR 7/4 pink), depurato con fratture regolari, rari vacuoli, inclusi di calcare e litici.

Il vasellame attestato comprende ciotole e catini (fig. 5), confrontabili con reperti ritrovati a Benevento, nell'area del Museo del Sannio e databili al XI-XII secolo (CARSANA-SCARPATI 1998, fig.87 nn. 69-70).

1. CLASSE: acroma OGGETTO: catino TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete IMPASTO: CC.2 SUPERFICIE colore: 5YR 7/3 pink; trattamento: lisciata con panno H: max cons. 2 cm Ø: orlo 19 cm SPESSORE: 0,8 cm (orlo); 0,9 cm (parete) DESCRIZIONE: catino con orlo estroflesso e margine arrotondato su parete troncoconica CONFRONTI: Benevento e provincia (CARSANA-SCARPATI 1998, fig.75 n. 15; LONARDO 2020a) DATAZIONE: XI-XII secolo.
2. CLASSE: acroma OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce IMPASTO: CC.2 superficie colore: 5YR 8/3 pink; trattamento: lisciata con panno H: max cons. 4,5 cm Ø: 10 cm (orlo); 5 cm (fondo) SPESSORE: 1,2 cm (orlo); 1,3 cm (parete) DESCRIZIONE: ciotola con orlo introflesso, pareti svasate e fondo apodo piano CONFRONTI: Benevento (CARSANA-SCARPATI 1998, fig.75 n. 19) DATAZIONE: XI-XII secolo.
3. CLASSE: acroma OGGETTO: catino TECNICA: tornio veloce, staccato con lama FRAMMENTO: orlo con parete e ansa a tortiglione IMPASTO: CC.2 SUPERFICIE colore: 7.5YR 7/6 reddish yellow; trattamento: lisciata con panno H: 5,5 cm Ø: 24 cm (orlo) SPESSORE: 1,2 cm (parete) DESCRIZIONE: catino con orlo a tesa inclinata e ansa a tortiglione DATAZIONE: XII-XIII secolo.

Acroma da fuoco

L'acroma da fuoco (fig. 6) è attestata al 10% (67 frammenti) del totale dei reperti pervenuti nello strato. Gli impasti risultano ricchi di inclusi come il calcare e il quarzo.

- CF.1: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore rosso (2YR 4-5/6 red; 10R 6/8 light red) con fratture irregolari, frequenti inclusi di calcare e quarziferi (0-0,5 mm).

- CF.2: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore cuoio (5YR 6/6-8 reddish yellow, 4/4 reddish brown) con fratture irregolari, frequenti inclusi di calcare e quarziferi (0-0,5 mm).

- CF.3: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore marrone (7.5YR 4/6 strong brown), con fratture irregolari, rari vacuoli e inclusi di calcare, litici e quarziferi (0-0,5-1 mm).

- CF.4: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore rosato (5YR 7/3 pink), fratture regolari, pochi vacuoli, inclusi di calcare, litici e quarziferi.

La maggior parte dei reperti risulta realizzata al tornio veloce. Sono documentate soprattutto forme chiuse: olle di varia grandezza con coperchi. Il pentolame esaminato trova puntuali confronti con reperti provenienti dallo scavo di Torella dei Lombardi, datati al XIII-XV secolo.

4. CLASSE: acroma da fuoco OGGETTO: oletta TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete ed ansa IMPASTO: CF.3 SUPERFICIE colore: 2.5Y 6/4 light yellowish brown - 2.5Y 7/4 pale brown; trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 5,8 cm Ø: 7 cm (orlo) spessore: 0,3-0,4 cm (parete); 0,3 cm (orlo) DESCRIZIONE: oletta con orlo leggermente estroflesso, ansa a nastro liscia, sormontante l'orlo, e parete globulare CONFRONTI: Torella dei Lombardi (GATTO 1997, fig. 41 n. 4) DATAZIONE: XIII-XV secolo.
5. CLASSE: acroma da fuoco OGGETTO: olla tecnica: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete; IMPASTO: CF.4 SUPERFICIE colore: 7.5YR 7/6 reddish yellow TRATTAMENTO: lisciata con panno H: 4,5 cm Ø: 19 cm (orlo) SPESSORE: 0,8 cm. (parete) DESCRIZIONE: olla con orlo introflesso con doppia scanalatura sul bordo esterno DATAZIONE: XII-XIII secolo.
6. CLASSE: acroma da fuoco OGGETTO: olla TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete IMPASTO: CF.1 SUPERFICIE colore: 2.5YR 6/8 light red / 2.5YR 6/6 light red trattamento: lisciata con panno H: max cons. 5 cm Ø: 18 cm (orlo) SPESSORE: 0,4-0,6 cm (parete); 0,6 cm (orlo) DESCRIZIONE: orlo dritto con margine arrotondato su corpo ovoidale DATAZIONE: XIII-XV secolo.
7. CLASSE: acroma da fuoco OGGETTO: coperchio TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete e impugnatura IMPASTO: CF.1 SUPERFICIE colore: 7.5YR 5/6 strong brown TRATTAMENTO: lisciata con stecca H: 3,5 cm Ø: 17 cm (orlo) SPESSORE: 1 cm (parete); 0,6 cm (orlo) DESCRIZIONE: coperchio con margine ripiegato verso l'alto e pomello centrale integro; tracce di bruciato sulla superficie esterna CONFRONTI: Torella dei Lombardi (GATTO 1997, fig. 40 n. 4).

Dipinta

Sono stati esaminati 96 frammenti di ceramica dipinta (14% del totale dei ritrovamenti; figg. 7-8, 14). I manufatti presentano decorazioni a bande verticali, curve e orizzontali, tracciate con pennellate che si adeguano alla morfologia delle forme. L'ingobbio presenta tonalità che variano dal rosso al bruno (5YR 5/6 yellowish red; 2.5YR 4/8 red; 10R 2.5/2 very dark red). Su alcuni reperti sono ravvisabili colature di colore che farebbero pensare ad una esecuzione frettolosa. Gli impasti sono stati classificati insieme con quelli della ceramica acroma in quanto presentano le stesse caratteristiche. È evidente, dunque, che i contenitori acromi e dipinti siano due varianti della stessa produzione.

Si segnala il ritrovamento di orli dritti ed anse a nastro, riconducibili ad anfore da dispensa e da mensa, e di molti frammenti di catini che presentano diversi diametri, orli a tesa inclinata e anse polilobate o a tortiglione. Il vasellame trova riscontri nelle ceramiche provenienti dallo scavo del Museo del Sannio¹⁴, da altri strati di Sant'Ilario, databili al XII secolo, e da contesti salernitani.

8. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: brocca FRAMMENTO: parete TECNICA: tornio veloce IMPASTO: CC.4 SUPERFICIE colore: 2.5YR 7/4 light reddish brown trattamento: lisciata con stecca h: 5,2 cm; Ø: 26 cm (orlo) SPESSORE: 1 cm DESCRIZIONE: parete pertinente ad una brocca DECORAZIONE: dipinture in bruno (2.5YR 3/4 dark reddish brown) con motivo alternato a fasce e ad archi CONFRONTI: Benevento (CARSANA-SCARPATI 1998, pp. 157-159, figg. 88-89); Santa Maria di Rota (FIORILLO 2003, p. 131, tav. 5 n. 2) DATAZIONE: VIII-IX secolo.
9. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: brocca FRAMMENTO: orlo e parete tecnica: tornio veloce IMPASTO: CC.4 SUPERFICIE colore: 2.5YR 7/4 light reddish brown trattamento: lisciata con stecca H: 6,3 cm; Ø: 13 cm (orlo) SPESSORE: 1 cm DESCRIZIONE: orlo dritto di una brocca DECORAZIONE: dipinture in bruno (2.5YR 3/4 dark reddish brown) con motivo a fasce e ad onde CONFRONTI: Benevento (CARSANA-SCARPATI 1998, pp. 157-159, figg. 88-89); Santa Maria di Rota (FIORILLO 2003, p. 131, tav. 5 n. 2) DATAZIONE: VIII-IX secolo.
10. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: brocca FRAMMENTO: parete TECNICA: tornio veloce; IMPASTO: CC.4 SUPERFICIE colore: 2.5YR 7/4 light reddish brown trattamento: lisciata con stecca H: 3,7 cm, LARGHEZZA 7,8cm; SPESSORE: 1 cm DESCRIZIONE: parete di brocca con dipinture a spirali DECORAZIONE: dipinture in rosso (2YR 4/8 red) CONFRONTI: Benevento (CARSANA-SCARPATI 1998, p. 157, fig. 88) DATAZIONE: VII-XII secolo.

11. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: catino TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete impasto: CC.1 SUPERFICIE colore: 7.5YR 6/4 light brown trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 6,1 cm Ø: 22 cm (orlo) SPESSORE: 2 cm (orlo); 1cm (parete) DESCRIZIONE: catino con orlo a tesa DECORAZIONE: una traccia di dipintura in rosso CONFRONTI: Benevento (CARSANA - SCARPATI 1998, fig. 76 nn. 21-22) DATAZIONE: VIII-X secolo.
12. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: catino FRAMMENTO: orlo e parete TECNICA: tornio veloce IMPASTO: CC.4 SUPERFICIE colore: 2.5YR 7/4 light trattamento: lisciata con stecca H: 7 cm Ø: 28 cm (orlo) SPESSORE: 0,5 cm DESCRIZIONE: catino con parete curva e orlo introflesso DECORAZIONE: dipinture ad archi lungo il bordo CONFRONTI: Benevento DATAZIONE: VI-XI secolo.
13. CLASSE: dipinta a bande OGGETTO: catino TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete IMPASTO: CC.4 SUPERFICIE colore: 7.5YR 7/6 reddish yellow trattamento: lisciata con panno H: 3cm Ø: 28 cm (orlo) SPESSORE: 1,5 cm. (parete) DESCRIZIONE: frammento di orlo di catino con tesa inclinata DECORAZIONE: è presente una decorazione dipinta in rosso sulla tesa consistente in bande larghe distanti l'una dall'altra circa 1 cm CONFRONTI: Benevento (CARSANA - SCARPATI 1998, fig. 87 nn. 69-70) DATAZIONE: XII-XIII secolo.

Invetriata monocroma verde

Sono stati trovati 24 frammenti ceramici appartenenti alla classe invetriata monocroma verde, pari al 4% del totale della ceramica rinvenuta nello strato. Gli impasti risultano particolarmente depurati e possono essere suddivisi in 3 tipologie:

- IM.1: cotto in ambiente ossidante, dal colore beige (10YR 8/4 very pale brown), duro, liscio, a frattura regolare, con inclusi di litici e calcare (0,5-1 mm); rari i vacuoli (0-0,5 mm).
- IM.2: cotto in ambiente ossidante, arancio (5YR 6/8 reddish yellow; 7.5YR 7/8 reddish yellow) duro, ruvido, a frattura irregolare, con pochi inclusi bianchi (0-0,5 mm) e rari i vacuoli (0-0,5 mm).
- IM. 3: cotto in ambiente ossidante, di colore rosso chiaro (2.5YR 7/6 light red; 10YR 6/8 light red; 10YR 7/6 light red), duro, liscio, a frattura irregolare, con piccoli inclusi (0-0,5 mm) di quarzo; rarissimi i vacuoli (0-0,5 mm).

I frammenti esaminati presentano uno strato spesso di vetrina brillante dal colore verde oliva (5Y 5/3 olive; 2.5Y 4/4 olive brown; 5G 5/6 grey). La forma più attestata è la lucerna (fig. 9), caratterizzata da vaschetta aperta, beccuccio lobato, piccola ansa e la vetrina distribuita soprattutto nella superficie interna. Questo tipo è largamente attestato in vari contesti campani di

14. CARSANA - SCARPATI 1998, pp. 157-159; FIORILLO 2003, p. 131, tav. 5 n. 2.

XII-XV secolo a: Benevento, scavo dell'area dell'arco del Sacramento (reperti inediti); Cerreto Sannita, Museo della ceramica e scavo del castello; Sant'Angelo dei Lombardi, scavo del castello; Napoli, scavo del complesso di San Lorenzo maggiore; Monte Santa Croce, Caserta, scavo del monastero benedettino¹⁵.

14. CLASSE: invetriata monocroma verde OGGETTO: lucerna TECNICA: tornio veloce, staccato con lama IMPASTO: IM.3 SUPERFICIE colore: (vetrina) 5Y 5/1 gray trattamento: lisciata con panno H: 5 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 0,5 cm (parete) DESCRIZIONE: lucerna a vaschetta aperta DECORAZIONE: vetrina di colore verde omogenea CONFRONTI: contesti del Benevento e dell'alto Casertano DATAZIONE: XIII secolo.
15. CLASSE: invetriata monocroma verde OGGETTO: lucerna TECNICA: tornio veloce, staccato con lama IMPASTO: IM.3 SUPERFICIE colore: (vetrina) 5Y 5/1 gray; trattamento: lisciata con panno H: 5 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 0,5 cm (parete) DESCRIZIONE: lucerna a vaschetta aperta DECORAZIONE: vetrina di colore verde omogenea CONFRONTI: contesti del Benevento e dell'alto Casertano DATAZIONE: XIII secolo.
16. CLASSE: invetriata monocroma verde OGGETTO: lucerna FRAMMENTO: fondo, parete e orlo TECNICA: tornio veloce, staccato con lama IMPASTO: IM.3 SUPERFICIE colore: (vetrina) 5Y 5/2 olive gray trattamento: lisciata con panno H: 4,1 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 0,6 cm (parete) DESCRIZIONE: fondo apodo piano, parete e orlo di lucerna a vasca aperta DECORAZIONE: vetrina di colore verde all'interno e all'esterni CONFRONTI: contesti della Campania settentrionale DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
17. CLASSE: invetriata monocroma verde OGGETTO: lucerna TECNICA: tornio veloce, staccato con lama IMPASTO: IM.3 SUPERFICIE colore: (vetrina) 5Y 5/1 gray; trattamento: lisciata con panno H: 5 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 0,5 cm (parete) DESCRIZIONE: lucerna a vaschetta aperta DECORAZIONE: vetrina di colore verde omogenea CONFRONTI: contesti del benevento e dell'alto casertano datazione: XIII secolo.
18. CLASSE: invetriata monocroma verde OGGETTO: lucerna FRAMMENTO: fondo, parete e orlo TECNICA: tornio veloce, staccato con lama IMPASTO: IM.3 SUPERFICIE colore: (vetrina) 5Y 5/2 olive gray trattamento: lisciata con panno H: 4,1 cm Ø: 3,5 cm (fondo) SPESSORE: 0,6 cm (parete) DESCRIZIONE: fondo apodo piano, parete e orlo di lucerna a vasca aperta DECORAZIONE: vetrina di colore verde all'interno e all'esterni CONFRONTI: contesti campani DATAZIONE: XIII-XIV secolo.

Invetriata dipinta

I manufatti invetriati dipinti (figg. 10-11, 14) costituiscono il 3% della ceramica rivenuta nell'us 0. Si tratta di vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento vetroso siliceo con aggiunta di ossidi di piombo. La scelta di utilizzare l'ingobbio sotto la vetrina, allo scopo di sottolineare ed evidenziare i motivi decorativi, era dovuta forse a un tentativo di imitare la classe ceramica più pregiata, la protomaiolica.

D'altra parte, in diversi contesti archeologici dell'Italia centro-meridionale, in particolare nelle regioni della Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Abruzzo, emerge che tale classe è largamente attestata insieme alla protomaiolica¹⁶. Anche nello scavo di Sant'Ilario si conferma tale dato.

La vetrina che ricopre i manufatti si presenta molto deteriorata. Gli ingobbi variano dall'avorio al beige/grigio (10YR 8/4 very pale brown; 10YR 7/2 light gray). I colori più usati nelle decorazioni sono il verde (5Y 5/3 olive; 7.5Y 6/3 olive yellow), il giallo (5Y 7/4 pale yellow; 5 Y 8/6 yellow) e il bruno (5Y 2.5/1 black; 5Y 3/1 very dark gray).

Anche gli impasti della ceramica invetriata dipinta e della protomaiolica sono uguali. Ne sono stati individuati cinque tipi:

- A.1: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore beige (10YR 8/4 very pale brown), depurato, con fratture irregolari, rari vacuoli e inclusi di calcare (0-0,5 mm).
- A.2: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore rosa (7.5YR 8/4 pink), depurato, con fratture regolari, pochissimi inclusi di calcare (0-0,5 mm).
- A.3: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore arancio (5YR 6-7/6 reddish yellow), depurato, con fratture regolari, inclusi di calcare e chamotte (0-0,5 mm).
- A.4: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore marrone (5YR: 6/4 light reddish brown), poco depurato con fratture irregolari, rari vacuoli e pochi inclusi di calcare e litici (0-0,5-1 mm).
- A.5: impasto cotto in ambiente ossidante, di colore marrone chiaro (2.5y 8/2 pale yellow), depurato, con fratture regolari, rari vacuoli e inclusi di calcare e litici (0-0,5-1 mm).

Le ciotole sono le forme più attestate, suddivise in due macro categorie. I recipienti sono di solito di piccole e medie dimensioni e si differenziano principalmente per la morfologia del cavetto; i fondi sono esclusi-

16. A partire dalla fine del X-prima metà XI secolo, invetriate con decorazioni in bruno e verde iniziano a comparire in Calabria. In Puglia gli esemplari più antichi sono quelli di Brindisi e Lucera, attribuiti alla seconda metà del XII. In Campania, i rinvenimenti nei contesti costieri di Napoli-scavo di San Lorenzo Maggiore, Capaccio, Velia e Salerno documentano il diffondersi di tale tipo di ceramica nei secoli XIII-XIV. Anche in Irpinia e nel territorio beneventano i prodotti invetriati sono attestati a partire dal XIII secolo (LONARDO 2020c).

15. DI COSMO 2002, pp. 101-102; LONARDO 2020b, p. 157; CALABRIA 2002, p. 159, fig. 80 n. 9, p. 135, fig. 76 n. 1; FONTANA 1984, p. 66, Tav. XIV n. 3; LIUZZI 2016, fig. 3 n. 14.

sivamente ad anello su cui si riscontrano da uno a più fori passanti, realizzati sull'argilla prima della cottura, i quali, presumibilmente, dovevano servire per la sospensione dei manufatti.

Nel *primo macrogruppo*, le ciotole hanno diametri compresi fra i 14 ed i 20 cm. La forma del corpo è emisferica con orlo estroflesso e margine ingrossato.

Il *secondo macrogruppo* presenta un corpo caratterizzato da una leggera carenatura.

Le decorazioni comprendono: motivi geometrici, fitomorfi, antropomorfi e anche zoomorfi.

19. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: coppa/ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: parete IMPASTO: A.1 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/2 white (ingobbio); dipinture in: bruno 2,5 YR 3/2 very greyish brown; verde scuro 2,5 YR 4/4 olive brown; verde chiaro 5 G 5/2 grayish green; trattamento: lisciata con stecca DESCRIZIONE: coppa o ciotola con parete convessa DECORAZIONE: la decorazione è composta da dipinture in bruno, verde e giallo che delineano petali e steli con corone di fiori CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli (FONTANA 1984 tav. LXXVI nn. 247/248) DATAZIONE: XIII-XV secolo.
20. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: coppa TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo IMPASTO: A.1 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/2 white (ingobbio); trattamento: lisciata con panno DESCRIZIONE: fondo ad anello di una coppa con fori di sospensione DECORAZIONE: un fiore quadripartito in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli (FONTANA 1984 tav. XXXI n. 131) DATAZIONE: XIII secolo.
21. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: coppa TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo IMPASTO: A.3 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/4 pink (ingobbio); trattamento: lisciata con stecca DESCRIZIONE: orlo con parete a profilo convesso DECORAZIONE motivo a girale con una foglia in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli (FONTANA 1984) DATAZIONE: XIII secolo.
22. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: coppa TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo IMPASTO: A.4 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/2 white (ingobbio); 5YR 4/2 (bruno) TRATTAMENTO: lisciata con stecca DESCRIZIONE: fondo ad anello di una coppa DECORAZIONE: decorazioni circolari in bruno e un cerchio al centro campito in verde CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli (FONTANA 1984 tav. XXXI n. 131) DATAZIONE: XIII secolo.
23. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: coppa FRAMMENTO fondo IMPASTO: A.5 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/4 pink; trattamento: lisciata con panno H: 4 cm; SPESSORE: 0,5 cm DESCRIZIONE: fondo ad anello (tre frammenti legano) DECORAZIONE: motivi a cerchio e archi puntinati DATAZIONE: XIII-XIV secoli.
24. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: ciotola FRAMMENTO: fondo ad anello IMPASTO: A.2 SUPERFICIE colore: 2,5 YR 8/4 pink; trattamento: lisciata con panno H: 5 cm; SPESSORE: 0,5 cm (parete), 1,1 cm (fondo) DESCRIZIONE: fondo ad anello con fratture irregolari DECORAZIONE: motivi geometrici DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
25. CLASSE: invetriata dipinta OGGETTO: ciotola, frammento fondo IMPASTO: A.3 SUPERFICIE colore: 2,5YR 4/2, 5G 6/2; trattamento: lisciata con panno H:9 cm; SPESSORE: 0,7 cm DESCRIZIONE: fondo a disco DECORAZIONE: motivi geometrici DATAZIONE: XIII-XIV secolo.

Protomaiolica

La protomaiolica (figg. 12, 14) rappresenta il 13% dell'insieme dei materiali ceramici rinvenuti nello strato 0. È una classe ceramica attestata in Italia meridionale nel basso medioevo, con diversi centri produttivi distribuiti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In Campania la protomaiolica appare ampiamente documentata, a partire dal XIII secolo, soprattutto in contesti aristocratici napoletani, salernitani, avellinesi e beneventani¹⁷.

Come già riferito nel paragrafo precedente, è stata riscontrata una grande affinità tra i reperti di tale classe e i coevi prodotti invetriati e dipinti, rinvenuti nello stesso scavo, soprattutto dal punto di vista della morfologia e della decorazione.

La differenza principale riguarda il rivestimento vetroso, che copre le superfici dei contenitori: nel caso della protomaiolica si tratta di uno smalto a base di ossidi di stagno. Era applicato tramite immersione del manufatto ceramico, o con l'utilizzo di pennelli. Era steso solo sulle superfici interne per quanto riguarda le forme aperte e all'interno e all'esterno fino al piede nei boccali e nelle brocche.

Le ciotole a forma emisferica o con bassa carena rappresentano le tipologie più attestate nello scavo di Sant'Ilario; mentre sono assenti frammenti riconducibili alle forme dei catini. Le brocche sono da annoverare tra le forme chiuse più attestate. Sono caratterizzate da orlo trilobato ed estroflesso, collo lungo, corpo globulare, fondo apodo piano e ansa a nastro.

Il repertorio decorativo comprende motivi geometrici, fitomorfi, zoomorfi e cruciformi.

I colori usati sono principalmente il verde (5Y 5/3 olive; 7.5Y 6/3 olive yellow), il giallo (5Y 7/4 pale yellow; 5 Y 8/6 yellow) e il bruno (5Y 2.5/1 black; 5Y 3/1 very dark gray).

Nelle forme aperte, le decorazioni si dispongono sulla superficie interna. I motivi decorativi, possono essere suddivisi in accessori e principali: quelli accessori, per

17. PATITUCCI UGGERI 1997, p. 16; ROTILI 2011, pp. 302-303.

lo più di tipo geometrico e vegetale, di carattere seriale, sono generalmente riscontrabili sugli orli e sulle pareti, usati come cornice per la decorazione principale. Quest'ultima è presente sul fondo interno dei manufatti ed è attestata in un repertorio decisamente eterogeneo.

Per quanto riguarda il repertorio delle forme chiuse, sono documentate solitamente decorazioni che si susseguono in maniera seriale lungo la spalla o la pancia dei manufatti.

Tra i motivi riscontrati, particolarmente interessanti sono quelli cruciformi¹⁸. Decorazioni simili sono attestate su coppe e ciotole provenienti da contesti napoletani, beneventani, casertani, irpini e pugliesi.

26. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo con parete IMPASTO: A.3 SUPERFICIE colore: 10YR 8/4 very pale brown; 5YR 7/6 reddish yellow trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2 cm Ø: fondo 4,5 cm SPESSORE: 0,6 cm (parete); 0,6 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con parete emisferica e fondo ad anello; sono attestati due fori di sospensione DECORAZIONE: smalto piuttosto rovinato riveste la superficie interna. Sul fondo è presente una croce potenziata in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
27. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo con parete IMPASTO: A.3 SUPERFICIE colore: 10YR 8/4 very pale brown; 5YR 7/6 reddish yellow trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2 cm Ø: fondo 4,4 cm SPESSORE: 0,6 cm (parete); 1,2 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con parete emisferica e fondo ad anello; sono attestati due fori di sospensione DECORAZIONE: smalto piuttosto rovinato riveste la superficie interna. Sul fondo è presente una croce potenziata in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
28. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo con parete IMPASTO: A.2 SUPERFICIE colore: 10YR 8/3 very pale brown trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 3,4 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 1,5 cm (parete); 0,4 cm DESCRIZIONE: ciotola con parete convessa e fondo ad anello DECORAZIONE: smalto, piuttosto rovinato, riveste la superficie interna. Sul fondo è presente una croce potenziata in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli.
29. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo IMPASTO: A.1 SUPERFICIE colore: 10 YR 8/4 very brown bruno trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2 cm Ø: fondo 4,2 cm SPESSORE: 0,6 cm (parete); 0,7 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con parete convessa e fondo ad anello DECORAZIONE: dipinture in bruno delineano una croce potenziata CONFRONTI: San Lorenzo maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XV secolo.
30. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce frammento: fondo con accenno di parete IMPASTO: A.2 SUPERFICIE colore: 2.5Y 8/6 yellow; 2.5YR 8/4 pink trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2 cm Ø: 6 cm (fondo) SPESSORE: 0,5 cm (parete); 1 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con parete convessa e fondo ad anello; sul piede è attestato un foro di sospensione DECORAZIONE: smalto riveste la superficie interna. Sul fondo è presente un asterisco in bruno CONFRONTI: il Sannio e l'alto Casertano (DI COSMO 2011, pp. 24-25, n. 5; ROTILI-RAPUANO 2015, p. 378, fig. 42 n. 17; LONARDO 2020c, p. 174, fig. 179 nn. 137-140), San Lorenzo Maggiore, Napoli (VENTRONE VASSALLO 1984, tavv. CXVIII n. 498) DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
31. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo con parete IMPASTO: A.2 SUPERFICIE colore: 2.5Y 8/1 white; 2.5YR 8/3 pale brown trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2 cm Ø: 8 cm (fondo) SPESSORE: 0,7 cm (parete); 0,8 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con corpo emisferico e fondo ad anello; sul piede è attestato un foro di sospensione DECORAZIONE: smalto bianco riveste la superficie interna. Sul fondo è presente un motivo geometrico a cerchi pieni contornati da quadrati a schema regolare CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
32. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo con parete IMPASTO: A.2 SUPERFICIE colore: 2.5Y 8/1 white; 2.5YR 8/3 pale brown trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 2,5 cm Ø: 5 cm (fondo) SPESSORE: 0,7 cm (parete); 0,3 cm (fondo) DESCRIZIONE: ciotola con corpo emisferico e fondo ad anello; sul piede è attestato un foro di sospensione DECORAZIONE: smalto bianco riveste la superficie interna. Sul fondo è presente un motivo geometrico a fasce campite alternativamente di giallo e verde CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XIV secolo.
33. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: fondo IMPASTO: A.1 SUPERFICIE colore: 10YR 8/4 very brown bruno TRATTAMENTO: lisciata con stecca H: max cons. 2,6 cm Ø: fondo 4,7 cm SPESSORE: 0,6 cm (parete); 1 cm

18. Ciotole decorate con motivi a croci, rinvenute in gran numero negli strati di XIII secolo, furono senza dubbio parte del corredo di stoviglie della comunità monastica ilariana. Al tempo, ancora non era in uso presso le istituzioni monastiche o conventuali la prassi, affermata dal XV secolo in poi, di commissionare stoviglie personalizzate con sigle o monogrammi (cfr: *Convegno LIII internazionale della Ceramica*).

(fondo) DESCRIZIONE: ciotola provvista di due fori di sospensione sul fondo DECORAZIONE: decorazione geometrica in bruno CONFRONTI: San Lorenzo Maggiore, Napoli DATAZIONE: XIII-XV secolo.

34. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: boccale FRAMMENTO parete con fondo TECNICA: lavorato a tornio IMPASTO: A.1 SUPERFICIE colore: 7.5 YR8/2N (base); 7.5YR52 5GY5/1- 7.5R 4/4 (dipinture); trattamento: lisciata con stecca H:10 cm SPESSORE: 0,7 cm DESCRIZIONE: parete con accenno di fondo DECORAZIONE motivi geometrici DATAZIONE: XIII secolo.
35. CLASSE: protomaiolica OGGETTO: coppa FRAMMENTO fondo ad anello TECNICA: lavorato a tornio IMPASTO: A.3 SUPERFICIE colore: 5YR 6,4- 5G 5/2, H: 6,7 cm; SPESSORE: fondo 0,4 cm, parete: 0,7, 0,4 cm DESCRIZIONE: Fondo ad anello DESCRIZIONE: al centro una decorazione di tipo geometrico: un cerchio centrale, campito di giallo, con triangoli e archetti in bruno DATAZIONE: XIII- XIV secolo.

Smaltata monocroma bianca

La smaltata monocroma bianca (figg. 13-14) è attestata al 17% nei ritrovamenti di scavo dell'unità stratigrafica presa in esame. La maiolica bianca era utilizzata nei servizi da mensa dal tardo medioevo fino all'età moderna. Si riscontra sia in ambienti ospedalieri o conventuali sia in dimore aristocratiche o di livello medio-alto come nel caso del quartiere Castello-S. Pietro di Palermo¹⁹. Le ricerche archeologiche condotte in Campania negli ultimi quarant'anni hanno evidenziato come questa classe ceramica fosse diffusa non solo nell'area costiera ma anche nelle zone interne della regione, come ad esempio in Irpinia e a Benevento. Grazie ai numerosi ritrovamenti è stato possibile delineare una panoramica complessiva e particolareggiata delle varianti morfologiche e degli aspetti funzionali di tali prodotti²⁰.

Nell'us 0 sono state individuati soprattutto piatti e ciotole con diametri che variano dai 7 ai 17 cm. I piatti sono con tesa a profilo dritto o convesso e cavetto emisferico. Le ciotole sono caratterizzate da orlo indistinto con margine arrotondato su corpo troncoconico.

I reperti trovano forti analogie con manufatti rinvenuti in contesti beneventani e irpini. È stato riscontrato un solo impasto: B.1 cotto in ambiente ossidante, beige (10YR 8/3-4 very pale brown; 10YR 8/6- 8yellow; 2.5Y 8/6 yellow), duro, liscio, con frattura regolare, piccoli inclusi di calcare (0-0,5 mm) e rari i vacuoli (0-0,5 mm).

36. CLASSE: smaltata monocroma bianca OGGETTO: ciotola FRAMMENTO: fondo con accenno di parete TECNICA: tornio veloce IMPASTO: B.1 SUPERFICIE colore: 7.5YR 8/1 white(smalto) trattamento: lisciata con panno H: 2,5 cm Ø: 5 cm SPESSORE: 0,5 cm

DESCRIZIONE: fondo ad anello con accenno di parete DECORAZIONE: lo smalto bianco riveste la superficie interna e esterna della forma DATAZIONE: XV-XVII secolo.

37. CLASSE: smaltata monocroma bianca OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete e fondo IMPASTO: B.1 SUPERFICIE colore: 10YR 8/1 white(smalto) trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 3 cm Ø: orlo 11 cm SPESSORE: 0,3 cm (orlo); 0,6 cm (parete) DESCRIZIONE: ciotola con orlo estroflesso, corpo troncoconico, fondo piano DECORAZIONE: smalto bianco riveste la superficie interna ed esterna CONFRONTI: contesti beneventani (LONARDO 2020D, fig. 186) e irpini (BUSINO 2017, figg.193- 194; CALABRIA 2011, figg.150-151; 2002e, fig. 90) DATAZIONE: XV-XVII secolo.
38. CLASSE: smaltata monocroma bianca OGGETTO: ciotola TECNICA: tornio veloce FRAMMENTO: orlo con parete IMPASTO: B. 1 SUPERFICIE colore: 2.5Y 8/1 white (smalto) trattamento: lisciata con stecca H: max cons. 4,5 cm Ø: orlo 16 cm SPESSORE: 0,6 cm (orlo); 0,4-0,5 cm (parete) DESCRIZIONE: ciotola con orlo leggermente introflesso e parete convessa DECORAZIONE: smalto bianco riveste la superficie interna ed esterna. Il rivestimento risulta più deteriorato CONFRONTI: contesti beneventani e irpini DATAZIONE: XV-XVII secolo.

19. ARCIFA 1994, p. 234.

20. RAPUANO 2022, p. 153.

CONCLUSIONI

Lo studio dei reperti ceramici di superficie ha confermato i dati già emersi dall'analisi di quelli provenienti dai terreni stratigraficamente attendibili: la presenza prevalente di ceramica invetriata e smaltata risalente al basso medioevo, periodo corrispondente alla massima espansione del monastero, e il ritrovamento di determinate forme di ceramica da fuoco, anch'esse bassomedievali e significative per comprendere quali pietanze erano consumate dai monaci.

Le ceramiche invetriate e smaltate presentano molta affinità, soprattutto negli schemi ornamentali, con il vasellame di San Lorenzo Maggiore, a Napoli. Ciò potrebbe indicare un'importazione dall'area napoletana o anche dal vicino centro produttivo di Ariano Irpino, il cui vasellame a sua volta presenta stringenti analogie con quello di San Lorenzo Maggiore. In molti casi, però, i partiti decorativi dei reperti di Sant'Ilario assumono soluzioni originali, non riscontrate altrove, che potrebbero testimoniare una produzione locale.

In modo particolare per quanto riguarda la protomaiolica, rilevante è il ritrovamento di coppette decorate con croci potenziate, che sembrerebbero una variante locale di un motivo molto diffuso in Campania. Il numero di esemplari di tale vasellame, già elevato nei contesti stratigraficamente attendibili, è aumentato notevolmente con il ritrovamento negli strati decontestualizzati. Questo getta luce sul cenobio che, con l'uso di vasellame contraddistinto dalla decorazione cruciforme, manifestava un segno d'identificazione della comunità stessa e il senso di appartenenza alla più vasta collettività religiosa della Chiesa locale.

Per quanto riguarda la ceramica acroma da fuoco, come già accennato, lo studio morfologico dei contenitori è stato indicativo per comprendere le abitudini alimentari della comunità monastica. Dai reperti si evince una dieta basata su cibi semiliquidi (come indica l'elevato numero di olle), quali minestre, pietanze brodose e stufati di carne.

La coerenza cronologica, l'omogeneità delle forme, l'integrità dei reperti recuperati nello strato 0 fanno pensare a materiale proveniente da uno o più butti, coevi a quello formatosi nell'ambiente ipogeo con copertura ad archi. Probabilmente discariche, consistenti in sversamenti di vasellame rotto e avanzi di cibo in semplici buche, furono demolite accidentalmente per l'uso di mezzi agricoli nella seconda metà del secolo scorso e il loro contenuto rimescolato in superficie e sparpagliato su larga area.

Un altro dato interessante è la quasi totale assenza di ceramica pertinente alle ultime fasi del sito.

Dopo che il monastero fu dismesso, l'aula di culto rimase ancora in funzione per lungo tempo, ma l'area, fatta eccezione forse per chi amministrava il culto, non fu frequentata e occupata stabilmente da gruppi di individui. In seguito, quando il complesso fu trasformato in fattoria, abitarono nella casa colonica, ex edificio sacro, nuclei familiari di contadini, certamente di numero più esiguo rispetto alla comunità monastica e di condizione più modesta. Il consumo di contenitori ceramici fu pertanto più limitato. Probabilmente le stesse stoviglie erano usate per lungo tempo e forse vi era anche un diverso smaltimento dei contenitori logori. Ciò spiegherebbe la scarsa attestazione di frammenti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARALDI 2017 = G. Araldi, *L'organizzazione diocesana nel ducato di Benevento*, in *Tra i longobardi del Sud: Arechi II e il ducato di Benevento*, a cura di M. Rotili, Padova 2017: 427-464.
- ARCIFA 1994 = L. Arcifa 1994, "Palermo: scavo archeologico nel quartiere castello San Pietro", in *Albisola* XXVI, 1994: 231-236.
- ASPBN = *Archivio Storico Provinciale di Benevento*.
- BERTELLI - CECHELLI 1989 = G. Bertelli - M. Cecchelli, *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XIe congrès international d'Archéologie chrétienne* (Lione-Vienne-Grenoble-Ginevra-Aosta, 21-28 settembre 1986), I, Roma 1989: 233-247.
- BERTELLI - LEPORE - TROTTA - ATTOLICO 2010 = G. Bertelli - G. Lepore - M. Trotta - A. Attolico, *Sulle tracce dei longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in *I longobardi del Sud*, a cura di Roma G., Roma 2010: 344-380.
- Biblioteca Capitolare* = Biblioteca Capitolare di Benevento.
- BORGIA 1763-1769 = S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII: divise in tre parti*, III, Roma 1763-1769.
- BUSINO 2017 = N. Busino, *Smaltata monocroma bianca*, in BUSINO - ROTILI 2017: 345-388.
- BUSINO-ROTILI 2017 = N. Busino - M. Rotili, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1988-94 e 2008)*, Bari 2017.
- CALABRIA 2002 = C. Calabria, *Invetriata monocroma*, in *Archeologia postclassica a S. Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-1996). I. Settore sud-est e ambiente*, 12, a cura di M. Rotili, Napoli 2002: 163-168.
- CALABRIA 2011 = C. Calabria, *Smaltata monocroma bianca*, in *Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, a cura di M. Rotili, Napoli 2011: 328-342.
- CARCAISO - CRIMACO 2021 = A. Carcaiso - L. Crimaco, *Dalla villa romana al villaggio medievale*, Roma 2021.
- CARSANA - SCARPATI 1998 = V. Carsana - C. Scarpati, *La ceramica dipinta a bande*, in *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia, Napoli 1998: 134-164.
- Convegno LIII internazionale della Ceramica = Atti del LIII Convegno Internazionale della Ceramica: Ceramica per i complessi religiosi e i luoghi di assistenza e misericordia: committenza, produzione e consumo* (Savona-Genova, 9-10 ottobre 2020), Sesto fiorentino (Firenze) 2020.
- DI COSMO 2002 = L. Di Cosmo, "Nota su lucerne del Museo della Ceramica di Cerreto Sannita", in *Annuario Associazione Storica del Medio Volturno*, 2002: 97-102.
- DI COSMO 2011 = L. Di Cosmo, "La ceramica medievale e moderna del Museo di Arte Sacra di Alvignanello", in *Quaderni del Museo di Arte Sacra di Alvignanello* 1, Amorosi 2011: 24-25, n. 5.
- FIORILLO 2003 = R. Fiorillo, *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale*, in *III Congresso Nazionale Di Archeologia Medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003*, a cura di R. Fiorillo-P. Peduto, Firenze 2003: 127-134.
- FONSECA 1984 = C.D. Fonseca, "Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale", in *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, a cura G. Pugliese Carratelli, Milano 1984: 127-184.
- FONTANA 1984 = M.V. Fontana, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore in La ceramica medievale di San Lorenzo maggiore in Napoli*, a cura di M.V. Fontana - G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984: 49-175.
- GATTO 1997 = I. Gatto, *Acroma da fuoco*, in *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, a cura di M. Rotili, Napoli 1997: 96-105.

- LEPORE 1995 = C. Lepore, *Monasticon Beneventanum. Insedimenti monastici di regola benedettina in Benevento*, (Studi beneventani», 6), Benevento 1995.
- LIUZZI 2016 = G. Liuzzi, *La ceramica da Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, Caserta)*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, a cura di C. Ebanista- M. Rotili, Napoli 2016: 615-634.
- LONARDO 2020a = L. Lonardo, *Acroma depurata*, in LONARDO - DI CECIO 2020: 124-132.
- LONARDO 2020b = L. Lonardo, *Invetriata monocroma*, in LONARDO - DI CECIO 2020: 140-153.
- LONARDO 2020c = L. Lonardo, *Protomaiolica*, in LONARDO - DI CECIO 2020: 173-181.
- LONARDO 2020d = L. Lonardo, *Smaltata monocroma bianca*, in LONARDO - DI CECIO 2020: 202-224.
- LONARDO - DI CECIO = L. Lonardo - M.T. Di Cecio, *Ricerca Cerreto sannita 2012-15 e archeologia dei paesaggi dal Titerno alla bassa valle del Calore*, Bari 2020.
- MARAZZI 2014 = F. Marazzi, *Avellino, San Paolo*, 2014 [https://care.huma-num.fr/it/index.php?title=AVELLINO,_S._Paolo].
- MARTIN 1974 = Martin J.-M. 1974, "À propos de la Vita de Barbatius évêque de Bénévent", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes* 86 (1974): 137-164.
- MUOLLO 1996 = L. Muollo 1996, *I monasteri benedettini*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Pratola Serra 1996: 401-415.
- PATITUCCI UGGERI 1997 = S. Patitucci Uggeri, *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti II*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 1997: 9-61.
- RAPISARDA 1951 = E. Rapisarda s.v., *S. Ilario di Poitiers*, in *Enciclopedia cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951: 1614-1615.
- RAPUANO 2022 = S. Rapuano, *Archeologia e storia di un monastero Sant'Ilario a Port'Aurea di Benevento*, Bari 2020.
- ROTILI 1959 = Mario Rotili, *La chiesa di S. Ilario a Port'Aurea a Benevento*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto 1959: 525-532.
- ROTILI 1986 = M. Rotili, *Benevento romana e longobarda*, Ercolano 1986.
- ROTILI 2010 = M. Rotili, *I longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010: 1-77.
- ROTILI 2011 = M. Rotili, *Protomaiolica*, in *Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, a cura di M. Rotili, Napoli 2011: 300-311.
- ROTILI 2017 = M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento*, in *Hortus artium medievalium* 23, 2017: 240-261.
- ROTILI - RAPUANO 2015 = M. Rotili - S. Rapuano, *Ricerche archeologiche in Palazzo Aldi a Castel Campagnano*, in *Insedimenti e cultura materiale fra Tarda Antichità e Medioevo*, a cura di N. Busino - M. Rotili, San Vitaliano (Napoli) 2015: 356-386.
- VENTRONE VASSALLO 1984 = G. Ventrone Vassallo, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in *La ceramica medievale di San Lorenzo maggiore in Napoli*, a cura di M.V. Fontana - G. Ventrone Vassallo, Napoli 1984: 177-351.
- VISCONTI 2007 = D. Visconti, "La chiesa di Sant'Ilario a Benevento: un prototipo dell'architettura longobarda", in *Salternum* 18-19, 2007: 107-112.
- ZAMPINO 1991 = M. Zampino, *Benevento, chiesa di Sant'Ilario*, in *Terremoto e restauro: dieci anni di esperienza*, a cura della Soprintendenza dei B.A.A.A.S. per le Province di Caserta e Benevento, Caserta 1991: 43.

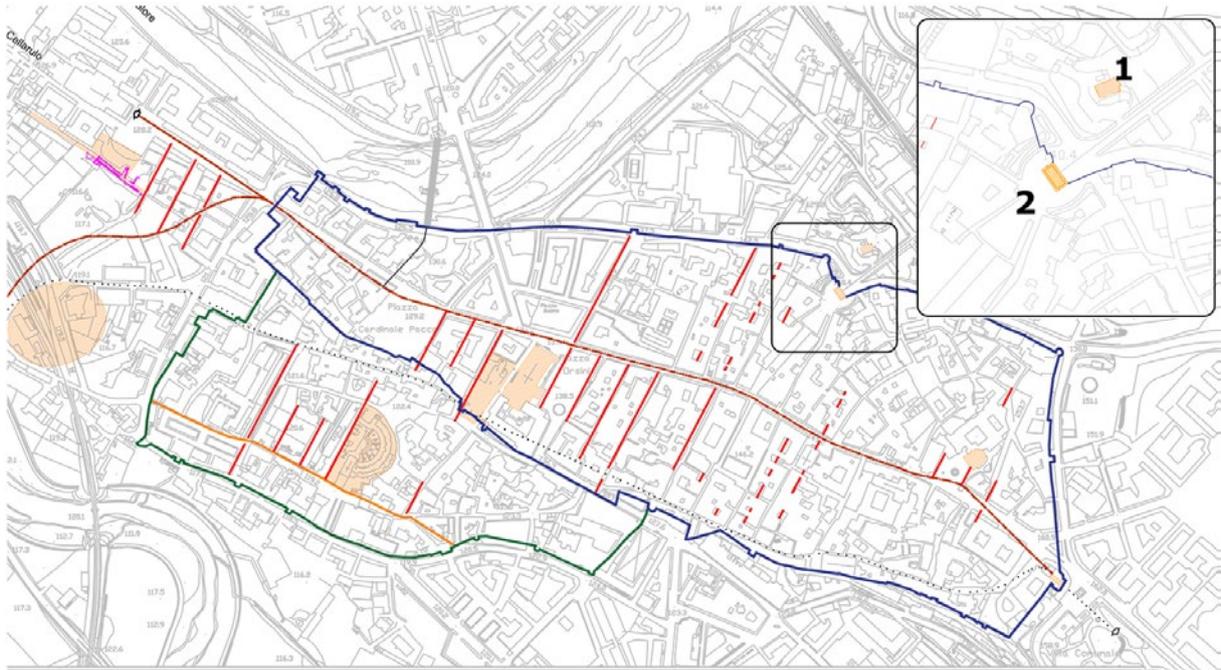
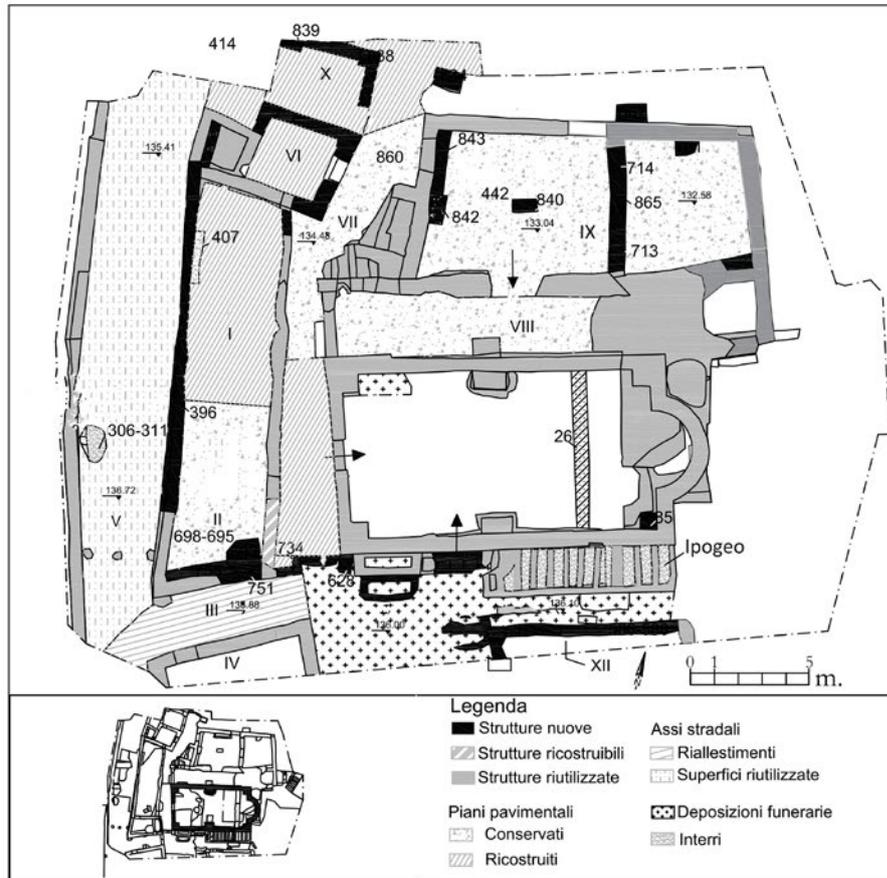


Fig. 1: Planimetria di Benevento: 1, Sant'Ilario; 2, arco di Traiano (S.Rapuno; M. Rotili).



1



2

Fig. 2: Sant'Ilario a Port'Aurea: 1, foto aerea (F. Rinaldi); 2, planimetria di scavo (RAPUANO 2022).

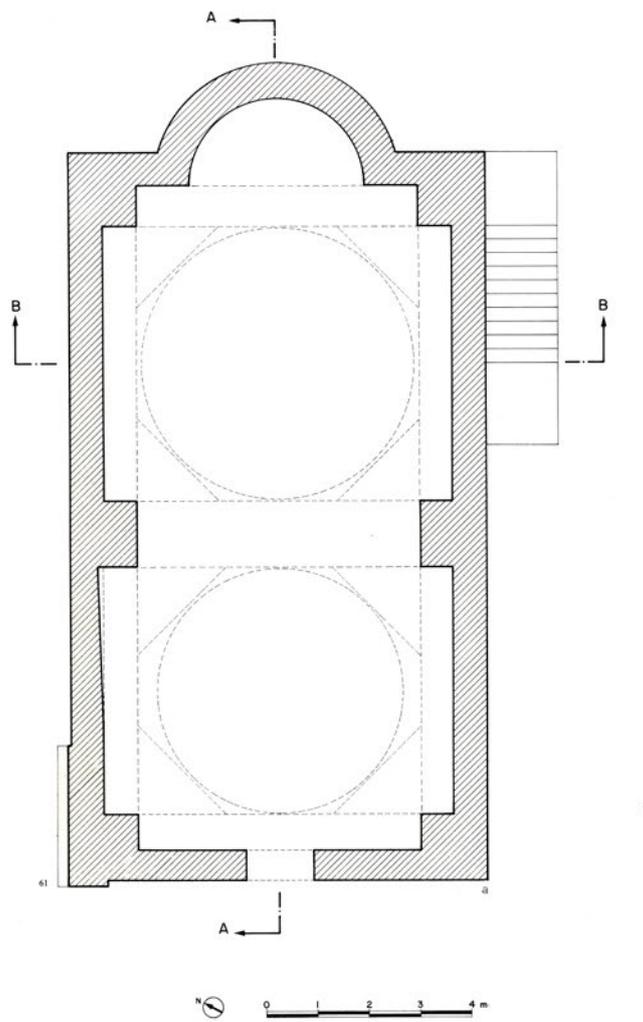
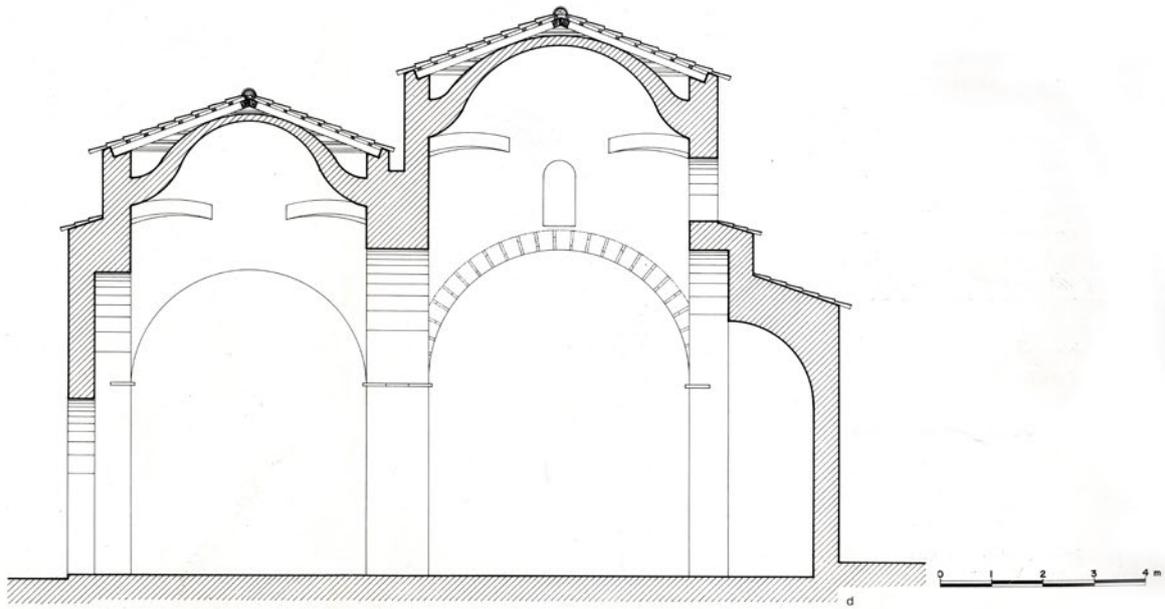


Fig. 3: Sezione e pianta di Sant'Ilario a Port'Aurea (ROTILI 1986).

- Acroma
- Acroma da fuoco
- Dipinta
- Invetriata monocroma verde
- Invetriata dipinta
- Protomaiolica
- Smaltata monocroma bianca

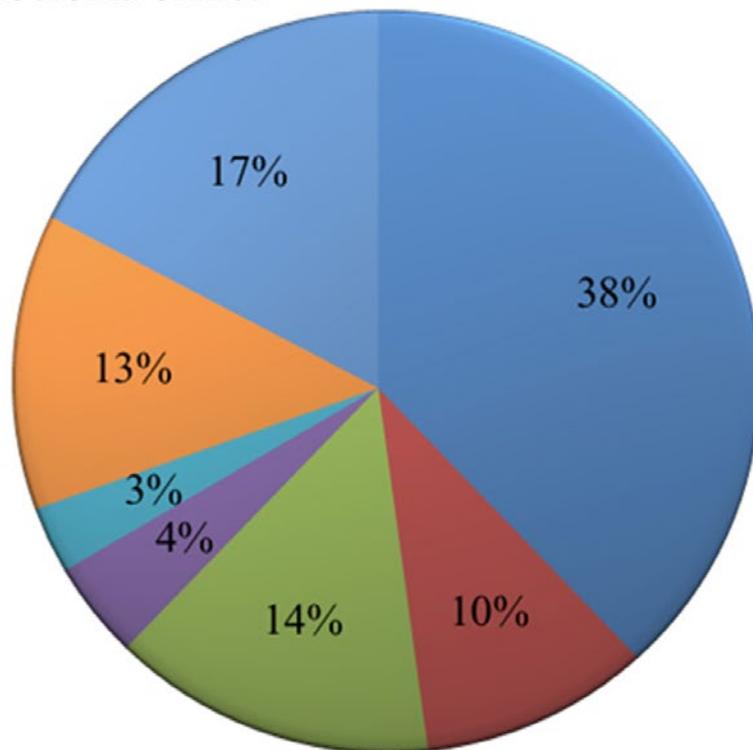


Fig. 4: Distribuzione delle classi ceramiche (S. Rapuano).

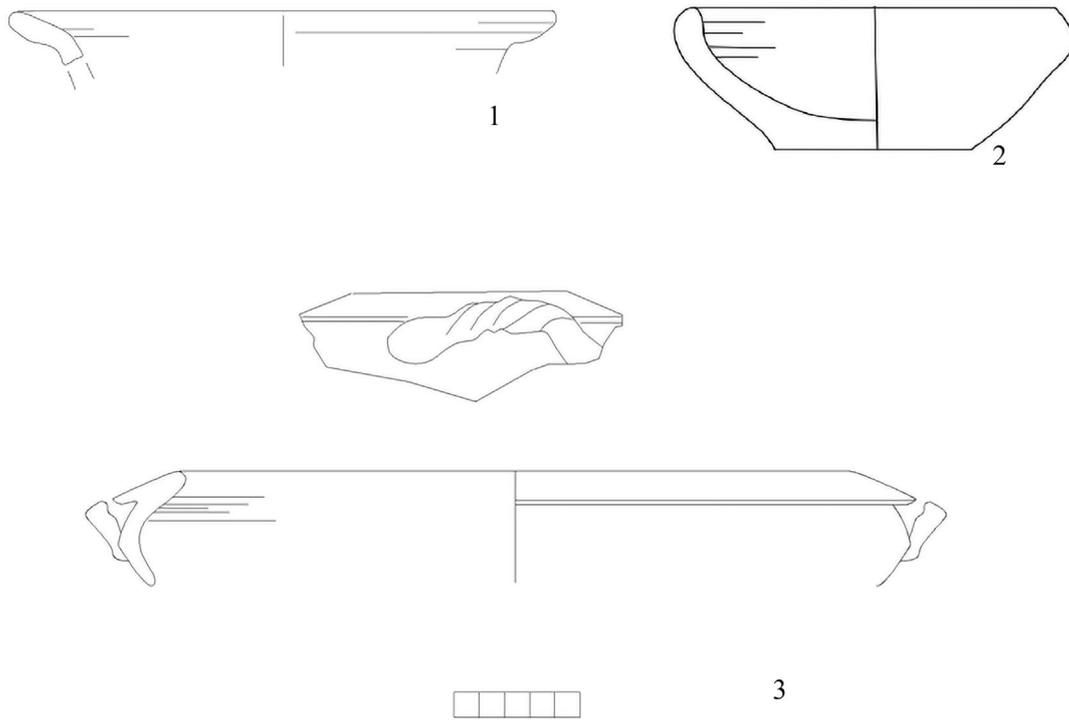


Fig. 5: Acroma (S. Rapuano).

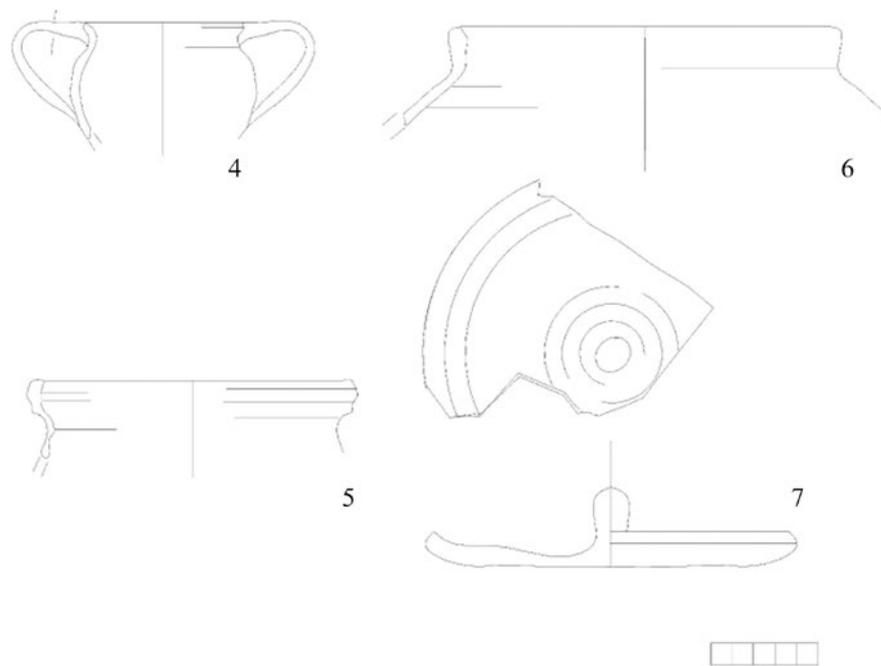


Fig. 6: Acroma da fuoco (S. Rapuano).

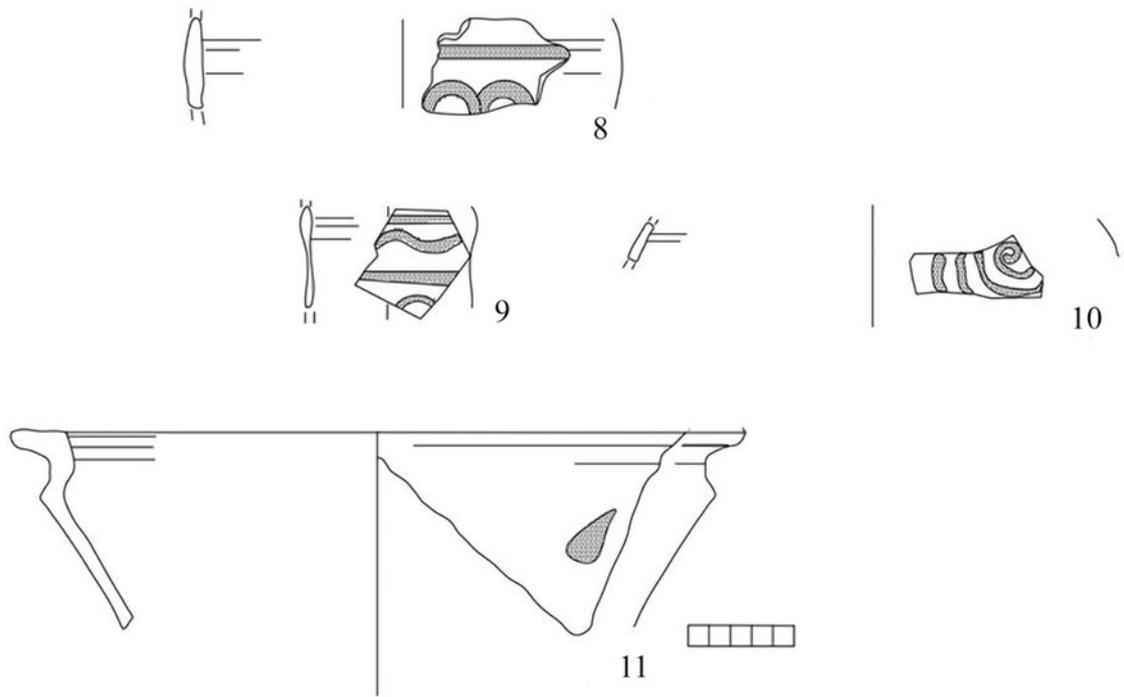


Fig. 7: Dipinta, brocche e catino (S. Rapuano).

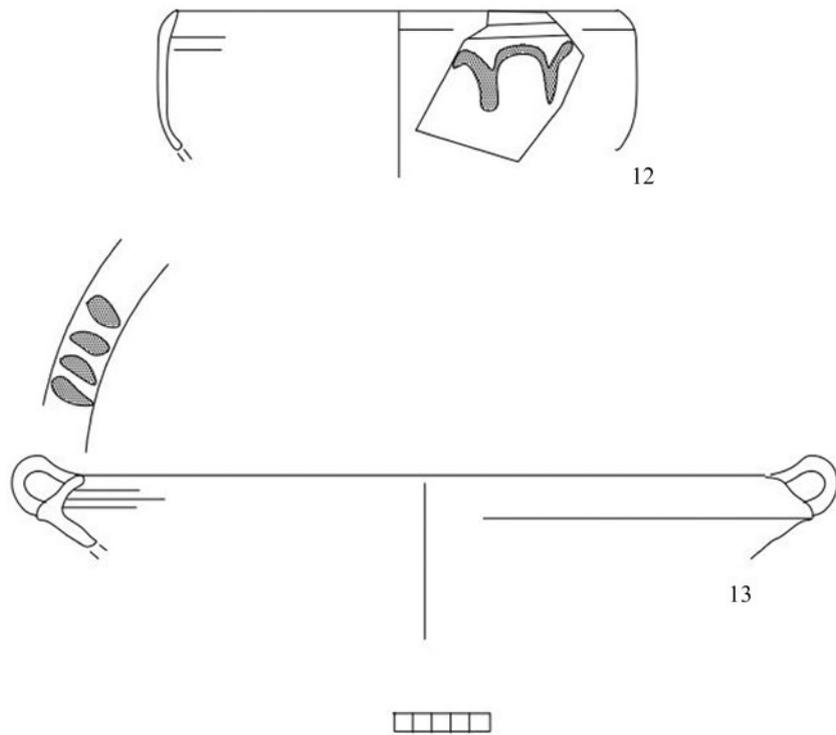


Fig. 8: Dipinta, catini (S. Rapuano).



Fig. 9: Invetriata monocroma verde, lucerne (S. Rapuano).

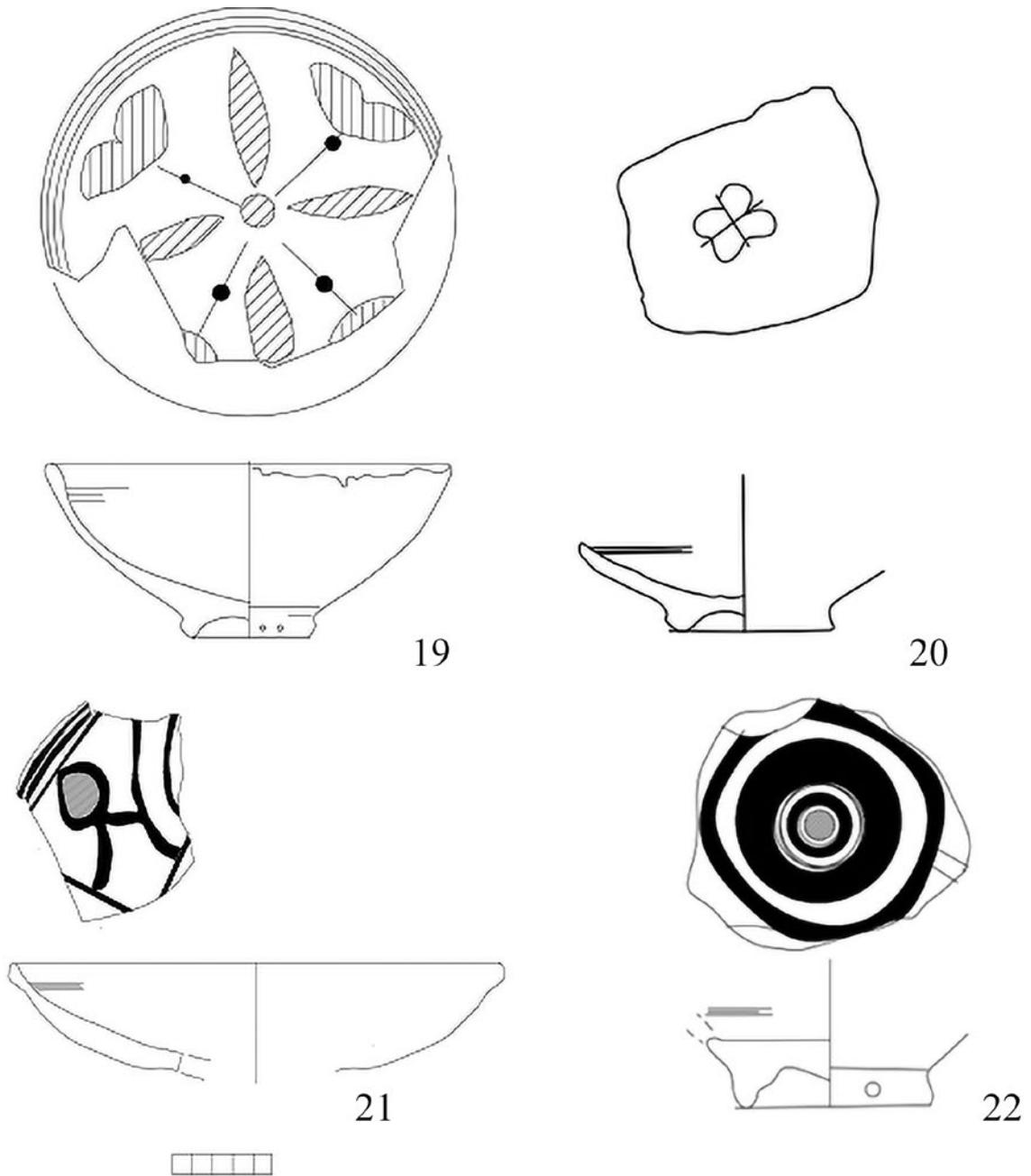
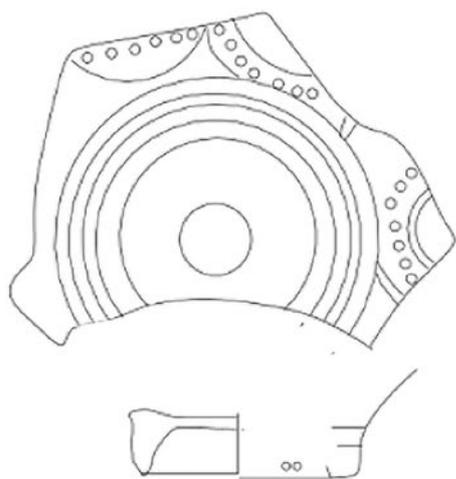
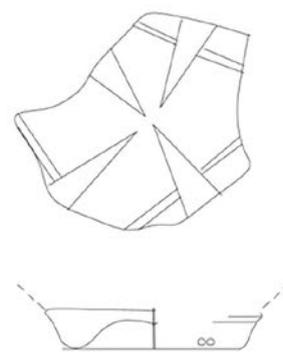


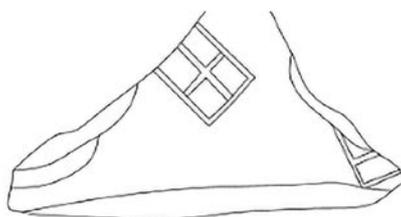
Fig. 10: Invetriata dipinta, ciotole con motivi fitomorfi e geometrici (S. Rapuano).



23



24



25



Fig. 11: Invetriata dipinta, ciotole con motivi geometrici (S. Rapuano).

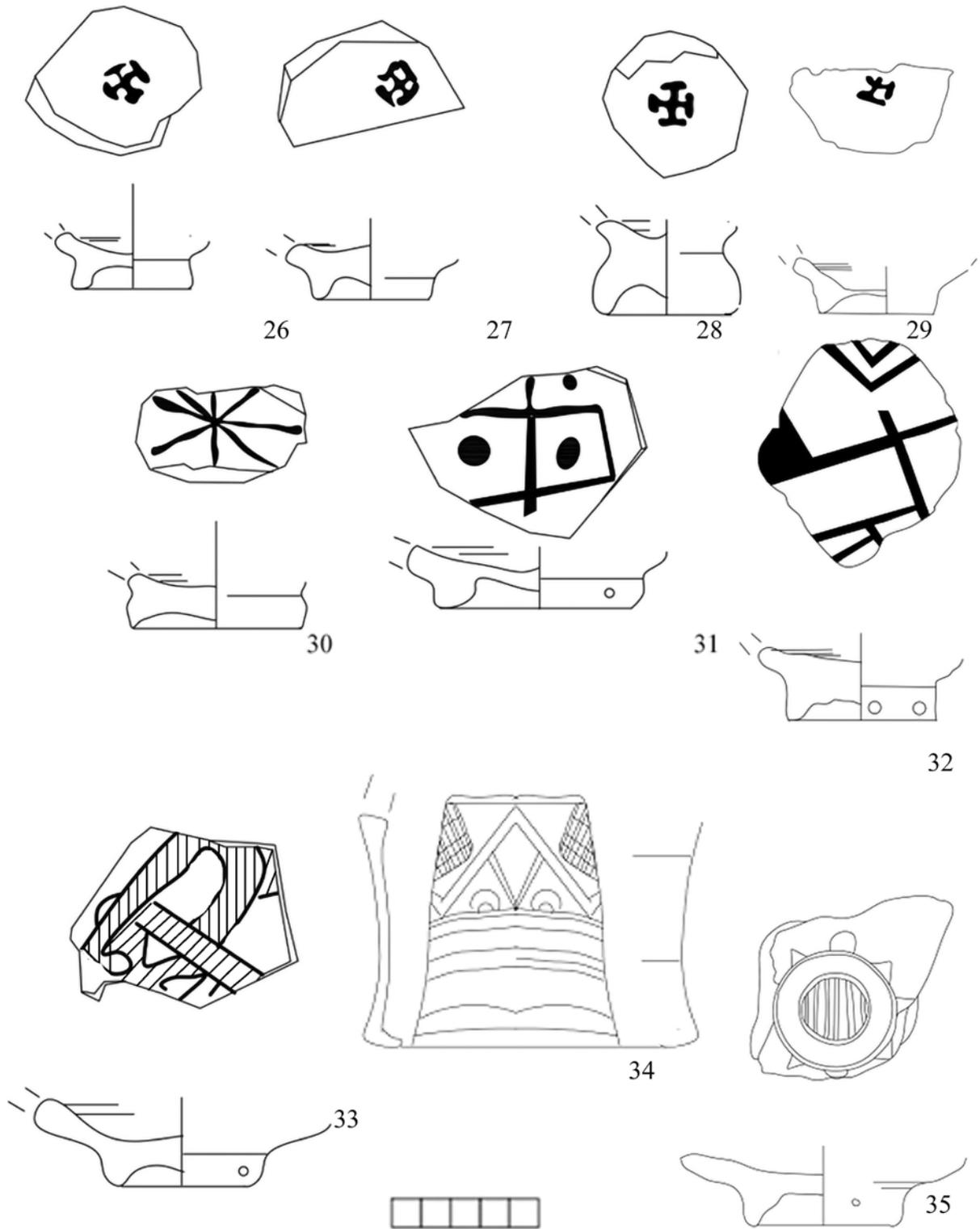


Fig. 12: Protomaiolica (S. Rapuano).

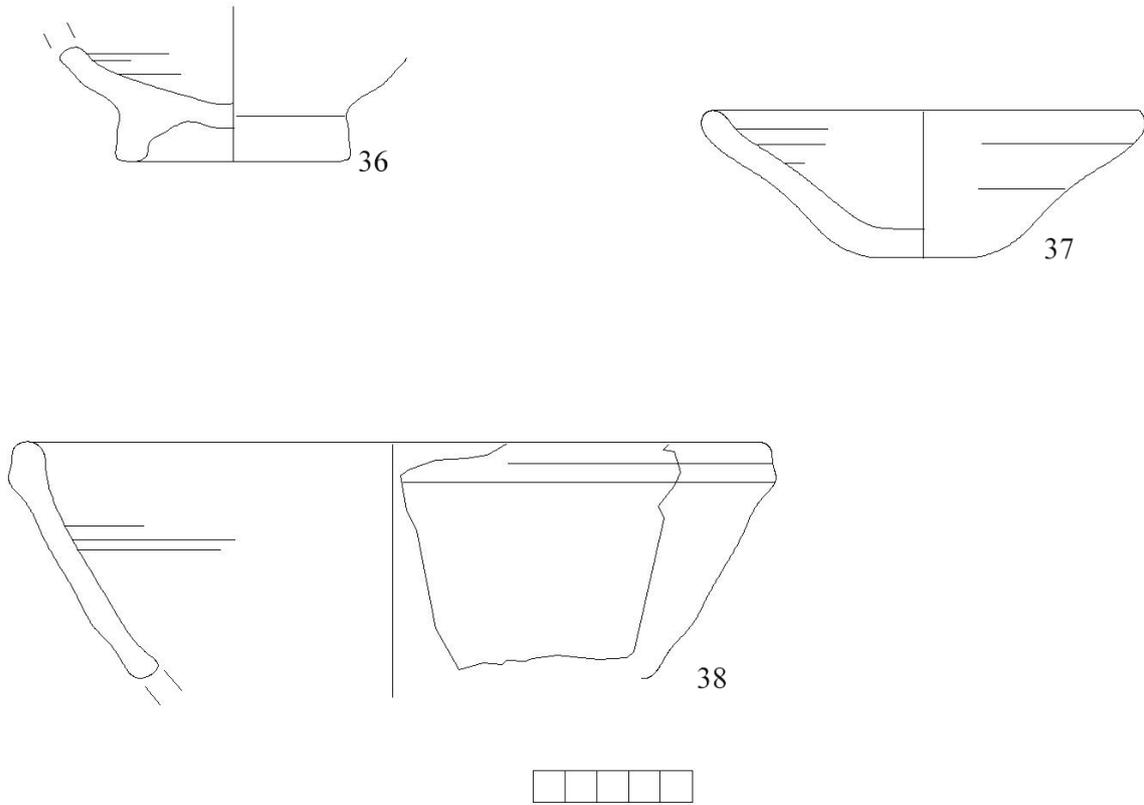


Fig. 13: Smaltata monocroma bianca (S. Rapuano).



Fig. 14: Ceramica dallo strato 0 dello scavo di Sant'Ilario a Port'Aurea (S. Rapuano).

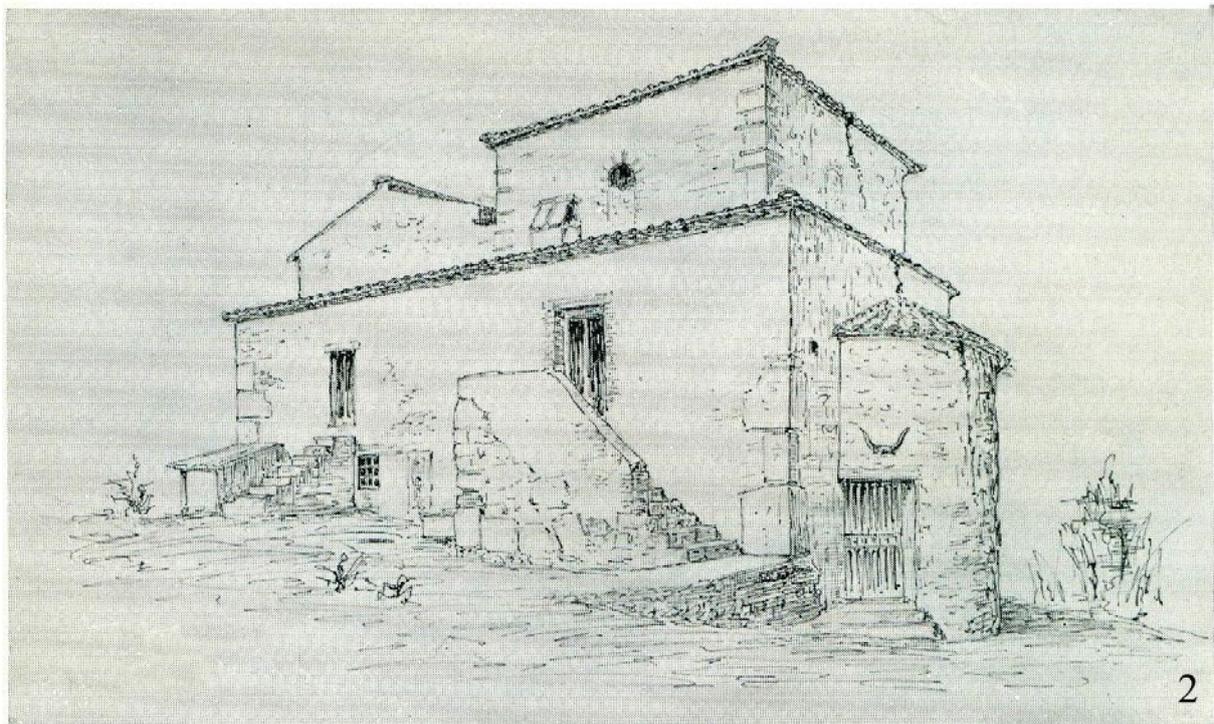
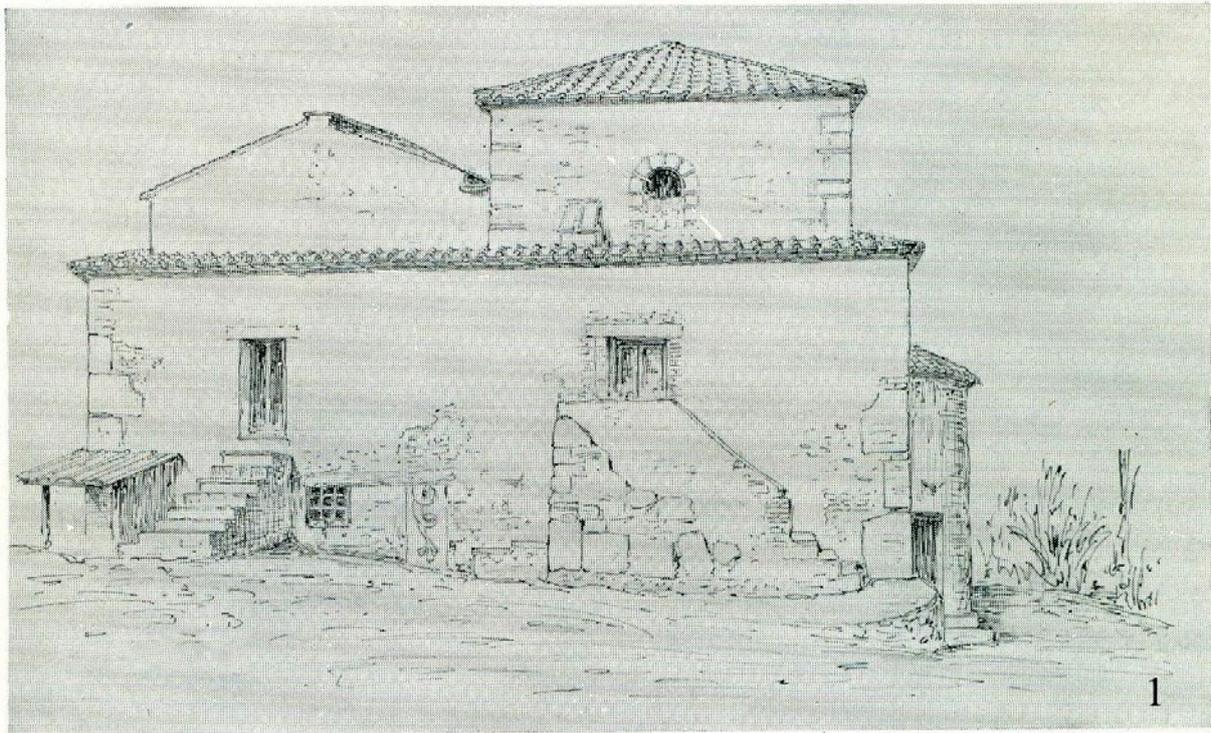


Fig. 15: Chiesa di Sant'Ilario trasformata in casa colonica (disegni da ROTILI 1959).

ADDENDA ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI BENEVENTO: FRAMMENTI INEDITI DAL MUSEO DEL SANNIO

LESTER LONARDO*

In occasione del riallestimento della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda del Museo del Sannio, avvenuto nel giugno 2022, sono stati individuati nel deposito dell'istituto inediti manufatti lapidei di diversa tipologia. Si tratta di tre frammenti di plutei, due pertinenti a pilastrini e quattro capitelli a stampella. Pur nella loro frammentarietà, tali reperti offrono interessanti dati e spunti di riflessione sulla plastica altomedievale beneventana che integra quanto documentato analiticamente da Mario Rotili nel 1966 circa le tipologie e le decorazioni degli arredi liturgici in uso nel territorio della diocesi di Benevento.

On the occasion of the new rearrangement of the Museo del Sannio Late Antique and Lombard Archaeology Section, occurred in June 2022, unpublished stone artefacts of different types have been identified in the museum deposit. It deals with three fragments of pluteus, two pertaining to pillars and four capitals. These artefacts offer interesting data and food for thought on the Benevento early medieval sculpture that integrates what Mario Rotili analytically studied in 1966 about the types and decorations of the liturgical furnishings in use in diocese territory of Benevento.

IL MUSEO DEL SANNIO: ORIGINE E STORIA DELLE COLLEZIONI

La genesi delle collezioni del Museo del Sannio, principale polo museale della Provincia di Benevento, ha inizio circa un secolo prima della sua fondazione che risale al 4 settembre 1873.

Si deve infatti a padre Gaspare Caione (1722-1809), redentorista originario di Troia, la raccolta di una significativa collezione archeologica e numismatica sistemata nei locali del Collegio Gesuitico della città¹. La figura di padre Caione si inserisce in una particolare temperie culturale che vide un rinnovato interesse per l'archeologia e per i monumenti di Benevento, grazie a personalità di eccezionale rilievo quali Giovanni de Vita, Stefano Borgia, Francesco Pacca, Nicola Colle de Vita e dunque Gaspare Caione che contribuirono con la loro opera ad accrescere l'attenzione sulla storia della città².

La raccolta del padre redentorista confluì qualche anno dopo nel nascente Museo del Principato voluto nel 1806 da Charles-Maurice de Talleyrand, principe di Benevento, per riunire le opere d'arte provenienti dai conventi soppressi e da altri enti pubblici³. L'istituzione non ebbe tuttavia fortuna in ragione degli interessi privati del governatore Louis De Beer e dello stesso Talleyrand; entrambi erano proprietari di collezioni private che si accrebbero notevolmente, a discapito del

museo, con i reperti emersi da indagini archeologiche promosse dagli stessi⁴.

Dopo una breve parentesi, che vide il comune di Benevento riprendere l'idea di un istituto che raccogliesse il materiale antico sparso in città stanziando fondi nel 1865 utili inoltre per acquisire opere da privati⁵, nel settembre 1873 il Consiglio Provinciale fondò il Museo del Sannio con l'intento di custodire le testimonianze storiche ed archeologiche della città capoluogo e dei comuni della nuova circoscrizione amministrativa⁶.

Qualche anno dopo, fra il 1892 ed il 1893⁷, i manufatti – perlopiù lapidei ed epigrafici – vennero ordinati nel mastio della trecentesca Rocca dei Rettori da Almerico Meomartini (fig. 1). Architetto e archeologo la cui attività a Benevento fra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del successivo è assai rilevante nel campo dello studio e della conservazione delle testimonianze archeologiche cittadine ricoprendo altresì dal 1889 la carica di Ispettore dei Monumenti e Scavi, Meomartini fu il primo direttore del Museo del Sannio. A lui si deve un notevole incremento delle collezioni museali grazie all'acquisizione di numerosi reperti che proprio in quel periodo venivano portati alla luce nei centri della provincia e in città⁸.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (lester.lonardo@unicampania.it)

1. ROTILI 1963, p. 11 e la bibliografia citata nelle note 3 e 4.

2. Sull'argomento si rimanda a ROTILI 1963 e, in ultimo, a IASIELLO 2020, p. 359 e ss.

3. ZAZO 1959.

4. In merito alle attività e agli interessi del principe Talleyrand e del governatore De Beer si veda INGOLD 1916 e ROTILI 1963, pp. 14-15.

5. ROTILI 1967, pp. 3-4.

6. L'istituzione di un museo che custodisse le testimonianze del passato della città fu al centro di dibattiti e confronti fra gli esponenti dell'élite politica e culturale beneventana, in particolar modo nel corso degli anni Settanta del XIX secolo; IASIELLO 2013, pp. 178-182.

7. IASIELLO 2013, p. 184.

8. È il caso, ad esempio, del rinvenimento nel 1903, nell'area del convento di Sant'Agostino, delle celebri statue e dei reperti lapidei

È solo a partire dal 1927 che il destino del Museo del Sannio si lega a quello del complesso di Santa Sofia. In quell'anno, difatti, l'Amministrazione Provinciale affittò parte del suddetto complesso, divenuto per intero di proprietà della Provincia nella seconda metà degli anni Cinquanta, da destinare a sede del museo e dell'Archivio Storico. Alfredo Zazo, direttore dell'istituto dalla fine degli anni Venti⁹, riordinò nel complesso sofiano le raccolte archeologiche che comprendevano altresì testimonianze epigrafiche e lapidee della Benevento postclassica¹⁰ (fig. 2).

Le collezioni, tuttavia, ebbero un notevole ampliamento negli anni successivi anche in ragione di eventi che colpirono duramente l'intera città. I danni inferti al patrimonio culturale beneventano dai bombardamenti angloamericani furono enormi e quanto si riuscì a recuperare nel corso delle operazioni di sgombero delle macerie degli edifici del centro storico fu in gran parte depositato nel Museo del Sannio¹¹.

Il 3 ottobre del 1964, come recita l'epigrafe recentemente ricollocata all'ingresso del museo, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, on. prof. Luigi Gui, inaugurò il Museo del Sannio che soltanto un anno dopo con Decreto ministeriale del 15 settembre fu classificato fra i 'Musei Grandi'. Menzione che scaturì dall'attento lavoro dell'allora direttore, prof. Mario Rotili, che riorganizzò l'istituto secondo criteri all'avanguardia per l'epoca, riallestando le collezioni in 4 grandi sezioni distribuite nel complesso sofiano¹² e nelle nuove strutture realizzate con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno.

Il riordino del museo prevede l'istituzione della Sezione d'arte medievale e moderna destinata ad accogliere l'importante gruppo di epigrafi e di manufatti lapidei, databili fra il VI ed il XIV secolo, che soltanto in parte erano visibili nell'allestimento curato dal Meomartini nella Rocca dei Rettori. In quell'occasione nuovi reperti furono esposti¹³ (fig. 3) in seguito ad un attento studio

condotto dallo stesso Rotili, studio che confluì nel 1966 nell'edizione del V volume del *Corpus della Scultura Altomedievale* dedicato alle testimonianze della Diocesi di Benevento¹⁴. L'opera consta di un meticoloso catalogo frutto della ricerca portata avanti, come asseriva Mario Salmi nell'introduzione al volume data la difficoltà ad accedere in alcuni siti, «con non poca fatica»¹⁵ nel territorio diocesano. Si tratta pertanto di un primo, ma allo stato attuale ancora insuperato, censimento del materiale postantico accompagnato da uno studio critico sulla scultura altomedievale di area beneventana.

I difficili frangenti della seconda guerra mondiale comportarono inoltre la momentanea scomparsa di taluni reperti recuperati nel corso delle attività di rimozione delle macerie e di manufatti esposti nel museo fino agli eventi bellici. È il caso, ad esempio, di alcuni oggetti di età longobarda rinvenuti negli anni Ottanta in un locale del non lontano Palazzo del Governo e già esposti nel museo prima della guerra¹⁶; i materiali, provenienti dalle tombe individuate in contrada Pezza Piana nel 1927, sono stati poi oggetto di studio da parte di Marcello Rotili che già nel 1977 aveva dedicato una corposa monografia alle sepolture di VI-VII secolo e ai corredi lì rinvenuti¹⁷.

La stessa sorte sembra essere toccata evidentemente ad alcuni frammenti di arredi liturgici e di capitelli a stampella che, assenti nel *Corpus* a cura di Mario Rotili verosimilmente a causa delle motivazioni esposte poc'anzi, saranno analizzati in questa sede.

ALCUNI SIGNIFICATIVI FRAMMENTI INEDITI DAL DEPOSITO DEL MUSEO DEL SANONIO

In occasione del riallestimento della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda, recentemente inaugurata¹⁸, sono stati individuati nel deposito del Museo

pertinenti alla decorazione architettonica e plastica di un *Iseum*.

9. ROTILI 1963, p. 18.

10. Reperti lapidei postclassici erano già esposti, secondo i criteri dell'epoca, nella Rocca dei Rettori; dell'allestimento si conserva una fotografia edita in MEOMARTINI 1909.

11. Il 65% degli edifici della città fu distrutto o gravemente danneggiato; lo stesso complesso di Santa Sofia fu in parte colpito dai bombardamenti che causarono il crollo di una piccola parte dell'ala occidentale del cenobio sofiano; ROTILI 1963, p. 19.

12. ROTILI 1963, p. 29 e ss.; ROTILI 1967.

13. L'allestimento dei reperti di età medievale fu approntato nella così detta "loggia dei leoni", piccolo porticato realizzato sul lato orientale del complesso sofiano in seguito alle demolizioni, operate da Gino Chierici fra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, che riguardarono i vani del piano superiore prospicienti sul chiostro. La "loggia" fu coperta con un tetto a capriate lignee poggiante su quattro colonne di età romana – di cui due ubicate nell'area della Rocca dei Rettori e le restanti due in prossimità della chiesa della Madonna delle Grazie – che furono concesse dal podestà di Benevento, l'avv. Mario Coppola, ad Alfredo Zazo che ne fece richiesta nel giugno 1930; ASP, cartella 2 1923-1942, doc. 39-40.

14. ROTILI 1966.

15. SALMI 1966, p. 5.

16. ROTILI 2011, p. 453.

17. ROTILI 1977.

18. Il 9 giugno 2022 è stata inaugurata la Sezione archeologica del museo dedicata alle testimonianze materiali della Benevento tardoantica, alla cultura materiale rinvenuta nelle tombe di VI-VII secolo di contrada Pezza Piana e di altre località e ai manufatti lapidei ed epigrafici della città altomedievale. Il riallestimento in parola rientra nel più ampio programma di riorganizzazione dei percorsi museali, attualmente in corso, in vista dei 150 anni dalla fondazione dell'istituto. Il progetto dal titolo "Per i 150 anni del Museo del Sannio (1873-2023): una nuova immagine per un grande centro di cultura", redatto da Marcello Rotili e approvato nel gennaio 2021 dall'Amministrazione Provinciale, prevede, nelle due macro-sezioni riguardanti Archeologia e Medioevo ed Età Moderna, la ricollocazione espositiva di parte dei manufatti già fruibili e di quelli che erano stati espunti dal percorso di visita realizzato negli anni Sessanta, quando ebbe luogo la completa ristrutturazione del museo. Il riallestimento della Sezione tardoantica e longobarda ha previsto l'esposizione di tutti i manufatti rinvenuti nelle tombe scoperte nel 1927 e negli anni successivi a Benevento, oltre ad inediti reperti ceramici provenienti da altre località, epigrafi, capitelli e i frammenti di arredi liturgici presentati in questo contributo.

del Sannio manufatti lapidei di diversa tipologia privi di numero di inventario e di indicazioni in merito alla loro provenienza.

Essi consistono in tre frammenti di plutei e due pertinenti a pilastri (fig. 4); pur nella loro frammentarietà, offrono interessanti dati e spunti di riflessione.

Plutei e pilastri

Ad eccezione di uno, realizzato in calcare bianco locale, i restanti quattro manufatti¹⁹ sono essenzialmente in marmo bianco e presentano tracce di rilavorazione di epoca successiva oltre a residui di malta che lasciano intendere un loro reimpiego in murature più tarde. Si tratta di elementi lapidei dalla non facile interpretazione circa la loro funzione originaria, ma che con ogni probabilità fecero parte del sistema di organizzazione/delimitazione degli spazi sacri di uno o più aule di culto.

Il pilastro con numero di inventario 57941²⁰ (fig. 5) si caratterizza per una decorazione seriale ben nota; consiste in un motivo esornativo, entro una cornice a listello tripartita, contraddistinto da un tralcio sinuoso da cui dipartono, in posizione centrale, foglie pentalobate con nervature ben incise. Il lemma è ampiamente documentato nelle sue molteplici varianti fra la fine del IX ed il X secolo in ambito campano: fra i tanti esempi, celebri sono i pilastri presenti nel protiro della basilica dei Santi Martiri e nella basilica di San Felice nel complesso di Cimitile²¹, i manufatti pertinenti alle installazioni liturgiche della non lontana chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano (Pago del Vallo di Lauro, Avellino)²² e i pilastri inglobati nella facciata cinquecentesca della chiesa di San Castrese a Marano (Napoli)²³. Il lemma delle foglie lobate con nervatura centrale ricorre sovente nei programmi decorativi dei plutei campani; nel noto esemplare conservato nel Museo Correale di Sorrento due grifi affrontati convergono verso un arbusto formato da elementi fitomorfi simili a quelli del pilastro beneventano²⁴.

19. I manufatti, dopo un'attenta pulizia delle superfici, sono stati schedati e dotati di numero di inventario. In occasione del già richiamato riallestimento, sono stati collocati nell'ultima sala della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda.

20. Altezza max cons.: 27,5 cm; larghezza: 18 cm; spessore: 10 cm.

21. Un pilastro, riutilizzato come architrave del portale trecentesco realizzato nella parete sud dell'atrio, doveva appartenere al protiro della basilica commissionata da Leone III, cui faceva riferimento un secondo esemplare posizionato nel 2000 al di sotto della mensola-architrave del protiro stesso; EBANISTA 2003, pp. 218, fig. 75, 308, fig. 117 e la bibliografia citata. Sulla committenza del vescovo Leone III e sulla sua opera di rinnovamento del santuario si rimanda a EBANISTA 2021. Un altro analogo esemplare è conservato nell'*Antiquarium*; EBANISTA 2003, p. 269, fig. 97.

22. MOLLO 2009, p. 71, figg. 5-6.

23. L'aula di culto è menzionata dalle fonti almeno dal X secolo; DI BONITO 2020-21, pp. 200-202, figg. 31-33.

24. Pertinente presumibilmente allo stesso arredo è un frammento di pluteo con Pegaso e foglie polilobate analoghe a quelle attestate sul

Analoghe foglie pentalobate, oltre ad ulteriori esempi sorrentini²⁵, sono presenti nella plastica capuana nell'ambito della quale tale motivo vegetale – nella variante contraddistinta da lobi concavi – funge da sfondo in due plutei con leoni affrontati²⁶ e lo si ritrova altresì in esempi più tardi, come nel caso dei frammenti marmorei del coro della cattedrale dei Santi Stefano e Agata²⁷. Lo stile piuttosto rigido del reperto beneventano farebbe propendere per un attardamento del motivo impiegato²⁸, anche in ragione dell'appena ricordato confronto con i manufatti della cattedrale capuana, e pertanto il pilastro potrebbe essere inquadrabile al X-XI secolo.

Il secondo esemplare di pilastro, catalogato con il numero 57939²⁹, presenta tre lati contraddistinti da lemmi esornativi seriali (fig. 6). Il prospetto principale è costituito da un intreccio di nastri solcati al centro, da cui emergono foglie lobate ben delineate rese secondo stilemi presenti, a titolo esemplificativo, nella scultura capuana³⁰. I motivi visibili sulle facce laterali ricordano le soluzioni adoperate in transenne e in plutei con partizione a losanghe ben diffusi in Campania e in particolar modo in area napoletana³¹. Diversamente dalle lastre napoletane, nel reperto del Museo del San-

pilastro beneventano; sui plutei di Sorrento si veda CORONEO 2007.

25. Si ricorda il frammento di pluteo conservato nel monastero di Santa Maria delle Grazie; EBANISTA - LAUDONIA 2018, p. 36, fig. 4a.

26. TOZZI 1932, pp. 509-513, fig. 5; SANTORO 2006, p. 164, fig. 5; ACETO 2007, p. 632, figg. 17-18.

27. ACETO 2007.

28. Il lemma conosce una lunga durata ed è attestato, seppure con evidenti modifiche, ancora nel XIII secolo; INCOLLINGO 1991.

29. Altezza max cons.: 15 cm; larghezza: 18,5 cm; spessore: 14 cm.

30. Si fa riferimento ad esempio al noto sarcofago con clipeo con rappresentazione del defunto di Calvi Risorta (Caserta), databile con cautela fra IX e X secolo e contrassegnato agli estremi da due motivi fitomorfi analoghi a quelli attestati sul reperto del Museo del Sannio. Sul sarcofago, esposto nel corso della mostra *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno* tenutasi a Brescia dal 18 giugno al 19 novembre 2000, si veda la scheda contenuta nel catalogo della mostra PACE 2000, p. 449 e la bibliografia citata e, in ultimo, SCHULTE-UMBERG 2017, p. 312, fig. 5. La forma cuspidata delle foglie richiama inoltre da vicino il lemma vegetale attestato sul pilastro del protiro della basilica di San Felice (EBANISTA 2003, p. 218).

31. Il motivo della ripartizione a losanghe era già diffuso in età tardoantica; ne è un esempio celebre il recinto di transenne eretto nei primi anni del V secolo d.C. sulla tomba di San Felice per volere di Paolino di Nola (EBANISTA 2003, pp. 135-137, fig. 44). L'ornato, che come è noto risulta ben attestato nel novero delle decorazioni delle stoffe e da cui presumibilmente scaturirono suggestioni recepite in campo scultoreo, diventerà piuttosto comune nel repertorio regionale – ma non limitato a questo – di IX-X secolo ed in particolare di XI. A tale periodo andrebbe riferito il frammento di transenna con lemma analogo conservato nel Museo Campano di Capua che mostra evidenti legami con modelli tardo romani (ACETO 1978, p. 2, fig. 1; ACETO 2007, pp. 632-633). Per rimanere in ambito campano, esemplari celebri contrassegnati dall'impaginato a losanghe sono i plutei della chiesa di Sant'Aspreno a Napoli datati all'XI secolo (GANDOLFO 2005, pp. 277-286; GANDOLFO 2007, p. 280), i frammenti conservati nella Cappella degli Illustrissimi del duomo di Napoli (CORONEO 2002) e nella cattedrale di Sorrento (GANDOLFO 2007, pp. 282-283).

nio i vuoti creati dagli intrecci dei nastri sono campiti da piccole foglie lanceolate, secondo uno schema non troppo dissimile da quanto attestato sui pilastri del protiro dei Santissimi Martiri di Cimitile con cui condivide altresì l'impaginato a losanghe.

Il frammento con numero di inventario 57938³² è quanto rimane di un pluteo, in gran parte mutilo in quanto risagomato per essere impiegato come cornice o architrave di una finestra, ornato da una decorazione alquanto interessante (fig. 7). Il motivo scolpito è costituito da una maglia di cerchi annodati intersecati da fasce in diagonale, risultanti dalla combinazione di nastri bisolcati. Si tratta di un impaginato che ricorre sovente nella produzione scultorea ad intreccio di fine VIII e IX secolo, nel cui ambito rappresenta uno dei temi ornamentali più diffusi nella plastica della Penisola³³ e dell'area istriano-dalmata³⁴. Nell'attuale territorio campano il motivo non sembra tuttavia essere molto diffuso; il frammento beneventano trova cionondimeno somiglianze con un reperto, anch'esso rilavorato, conservato nei depositi del Museo Diocesano di Salerno³⁵.

Al numero di inventario 57940³⁶ (fig. 8) corrisponde un frammento del margine esterno di un pluteo marmoreo o meglio di una lastra di ciborio in ragione dell'andamento curvilineo della treccia a tre capi che contrassegna la porzione inferiore del manufatto. Quest'ultimo è ornato da due decorazioni accessorie che contornavano quella principale – non conservata – posta nella porzione centrale dello stesso. Una cornice a listello tripartito delimita un motivo “a riccioli” o “a onde ricorrenti” che sormonta la già ricordata treccia. L'associazione dei due lemmi appare piuttosto diffusa tra VIII e IX secolo, in particolar modo nel vicino territorio laziale³⁷, e risulta ampia-

mente documentata come coronamento di trabeazioni di *pergulae* di recinzioni e lastre di cibori riconducibili al IX secolo, sia in contesti italiani³⁸ sia nel conterminale comparto istriano³⁹. Anche in questo caso, la decorazione in parola non è comune in ambito campano; da Salerno proviene tuttavia un confronto stringente costituito da un fregio, con la medesima scansione esornativa, reimpiegato successivamente nella chiesa di Santa Maria de Lama⁴⁰.

Nell'ultimo frammento analizzato, con numero di inventario 57942⁴¹ (fig. 9), da identificare con una cornice o con la porzione superiore di un pluteo, al già richiamato motivo della treccia bisolcata a tre capi si aggiunge un elemento circolare, un fiore profilato con petali radiali e bottone a rilievo – o forse un lemma di stampo geometrico “a vortice” – ben presente nelle sue numerose varianti negli arredi liturgici altomedievali⁴². La resa dei petali/raggi, scolpiti in maniera obliqua in modo da far sovrapporre tali elementi inscritti nella circonferenza, dona movimento – unitamente alla doppia treccia con superficie bisolcata – all'intero impaginato del manufatto. Il lemma della rosetta/vortice⁴³ trova analogie con decorazioni – ma realizzate con più accuratezza – attestate, ad esempio, in un frammento di lastra di recinzione della cattedrale di Teano (Caserta)⁴⁴ e in un capitello rinvenuto a San Vincenzo al Volturno, databile al terzo quarto dell'VIII secolo⁴⁵, le cui facce minori sono ornate da un vortice con croce greca centrale. Non è inusuale scorgere tale motivo – documentato inoltre in coeve decorazioni pittoriche e in incisioni presenti su tegole del contesto monastico volturnense⁴⁶ – nei programmi decorativi a moduli geometrici di plutei dell'Italia centrosettentrionale⁴⁷. La combinazione delle due decorazioni che compare sul manufatto beneventano in esame, purtroppo non conservata nella sua interezza, sembra richiamare quanto attestato in

32. Altezza max cons.: 11,5 cm; larghezza max cons.: 87 cm; spessore: 12 cm.

33. BELCARI 2011, p. 530 e la copiosa bibliografia inerente ai numerosi manufatti, contraddistinti da tale lemma, diffusi principalmente fra Roma, il Lazio (e a Montecassino; RAIMO 2012-13, pp. 117-118, fig. MC/43 e) e l'Abruzzo (REDI 2010, p. 150, figg. 12a-13a), ma con significative attestazioni nel nord-est della Penisola; per la diffusione nei contesti del settentrione si veda CHINELLATO 2012, p. 281 nota 47.

34. JURKOVIĆ - MATEJČIĆ - ZIHERL 2006.

35. VACCARO 2017, p. 30, fig. 36.

36. Altezza max cons.: 21,5 cm; larghezza max cons.: 8,5 cm; spessore: 12,5 cm.

37. In particolare, si tratta di due manufatti – di cui uno oggi disperso – provenienti da Terracina; BETTI 2020a, pp. 73, fig. 6, 76, fig. 10c. Nel viterbese sono noti numerosi frammenti di cornici contrassegnate dalla medesima scansione decorativa presente sul reperto del Museo del Sannio; RASPI SERRA 1974, pp. 49 n. 25, tav. XX fig. 34, 74 n. 57, tav. XXXIX fig. 70, 229-230 n. 309, tav. CXX fig. 361, 232 n. 315, tav. CCXXII fig. 367, 249 n. 346, tav. CCXXXIX fig. 399. Il motivo “a onde ricorrenti” è inoltre documentato nel territorio della diocesi di Viterbo e in area romana in associazione con più tipologie di lemmi a nastri intrecciati; a titolo esemplificativo si rimanda a BETTI 2021, p. 80, fig. 5 e a GIANANDREA 2021, p. 181, fig. 5a-b.

38. BELCARI 2011, p. 531 ed i riferimenti bibliografici citati.

39. MARUŠIĆ 1981, pp. 61, 63-65, tavv. I nn. 7-8, II n. 4, IV n. 6, V nn. 7-8.

40. VACCARO 2018, p. 43, fig. 34.

41. Altezza max cons.: 16,5 cm; larghezza max cons.: 20,5 cm; spessore: 10 cm.

42. Si ricorda, a titolo esemplificativo, oltre ai confronti citati alla nota 48, un pilastro conservato nella basilica romana di San Pietro in Vincoli; BARSANTI - FLAMINIO - GUIGLIA 2015, pp. 510-513 n. 227, tav. CX.

43. Il lemma, noto anche come motivo “a elice”, è di origine antica e risulta ben attestato nella plastica altomedievale italiana; si veda, per i manufatti di Montecassino e per i numerosi esemplari peninsulari contraddistinti da tale motivo, RAIMO 2012-13, pp. 95-97, 105, figg. MC/28d-g, MC/35.

44. BETTI 2016, p. 13, fig. 6.

45. BETTI 2020b, p. 330. Sul manufatto, rinvenuto nell'area della basilica di San Vincenzo Maggiore, si veda altresì SOGLIANI 2003, pp. 100-101; CATALANO 2008, p. 62, figg. g1-g2.

46. CUOMO 2021, pp. 119-120, figg. 16a-d.

47. BETTI 2020b, p. 329.

ambito romano, in particolare in plutei di IX secolo contraddistinti da maglie rettangolari o circolari di nastri bisolcati campite per l'appunto da rosette di varia forma e da altre tipologie di ornati⁴⁸.

Capitelli a stampella

Nel deposito del Museo del Sannio sono stati individuati quattro inediti frammenti di capitelli a stampella (fig. 10) che, in occasione del riallestimento della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda, sono stati oggetto di catalogazione e di operazioni di pulizia propedeutiche alla loro esposizione e fruizione al pubblico. I manufatti in parola, in marmo bianco, si contraddistinguono per tipologie decorative simili e piuttosto comuni che consentono di inquadrarli cronologicamente al X-XI secolo.

Tre frammenti rientrano nella tipologia dei capitelli a stampella "ad incavi geometrizzanti", decorazione ben documentata in area capuana, beneventana e salernitana⁴⁹. Nel chiostro di Santa Sofia – come è noto – sono reimpiegati quattro analoghi manufatti in due quadrifore⁵⁰ ed un altro esemplare è custodito nel museo⁵¹. Sebbene appartengano alla medesima tipologia decorativa, i tre reperti inediti si differenziano fra loro nella resa dell'ornato delle facce principali.

Il primo, inventariato con numero 49315 (fig. 10a), fu rinvenuto nel corso dei restauri che interessarono il chiostro alla fine degli anni Cinquanta; sui lati maggiori presenta due file di quadrilateri tagliati da diagonaloni con incavi piramidali a sezione triangolare. L'impaginato risulta del tutto analogo ai capitelli attestati nel chiostro da cui, tuttavia, l'inedito manufatto si differenzia per l'assenza della decorazione sulla faccia minore obliqua conservata; la medesima tipologia dell'ornato si riscontra inoltre su capitelli di Capua e del centro beneventano di Sant'Agata dei Goti⁵². Al numero di inventario 48757 (fig. 10b) fa riferimento una scheggia di una delle due

facce principali di un capitello a stampella⁵³ contraddistinto da quadrilateri su due file tagliati da diagonaloni con il medesimo orientamento si da formare un motivo a spiga ravvicinabile a manufatti capuani⁵⁴. Il terzo capitello⁵⁵, oggetto di una donazione privata, si caratterizza per uno schema esornativo di due file di quadrilateri tagliati da due diagonaloni che formano motivi a croce di Sant'Andrea (fig. 10c); si tratta di una decorazione modulare anch'essa piuttosto consueta e nota grazie a non pochi capitelli – non solo a stampella – distribuiti fra le aree interne campane e la costa tirrenica e databili fra la fine del X e la prima metà del secolo successivo⁵⁶. Uno stringente confronto, sia dal punto di vista decorativo sia per quanto concerne le dimensioni, lo si ritrova in un capitello riutilizzato nella prima età moderna come base di un fonte battesimale nella chiesa del Santissimo Rosario di Ponte⁵⁷, centro della valle Telesina ubicato a circa 12 km da Benevento.

L'ultimo inedito capitello a stampella (fig. 10d) rinvenuto nel deposito del Museo del Sannio⁵⁸ conserva in parte, data la sua frammentarietà, un motivo esornativo piuttosto inconsueto nel novero delle decorazioni attestate su tale tipologia di manufatti. Una serie di girali contrapposte decora la faccia principale del reperto che preserva inoltre, sul lato minore, un ornato cruciforme entro un quadrato analogo a quelli documentati sui capitelli descritti poc'anzi. Il lemma dei girali – questi ultimi interpretabili altresì come racemi di vite – è usualmente inserito come cornice accessoria di schemi decorativi più ampi che contraddistinguono ad esempio le superfici dei plutei⁵⁹; raramente lo si ritrova avulso da impaginati composti da più tipologie di elementi come nell'esemplare beneventano.

48. MELUCCO VACCARO 1974, pp. 93-96 nn. 32-34, tavv. XII-XIII.

49. Sulla genesi e sulla diffusione di tale decorazione si rimanda a CIELO 1978.

50. In particolare, tre sono visibili nella prima quadrifora nord ed un altro nella prima colonna della quadrifora occidentale. La presenza di tali manufatti nel chiostro della seconda metà del XII secolo ha richiamato l'attenzione degli studiosi in ragione dell'antiorità di tali capitelli rispetto alla maggior parte degli esemplari ascrivibili al periodo di Giovanni IV, abate di Santa Sofia (fra il 1141-1142 ed il 1176) che promosse verosimilmente i lavori nel complesso sofiano. Il dibattito che ne è scaturito ha portato ad ipotizzare da un lato che i capitelli a stampella ad incavi geometrizzanti appartenessero ad un chiostro più antico di quello giovanneo, dall'altro che i reperti in questione provenissero da altri edifici della città; si veda sull'argomento NALDI 1990, p. 31.

51. N. inv. 6605; ROTILI 1966, pp. 69-70 n. 59, tav. XXIII a, b.

52. Sul capitello capuano conservato nel deposito del Museo Campano si veda FIORILLO 2017, p. 295, fig. 9. Si rimanda, per quanto concerne il reperto saticulano, a CIELO 1978, p. 175, fig. 6; FIORILLO 2017, p. 299, fig. 18.

53. Altezza max cons.: 19,5 cm; lunghezza max cons.: 14,5 cm; larghezza max cons.: 7 cm.

54. FIORILLO 2017, p. 295, fig. 10.

55. Inv. 35308; il reperto proviene dall'area ove era ubicato il monastero di San Modesto, non lontano dalla cattedrale. Altezza max cons.: 12 cm; lunghezza: 44 cm; larghezza: 16,5 cm.

56. CIELO 1978, pp. 174-175, figg. 4-5; FIORILLO 2017, pp. 277, 282, 284.

57. LONARDO 2020, p. 732, fig. 393. Il reperto di Ponte condivide altresì con il manufatto del Museo del Sannio la decorazione presente sui lati minori, ovverosia tre scanalature verticali delimitate in alto e in basso da cornici.

58. Inv. 48756. Altezza: 12,5 cm; lunghezza max cons.: 21 cm; larghezza max cons.: 12,5 cm.

59. Esemplicativi a tal proposito sono la lastra frontale del cosiddetto "pulpito di Maviorano", custodito nella chiesa di Santa Maria Assunta di Gussago (Brescia; CHINELLATO 2018), ed un pluteo proveniente dal San Salvatore di Brescia (IBSEN 2012, p. 297, fig. 8). Nel panorama decorativo dei lapidei dell'Italia centrale appenninica compaiono sovente tralci e volute nell'ambito di motivi seriali fitomorfi che fanno da cornice a lemmi di diversa tipologia; BETTI 2005, pp. 137-139 n. 75, tav. XXXVII fig. 75; BETTI 2007, pp. 49-50, figg. 6-11. "Girali" analoghi a quelli presenti nel capitello beneventano sono impiegati, oltre in ornati di carattere vegetale come nel caso della nota lastra di Raino (L'Aquila; CASARTELLI NOVELLI 2012), anche come terminazioni di motivi cruciformi (BETTI 2007, p. 51, figg. 21-22).

ACQUISIZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

A margine di tale disamina, più che emergere dati certi, si aprono riflessioni che alimentano ulteriori interrogativi e nuove problematiche.

I *disiecta membra* del Museo del Sannio sono evidentemente frammenti decontestualizzati che furono rinvenuti essenzialmente nel corso delle attività di sgombero delle macerie nella Benevento del dopoguerra. Si tratta inoltre di manufatti che furono con ogni probabilità reimpiegati fra la fine del medioevo e la prima età moderna nell'edilizia cittadina; le ben evidenti tracce di rilavorazione, a seguito del loro riutilizzo, hanno altresì comportato evidentemente la perdita dell'intero programma decorativo – ricostruibile solo in parte – che li contraddistingueva. Cionondimeno, i frammenti in parola possono aggiungere nuovi spunti da affrontare in sede critica. Essi rappresentano difatti un'ulteriore testimonianza della plastica altomedievale beneventana che integra quanto documentato analiticamente da Mario Rotili circa le tipologie e le decorazioni degli arredi liturgici in uso nel territorio della diocesi di Benevento. La significativa frammentarietà degli stessi non inficia pertanto la possibilità di evidenziare la diffusione dei particolari motivi esornativi analizzati, il cui studio andrà indubbiamente approfondito alla luce dei sempre più frequenti rinvenimenti di elementi scultorei nel corso di indagini archeologiche⁶⁰ o di restauri delle superfici murarie degli edifici⁶¹.

Il valore di tali manufatti è dato dal fatto che essi costituiscono un riflesso, seppur marginale, dell'edilizia religiosa altomedievale di Benevento che come è ben noto ha subito danni ingenti per le distruzioni in seguito ad accadimenti bellici ed in particolare per i numerosi eventi tellurici che hanno interessato il Sannio nel corso dei secoli. Con particolare riguardo alle devastazioni in seguito a movimenti sismici, esemplare è il caso del complesso monastico di Santa Sofia ove nel chiostro della seconda metà del XII secolo sono reimpiegati capitelli a stampella pertinenti, con le dovute cautele, ad un chiostro più antico se ad esso fanno riferimento – oltre ai manufatti già citati – altresì due capitelli riutilizzati come mensole di due degli archi ciechi ribassati posti al di sopra delle quadrifore (fig. 11) ed il reperto rinvenuto nel corso dei lavori degli anni Cinquanta ed esaminato in questa sede.

Le recenti attività di studio e catalogazione, di cui si è cercato di dare un breve resoconto, hanno rappresentato pertanto le premesse per la conoscenza e dunque per la valorizzazione di un patrimonio ora maggiormente ampliato che è stato inoltre restituito alla città e ai visitatori nella nuova Sezione di archeologia tardoantica e longobarda del Museo del Sannio.

60. Alla fine del XIX secolo, Almerico Meomartini ricordava le frequenti scoperte di capitelli che «se ne trovano a ogni piè sospinto in tutti gli scavi e in molte antiche muraglie»; MEOMARTINI 1889, p. 390.

61. In recenti lavori di rifacimento della facciata di un edificio del centro storico di Benevento in via Isabella Morra, tangente al muro perimetrale sud della chiesa duecentesca di San Francesco, è emersa la faccia minore di un capitello a stampella con decorazione a tre scanalature verticali tipica della tipologia dei manufatti “ad incavi geometrizzanti”.

ADDENDA ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI BENEVENTO:
FRAMMENTI INEDITI DAL MUSEO DEL SANNIO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACETO 1978 = F. Aceto, "Sculture altomedievali a Capua", in *Napoli Nobilissima* XVII, 1978: 1-13.
- ACETO 2007 = F. Aceto, "Peritia greca" e arte della Riforma: una proposta per il coro della cattedrale di Capua, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam, Atti del Convegno Internazionale di studi*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007: 627-636.
- ASP = *Archivio Storico Provinciale*, Museo del Sannio, Benevento.
- BARSANTI - FLAMINIO - GUIGLIA 2015 = *La diocesi di Roma. La III regione ecclesiastica. Corpus della scultura altomedievale, VII*, a cura di C. Barsanti - R. Flaminio - A. Guiglia, Spoleto 2015.
- BELCARI 2011 = R. Belcari, *Elementi di arredo liturgico altomedievali da Piazza dei Miracoli*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti - E. Paribeni, Ghezzano 2011: 527-550.
- BETTI 2005 = *La diocesi di Sabina. Corpus della scultura altomedievale, XVII*, a cura di F. Betti, Spoleto 2005.
- BETTI 2007 = F. Betti, "Lapidici longobardi fra Pentapoli, Piceno, Sabina e Roma. Un aggiornamento critico sulla scultura di VIII secolo nel ducato di Spoleto", in *Arte medievale* 1, 2007: 47-63.
- BETTI 2016 = F. Betti, "Campania carolingia. I rilievi della cattedrale di Teano e il tentativo di espansione pontificia nel Ducato di Benevento", in *Arte Medievale* VI, 2016: 9-18.
- BETTI 2020a = F. Betti, *L'arredo liturgico altomedievale della cattedrale di Terracina nel contesto della scultura carolingia di Roma e del Patrimonium Sancti Petri*, in *Terracina nel medioevo. La cattedrale e la città, Atti del Convegno internazionale di studi*, a cura di M.T. Gigliozzi - M. Nuzzo, Roma 2020: 73-83.
- BETTI 2020b = F. Betti, *Note storiche sulle raccolte scultoree altomedievali delle abbazie di Farfa, S. Salvatore di Brescia e S. Vincenzo al Volturno: materiali a confronto*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa, Atti del Convegno internazionale*, a cura di S. Manganaro, Roma 2020: 317-415.
- BETTI 2021 = F. Betti, *Ursus magister e gli altri. Le sottoscrizioni di artefici nella scultura altomedievale in Italia centrale: analisi comparativa e contesto storico*, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille - A. Iacobini - P.F. Pistilli, Cinisello Balsamo 2021: 75-86.
- CASARTELLI NOVELLI 2012 = S. Casartelli Novelli, *Tra iconografia e tipologia: i modelli forti della croce "fagliata" e della croce "gemma", contestuali nella basilica dedicata al Salvatore*, in *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, a cura di M. Bassetti - L. Ermini Pani - E. Menestò, vol. 3, Spoleto 2012: 851-902.
- CATALANO 2008 = L. Catalano, *La produzione scultorea medievale nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Studio preliminare per la restituzione dell'arredo della chiesa di San Vincenzo Maggiore*, Napoli 2008.
- CHINELLATO 2012 = L. Chinellato, *I marmi altomedievali del Museo Cristiano di Cividale del Friuli. Dai caratteri del rilievo alla committenza*, in *Art History - the Future is Now. Studies in Honor of Professor Vladimir P. Goss*, a cura di M. Cepetic - D. Dujmovic, Rijeka 2012: 275-299.
- CHINELLATO 2018 = L. Chinellato, "Le lastre longobarde del "pulpito di Maviorano" di Gussago (Brescia): dall'analisi al contesto. Problematività e nuove prospettive", in *Rad. Inst. povij. umjet.* 42, 2018: 7-18.
- CIELO 1978 = L. Cielo, "Decorazione a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale", in *Napoli Nobilissima* 17, 1978: 174-186.
- CORONEO 2002 = R. Coroneo, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e liturgico altomedievale*, in *Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina, Atti della I Giornata di Studi su Napoli*, a cura di S. Romano, Napoli 2002: 35-43.
- CORONEO 2007 = R. Coroneo, *Le formelle marmoree di Sorrento*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam, Atti del Convegno Internazionale di studi*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007: 489-495.

- CUOMO 2021 = M. Cuomo, "Trasmigrazioni: cultura materiale e sviluppo dell'identità. Alcune riflessioni sulla produzione di San Vincenzo al Volturno", in *Fenestrella* 2, 2021: 111-141.
- DI BONITO 2020-21 = D. Di Bonito, *La produzione scultorea altomedievale nella Diocesi di Napoli (VI-XI secolo)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-21.
- EBANISTA 2003 = C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile. Storia degli scavi fasi edilizie reperti*, Napoli 2003.
- EBANISTA 2021 = C. Ebanista, *La committenza vescovile nella Campania altomedievale. I casi dei presuli nolani Lupeno e Leone III*, in *Geografie delle committenze. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale*, a cura di A. Monciatti - M.C. Rossi - V. De Duonni - A. Madonna, Cerro al Volturno 2021: 39-70.
- EBANISTA - LAUDONIA 2018 = C. Ebanista, T. Laudonia, "Nuovi materiali per il corpus della scultura altomedievale a Sorrento", in *Napoli Nobilissima* 4 (7° serie), 2018: 35-47.
- FIORILLO 2017 = R. Fiorillo, *L'età di Arechi II: forme di produzione artigianale nel ducato di Benevento dopo il 774*, in *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, a cura di M. Rotili, Padova 2017: 273-304.
- GANDOLFO 2005 = F. Gandolfo, "Considerazioni a margine di alcune sculture medievali di Sorrento", in *Néa Rhóme* 2, 2005: 277-285.
- GANDOLFO 2007 = F. Gandolfo, *I plutei di Sant'Aspreno a Napoli e la decorazione animalistica nella Campania medievale*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam, Atti del Convegno Internazionale di studi*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007: 273-281.
- GIANANDREA 2021 = M. Gianandrea, *Riflessioni e qualche novità su alcune sculture altomedievali ora al Museo dell'Alto Medioevo a Roma*, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille - A. Iacobini - P.F. Pistilli, Cinisello Balsamo 2021: 176-183.
- JURKOVIĆ - MATEJČIĆ - ZIHERL 2006 = M. Jurković - I. Matejčić - J. Zihlerl, *Novigradski lapidari. Lapidario di Cittanova*, Novigrad 2006.
- IASIELLO 2013 = I.M. Iasiello, *L'epigrafia di Benevento, Garrucci ed i problemi della scienza dell'antichità nell'Ottocento*, a cura di P. Caruso, Benevento 2013: 143-193.
- IASIELLO 2020 = I.M. Iasiello, *Le antichità di Benevento fra identità pubblica e tradizione antiquaria*, in *La cultura dell'antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco, Atti del Convegno Internazionale*, a cura di C. Capaldi - M. Osanna, Roma 2020: 295-306.
- IBSEN 2012 = M. Ibsen, *Scultura lapidea altomedievale nei territori di Brescia, Bergamo, Mantova*, in *La via carolingia: uomini e idee sulle strade d'Europa. Dal sistema viario al sistema informativo*, a cura di P.M. De Marchi - S. Pilato, Mantova 2012: 293-312.
- INCOLLINGO 1991 = B. Incollingo, *La scultura romanica nel Molise*, Roma 1991.
- INGOLD 1916 = A.M.P. Ingold, *Bénévent sous la domination de Talleyrand: et le gouvernement de Louis de Beer, 1806-1815*, Paris 1916.
- LONARDO 2020 = L. Lonardo, *Siti della ricognizione*, in L. Lonardo - M.T. Di Cecio, *Ricerche a Cerreto Sannita (2012-15) e archeologia dei paesaggi dal Titerno alla bassa valle del Calore*, Bari 2020: 581-807.
- MARUŠIĆ 1981 = B. Marušić, *Contributo alla conoscenza della scultura altomedievale in Istria*, in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XI, Trieste 1981: 57-84.
- MELUCCO VACCARO 1974 = *La diocesi di Roma. Tomo III. La II regione ecclesiastica. Corpus della scultura altomedievale, VII*, a cura di A. Melucco Vaccaro, Spoleto 1974.

ADDENDA ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI BENEVENTO:
FRAMMENTI INEDITI DAL MUSEO DEL SANNIO

- MEOMARTINI 1889 = A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento [...]*, Benevento 1889.
- MEOMARTINI 1909 = A. Meomartini, *Benevento*, Bergamo 1909.
- MOLLO 2009 = G. Mollo, *L'arredo scultoreo altomedievale della chiesa di Santa Maria Assunta in Pernosano, in Santa Maria Assunta in Pernosano. Storia, progetto, restauro*, a cura di S. De Rosa - G. Mollo, Milano 2009: 70-79.
- NALDI 1990 = R. Naldi, "Ritorno al chiostro di Santa Sofia a Benevento", in *Bollettino d'arte* 60, 1990: 25-66.
- PACE 2000 = V. Pace, *Il sarcofago di Calvi, IX-X secolo*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000: 449.
- RAIMO 2012-13 = P. Raimo, "Gli scalpellini di San Benedetto". *Koinè culturale, modelli e trasmissioni in epoca altomedievale attraverso la produzione scultorea di due abbazie benedettine dell'Italia centro-meridionale: Montecassino e San Vincenzo al Volturno*, *Tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte*, Università degli Studi di Udine, a.a. 2012-13.
- RASPI SERRA 1974 = *Le diocesi dell'alto Lazio. Corpus della scultura altomedievale, VIII*, a cura di J. Raspi Serra, Spoleto 1974.
- REDI 2010 = F. Redi, *I Longobardi nell'Abruzzo interno*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010: 99-174.
- ROTILI 1977 = Marcello Rotili, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1977.
- ROTILI 2011 = Marcello Rotili, "Archeologia dei Longobardi: per una nuova edizione dei rinvenimenti di Benevento", in *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti LXXXV*, 2008-2011: 447-477.
- ROTILI 1963 = Mario Rotili, *Il Museo del Sannio*, Benevento 1963.
- ROTILI 1966 = *La Diocesi di Benevento. Corpus della scultura altomedievale, V*, a cura di Mario Rotili, Benevento 1966.
- ROTILI 1967 = Mario Rotili, *Il Museo del Sannio nell'abbazia di Santa Sofia e nella Rocca dei Rettori di Benevento (101 illustrazioni)*, Roma 1967.
- SALMI 1966 = M. Salmi, *Premessa*, in *La Diocesi di Benevento. Corpus della scultura altomedievale, V*, a cura di M. Rotili, Benevento 1966: 5.
- SANTORO 2006 = F. Santoro, "Scultura di età longobarda nella Langobardia minor. L'esempio di Capua", in *I quaderni del m.ae.s. IX*, 2006: 153-169.
- SCHULTE-UMBERG 2017 = U. Sculte-Umberg, *Scultura e arti plastiche nella Langobardia minor (VIII-XI secolo)*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano 2017: 311-313.
- SOGLIANI 2003 = F. Sogliani, *Nuovi dati sull'arredo scultoreo altomedievale di San Vincenzo al Volturno (Is)*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, a cura di R. Fiorillo - P. Peduto, Firenze 2003: 97-102.
- TOZZI 1932 = M.T. Tozzi, "Sculture medioevali campane. Marmi dal IX al XII secolo a Cimitile e a Capua", in *Bollettino d'Arte XXV*, 1932: 505-515.
- VACCARO 2017 = M. Vaccaro, *Tra la prima e la seconda cattedrale di Salerno: testimonianze materiali e documentarie*, in *Cum magna sublimitate. Arte e committenza a Salerno nel medioevo*, a cura di G.Z. Zanichelli - M. Vaccaro, Spoleto 2017: 19-32.
- VACCARO 2018 = M. Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, Pisa 2018.
- ZAZO 1959 = A. Zazo, "Nel principato di Talleyrand: la soppressione «des établissements religieux»", in *Samnium XXXII*, 1959: 1-22.



Fig. 1: Benevento, Museo del Sannio (Rocca dei Rettori). Manufatti lapidei di età classica, medievale e di età moderna, allestimento degli ultimi anni del XIX secolo (foto Museo del Sannio).



Fig. 2: Benevento, Museo del Sannio (Complesso di Santa Sofia). Manufatti lapidei di età classica e postantica esposti nella "loggia dei leoni", anni Trenta del XX secolo (foto Museo del Sannio).

ADDENDA ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI BENEVENTO:
FRAMMENTI INEDITI DAL MUSEO DEL SANNIO



Fig. 3: Benevento, Museo del Sannio (Complesso di Santa Sofia). Manufatti lapidei di età classica e postantica esposti nella "loggia dei leoni" nel riallestimento curato da Mario Rotili negli anni Sessanta del XX secolo (foto Museo del Sannio).



Fig. 4: Benevento, Museo del Sannio. Frammenti di pilastri e plutei dal deposito del museo ed attualmente esposti nel nuovo allestimento della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda (foto L. Lonardo).



Cimitile



Pernosano di Pago di Valle di Lauro (da MOLLO 2009)



Sorrento

Fig. 5: Benevento, Museo del Sannio. Frammento di pilastro (inv. 57941), X-XI secolo, con confronti (foto L. Lonardo).



Napoli, chiesa di S. Aspreno



Cimitile



Calvi Risorta

Fig. 6: Benevento, Museo del Sannio. Frammento di pilastro (inv. 57939), X-XI secolo, con confronti (foto L. Lonardo).

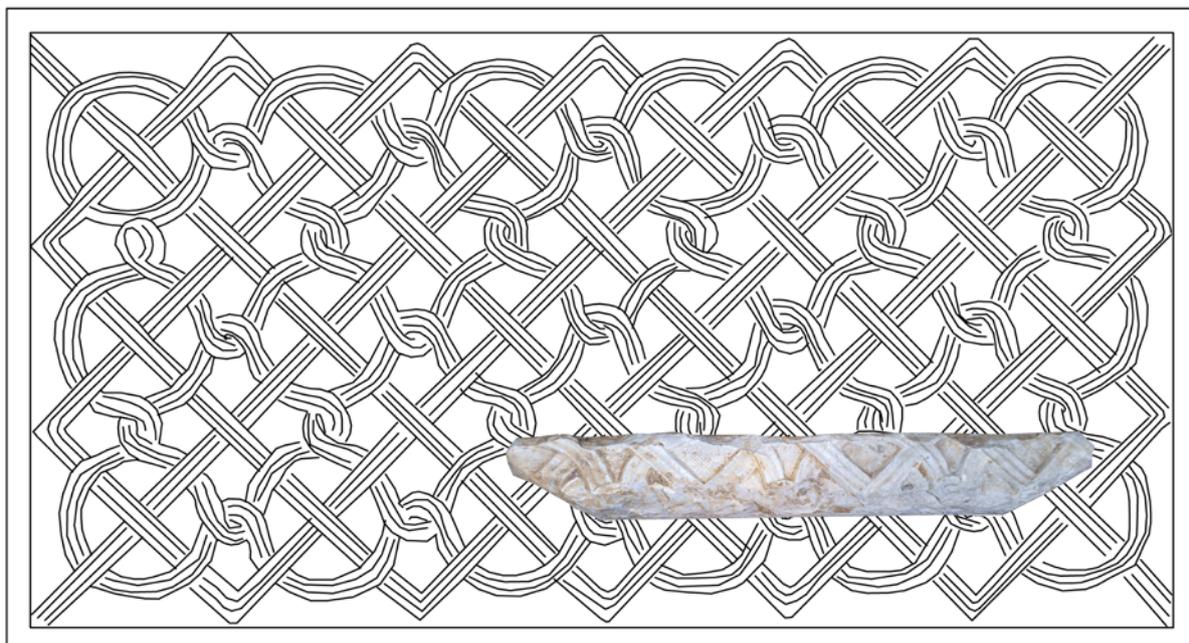


Fig. 7: Benevento, Museo del Sannio. Frammento di pluteo (inv. 57938), VIII-IX secolo, con ipotesi ricostruttiva (foto L. Lonardo).



Fig. 8: Benevento, Museo del Sannio. Frammento di lastra di ciborio (inv. 57940), VIII-IX secolo, con confronti (foto L. Lonardo).



Teano (da BETTI 2016)



Tuscania



S. Vincenzo al Volturno (da BETTI 2020b)

Fig. 9: Benevento, Museo del Sannio. Frammento di pluteo (inv. 57942), VIII-IX secolo, con confronti (foto L. Lonardo).



a



b



c



d



Fig. 10: Benevento, Museo del Sannio. Frammenti di capitelli dal deposito del museo ed attualmente esposti nel nuovo allestimento della Sezione di archeologia tardoantica e longobarda, X-XI secolo (foto L. Lonardo).

ADDENDA ALLA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI BENEVENTO:
FRAMMENTI INEDITI DAL MUSEO DEL SANNIO



Fig. 11: Benevento, Museo del Sannio. Capitelli a stampella “ad incavi geometrizzanti” nella prima quadrifora nord del chiostro di Santa Sofia (a); capitelli altomedievali reimpiegati nelle strutture del chiostro (b-c), (foto L. Lonardo).

DiLBeC Books - Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'
Via R. Perla, 21, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
P.IVA/CF: 02044190615

© 2024
www.polygraphia.it

ISSN 2704-7326

ISBN 979-12-80200-12-9



9 791280 200129